

LA RIUNIONE DELL'OLP

Stamattina la cerimonia della proclamazione
Gli Usa: un passo avanti il riconoscimento di Israele

Nasce lo Stato palestinese Anche Reagan è ottimista

L'identità di un popolo

MARISA RODANO

Quante bandiere dell'Olp sventoleranno oggi, a dispetto della feroce repressione delle autorità militari israeliane, sulle barricate dei campi profughi, sul minareto delle moschee, sugli oli vi e i limoni della Cisgiordania e di Gaza? Quante ne avranno cucite, durante gli interminabili coprifuochi le donne e le ragazze dei territori occupati per festeggiare questo giorno, il giorno della proclamazione dello Stato palestinese?

«Siamo in lotta da decenni decenni e decenni dai tempi dell'Impero ottomano o dell'occupazione britannica e poi della spartizione della Palestina e delle occupazioni israeliane, cacciati di terra in terra sudditi di più Stati, ma adesso siamo all'ultimo quarto d'ora». Che cosa voleva dire Arafat pronunciando queste parole nel settembre scorso al Parlamento europeo? Non certo annunciare la fine della lotta, delle uccisioni, delle repressioni, della dura battaglia per l'autodeterminazione e la pace. Ma un punto fermo una pietra miliare per la conquista dell'identità palestinese. Quante volte durante i miei viaggi nei territori occupati mi sono sentita dire dai palestinesi: «Voi non potete neppure comprendere fino in fondo che cosa significhi non avere nemmeno un passaporto, una tessera da cui risultare chi siamo». Oggi è il giorno dell'identità nazionale.

Un'identità che il popolo palestinese ha conquistato con le sue lotte e il suo sangue, identificando in modo plebiscitario il suo legittimo rappresentante nell'Olp. Ma che ha conquistato anche con la passione tenace allo studio e col suo lavoro, con le sue scuole, le sue università, le sue cooperative e le sue iniziative imprenditoriali. Un popolo che è divenuto moderno e colto, con la più alta percentuale di laureati di tutto il mondo arabo. Trattato per anni come un «volgo disperso che non ha» di manzoniana memoria, declassato per decenni dalla comunità internazionale a problema di profughi da assistere o peggio di terroristi da combattere, questo popolo ha saputo far vedere al mondo di essere una nazione.

Mi viene in mente che oggi non cadono solo un fatto politico importante, un passo avanti decisivo nella prospettiva di una soluzione pacifica o il punto di arrivo di decenni di dibattito, di confronto talora di aspro scontro all'interno dell'Olp sul senso, il significato, la prospettiva da dare alla lotta degli «arabi di Palestina». Per chi sta in prigione, per il contadino di Nablus o di Gaza espropriato della terra e dell'acqua, per le donne e per i ragazzi nati nei campi di Ramallah o di Balata questo è un gran giorno. Ma lo è anche per chi vive nei martoriati campi del Libano o profughi in Siria o in Giordania. Lo è per il palestinese della diaspora insegnante a Toronto o tecnico in Arabia Saudita, per tutti cambia qualcosa, è avere la patria, il luogo delle proprie radici, la propria identità nazionale.

Oggi ad Algeri il Consiglio nazionale dell'Olp proclama l'indipendenza dello Stato della Palestina. Si avvera così il sogno delle popolazioni di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme, da anni oppresse dall'occupazione israeliana. È un atto di coraggio, che tuttavia attende ancora di concretizzarsi nel riconoscimento internazionale, e nella realizzazione del diritto all'autodeterminazione.

MARCELLA EMILIANI

■ ALGERI. Erano stati i ragazzi dell'intifada a chiedere all'Olp di proclamare l'indipendenza della Palestina, come ultimo atto possibile dopo tante lotte. Il Consiglio nazionale palestinese ha raccolto l'appello, ed ha gettato le basi per la costituzione e il riconoscimento del nuovo Stato citando esplicitamente, nel manifesto politico che accompagna la dichiarazione di indipendenza, le risoluzioni n. 242 e n. 338 dell'Onu, che fanno riferimento al diritto all'esistenza dello Stato di Israele.

E stato proprio sulla opportunità di citare queste risoluzioni che fino all'ultimo si è sviluppato il confronto in seno al Consiglio nazionale. Georges Habbash, leader del Front popolare di liberazione della Palestina, fino all'ultimo ha detto di no, giudicando il riferimento esplicito alle due risoluzioni come una eccessiva concessione all'Occidente e ad Israele. Tuttavia, la soluzione è stata approvata a grande maggioranza dai 338 delegati presenti, dopo le febbrili trattative che hanno preceduto il voto.

Il documento approvato dal Consiglio nazionale affida alla futura conferenza internazionale di pace la definizione dei confini del nuovo Stato, e i criteri di convivenza con

Israele e con l'intera comunità internazionale. Per ora, solo la Spagna e la Grecia si sono dichiarate disposte a riconoscere il governo provvisorio palestinese.

La decisione di Algeri è stata accolta con entusiasmo nei territori occupati, dove la gente ha sfidato la repressione israeliana che si è manifestata con eccezionali misure di sicurezza, salutandoli a bandiere spiegate e al canto dell'inno nazionale della nascita del nuovo Stato indipendente. Da parte sua, il premier israeliano Shamir è stato subito chiaro: le decisioni di Algeri, ha detto, «non cambiano nulla», e l'accettazione della risoluzione dell'Onu n. 242 «è solo tattica».

Di parere diverso il presidente americano Reagan, che ha definito «un progresso» il riferimento da parte dell'Olp alla 242, anche se restano «altri problemi da risolvere». Il suo portavoce Martin Fitzwater ha specificato che il nodo resta quello del rifiuto del terrorismo da parte dell'Olp.

LANNUTI E GINZBERG A PAGINA 3

Il leader libico ha ricevuto
una delegazione siciliana

Gheddafi accusa: missile Usa colpì a Ustica

Il leader libico Gheddafi accusa «il Dc9 di Ustica l'hanno abbattuto gli americani». Lo ha affermato ieri nel corso di un incontro con un gruppo di politici e giornalisti Gheddafi ha inoltre annunciato di essere in possesso di documenti in grado di scagionare Tripoli. E intanto il ministro Formica replica al generale Bartolucci: «Dovrebbe ammettere che non è in grado di riferire su ciò che accadde».

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Ad abbattere il Dc9 Itavia caduto tra Ponza ed Ustica la sera del 27 giugno 1980 non fu un missile libico ma un missile americano. E quanto ha dichiarato ieri il leader libico Gheddafi nel corso di un incontro con un gruppo di politici e giornalisti italiani in una base militare libica della Sirte. «E' ora di finire con queste accuse contro la Libia», ha detto Gheddafi rivelando di avere in suo possesso documenti in grado di scagionare Tripoli: «ormai sa che a causare la tragedia di Ustica è stato un missile americano».

Nuova delusione per i famigliari degli 11 pescatori con

dannati dalla magistratura libica per violazione delle acque territoriali. Il rilascio degli 11 è slittato ancora per motivi burocratici. Il rientro dei nostri connazionali è annunciato per oggi o domani.

Intanto il ministro Rino Formica replica al generale Bartolucci sul caso Ustica: «Il generale era Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il responsabile più alto in grado tra quelli che dovevano garantire la sicurezza e la difesa dello spazio aereo nazionale. Egli dovrebbe avere l'umiltà di ammettere di non essere in grado di riferire su ciò che avvenne nella notte del 27 giugno 1980».

A PAGINA 10

Un altro giorno di successi, applausi e commozione per il leader cecoslovacco Dubček parla agli studenti di Bologna «Dobbiamo aiutare Gorbaciov a vincere»



Alexander Dubček mentre tiene una lezione agli studenti nella facoltà di Scienze politiche

È stata la prima lezione del dottor Dubček. Ed è stata una lezione di vita e di storia. Perché l'uomo della Primavera di Praga, parlando ieri agli studenti bolognesi, ha dato tutto sé stesso. «Imparate ad essere umani», ha detto ai giovani e ha invitato l'Occidente ad appoggiare la riforma di Gorbaciov. Agli attacchi da Praga ha risposto: «Stanno mentendo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNIFER MELETTI

■ BOLOGNA. Ha raccontato se stesso, la sua vita «abbastanza nota semplice e tranquilla». Ha raccontato la sua Primavera finita «come voi sapete». Ha difeso Gorbaciov «la sua riforma interessa tutta l'Europa», e ha detto che contro di lui e in atto una campagna di falsificazione che comunque non avrà risultati, «perché la gente della Cecoslovacchia mi conosce». Dubček ha ricevuto tanti applausi e questa volta devono essere stati particolarmente graditi. Lo ascoltavano infatti i giovani che erano bambini quando i carri armati sovietici entrarono a Praga. E il leader della Primavera non ha voluto tradire le attese. Ha consigliato «La scuola significa studio, ma secondo me è fondamentale per diventare migliori. Voi giovani dovete imparare a diventare più umani ad essere uomini tra uomini».

A PAGINA 5

Oggi si vola Accordo per gli uomini radar



Oggi voli regolari. Lo sciopero dei controllori di volo che avrebbe provocato la paralisi del traffico aereo dalle 7 alle 20 è stato sospeso. La decisione è stata presa in seguito ad un accordo raggiunto dall'Anav (azienda di assistenza al volo) e dai sindacati confederali e autonomi. L'intesa, che ora passerà al vaglio dei lavoratori, prevede l'attuazione di parti del contratto come la flessibilità sulle quali l'Anav aveva tentato di fare marcia indietro.

A PAGINA 11

Nuove polemiche sul prestito all'Urss

Il prestito italiano all'Urss di 1040 miliardi è oggetto di polemiche dopo lo stop imposto al Mediocredito, che gestisce l'operazione, dal ministro del Tesoro Amato. Il ministro rimprovera l'istituto di voler agevolare il prestito a spese dello Stato. Ma a quanto risulta, nessuno aveva mai messo in dubbio che la differenza tra i tassi di mercato e quelli concordati con l'Unione Sovietica dovesse essere accollata alle imprese esportatrici.

A PAGINA 6

Giù il dollaro e Bush cerca di rassicurare gli alleati

Nonostante gli interventi delle banche centrali il dollaro è sceso ieri a 1304 lire in Italia e 1298 a New York. Molte borse valori, in testa Milano, sono in ribasso nel timore di una recessione indotta da una nuova svalutazione del dollaro. L'allarme ha raggiunto i vertici politici: il neopresidente Bush e il segretario al Tesoro Brady hanno rilasciato dichiarazioni che evocano la cooperazione degli altri paesi industriali.

A PAGINA 11

Successo Pci nelle elezioni comunali ad Albenga

Netta affermazione comunista nelle elezioni amministrative ad Albenga (Savona), 21mila abitanti, quarto centro della Liguria. Il Pci ha ottenuto il 57,1%, con un incremento dell'1,7% rispetto alle comunali dell'83 e addirittura del 8,7% sulle politiche dell'87. Battuta la Dc (-8 e -5%), incremento Psi rispetto all'83 (+4,2%) e all'87 (+0,9). A La Maddalena, invece, il Pci ha subito una lieve flessione, mantenendo però i suoi seggi. Stabile il Psi, raccolto per la Dc (-6,2%).

Siamo il paese al mondo che fa meno figli All'Italia il record della infecondità

L'Italia è il paese meno fecondo nel mondo. Nei prossimi trent'anni gli italiani dovrebbero diminuire di quattro o cinque milioni. Gli specialisti che hanno redatto il nuovo rapporto sulla situazione della popolazione italiana parlano di «implosione demografica». Crescono, più delle previsioni, gli anziani e la Campania, che è la regione italiana più feconda, fa meno figli della Svezia e della Francia.

GIANCARLO ANGELONI

■ ROMA. Nei prossimi trent'anni gli italiani dovrebbero essere quattro o cinque milioni di meno. Questa è la previsione che si ricava dal nuovo rapporto sulla situazione demografica italiana redatto dall'Istituto di ricerche sulla popolazione, un centro del Cnr. L'indagine presentata ieri alla stampa è di grande respiro scientifico e culturale: vi hanno preso parte 52 specialisti in pratica l'intera demo-

grafia italiana. Spetterà ora al governo valutare in termini di politiche sociali a lungo termine i risultati di questo grosso lavoro. L'Italia innanzitutto con la sua bassissima fecondità (un valore di 1,30 figli per donna nel 1987) occupa quasi sicuramente il posto più basso nel mondo, certamente l'ultimo tra le popolazioni di grande consistenza numerica. È una vera e propria «implosione demografica», ha commentato il demografo Antonio Golini, direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione. Basta pensare che la Campania, che è la regione italiana più feconda (con un indice di 1,80 figli per donna) è battuta dalla Svezia e dalla stessa Francia, che è un paese a tradizionale discesa demografica. Il grande calo registrerà nel Centro-Nord, mentre il Sud, dapprima in fase di crescita rallentata, dovrebbe poi attestarsi su una crescita zero. Aumentano poi del previsto gli ultrasessantenni, che fanno «saltare» stime fatte solo pochi anni fa e formidabile è l'incremento degli ultratrentenni.

A PAGINA 9

Dio salvi il principe Carlo

Alla Thatcher dicono saltano i nervi ogni volta che legge che il principe Carlo andrà a fare una visita inaugurale in un ospizio, parlerà alla tv. Perché sta succedendo un fatto singolare: questo signore di 40 anni che ha i titoli di principe di Galles, duca di Cornovaglia e di Rothesay, conte di Chester e di Carnarvon, barone di Renfrew, lord delle Isole, principe e grande Castaldo di Scozia, si è messo dalla parte dei poveri e rivede con severità le bucce alla modesta ma saia Margaret Thatcher.

Visitando tempo fa i quartieri fatiscenti dell'East End di Londra, dichiarò di fronte alla misera diseredata: «È una vergogna per il governo, sembra di essere nel subcontinente indiano». E dichiarazioni del genere ne fa facendo da anni. Festeggiare i 40 anni in mezzo ai giovani diseredati, non è quindi un capriccio del principe, ma è un ulteriore segnale politico voluto e preciso. Infatti Carlo da tempo mostra di stare stretto nel sarcofago nel quale si rinchiodano per tradizione i re (e i principi) di Inghilterra, per consentire ai loro primi ministri di governare in pace. Ha detto una volta: «Mi alzo ogni giorno alle sette di mattina, ma diciamo la verità, io non faccio un bel niente di utile per tutta la maledetta giornata».

Proprio a Birmingham, ha fondato nel '76 una associazione per appoggiare i giovani che intendono avviare attività economiche autonome (noi le chiameremmo cooperative giovanili), protesta con violenza contro gli scempi architettonici, di là speculazione privata che sta ristrutturando a suo piacere la vecchia Londra, appoggia le organizzazioni ecologiche e pacifiste, si

UGO BADUEL

batte contro il razzismo e non per caso ieri si è fatto fotografare mentre ballava con una bella ragazza dalla pelle nera e i capelli crespi. Insomma fa quello che può.

Sono comportamenti non del tutto indolenti del resto sotto un regime conservatore con integrità reazionaria quale è quello ultradecennale della signora Thatcher. Un re «di sinistra» in un regime di paleo-capitalismo autoritario proibizionista, retrogrado e repressivo, è indubbiamente un fenomeno che potrebbe diventare un problema.

La Thatcher ha avanzato di recente la proposta di mandare il principe Carlo a fare il

governatore nella lontana Hong Kong in attesa che la colonia passi alla Cina nel '97. Il premier è nervoso, anche se pericoli imminenti non ce ne sono. La regina Elisabetta ha una salute di ferro e rischia di eguagliare la regina Vittoria che regnò per 64 anni. Ma il figlio della grande Vittoria prima di salire al trono come Edoardo VII, all'età ventiseienne di 60 anni, passava il tempo da gran «play boy» in giro per l'Europa e le Americhe, fra lenzuola di ballerine e tavoli di whisky affogando nel whisky le sue melanconie di eterno erede. Questo principe Carlo invece è di altra stoffa e non ci sta.

Fa tornare alla memoria quella bella storia che Mark Twain scrisse, circa un secolo fa: «Il principe e il povero». Si raccontava del principe di Galles che annoiato della vita di corte, scambiava vestiti e destini con un giovane mendicante e quest'ultimo facendosi il principe per un qualche tempo rivoluzionava leggi e costumi a favore dei poveri. Che Carlo in realtà sia un po' vero carbonaio travestito?

Falcone a Meli: «I Costanzo ora processali tu»

Giovanni Falcone e i giudici del «pool» antimafia, quasi sicuramente, non si occuperanno più delle indagini e della posizione processuale dei fratelli Costanzo. Tra qualche giorno, infatti, rimetteranno la delega, per gli accertamenti sui «cavalieri» catanesi, al consigliere istruttore Antonino Meli. C'è ora il pericolo di una riscossione o di un trasferimento degli atti a Catania.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Le ultime novità sul «caso Palermo» sono dunque ancora una volta di spicco e in grado di scatenare nuove polemiche nel clima arroventato che si respira all'interno del palazzo di giustizia. Tra l'altro in un periodo in cui la «guerra» all'interno dell'istituzione e tra i diversi magistrati va avanti con continui colpi di scena. Che cosa dicono in pratica i magistrati del pool antimafia? Questo ebbene se il consigliere Meli è in grado di fare arrestare i Costanzo in base a prove certe, faccia pure. Noi non ne vogliamo più sapere. Comunque già si profilano altre complicazioni: i difensori di Carmelo e Pasquale Costanzo hanno infatti annunciato di essere pronti a ricorrere formalmente. Meli Tutta l'inchiesta passerà alla Procura di Catania? È molto probabile.

A PAGINA 7



Il principe Carlo mentre balla con una ragazza di colore a Birmingham

Soldati israeliani presidiano una strada in Cisgiordania, in basso due ragazzi arabi giocano con un pallone, a destra Nayef Hawatmeh mostra un documento ad Arafat durante la riunione di Algeri



Nel documento ufficiale approvato a grande maggioranza si fa riferimento alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu che affermano l'esistenza di Israele

L'Olp ha scelto E' nato lo Stato della Palestina

Nasce oggi lo Stato indipendente di Palestina. Il Consiglio nazionale dell'Olp riunito ad Algeri ha approvato nella notte il documento da cui prenderà vita il grande sogno dei ragazzi dell'intifada della diaspora palestinese del popolo senza patria. Nel documento approvato ieri notte a grande maggioranza si citano le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu che fanno riferimento all'esistenza dello Stato di Israele.

MARCELLA EMILIANI

■ ALGERI. I generali delle pietre hanno vinto. Arafat chiama così i ragazzi palestinesi che da dodici mesi sfidano uno degli eserciti più potenti del mondo armati solo della loro rabbia. Oggi esultano per le strade della Cisgiordania e di Gaza tra le capole dirocce dei campi profughi libanesi per le vuote cariche di storia e profumate di Oriente. A Gerusalemme, fronteggiando questa volta con tutta la loro gioia le truppe di Shamir. Tutta la diaspora palestinese smembrata nell'arcipelago di venti

la pace. 15 novembre 14 maggio 1948-1988. Sono passati quarant'anni esatti da quando Ben-Gurion armò alla mano i proclami unilaterali mente l'indipendenza di un altro Stato. Quello israeliano contro ogni volontà internazionale. Chissà se i Peres gli Shamir gli Sharon avranno oggi un flash back che ricordi loro quanto può sopportare e osare un popolo quando si sente oppresso sbandato aggredito perseguitato?

Erano stati proprio i ragazzi delle pietre, coi comunicati n. 2 dell'intifada, a chiedere all'Olp di proclamare l'indipendenza della Palestina. Da tutte le vie tentate con tutti i mezzi: era l'ultimo «ultimo atto» possibile. Possibile ma non scontato. Arafat e l'intera leadership dell'Olp sanno fin troppo bene di non avere nessuna garanzia internazionale che il loro passo venga riconosciuto e diventi finalmente realtà quello slogan «il diritto all'autodeterminazione palestinese» che sembra perfino

essersi logorato in tanti anni di sordida politica nel mondo che conta. Certo c'è l'Unione Sovietica che preme per una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano e questo è un elemento cruciale. Ma per ora solo la Spagna e la Grecia si sono dette di sposte a riconoscere il governo provvisorio palestinese. In sordina poi ieri mattina è venuto a far visita ad Arafat Claude Cheysson, commissario Cee per la politica di aiuto allo sviluppo, nonché buon amico di Mitterrand.

Il coraggio però non basta. C'è di più per la prima volta in un documento ufficiale palestinese il manifesto politico che accompagna la dichiarazione di indipendenza, vengono apertamente citate le risoluzioni n. 242 e n. 338 dell'Onu con il loro riferimento all'esistenza dello Stato di Israele. E a differenza di quanto fece Israele quarant'anni fa, il Consiglio nazionale palestinese si affida al dialogo al negoziato in seno alla Conferenza

internazionale di pace la delimitazione dei confini del proprio Stato e i suoi criteri di convivenza non solo con Israele ma con l'intera assise internazionale. Diciamo che francamente è una bella lezione di politica.

Come è ormai noto c'era chi all'interno della commissione politica del Consiglio nazionale palestinese non trovava opportuno andare così lontano nelle «concessioni all'Occidente (leggi Usa)» e a Israele, citando ora a chiare lettere le risoluzioni 242 e 338. «Con quali garanzie?», si è chiesto fino a ieri notte Habbash, leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina (FpLP) e capofila di una minoranza d'opposizione che ha costretto Arafat ad andare al voto sul manifesto politico dell'indipendenza. Arafat voleva l'unanimità per dare ancora più forza al manifesto stesso. Si è dovuto accontentare di un'ampia maggioranza con un Habbash che conti

nuova a insistere. «Se Arafat otterrà lo Stato palestinese facendo lui tutte queste concessioni vorrà dire che ammette di aver avuto torto». Queste sono di tattica comunque non di strategia. Anche Habbash e d'accordo sul riconoscimento della 242 e della 338 ma voleva che nel manifesto il cocktail classico delle risoluzioni Onu fosse citato solo genericamente.

Nelle febbrili trattative che hanno preceduto il voto di ieri notte, qualche nota stridula è scappata. Un comunicato del Partito unico siriano, il Baas, ribadiva l'opposizione di Damasco alla creazione di uno Stato palestinese. Un paio di mesi fa del resto Assad si era lasciato andare un po' scompostamente a dire: «Di Stati nella Lega araba ce ne sono già fin troppi». Più in concreto, in occasione di questo Consiglio non ha formalmente impedito ai palestinesi che ancora fanno capo alla Siria di uscire dal paese. Avevano però il permesso di

Ad Alfonsin in Italia laurea «honoris causa»



Raul Alfonsín (nella foto) torna in Italia. Due i momenti salienti di questa nuova visita del presidente argentino: dopo la firma dell'intesa commerciale tra Roma e Buenos Aires di un anno fa, il primo è un incontro con il Papa (il colloquio avverrà lunedì prossimo). L'altro è la consegna a Bologna di una laurea «honoris causa» in scienze politiche. Alfonsín ha già incontrato due volte Giovanni Paolo II. È stato nell'aprile dell'anno scorso all'inizio del viaggio pontificio in America latina e nel dicembre dell'87 quando fu ricevuto ufficialmente in Vaticano.

Sakharov ricevuto da Reagan

Finché tutti i detenuti politici sovietici non saranno liberati, il problema dei diritti umani continuerà ad essere motivo di attrito tra Mosca e Washington. Lo ha detto il presidente Reagan ricevendo ieri alla Casa Bianca lo scienziato Andrei Sakharov. Reagan ha comunque riconosciuto il rilascio dei dissidenti tuttora in carcere. «Ma - ha aggiunto - possiamo solo aspettare e vedere». Sakharov dal canto suo ha dichiarato che nelle prigioni del suo paese restano «solo degli individui».

Wiesenthal difende Jenner: «È un amico degli ebrei»

Il «cacciatore di nazisti». Si mon Wiesenthal ha difeso l'ex presidente del parlamento tedesco Philipp Jenninger per il discorso da lui pronunciato giovedì scorso in occasione del trentesimo anniversario della «Notte dei cristalli». «Conosco Jenner - ha detto - e sono sicuro che non era sua intenzione dire qualcosa che potesse avere un carattere antisemita». Wiesenthal ha definito Jenner «un amico degli ebrei e un amico di Israele».

A Boston scongiurato un disastro aereo

Evitata per un soffio a Boston una catastrofe aerea. È accaduto l'altro ieri all'aeroporto della città dove un aereo della Pan Am in fase di decollo ha rischiato di schiantarsi contro un bimotore che stava raggiungendo la zona di parcheggio. Lo si deve ai nervi saldi del comandante del primo velivolo che con un'impennata ha scavalcato i sostacoli, passando sopra a non più di dieci metri. Un'inchiesta ora dovrà stabilire se la responsabilità di quanto accaduto devono essere addebitate alla torre di controllo o al pilota del bimotore.

Corea del Nord richiama l'ambasciatore a Budapest

La Corea del Nord ha richiamato il proprio ambasciatore a Budapest per protesta contro la decisione ungherese di instaurare rapporti diplomatici con la Corea del Sud. La notizia è stata confermata ieri da un portavoce del ministero degli Esteri ungherese. Il rappresentante diplomatico che è Kim Pjong, figlio del capo dello Stato e del partito nordcoreano Kim Il Sung, ha già lasciato l'Ungheria circa dieci giorni fa.

Per Hirohito polmone artificiale ultramoderno

Un polmone artificiale ultimo modello è stato installato nel palazzo imperiale di Tokio servirà a mantenere in vita nei peggiori momenti di crisi l'imperatore Hirohito in gravi condizioni dal 19 settembre. L'apparecchio secondo il settimanale «Shukan post» è l'ultimo modello della compagnia tedesca «Siemens Elema» ed è in grado di mantenere in funzione il cuore anche in caso di collasso respiratorio e di elettroencefalogramma piatto.

Inspiegabile fenomeno in Azerbaigian

Sulle montagne dell'Azerbaigian sovietico succede qualcosa di strano. Qualsiasi oggetto abbandonato a se stesso invece di scivolare in giù va verso l'alto, come se fosse attratto da una forza misteriosa. Ne dà notizia il quotidiano «Izvestia» il cui corrispondente ha voluto sperimentare di persona il misterioso fenomeno che per ora non trova nessuna spiegazione scientifica.

VIRGINIA LORI

Perquisizioni e arresti, si avvicina l'«ora zero»

I militari vogliono impedire la grande festa nei Territori

In Cisgiordania e a Gaza sta per scoccare l'ora zero della dichiarazione di indipendenza e la popolazione si prepara a festeggiarla in modo corale sfidando apertamente le minacce e le misure repressive delle autorità militari israeliane. Si preparano bandiere, nastri registrati con l'inno nazionale, fuochi d'artificio. L'esercito moltiplica le perquisizioni e gli arresti e preannuncia sanzioni sempre più dure.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. «È un grande giorno una data storica che la nostra gente vivrà con entusiasmo e con gioia malgrado la repressione. Ci saranno dovunque bandiere canteremo il nostro inno («Biladi» che vuol dire patria) faranno fuochi d'artificio. La nostra voce si farà sentire nelle strade dalle case dovunque». I palestinesi lo dicono apertamente e le autorità militari mostrano un crescente nervosismo con misure che rasentano il grottesco: prima ancora di essere ottusamente repressive. In Saladin Street vicino al nostro albergo abbiamo visto un furgone di poliziotti armati fino ai denti fermare un ragazzo che aveva in mano un nastro da registrato. Nel timore che contenesse l'inno «Biladi». A Ramallah i soldati hanno distribuito vo-

lanti in cui si diffida la gente dal manifestare e si annuncia non bene se ne per chi esporti bandiere canterà l'inno o sparirà mortaretti, cinque anni di carcere e multe fino a 10 mila dollari (oltre 13 milioni di lire). Le decisioni di Algen - aggiunge il volantino - «sono solo inchieste sulla carta» e in realtà il mondo non presta nessuna attenzione né al Consiglio nazionale palestinese né alla sollevazione. Assurda che si cominciano a fare solo.



nelle ore in cui la «intifada» consente l'apertura dei negozi. Sulla piazza centrale c'era no cinque automezzi dell'esercito e numerosi soldati in assetto di guerra con i candelotti lacrimogeni già innestati. Appena siamo scesi dall'auto si è avvicinato un ufficiale e ci ha mostrato un'ordinanza

scritta in ebraico. «Per ordine del comandante locale Ramallah e zona militare chiusa alla stampa. Non potete stare qui». «Ma che male c'è - abbiamo provato a obiettare - a fare delle riprese che mostrano scene di vita normale?». «Appena comincerete a filmare la vita diventerà ancora



male» è stata la risposta. Mentre l'operatore riponeva la telecamera ho tirato fuori il blocchetto degli appunti. L'ufficiale è scattato. «Ho detto che è zona chiusa via subito». A Gerusalemme l'apparato di prevenzione e aumentato visivamente si parla di altri 4 mila agenti e soldati afflitti in città. E continuano le ondate di arresti. Ieri il comando militare ha annunciato di avere sgominato «19 cellule terroristiche» in Cisgiordania e a Gerusalemme responsabili di «attentati contro ebrei e contro arabi accusati di collaborare con Israele». Le case di diversi degli arrestati sono state demolite nella mattinata.

secondo la barbara pratica sistematicamente messa in uso dagli occupanti (giorni fa un palestinese di Genco arrestato per il mortale attentato al bus alla vigilia delle elezioni è stato riconosciuto innocente). «Puoi tornare a casa» gli hanno detto gli agenti ma la sua casa era già stata rasa al suolo. Limitati incidenti con quali che tanto ci sono stati a Na blus Hebron e Gaza una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro un bus poco a nord di Gerusalemme. A Gaza la situazione è drammatica: la gente è sotto coprifuoco da venerdì e cominciano a scaraggiare i prodotti freschi (breve interruzione dei copri

fuoco sono concesse solo alle donne per fare la spesa) se qualcuno si ammala un parente deve uscire in strada con una bandiera bianca e chiedere ai soldati di chiamare un'ambulanza ma spesso viene semplicemente respinto dentro casa. Sintomo preoccupante per le autorità scritte a favore dell'Olp e del Consiglio nazionale di Algen e bandiere palestinesi sono apparse anche in villaggi della Galilea dove oggi l'intera popolazione araba di Israele scende in sciopero generale contro le discriminazioni di cui è vittima e contro la demolizione di case dei giorni scorsi a Taibeh.

Shamir si allea con i religiosi Israele si sposta più a destra

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Israele risponde alla dichiarazione palestinese di indipendenza e alla mano tesa dell'Olp dando il via alla formazione di un governo di destra che significa ancora più repressione nei territori occupati. L'incarico a Shamir di formare il governo è stato conferito ieri mattina dal capo dello Stato dopo che due partiti religiosi ultra ortodossi avevano sciolto le loro riserve e si erano pronunciati per il Likud.

Il colpo di scena è venuto a tarda sera quando il Consiglio dei saggi dello Shas (uno dei tre partiti ortodossi) ha messo fine a dodici giorni di esitazione e di mercanteggiamenti decidendo di sostenere un governo formato da Shamir. Sino a poche ore prima il leader laburista Peres aveva cercato di tirare lo Shas dalla propria parte alzando il livello delle concessioni (o dei cedimenti) alle richieste dei rabbini

ortodossi. Ma Shamir l'ha spuntata. Per ottenere l'appoggio dei religiosi non solo ne ha accolto le esorbitanti richieste in tema di posti ministeriali ma si è anche impegnato a far passare in Parlamento la modifica della «legge del ritorno» con l'interpretazione restrittiva in senso ortodosso della definizione di «chi è ebreo» il che rischiava di mettere il suo governo in rotta di collisione con larga parte dell'ebraismo americano direttamente colpito da questo emendamento.

Con l'appoggio dello Shas dell'Agudat Israel (che hanno in tutto 16 seggi) nonché dei tre partiti di estrema destra (7 seggi) il Likud dispone di una maggioranza parlamentare di 63 seggi su 120 che può salire a 65 se come è quasi certo anche il quarto partito religioso il Dogel Ha Torah che domenica notte

non si era pronunciato né per Shamir né per Peres, darà il suo appoggio al governo di destra. Una maggioranza comunque abbastanza stretta soprattutto perché esposta ai capricci e ai ricatti di ben 7 partiti che controllano nel complesso 25 seggi.

Il mercanteggiamento è andato avanti fino all'ultimo momento con Shas e Agudat che rinviavano domenica a getto continuo il proprio Consiglio dei saggi per vedere prima cosa faceva il partito rivale. E il balletto non è ancora finito. Shamir ha vent'anni di tempo per formare il governo ma la ripartizione degli incarichi osservano i commentatori politici, sarà un compito arduo. I religiosi vogliono complessivamente otto ministeri (fra cui Interni, Habitat Lavoro e Affari sociali, Cultura Educazione) e il posto di vice premier oltre a van sottosegretario una rete esclusiva mente religiosa alla radio fondi speculativi per le loro scuole.

Le norme più rigorose sul rispetto del sabato ed altro ancora.

Il presidente Herzog in questa situazione ha sollecitato la formazione di una coalizione più vasta e Shamir non l'ha esclusa a patto però che i laburisti si accontentino di una posizione di secondo piano e Peres rinunci a parlare di conferenza internazionale di pace il che è evidentemente impensabile. Lo hanno confermato i ministri laburisti del governo uscente ed alcuni esponenti del partito hanno chiaramente minacciato «un ammutinamento» se si dovesse avviare un negoziato con Shamir su queste basi.

Per quel che riguarda i territori occupati e la «intifada» del resto Shamir è stato subito chiaro affermando che le decisioni di Algen «non cambiano nulla» e che l'accettazione della 242 è «solo tattica» poiché obiettivo dell'Olp resta «la spazzatura dello Stato di Israele». □ C. L.



Reagan: Arafat ad Algeri ha fatto un passo in avanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Per Reagan la risoluzione dell'Olp che per la prima volta formalmente riconosce con la risoluzione 242 dell'Onu il diritto all'esistenza di Israele entro confini sicuri e «un progresso». Ma «ci sono altri problemi che restano da risolvere». Reagan non ha specificato quali siano questi «altri problemi» ma poco dopo il suo portavoce Fitzwater ha fatto cenno alla richiesta americana che l'Olp rifiuti il «terrorismo» come metodo di lotta politica e accetti esplicitamente un'altra risoluzione dell'Onu la 338 che auspica negoziati di pace arabo-israeliani.

L'opinione più diffusa tra i commentatori di politica estera americani e che la svolta di Algen apra la strada ad un ruolo più attivo della nuova amministrazione Bush alla ricerca di una soluzione negoziata al nodo medio orientale. Dando al futuro segretario di

Stato Baker più chances di quanto non abbia avuto Shultz col suo «piano di pace» imbastito sulla convocazione di una conferenza internazionale e la restituzione dei territori occupati nel 67. Ma si aggiunge anche la previsione che Bush si muoverà coi piedi di piombo.

Per Robert Neumann del Center for Strategic and International Studies di Washington quella di Arafat è «una mossa politica più che diplomatica» che si rivolge alla prossima amministrazione Usa alla pubblica opinione israeliana e a quella americana. Per David Kerr direttore del Center for the Study of Islam and Christian Muslim Relations di Hartford l'iniziativa dimostra che Arafat «vuole riprendere da capo il discorso con gli Stati Uniti». Ma allo stesso tempo è opinione diffusa che non si è ancora alla vigilia né di un riconoscimento

mento dell'Olp da parte di Washington né tanto meno alla vigilia dell'avvio del negoziato di pace.

Secondo Helmut Sonnenfeldt, ex consigliere di Carter e ora dirigente del prestigioso Brookings Institute, Bush e Baker si guarderanno bene dall'impegnarsi affrettatamente nell'intimo medio orientale «a meno che ci siano indicazioni che il nuovo governo di destra israeliano mostri anch'esso disponibilità a trattare coi palestinesi». Il che appare a questo punto quanto meno prematuro.

A dare un'idea del tipo di cautela che traspare dal modo in cui la stampa americana ha seguito la riunione dell'Olp di Algen basta sfogliare il «New York Times», il quotidiano della capitale dell'ebraismo americano che ieri anziché sulla stonca risoluzione con cui l'Olp stava per accettare la risoluzione 242 dell'Onu titolava invece sulle dichiarazioni rila-

sciate in margine alla riunione di Algen da Abu Abbas sul sequestro nel 1986 della «Achille Lauro» durante il quale era stato ucciso l'israelita paralitico e cittadino americano Kin ghorfer. Abbas ha definito l'omicidio un «incidente» para gonabile ad un «incidente d'auto». Benché Abbas avesse aggiunto subito dopo di dispiacersi «quando gente innocente è vittima della situazione» (ma non si è rinunciato per l'operazione) ed ha auspicato «che i nomi delle nostre vittime e dei nostri martiri siano noti come il nome di Kin ghorfer», la gaffe ha suscitato un putiferio negli Stati Uniti con una eco che supera addirittura quella sulla risoluzione dell'Olp. «Ripugnanti» sono state definite le dichiarazioni di Abbas dalla portavoce del Dipartimento di Stato che ha aggiunto che fa senso che un condannato per omicidio da una corte italiana sia ancora membro del consiglio dell'Olp.

Alla conferenza di Orel partecipa anche Egor Ligaciov. Fino a qualche mese fa considerato il numero due del Cremlino e poi nominato responsabile per l'agricoltura, Ligaciov non aveva però preso parte a una riunione del Comitato centrale che a metà ottobre aveva discusso dei problemi del settore.

Benazir contro

chiara anche perché sondaggi e opinioni attendibili non sono stati fatti. Ma il giudi-zio prevalente è che sarà una vittoria «ai punti» per il Ppp o per l'Ida con gli altri partiti destinati a fare da comparse oppure da alleati minori del vincitore.

Se queste elezioni si svolgo-no e se hanno assunto il signifi-cato di un referendum tra il ritorno alla democrazia e un tenimento del dominio dei mi-litanti, lo si deve in buona parte all'attentato (o all'incidente) che il 17 agosto scorso nei cieli del Pakistan orientale co-stò la vita all'ex dittatore Zia. I laboratori nelle forze armate e nello Stato. Solo pochi mesi prima Zia aveva sciolto da au-torità il governo di Moham-med Juneso Khan un civile che lui stesso aveva scelto co-me premier. Ma ora il suo potere tornava nuovamente in mano di Zia e uno dei primi

Scompare Zia ai vertici dell'amministrazione e dell'apparato militare sono almeno temporaneamente nemesi che ai settoni moderati che Zia aveva appena messo fuori gioco. Settori che sarebbe improprio definire democratici ma che ritengono necessari per i grandi gruppi militari in caserma e dei civili al governo dello Stato. E che sono forse disposti a correre il rischio di una sconfitta se han- no autorizzato ciò che Zia aveva negato: cioè l'elezione su base paritica, «le forze» e «dobbio» per le ragioni non e affatto chiare se il realismo impetterebbe di assistere acertamente alla propria fine sancita dal voto popolare. An- zi il rischio di brogli e costi- stente. Del resto l'opposizio- ne ha già consentito il voto so- ciale che possiede la carta di- centia. Essendone molti pa- kistani sprovvisti nelle ultime settimane si è avuta una corsa

l'ombra di Zia



ad ottenere il riascimo ha a questo punto la sicurezza che dato ha precedenza ai potenziali sostenitori del governo.

Benazir non è stata solo la trascinante la guida carismatica del Partito popolare pakistano. Se il Ppp preparò il nuovo premier sarà lei stessa (o forse sua madre Nusrat) a doverne assicurare il passaggio su coloro che deposero e misero a morte il presidente

Zulfiqar Ali Bhutto. Sarà la vincita delle donne su menia lista modelli culturali e strutturali, re sociali, professionalità, e la sua politica schizofrenica sul lato tanto più sorprendente in un paese musulmano. Sarà la rinvicita delle aspirazioni polari alla democrazia e alle riforme contro chi a partire dal '77 tentò di soffocare. An che se ci si chiede fino a che

punto una Benazir vincente potrà spingersi nel rinnovare lo Stato e la società quando il suo stesso programma elettorale rivela i compromessi cui dovrà piegarsi: per ottenere l'appoggio di strati sociali conservatori. Nulla di preciso vi si trova solo vaghi propositi di giusta e nemmeno di necessaria riforma agraria di cui il paese ha un disperato bisogno.

Per l'esecuzione delle opere o provviste occorrenti per la costruzione della sede dell'Istituto per Geometri e G. B. Alcolanti in Ferrara, L'Amministrazione Provinciale di Ferrara intende appaltare i lavori di cui al seguente e mezzo licitazione privata. L'appalto è a misura ed è retto da appalto Capitolato specie alle

L'aggiudicazione avverrà a mezzo di licitazione privata con il sistema delle offerte segrete e norma del art. 24 lett. b) della Legge 8 8 1977 n. 584 e successive modificazioni, seguendo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione:

- A) prezzo offerto
- B) rapporto a valore tecnico
- C) costo di utlizzazione
- D) tempo d'esecuzione dei lavori

L'opera da costruire si trova nel territorio del Comune di Ferrara. L'intervento è previsto in 2 lotti con possibilità di aggiudicazione della prima opera dal secondo lotto alla Ditta aggiudicatrice di quello di primo lotto.

Saranno considerate anomale le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse incrementata di 5

L'importo e base d'appalto è di L. 2.799.131.623, opera scoperte, impianti tecnologici ed attività di L. 2.799.131.623.

Le offerte dovranno pervenire alla Amministrazione Provinciale di Ferrara (Opere di secondaria lotto aggiudicabili, a trattativa privata alle Ditta aggiudicatrice del primo lotto lotto L. 1.282.321.003).

Categoria prevalente 2 per L. 3.000.000.000

L'esecuzione delle opere è prevista in 350 giorni dalla consegna.

Saranno ammesse anche imprese riunite ai sensi della Legge 8 8 1977 n. 584 e successive variazioni.

La data utile per la presentazione delle richieste di essere invitate alla licitazione è il 12 12 1988.

La richiesta redatta in lingua italiana dovranno essere indirizzate all'Amministrazione Provinciale di Ferrara - Castello Estense 44100 Ferrara tel. (0532) 34301.

Detti loti e di spedizione degli inviti a presentare le offerte 120 giorni prima della scadenza.

Alle domande dovranno essere allegati le seguenti dichiarazioni:

- a) di non trovarsi nelle condizioni lett. a) b) c) d) e) f) g) di cui all'art. 27 della Legge 3 1 1978 n. 1 (senza invio delle documenti tali sono presunti dal citato art. 27).
- b) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dalla Legge 13 9 1982 n. 846 e successive integrazioni e modificazioni.

Le offerte dovranno essere sottoscritte all'Art. C per la categoria 2 e il importo capitale

- a) se l'impresa è straniera, che il titolare o il suo legale rappresentante è iscritto nel Registro Professionale con spondimento dallo Stato di appartenenza o nell'Albo Nazionale dei Costruttori (tal ora ovvero).
- b) indichi l'organico medio annuo dei dipendenti suddiviso in operai, impiegati e dirigenti.
- c) di possedere la capacità economica e finanziaria di cui all'art. 17 lett. a) b) e c) della Legge 8 8 1977 n. 584.
- d) di essere in grado di documentare quanto richiesto.

Le domande di partecipazione sono non vuciano l'Amministrazione in strazione in al caso.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni del Comune di Europa in data 7 11 1988 nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. data 7 11 1988.

Torino 15 novembre 1988

All'origine della protesta c'è il licenziamento di 18 persone che erano impiegate presso il quartier generale del lo spaggiaro di Copenaghen non così come le trenti chilometri da Londra. Anche le lettere di licenziamento sono partite solo alcune settimane fa il caso è iniziato nel gennaio del 1984 quando il sindacato olandese dei deputati sindacali presso il centro avevano creato un prece

Nel corso di questi ultimi quattro anni i sindacalisti «nbelli» del Gchq hanno mantenuto viva una campagna ostinata e anche piena di immaginazione. Ha reso fatto stampare adesivi, spille T-shirt con le parole «Sostenete i nostri diritti» e hanno venduto migliaia di tazze da tè sulle quali è disegnata un'antenna parabolica, il simbolo del centro d'ascolto sponistico che è specializzato nella raccolta di informazioni via etere da ogni parte del mondo.

Una svolta maturata nel clima di frizione e ormai aperta rottura tra i partiti e il sindacato socialista che il primo ministro Gonzalez ha cercato di evitare senza successo chiedendo un incontro in extremis a Nicolas Redondo, il segretario di Ugt. Ai sindacati non piace la politica economica del

«L'obiettivo del primo sciopero generale non è cambiare il governo», ha detto Redondo, «ma con i sacrifici che abbiamo accertato durante la crisi abbiamo contratto un debito che adesso bisogna pagare vogliamo negoziare la distribuzione dei profitti».

Vescovo francese cerca preti, anche sposati

DAL NOSTRO C
GIANNI

prima ancora nell'83 aveva votato la dichiarazione dei vescovi sulla dissuasione nucleare violando subito dopo la regola della segretezza dal voto e informandone la stampa. È dunque probabile che i vescovi di Francia abbiano ascoltato la sua dissertazione anti celibato alzando gli occhi al cielo più o meno rassegnati alle turbolenze di monsignor Gaillet. Ieri però padre Jean Michel Di Falco, che è portavoce della Conferenza episcopale ha dichiarato che «la questione del celibato dei preti non deve essere elusa ma attribuire a questa la

IRRESPONDENTE

MARSILLI

causa della crisi delle vocazioni è un errore di analisi».

Monsignor Gailloft infatti aveva detto a Lour des: «E in effetti assai straordinario che si com-
piano tanti sforzi per trattenerne della gente (gli
scismatici: di Leleuvre ndr) che su punti es-
senziali della fede sono lontani dal Concilio
Vaticano II e che ci si rassegni alla partenza di
preti di valore per il solo fatto che abbiano
rotto la loro promessa di celibato». E vero che
dal 65 al 85 ben cinquemila preti hanno ab-
bandonato il ministero: è anche vero però

che si tratta di una percentuale assolutamente europea che appartiene a paesi in cui non c'è uno scisma da tamponare.

Si può dunque pensare che la sortita del vescovo di Vieux non min soltanto al riequilibrio delle vocazioni in una società fortemente laicizzata come quella francese, ma che intenda da scuotere un po' un ambiente incupito dallo scisma di Lefebvre. Da più parti l'episcopato francese è stato accusato di aver compiuto passi indietro nel tentativo di bloccare i emorragia di fedeli integralisti rispetto alla linea conciliare di cui era stato addirittura anticipatore. I vescovi francesi hanno recentemente fatto la voce grossa particolarmente contro il uso della pillola abortiva in un paese battezzato per l'80% ma in cui il 76% delle donne da 18 ai 49 anni fa uso corrente di contraccettivi. In dieci anni la percentuale di donne che obbediscono alla Chiesa è diminuita della metà. Ecco perché la pietra nello stagno di monsignor Gaillet turba le coscienze ma non provoca nessuna reazione ufficiale, almeno fino a ieri sera.

■ FRANCOFORTE Insolita condanna di un giudice di Le-
verkusen (Rft) a un giovane
"skinhead" neonazista oltre a
pagare 500 marchi di multa il
giovane dovrà leggere *Il dia-
ro di Anna Frank* e riflettere al
giudice per dimostrare di
averne compreso il messaggio
antirazzista. Sempre in tema di
antisemitismo da segnalare
due episodi il cimitero ebrai-
co di Bad Buchau è stato fatto
oggetto di atti vandalici nella
notte fra sabato e domenica
(17) (tombes sono state profana-
te) mentre a Weisbaden igno-
ranti teppisti hanno dato fuoco
alle corone commemorative
poste all'ingresso di una sinagoga.

A Bologna l'uomo della Primavera di Praga fa lezione a quattrocento studenti di Scienze politiche
«L'Occidente deve appoggiare la riforma di Gorbaciov, solo così si può costruire la comune casa europea»

Dubček parla ai giovani «Imparate ad essere umani»

Parla ai giovani, e dà tutto se stesso Alexander Dubček ha fatto lezione ieri a Scienze politiche, ha parlato della sua vita («Abbiamo pianto, abbiamo riso, siamo stati felici»), come «politologo» ha detto che l'Occidente deve appoggiare Gorbaciov, per costruire la «casa dell'Europa». Ed ha risposto duramente a chi lo attacca da Praga: «Stanno mentendo». «Chissà cosa diranno quando tornerò in Cecoslovacchia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA «Stiamo vivendo un momento di storia», dice uno degli studenti di Scienze politiche, arrivato alle 9 del mattino per assistere alla lezione. La prima agli studenti, del dottor Alexander Dubček. Lo studente dovrà attendere due ore, protesterà perché giornalisti ed operatori tv entreranno nell'aula magna della facoltà prima dei giovani, ma non sarà deluso.

Dubček ha fatto vivere davvero un momento, grande, di storia. Ha raccontato se stesso, la sua vita «abbastanza noia, se volete tranquilla e semplice». Ha raccontato la sua Primavera, finì «come tutti voi sapete». Ha detto con voce ferma che contro di lui è in atto (orchestrato dagli stessi «che organizzarono o comunque aiutarono l'intervento militare») una campagna di falsificazione che non avrà comunque risultati, «perché la gente della Cecoslovacchia mi conosce».

Ha difeso Gorbaciov, ha detto che la sua riforma non è un fatto che interessi soltanto l'Est, ma tutta l'Europa. L'uomo della Primavera ha ricevuto ancora tanti applausi, e questa volta debbono essere stati particolarmente graditi. Quelli che battevano le mani erano infatti giovani che quando i carri armati entrarono a Praga erano bambini di due, tre, cinque anni. Conoscono Dubček attraverso i testi universitari, è la nuova generazione che studia il passato dei potenti, delle guerre, della politica e della diplomazia per dare un contributo alla costruzione di un mondo migliore.

Erano tre o quattrocento, ieri mattina, stipati come sardine, ad ascoltare il neodottore. E Dubček non ha voluto tradire le attese: doveva parlare dieci minuti, ed invece la sua lezione è continuata per un'ora e mezzo (quasi metà tempo è stato però impegnato dall'interprete, accompagnatore ed amico - come lo ha definito il preside della facoltà, Guido Gambetta - Luciano Antonelli).

Il perché di un intervento fatto con il cuore in mano e con l'intelligenza di sempre, lo ha spiegato lo stesso Dubček. «Ognuno di noi - ha detto - trova un luogo dove potersi esprimere al meglio. I giovani sono uno di questi luoghi. Hanno scritto che sono molto giovane, non è vero. Ho già una lunga memoria! Il tono (salvo quando parlò della polemica con i dirigenti attuali della Cecoslovacchia) è sempre pacato. Più di una lezione, sembra un colloquio, di un uomo che è nella storia, e cerca di spiegare ai giovani

quali scelte ha fatto, e perché. «La mia vita è abbastanza noia, se volete tranquilla e semplice, anche se ho vissuto momenti di difficoltà. Sono stato - aggiunge dopo un grande applauso - fabbro meccanico, ho frequentato la scuola politica superiore, dicono con positivi esiti, ho vissuto gli anni della guerra e adesso ho anche una laurea honoris causa. Molti mi chiedono perché, nonostante le disillusioni, i travagli, le difficoltà a volte enormi, io continui a sostenere le idee di un socialismo riformabile e riformatore. Una ragione forse c'è. Nella mia vita, per tre volte, ho vissuto momenti simili se non uguali, per tre volte ho vissuto la lealtà (che mi ha dato l'ottimismo) e contemporaneamente momenti difficili».

I giovani studenti, seduti anche per terra fino sotto la cattedra, non perdono una parola. Due o tre persone conoscono lo slovacco, a volte applaudono prima della traduzione e subito cresce l'attesa di sapere cosa abbia detto Dubček dalle parole di Antonelli.

«Io appartengo a coloro che non abbandonano, che sono convinti della giustizia delle loro idee, degli scopi che perseguono, a cominciare da un'idea, la riformabilità del socialismo. C'è chi sostiene, non da oggi ma dall'inizio del 1917, che il socialismo non si può cambiare lo sostengo il contrario ed a questa conclusione mi hanno portato proprio le esperienze che ho fatto, che avrebbero invece dovuto piegarmi».

Quando cessano gli applausi, Dubček può parlare della prima delle tre esperienze che gli hanno portato lealtà e, come dice lui, «momenti difficili». Sono le tre esperienze che oggi gli permettono di dire che «il socialismo è riformabile, è riformatore».

Nel 1925, quando la mia famiglia si trasferì in Urss per aiutare la costruzione del primo paese socialista (se conto anche gli anni della scuola di partito, sono stato in Urss 17 anni, non sono pochi), con il popolo sovietico ho vissuto anni duri, di amarezza e persino di sofferenza. Ma erano anche momenti felici, i primi momenti di edificazione di un paese. Erano gli anni della generazione della delusione staliniana ed in quegli anni, questo è un fatto, grazie a ciò che è accaduto, l'Urss ha potuto diventare una delle prime potenze del mondo. Con questo - sottolinea - non intendo certo nascondere la deformazione, gli arbitrii, il male, i guasti (anche nelle relazioni internazionali). La guerra portò ulteriori guasti e danni enormi. Ci si potrebbe chiedere, dopo il dispotismo, gli arbitrii, le violenze, come sono possibili i tentativi (attuali prima da Kruscev, oggi da Gorbaciov) di prendere le distanze da quel sistema staliniano che ha prodotto tanti guasti?

Dubček ha una risposta. «Chi conosce la scienza sa che l'accumulo di conoscenze, a dispetto di tutto, apre la possibilità di ripetere il male ed il brutto precedente, anche se ciò significa lasciarsi le ferite. In Urss ho vissuto gli anni nei quali bisognava cancellare dai libri i nomi di Tukhacevskij (comandante dell'Armata rossa fatto uccidere da Stalin, ndr) e di Bukarin. Erano uomini che avevano contribuito allo sviluppo della rivoluzione e si dovevano strappare dai libri le pagine che parlavano di loro. Uomini che adesso vengo no riabilitati».

L'applauso che scatta fa capire che anche ad altri si deve restituire l'onore politico. «Questa è la prima - dice Dubček - delle tre esperienze



Dubček brinda con il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni; in alto, un momento della lezione agli studenti, in basso, Dubček saluta i bolognesi per le strade della città

sulle quali ho riflettuto a lungo, e che mi hanno fatto concludere che le mie idee sono quelle giuste». La seconda esperienza l'ho vissuta in Cecoslovacchia, dopo la liberazione dal nazismo, dopo la guerra nella quale è morto mio fratello maggiore e mio padre è stato deportato. Erano momenti di entusiasmo. Abbiamo pianto, abbiamo riso, siamo stati felici. Allora c'era il pluripartitismo, il partito comunista era il più forte, e noi dicevamo siamo i comunisti che vogliono costruire un socialismo alla cecoslovacca. Ma che è accaduto alla nostra vita? È accaduto che dopo pochi anni ho ripercorso l'esperienza già vissuta in Urss. C'era gente, anche attorno a me, che sperava per non essere più rivista. Erano anni in cui si cancellavano personalità dalla storia, anni di violenza e di arbitrio. Si dice sotto il sole niente di nuovo. Tukhacevskij e Bukarin uccisi in Urss, Slansky ed altri dieci dirigenti comunisti impiccati in Cecoslovacchia. Che abbiamo perso, con questo cambiamento? L'idea portante del nostro programma, la via cecoslovacca al socialismo. Abbiamo perso

il rapporto con la democrazia e l'umanesimo. Queste esperienze hanno continuato a torturarmi il cervello, ho riflettuto e la conclusione è stata: bisogna riformare, rinnovare il socialismo. Quando riflettendo sul passato, abbiamo raccolto le energie necessarie io, i miei amici, la gente abbiamo preparato un programma per la nascita del socialismo, in Italia lo avete chiamato la primavera di Praga.

È commosso quando dice: «Come finì, lo sapete tutti. L'ho detto anche nell'intervista all'Unità. Con la violenza è stata posta fine alla volontà di costruire un socialismo peculiare, rispettoso della tradizione, della politica, della cultura di un paese. La storia umana è segnata da vittime cadute nello sforzo di costruire un nuovo movimento. Ma l'idea di un socialismo riformato continua a vivere ancora oggi».

La nostra idea - riprende Dubček - è confermata dai vent'anni trascorsi. Si vede da quanto sta accadendo in Urss, ma non solo in quel paese. Si scontrano chi sostiene la necessità della riforma e chi dice

che non si deve cambiare. L'Occidente non può restare indifferente, la tendenza in atto è positiva e va sostenuta, perché il processo può avere esiti diversi. La riforma di Gorbaciov va sostenuta non solo dai riformisti dell'Est, ma anche da tutte le forze democratiche e ragionevoli. Questo nell'interesse della comune casa europea.

Dubček indossa idealmente il «tocco» da dottore che gli è stato consegnato domenica, e tiene ora una breve lezione di «teoria socialista».

«Si è sostenuto che il capitalismo, così come il feudalesimo, una volta o l'altra sarebbe finito. Anzi, si sostiene che la decadenza era già iniziata. Resta il fatto che Hegel, Kant e altri grandi filosofi, non avevano fatto diagnosi di questo tipo. Perciò è successo che una volta sbagliata la diagnosi (il capitalismo finirà) si sono sbagliate anche le medicine. Il risultato il capitalismo non è morto, si è trasformato, è diventato un'altra cosa. Sono cambiati non solo la struttura sociale e la cultura, ma anche il modo di pensare. Pensiamo in modo diverso, e dobbiamo capire cosa ciò significhi».

«I dogmatici, come li chiamiamo in Italia, hanno sempre pronte le citazioni del marxismo-leninismo, con o senza trattino. Ma quando non conviene, sono pronti a buttare via le pagine di Lenin. Non a caso Gorbaciov, che fonda la sua linea su elementi ancora validi, non fa che ripetere il termine rinnovamento, richiamandosi alla concezione originale del socialismo. Nella prefazione a «Estremismo, malattia infantile del comunismo», Lenin scriveva che nel momento in cui il socialismo avesse vinto in alcuni paesi capitalistici, la Russia sarebbe tornata il paese arretrato che era prima. E ciò che è accaduto con il programma del '68 in Cecoslovacchia. Mi è capitato di dire ai miei collaboratori adesso tiro fuori i testi di Lenin. Il mostro a chi ci contesta. E loro mi hanno consigliato di inutile, non conoscono neanche Lenin».

Alexander Dubček non è solo «docente», e dice ai giovani che la politica e «scienza che ricerca, valuta, confronta, ma deve ispirarsi alla conoscenza del proprio paese, della propria gente».

Le sue parole diventano dure quando risponde alle polemiche avviate contro di lui dalla Cecoslovacchia «Il XX anniversario del Programma è oggi pretesto per un'ampia campagna propagandistica contro il Programma stesso. È certo che non si può tornare a quei giorni, ma c'è un fatto: la prassi ha confermato la validità e la giustezza della strada che avevamo intrapreso, ha detto che avevamo ragione. Si è giunti a falsificazioni vere e proprie. Hanno detto che a Bratislava io avrei firmato una dichiarazione in cui si diceva che la Cecoslovacchia era minacciata dai controrivoluzionari, affermano che non solo Varsavia invio una lettera per dire che stavamo andando fuori dal socialismo, ma anche che altri 5 paesi, ed io avrei nascosto queste lettere alla presidenza del partito. Queste falsificazioni sono opera di coloro che hanno organizzato o in qualche modo aiutato l'intervento con cui venne posto fine al nostro esperimento. Ho scritto alla direzione del Pcc so che volete screditarmi agli occhi della gente ed anche in campo internazionale. Correggete queste falsità, ho chiesto. Non l'hanno fatto. Dopo l'intervista alla tv austriaca, e le cose che dico adesso, cosa pensate che mi diranno quando tornerò a casa? Ecco quello che aiuta la propaganda imperialista occidentale!».

«Affermo a tutte le lettere se le accuse fossero vere, pubblicatebbero i documenti, e non lo fanno. Nel 1968 sarei stato portato davanti al tribunale rivoluzionario. Cercano di farmi apparire come un uomo senza carattere e principi ma non sarà possibile, la mia gente mi conosce e sa che sono un uomo che non si è lasciato spezzare».

Applausi che non finiscono più, grida di «Dubček! Dubček!». L'uomo della Primavera ha un ultimo consiglio per i giovani. «La scuola significa studio, conoscenza della storia, delle altre materie. Ma a scuola secondo me, e fondamentalmente, non si impara a pensare, per diventare migliori, più umani, diventare uomini fra gli uomini».

«Grazie per il suo coraggio, per la sua coerenza», dice una studentessa. «Grazie per essere qui, averci fatto vivere questi momenti». Poi fra gli applausi bacia il leader della Primavera.



che non si deve cambiare. L'Occidente non può restare indifferente, la tendenza in atto è positiva e va sostenuta, perché il processo può avere esiti diversi. La riforma di Gorbaciov va sostenuta non solo dai riformisti dell'Est, ma anche da tutte le forze democratiche e ragionevoli. Questo nell'interesse della comune casa europea.

Dubček indossa idealmente il «tocco» da dottore che gli è stato consegnato domenica, e tiene ora una breve lezione di «teoria socialista».

«Si è sostenuto che il capitalismo, così come il feudalesimo, una volta o l'altra sarebbe finito. Anzi, si sostiene che la decadenza era già iniziata. Resta il fatto che Hegel, Kant e altri grandi filosofi, non avevano fatto diagnosi di questo tipo. Perciò è successo che una volta sbagliata la diagnosi (il capitalismo finirà) si sono sbagliate anche le medicine. Il risultato il capitalismo non è morto, si è trasformato, è diventato un'altra cosa. Sono cambiati non solo la struttura sociale e la cultura, ma anche il modo di pensare. Pensiamo in modo diverso, e dobbiamo capire cosa ciò significhi».

«I dogmatici, come li chiamiamo in Italia, hanno sempre pronte le citazioni del marxismo-leninismo, con o senza trattino. Ma quando non conviene, sono pronti a buttare via le pagine di Lenin. Non a caso Gorbaciov, che fonda la sua linea su elementi ancora validi, non fa che ripetere il termine rinnovamento, richiamandosi alla concezione originale del socialismo. Nella prefazione a «Estremismo, malattia infantile del comunismo», Lenin scriveva che nel momento in cui il socialismo avesse vinto in alcuni paesi capitalistici, la Russia sarebbe tornata il paese arretrato che era prima. E ciò che è accaduto con il programma del '68 in Cecoslovacchia. Mi è capitato di dire ai miei collaboratori adesso tiro fuori i testi di Lenin. Il mostro a chi ci contesta. E loro mi hanno consigliato di inutile, non conoscono neanche Lenin».

Alexander Dubček non è solo «docente», e dice ai giovani che la politica e «scienza che ricerca, valuta, confronta, ma deve ispirarsi alla conoscenza del proprio paese, della propria gente».

Le sue parole diventano dure quando risponde alle polemiche avviate contro di lui dalla Cecoslovacchia «Il XX anniversario del Programma è oggi pretesto per un'ampia campagna propagandistica contro il Programma stesso. È certo che non si può tornare a quei giorni, ma c'è un fatto: la prassi ha confermato la validità e la giustezza della strada che avevamo intrapreso, ha detto che avevamo ragione. Si è giunti a falsificazioni vere e proprie. Hanno detto che a Bratislava io avrei firmato una dichiarazione in cui si diceva che la Cecoslovacchia era minacciata dai controrivoluzionari, affermano che non solo Varsavia invio una lettera per dire che stavamo andando fuori dal socialismo, ma anche che altri 5 paesi, ed io avrei nascosto queste lettere alla presidenza del partito. Queste falsificazioni sono opera di coloro che hanno organizzato o in qualche modo aiutato l'intervento con cui venne posto fine al nostro esperimento. Ho scritto alla direzione del Pcc so che volete screditarmi agli occhi della gente ed anche in campo internazionale. Correggete queste falsità, ho chiesto. Non l'hanno fatto. Dopo l'intervista alla tv austriaca, e le cose che dico adesso, cosa pensate che mi diranno quando tornerò a casa? Ecco quello che aiuta la propaganda imperialista occidentale!».

«Affermo a tutte le lettere se le accuse fossero vere, pubblicatebbero i documenti, e non lo fanno. Nel 1968 sarei stato portato davanti al tribunale rivoluzionario. Cercano di farmi apparire come un uomo senza carattere e principi ma non sarà possibile, la mia gente mi conosce e sa che sono un uomo che non si è lasciato spezzare».

Applausi che non finiscono più, grida di «Dubček! Dubček!». L'uomo della Primavera ha un ultimo consiglio per i giovani. «La scuola significa studio, conoscenza della storia, delle altre materie. Ma a scuola secondo me, e fondamentalmente, non si impara a pensare, per diventare migliori, più umani, diventare uomini fra gli uomini».

«Grazie per il suo coraggio, per la sua coerenza», dice una studentessa. «Grazie per essere qui, averci fatto vivere questi momenti». Poi fra gli applausi bacia il leader della Primavera.

«Ho sentito in lui una forza immensa e pacata»

ANTONIO FAETI

Sono rimasto seduto accanto a Dubček, quasi due ore, domenica mattina, nell'aula magna dell'ateneo bolognese. Ero il professore che doveva svolgere la prolusione al nuovo anno accademico, avevo ansie mie, preoccupazioni connesse con il compito di cui sentivo tutto il peso. Ma ho guardato a lungo Dubček e ho mentalmente annotato le immagini che si definivano accostando quel volto ai ricordi, alle emozioni, alle tracce con cui ho costruito, in vent'anni, un mio personale e misterioso rapporto con lui.

Il suo profilo aveva un'eleganza così dignitosa da ricondurre a certe pagine di Thomas Mann in cui si celebra l'umana e ragionevole vittoria dello spirito contro la volgarità, contro la sopraffazione, contro chi fa solo valere la pochezza della propria forza opaca.

E poi, sulle labbra, Dubček lasciava sempre aleggiare un sorriso colorato di mestizia, quasi una ironia lieve in cui avvertivo come una lontananza, addirittura, a tratti, una autotelesione. Così, tutte insieme, le vicende di allora, la Praga invasa, l'ingiustizia di un uomo nobile e grande costretto a sparire per tanto tempo, i volti dei ragazzi contro i carri armati, il senso di impotenza rabbiosa, il crollo di tante speranze, il fango stesso sui simboli, e altro ancora, tutto si collegava a quel sorriso.

Dubček mostrava l'eleganza pensosa degli uomini a cui ogni gesto nasce bene, come se si collegasse a un'interna, ideale armonia. Guardavo l'accurata finezza, l'ansiosità, addirittura, semplicità di ogni movimento e sentivo leggere, dal preside della Facoltà di Scienze Politiche, l'esemplare

biografia di un combattente della Resistenza, di un operaio che ha costruito una personale e complessa elaborazione politica, nutrita di creatività e di coraggio. Vedevo, in Dubček, qualcosa che di lui non immaginavo, e lo collegavo a certe pagine di Kundera in cui si avverte come il tempo della Storia conti poco, perché, invece soprattutto, assume rilievo una specie di insuperabile continuità, fatta di scelte che si susseguono in una ideale sequenza in cui la prepotenza bieca trova sempre questi oppositori irriducibili e lievi, sereni e integerrimi, ironicamente forti, assolutamente tolleranti.

Dubček ha citato Comenio, in un passo della sua lezione dottorale, e ho avuto un guizzo di orgoglio, certo non solo perché sono un pedagogista. Per me Comenio rappresenta una specie di irraggiungibile ideale nel Seicento concepito da una didattica in cui si congiungevano parole e figure, lottò per la sua pedagogia così come Dubček ha lottato per la propria Primavera.

In piedi, mentre leggeva, Dubček possedeva il fascino di uno che è stato molto lontano, e ora ritorna. Vent'anni sono una vita, sono il tempo biblico di una generazione, ma, vestito con i panni del «dottore», Dubček, in tocco e toga, diceva, con la sua presenza, con la sua immensa forza pacata che un'aula magna lo aveva ritrovato, che un anno di lavoro cominciava per tanti studenti, e solo lo studio può ricordare, ritrovare, fare echeggiare ben chiare le parole che qualcuno tentò di soffocare fra l'altro anche con l'ottusa ignoranza di chi fabbrica i carri armati e chiude le biblioteche.

Smentito il «Corriere» «No, nessuno ha censurato il mio discorso all'Ateneo di Bologna»

BOLOGNA «A Dubček, qualunque sia stata la ragione, è stato imposto il silenzio». Così il «Corriere della Sera» ieri alludeva ad una censura al leader della Primavera perché non aveva pronunciato interamente il discorso all'ateneo.

Ieri ha risposto lo stesso Dubček all'inizio ed anche alla fine della sua prima lezione agli studenti. «Mi spiace molto che qualcuno abbia potuto anche soltanto pensare ad una sorta di autocensura. Ho sempre detto quello che penso. Nessuna censura od autocensura. Prima della cerimonia era stato distribuito il testo ed è quello che vale. Sarà

pubblicato dall'Università anche nella mia lingua originale».

Il professor Guido Gambetta, preside della facoltà di Scienze politiche, ha detto: «Ringrazio i giornalisti che sulla laurea a Dubček hanno scritto cose molto belle. Sono però dispiaciuto di certi che si comportano in modo ridicolo. Parlare di censura o autocensura è fatto scandalistico e scorretto».

Nel pomeriggio di ieri Dubček ha visitato il centro di Bologna. In San Domenico un religioso gli ha chiesto l'autografo. Tanti cittadini - per strada - lo hanno riconosciuto e salutato con affetto.

PRAGA «Alexander Dubček è un cittadino ceco ed è suo diritto tornare in Cecoslovacchia, quando egli lo deciderà». Con queste parole il portavoce del governo di Praga, Miroslav Pavel, in una conferenza stampa, ha voluto assicurare l'opinione pubblica occidentale preoccupata che al protagonista della Primavera non fosse consentito, dopo il viaggio in Italia, rientrare a Bratislava. Una paura manifestata durante il lungo viaggio in auto che lo ha portato a Bologna per ricevere la laurea honoris causa in scienze politiche.

L'assicurazione che potrà tornare in Cecoslovacchia è il solo accenno che direttamente autorità e organi di stampa abbiano dedicato alla «marcia trionfale» di Dubček dal silenzio forzato in patria al ritorno sulla scena politica internazionale. Ma l'indifferenza di facciata è controbalanciata da un durissimo attacco del quotidiano «Rude Pravo» che se la prende con non meglio precisati «protagonisti della Primavera». «Il loro appoggio fanse alla perestrojka sovietica - sentenza il giornale - dovrebbe riabilitare, nelle loro intenzioni, la politica fallimentare seguita negli anni della crisi e loro stessi, interferendo nelle scelte politiche del paese». Bersaglio fin troppo scoperto proprio Dubček, ma del suo nome nell'articolo non c'è traccia.

Ieri mattina intanto all'alba, sono stati rilasciati una ventina di oppositori arrestati negli ultimi giorni per impedire lo svolgimento di un seminario sul futuro della Cecoslovacchia. Lo hanno reso noto fonti di Charta 77, precisando che è stato liberato anche il drammaturgo Vaclav Havel, fermato venerdì mattina subito dopo l'apertura formale dei

lavori della conferenza. Altri tre rappresentanti del movimento per i diritti umani sono stati trattenuti agli arresti domiciliari per tutto il week end, sette attivisti che avevano cercato invece di partecipare a un incontro dell'opposizione in un ristorante di Praga erano stati rilasciati subito dopo l'interrogatorio.

La liberazione degli esponenti di Charta 77 non è comunque casuale. E coincide con l'arrivo nella capitale cecoslovacca di Alexander Dubček, membro del Politburo sovietico. Il rappresentante di Gorbaciov ha incontrato il lea-

der del Pci cecoslovacco Miroslav Jakeš che gli ha spiegato la ristrutturazione in programma per i prossimi due anni. Se condono quanto riferisce l'agenzia ufficiale «CtK» Yakovlev ha concluso con gli ideologi del partito ceco «un documento fondamentale in base al quale i due partiti fratelli si coordineranno reciprocamente e svilupperanno la cooperazione in tutta la sfera della sovranità sociale». Niente a che fare con l'entusiasmo con il quale una settimana fa gli ungheresi salutarono un accordo sui rapporti con l'Urss della perestrojka firmato con lo stesso Yakovlev.



Occhetto

«Rivalutiamo la questione cattolica»

ROMA. In un'intervista al settimanale delle Acli *Azione Sociale*, Achille Occhetto esorta il mondo cattolico a non considerarsi più alternativo a quello di ispirazione socialista, e al tempo stesso esorta i comunisti a ritrovare una più forte tensione verso la «questione cattolica». Il superamento definitivo dell'unità politica dei cattolici, dice il segretario del Pci, è un fattore decisivo per liberare le potenzialità racchiuse nella tradizione cattolico-democratica, potenzialità indispensabili per dar vita a una vera «alternativa democratica» di programma e di progresso. L'appannamento della tensione del Pci verso la cosiddetta «questione cattolica» negli ultimi anni - prosegue Occhetto - va inteso in senso politico, più che sul piano dei valori e delle sensibilità. Voglio dire - aggiunge il segretario comunista - che il passaggio dalla strategia del «compromesso storico» a quella dell'«alternativa» ha comportato per molti comunisti, soprattutto per quelli troppo e indebitamente avevano identificato cattolici e Democrazia cristiana, una caduta di interesse per quei movimenti.

Occhetto torna a ribadire che «la lunga stagione della politica consociativa è ormai tramontata» per affermare che a questo punto «la nuova realtà spinge ad andare oltre. La Dc del dopo Moro - prosegue il segretario del Pci - la Dc che ha perduto la sua centralità ha compiuto, prima, soprattutto per quanti troppo e indebitamente avevano identificato cattolici e Democrazia cristiana, una caduta di interesse per quei movimenti.

Occhetto giudica infine favorevolmente le iniziative che la Chiesa svolge in Italia per curare le molte piaghe della società. In particolare, verso strutture come la Caritas.

Pannella-Cee

«Mi affido ai laici e al Pci»

ROMA. «Affido formalmente la mia candidatura ai segretari dei partiti laici, Altissimo, Cariglia e La Malfa, e al segretario del Pci Occhetto», Marco Pannella ha così «rilanciato» la propria candidatura a commissario Cee, aggiungendo che «non si tratta di una questione personale: ormai la vicenda riguarda le regole del gioco, oltre che l'immagine del nostro paese». E a proposito di «regole» il leader radicale ha presentato, con Rutelli e Calderisi, un'interrogazione in cui si chiede a De Mita «se sia intenzione del presidente del Consiglio riferire alla Camera sui principi ai quali intende ispirarsi in questi casi».

Accanto alla disponibilità dei partiti laici e del Pci c'è però la contrarietà del Psi. Dopo un lungo silenzio, Claudio Martelli ha commentato seccamente che non si può attaccare Craxi per un anno e poi chiedergli appoggio. Pannella replica dicendo che «non pretendo dal Psi proprio nulla, meno che mai quel che appartiene non a lui ma, secondo la legge, al governo della Repubblica». E auspica al più presto un incontro con Craxi: «Attendo di sapere dal Psi come e quando». Del resto, aggiunge, «dai socialisti non potrà manifestarsi alcuna opposizione vera, perché sull'Europa abbiamo identità di vedute». Come Martelli, che aveva attribuito all'«antisocialismo» l'appoggio di La Malfa a Pannella, polemizza anche la *Voce repubblicana*: «Se ci si dovesse opporre a tutto ciò che Martelli dice, si finirebbe in palese contraddizione un giorno sì e uno no: avere come bussola l'antisocialismo è impossibile».

Ma l'ottimismo di Pannella («Più giorni passano, più si afferma la mia candidatura», sostiene presentando un elenco di intellettuali e di deputati che lo appoggiano) potrebbe subire una brusca delusione: se i stessi radicali temono che il governo possa decidere in gran fretta, e da solo, già questa settimana.

Sulla finanza pubblica

il pentapartito introduce disparità per l'assistenza sanitaria ai cittadini

Finanziaria, sì alla prima legge

Il Pci dà battaglia in aula

Archiviata la prima delle leggi collegate alla manovra economica del governo (quella sulla finanza pubblica), l'aula di Montecitorio riprende stamane l'esame della Finanziaria. Il gruppo comunista annuncia per bocca del proprio presidente, Renato Zangheri, una «vincisiva e chiara battaglia» sulla base degli emendamenti del Pci che configurano una vera e propria finanziaria alternativa.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. È passata con 189 voti a favore e 151 contrari la legge sulla finanza pubblica, vale a dire il primo dei provvedimenti del pacchetto di 13 leggi collegate che l'esecutivo pretendeva di varare contestualmente alla finanziaria. E siccome il buongiorno si vede dal mattino, maggioranza e governo hanno imposto una norma che introduce una grave disparità di trattamento tra i cittadini, in tema di assistenza sanitaria. In pratica, le Regioni che superano il 51% della spesa programmata nel settore vengono autorizzate a sospendere le prestazioni, a introdurre ticket, a togliere l'assistenza diretta per passare a quella indiretta. In una parola, i cittadini delle Regioni meno sviluppate, si troveranno doppiamente penalizzati: cattiva gestione politica e assistenza tagliata. «Una situazione inaccettabile», ha commentato in aula il comunista Gianfranco Tagliabue - tanto più che si sa benissimo che il fondo sanitario nazionale è sottovalutato per 5 mila miliardi. Boccato inoltre un emendamento a firma Benedetto Sannella che mirava a ripristinare la riserva di fondi per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato l'ha giudicato non attinente alla legge in esame e con questo pretesto ha invitato l'assemblea a respingere il provvedimento, cosa che è regolarmente avvenuta a scrutinio segreto. Accolto (è fatto proprio dalla commissione) invece un emendamento del Pci che ripresenta i tagli ai fondi degli enti locali destinati agli investimenti. È stato riportato a 9000 miliardi il plafond a disposizione presso la Cassa di depositi e prestiti e a 3500 miliardi le possibilità d'accesso al credito ordinario. Parzialmente accolta, infine, l'obiezione comunista sulla norma che riguarda il prelievo contributivo da parte dell'Inps. Il governo ha aggiunto un proprio emendamento che si configura come una riaccomandazione di principio alla separazione tra assistenza e previdenza e che suona come una smentita alla propria norma.

Da stamane si torna alla manovra finanziaria. L'obiettivo è quello di votare la Finanziaria entro venerdì in modo da arrivare all'approvazione del bilancio entro il 23 novembre. Nel frattempo le varie commissioni di merito esamineranno in sede legislativa le altre tre leggi collegate: quelle relative alla finanza regionale, all'evasione previdenziale, e al pubblico impiego. Il resto del pacchetto voluto dal governo passerà all'esame dell'assemblea di Montecitorio solo dopo il voto sul bilancio. La definizione del calendario dei lavori della Camera è stata possibile, come si ricorderà, dopo l'accordo sulle procedure raggiunto all'interno della conferenza dei capigruppo nella mattinata di venerdì. Proprio a proposito di quest'intesa, Zangheri ha rilasciato ieri una dichiarazione. «Poiché sono state diffuse notizie non veritiere sull'accordo procedurale - ha detto - è necessario chiarire che tale accordo riguarda appunto le modalità di esame dei documenti finanziari e consente la loro valutazione più distesa e meno frettolosa. Il tempo a disposizione - ha informato Zangheri - è aumentato rispetto alle iniziali richieste del governo e inoltre «alcune leggi collegate potranno essere discusse dopo il 23 novembre, termine di approvazione della Finanziaria e del bilancio».

Ciò consentirà, a giudizio di Zangheri, «di condurre la battaglia sulla Finanziaria con maggiore incisività e chiarezza per far emergere ancor più il nostro giudizio profondo e negativo e la nostra proposta alternativa». «Nessuna delle questioni poste dalla manovra economica del governo - ha precisato il presidente dei deputati comunisti -

è stata oggetto di trattativa e tanto meno di intesa. Il confronto è stato aperto su ogni punto: a partire dai temi del fisco, dell'ambiente, del Mezzogiorno e dell'occupazione, delle pensioni, della droga, dei trasporti, della finanza locale». Zangheri ha infine rilevato come «la grande giornata di sabato 12 per l'equilibrio fiscale e altri momenti di lotta pongono il governo e la maggioranza di fronte a ineludibili responsabilità. Il compito dell'opposizione è quello di interpretare esigenze reali di cambiamento che sorgono dal paese. Ancora una volta i



Renato Zangheri



Nino Cristofori

comunisti si battono nell'interesse generale dei lavoratori e dello sviluppo della società italiana».

Secondo l'ordine del giorno fissato, la Finanziaria si sarebbe dovuta tornare a parlare già da ieri sera, subito dopo l'approvazione della legge sulla finanza pubblica. In realtà, il presidente della commissione Bilancio, Nino Cristofori, ha chiesto e ottenuto dal presidente di turno, il democristiano Michele Zolla, l'aggiornamento della seduta per consentire la riunione del «comitato del nove». Si riprenderà dunque stamattina alle ore 11.

Elezioni comunali

Successo Pci ad Albenga (+8,7 sulle politiche)

Tracollo dc, cresce il Psi

ROMA. Il Pci avanza in voti e percentuale ad Albenga rispetto alle ultime elezioni amministrative e alle politiche si conferma, di gran lunga, il primo partito. Albenga, cittadina di 20.000 abitanti, in provincia di Savona, è il centro più importante dove si è votato domenica e ieri per il rinnovo del Consiglio comunale. Questi i risultati definitivi. Pci 5.895 pari al 37,1% (35,4% nelle precedenti amministrative e 28,4% alle politiche dello scorso anno). Pri 508, 5,7% (5,5 e 3,7). Psdi 943, 5,9% (5,5 e 1,8). Dc 3.704, 23,3% (28,4 e 31). Verdi 411, 2,8% (3,8 alle politiche). Pli 1.115, 7% (8,1 e 3,2). Psi 2.375, 14,9% (10,7 e 14). Dp 135, Msi 282, 1,8% (2,9 e 6,8).

Così i seggi: Pci 12 (12), Pri 1 (1), Psdi 2 (2), Pli 2 (2), Dc 8 (8) e Psi 5 (3). Il Msi ha perso l'unico seggio di cui disponeva, «il dato elettorale», dice Carlo Ruggeri, segretario della Federazione comunista di Savona - conferma la giunta di programma ed un evidente rafforzamento del Pci che è stato, e si conferma, forza centrale dello schieramento politico. Il Pci avanza di 683 voti pari all'1,75% sulle amministrative dell'83, con un recupero dell'8,5% sulle politiche dell'anno scorso. La conferma della forza consolidata dei partiti della precedente giunta rende più evidente il consenso della città alle scelte amministrative compiute negli scorsi anni».

Ad Albenga la giunta uscente era costituita da Pci, Pri, Psdi e Pli. Sindaco il comunista Angelo Viveri. La consultazione elettorale è stata giocata su diversi temi. Mentre da un lato i partiti della maggioranza ponevano l'accento sulle cose fatte, ma soprattutto su un piano, assai ambizioso, destinato a far assumere alla cittadina un grande ruolo nel turismo di élite (nuovo porto per yacht, iniziative sul verde pubblico, un teatro, l'assistenza sanitaria e per gli anziani) i partiti di opposizione hanno cercato di

toccare temi più nazionali. La Dc aveva mobilitato l'ex presidente del Consiglio Goria ed il vicesegretario Scotti mentre il Psi aveva fatto intervenire il ministro Carraro.

A La Maddalena, in Sardegna, c'è stato un tracollo democristiano e sardista. Il Pci registra un lieve calo. Fermi socialisti e socialdemocratici, avanzano i missini, «raddoppiano» i repubblicani. L'elettorato maddalenino, chiamato alle urne con due anni di anticipo per la spaccatura della precedente amministrazione (un quadripartito Dc-Pci-Psdi-Pri) e il commissariamento del Comune ha penalizzato, in misura diversa e con l'eccezione repubblicana, i partiti della coalizione. La sconfitta percentuale più rilevante è per la Dc che perde rispetto alle amministrative dell'85 oltre 6 punti (dal 34,7 al 28,5) e due seggi (da 11 a 9); l'antemamento risulta invece più contenuto rispetto alle politiche dello scorso anno (meno 1,6). I sardisti scompaiono addirittura dal Consiglio comunale, passando dal 5,9 (e un seggio) dell'85 al 2,9 di ieri. Il Pci passa dal 22,5 al 20,8 con una conferma dei 7 seggi in Consiglio, mentre nel confronto con le politiche la perdita è di 6 punti. «Ma si tratta di uno scarto costante nel voto maddalenino», ha dichiarato ieri sera il segretario della federazione comunista di Olbia, Gian Mario Senes. Il Pri raddoppia voti e seggi (dal 6,2 al 12,2 con 4 consiglieri). I socialisti restano sulle stesse posizioni dell'85 in voti e seggi (12,7, contro il precedente 12,4), mentre sulle politiche dell'87 l'avanzata è di 2 punti. Il Msi passa dal 6,5 al 9,7, ma perde più di tre punti rispetto alle politiche dell'87.

A Mulazzo (Massa Carrara), dove si è votato con la maggioranza, ha vinto la lista guidata dal sindaco comunista uscente. Le elezioni erano state anticipate per l'uscita dalla giunta del Psi che si è poi presentato in lista con Dc e Psdi.

La Malfa: «Meglio l'informazione delle tv libere»

ROMA. Giorgio La Malfa, nel corso di un'intervista al telegiornale di Rete A trasmessa ieri sera, è tornato a parlare di informazione televisiva, polemizzando ancora contro la Rai e i telegiornali e scoprendo per l'occasione le televisioni libere, cioè private, che a suo parere darebbero agli spettatori «un panorama un po' più ricco». Il segretario repubblicano ha sostenuto di «farsi interpretare del male verso i telegiornali del servizio pubblico, cioè della Rai». «Considero un fatto molto positivo - ha aggiunto La Malfa - che la vostra rete e le altre reti abbiano dei telegiornali, perché almeno questo consente ai cittadini di avere anche delle opinioni più libere e più varie».

Secondo il leader repubblicano «i tre telegiornali della Rai presentano la verità ciascuno dei tre partiti: il primo il partito democristiano, il secondo il partito socialista e il

terzo il partito comunista». «Col servizio pubblico - ha concluso La Malfa - tutto questo non ha niente a che fare». La Malfa ha anche parlato delle polemiche sulla nuova legge sulla droga. I tossicodipendenti vanno puniti? Il segretario repubblicano non si sbilancia, e si limita a dire che i disegni di legge sulla droga presentati in passato dal Pri criticavano come già avvenne nel '75, «la nozione di "modica quantità"». Per il resto, dice La Malfa, «sul problema occorre fare molta chiarezza».

Il segretario del Pri ha poi auspicato lo sviluppo di comunità terapeutiche del tipo di quelle di don Picchi e di Vincenzo Muccilli, che dovrebbero ricevere l'aiuto dello Stato. La Malfa ha sottolineato l'importanza della scuola e delle organizzazioni sociali in un programma di aiuto e sostegno ai giovani tossicodipendenti.

Riforma elettorale europea

Pri, Pli e Psdi contrari a cambiare ora le regole del gioco

ROMA. Perplesità sulla possibilità di mettere in cantiere in questa fase una riforma elettorale per le europee sono state espresse da esponenti del Pri, del Pli, del Psdi e del Pp proprio alla vigilia della riunione della commissione Affari costituzionali della Camera, convocata per domani su questo tema. Per il capogruppo repubblicano Del Pennino, a pochi mesi dalle consultazioni europee «è evidente che una normativa che modificasse le attuali regole non potrebbe essere frutto di decisioni né di maggioranza, né di alcuni partiti all'interno della maggioranza, ma richiederebbe un consenso vastissimo tra le forze politiche». Per il liberale Battistuzzi «ogni innovazione di carattere legislativo

avrebbe a questo punto l'aspetto di un cambiamento delle regole a partita iniziata» il socialdemocratico Caria sottolinea che su questo argomento non esiste un consenso nella maggioranza, senza il quale è impossibile procedere.

Questo è quanto risulta da un rapido sondaggio pubblicato da *Nazione radicale*. E il capogruppo del Pri, Pino Calderisi, conclude che «alla luce del totale dissenso esistente tra le forze politiche italiane, desta sconcerto che sia stato istituito un apposito comitato ristretto chiamato a discutere su proposte scritte e formalmente presentate ma solo sulle parole del presidente della commissione Affari costituzionali, che è il socialista Silvano Labriola».

Dopo le obiezioni del ministro sui tassi di interesse per il credito

Palazzo Chigi replica ad Amato

Nuove polemiche sui prestiti all'Urss

Il prestito italiano all'Urss è oggetto di polemiche dopo lo stop imposto al Mediocredito, che gestisce l'operazione, dal ministro del Tesoro Amato. Il ministro rimprovera l'istituto di voler accollare il costo dell'operazione allo Stato. Ma a quanto risulta nessuno aveva mai messo in dubbio che la differenza fra il tasso di mercato e quello concordato con l'Urss dovesse essere pagata dalle imprese esportatrici.

MARCELLO VILLARI

ROMA. I rapporti commerciali con l'Unione Sovietica sono di nuovo al centro della polemica politica. E anche questa volta - come avvenne all'epoca del viaggio di De Mita a Mosca - non è difficile capire che il fine sia prevalentemente «interni» e strumentale. La questione è la seguente: a Mosca, durante la visita di De Mita, è stato firmato un prestito a favore dell'Urss, per finanziare le esportazioni italiane in quel paese, di 1040 miliardi di lire (680

milioni di Ecu/dollari). Si tratta di un accordo intergovernativo, gestito dal Mediocredito. Il tasso concordato è del 7,75 per cento, di qualche punto al di sotto del tasso di «consensus» (l'accordo internazionale sui tassi), che è intorno all'8,9 per cento. Anche in questo caso si tratta di una prassi consolidata, perché l'Urss chiede tassi più bassi di quelli di mercato. Ma chi finanzia il differenziale fra il tasso di mercato e quello concordato all'Urss? Proprio su questo è scoppiato il «caso». Cerchiamo di ricostruirlo.

Il Mediocredito, come informava ieri un comunicato, non aveva mai messo in discussione il fatto che a pagare questa differenza dovessero essere le imprese esportatrici (che in genere la recuperano aumentando il prezzo di fornitura). Dunque, a quanto pare, tutto si stava svolgendo in linea con quanto aveva dichiarato il ministro Ruggiero, all'epoca della firma dell'accordo, cioè che non vi sarebbe stata nessuna agevolazione pubblica. Ma il 21 ottobre il ministro del Tesoro Amato manda una lettera a Rodolfo Banfi, presidente del Mediocredito, in cui, in sostanza, si dice che non avrebbe mai autorizzato che la differenza fra i tassi di mercato e quelli accordati all'Urss fosse pagata dallo Stato. In essa si sostiene anche che, contrariamente al passato, le imprese si debbano accollare le spese generali e c'è un diniego all'i-

potesi che le imprese esportatrici, in caso di «comprovata concorrenza» da parte di imprese straniere, possano chiedere al Tesoro il rimborso di questa differenza. Si tratta di una forma di sostegno all'export che è stata adoperata in altre occasioni. Dunque, si prospetta una lettera rescissoria dell'accordo, anche rispetto alla prassi internazionale. Il Mediocredito risponde sostenendo, appunto, che non era stata prevista alcuna agevolazione particolare.

Come spiega allora l'iniziativa del ministro del Tesoro, che già tanto allarme ha gettato fra gli industriali interessati al commercio con l'Urss? Un modo per attaccare Banfi, dice qualcuno, che il Psi non vuole sa riconfermato alla testa del Mediocredito. Una sorta di «avvertimento» ai sovietici, interpreta qualcuno: se volete fare affari con l'Italia dovete concordarli anche con i socialisti che altri-

menti metteranno i bastoni fra le ruote.

Comunque ieri, sulla vicenda, vi sono state delle prese di posizione: palazzo Chigi, in una nota, ha affermato di essere d'accordo con Amato sul fatto che dovranno essere gli esportatori ad accollarsi l'onere della differenza fra il tasso internazionale e quello richiesto dai sovietici, e non le casse dello Stato. Ma come abbiamo visto, nessuno aveva mai affermato il contrario. «È una normale operazione di credito commerciale, stipulata a un tasso concordato nell'ambito degli accordi del "consensus". Il differenziale non è stato affatto addebitato al Mediocredito, ma agli esportatori. È dunque una polemica inspiegabile», dice Angelo De Mita, responsabile del settore credito del Pci. E Amato? Annuncia risposte a mezzo di stampa, pur affermando che non aveva intenzione di bloccare l'operazione.

Psdi: dopo la denuncia di Cariglia la minoranza accentua lo scontro

Ma ora il segretario parla di «chiarimento morale»

«I proibiviri? Non ci vedranno mai»

PIETRO SPATARO

ROMA. «Macché stalinista, non ho mai cacciato nemmeno un gatto e non voglio prendere alcun provvedimento disciplinare...». Il giorno dopo il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, è più cauto e aggiusta il tiro, dice di chiedere solo un «chiarimento morale» alla minoranza interna, sospettata di stare preparando la confluenza nel Psi. «Ai proibiviri - dice - ho inviato una lettera per ricevere un parere su questa vicenda assurda. D'altra parte lo sanno tutti che nel nostro partito non si possono prendere provvedimenti disciplinari in fase pregressuale. E allora? Gli "accusati", però, reagiscono duramente all'iniziativa di Cariglia. «È ridicola» - dice Pietro

Longo - è un modo volgare di affrontare un problema politico. Non c'è dubbio, al segretario sono saltati i nervi. «Davanti ai proibiviri» - sostiene Pier Luigi Komita, il leader della minoranza - non ci presentiamo mai. Non accetteremo atteggiamenti dittatoriali. Ma la mossa di Cariglia sembra non ricevere il gradimento nemmeno di Franco Nicolazzi, suo grande elettore e detentore di un fortissimo pacchetto di voti nella maggioranza. «Non ripareremo nei prossimi giorni» - dice l'ex segretario - «Personalmente sono stato estraneo a questa vicenda...».

La disciplina di partito, quindi, sembra entrare poco con uno scontro tra posizioni,

sempre più lontane e inconciliabili, che danno risposte diverse a un interrogativo drammatico: che fare del Psdi? La minoranza (che all'ultimo Comitato centrale ha ottenuto il 40% dei voti) è convinta che ci sono le condizioni per l'unificazione col Psi. E vero, come ha scritto qualche giornale provocando la reazione di Cariglia, che qualcuno starebbe addirittura trattando con Craxi l'immediata confluenza? Loro - chi più, chi meno - smentiscono. «Sono chiacchieri dei giornali», dice Romita. «Una semplice volgarità», tuona Longo. Allora, niente confluenza. Ma unificazione. «Craxi è un buon socialista democratico - spiega con calma Longo - e questo oggi consente di lavorare per realizzare l'unità socialista. Si

tratta di una grande operazione politica a sinistra che risponde anche alla crisi del Pci. E se facciamo un accordo politico e organizzativo coi socialisti non si perderà affatto la nostra tradizione socialdemocratica». Romita è meno prorompente, più attento. «Né scissioni né fughe. Noi vogliamo rilanciare una strategia unitaria dell'area riformista, definire col Psi una comune piattaforma, dalla quale poi potranno emergere le condizioni per l'unificazione. Tra noi e il Psi c'è ancora qualche piccolo elemento di conflittualità. Nonostante la diversità di accenti la strada indicata sembra sufficientemente chiara. E si sconfigge il vecchio Saragat per dare uno smalto di prestigio a tutta l'operazione. Ma al «capo» dei socialde-

mocratici italiani si richiama anche Cariglia per sostenere chiaramente la tesi opposta. «Saragat se ne andò dicendo di voler morire da socialdemocratico. E io insisto che oggi c'è bisogno del Psdi per dare una alternativa a questo sistema politico. Non capisco che cosa vuole Craxi, qual è la sua strategia. Voglio saperlo, discutere di un'idea comune, parlare delle alleanze. Ma la riduzione ad unum mi pare un grande errore».

Il punto, alla fine, è lo stesso su cui si arrovela il Psdi da almeno sei mesi, ha motivo di esistere questo partito? Il congresso a febbraio dirà forse l'ultima parola. E vedremo se gli uomini del sole nascente si lasceranno convincere che, come ha detto Claudio Martelli, l'eredità di Saragat è nel Psi.

SCUOLA: ...E PER LA RIFORMA NIENTE!

PAROLE «Questo è l'anno delle riforme» (continua la tradizione con Galloni nel 1987, nel 1988,...) «Il governo ha preparato tutti i progetti necessari»

FATTI: Il governo nella Finanziaria non aveva proposto neanche una lira per gli investimenti; lo stesso Galloni aveva invocato una proposta almeno presentabile; ora il ministro e tutta la maggioranza pretendono che la scuola si accontenti di 100 miliardi strappati ai fondi per la cooperazione internazionale e per la ricerca scientifica

UN ALTRO COLPO DI PICCOVE ALLA SCUOLA PUBBLICA

I COMUNISTI CHIEDONO PER:

- La nuova scuola elementare
- Il biennio unitario obbligatorio nella superiore
- L'autogoverno democratico delle scuole
- La lotta contro la selezione di classe e di area geografica
- L'educazione degli adulti

IL PAESE HA BISOGNO DI UNA SCUOLA PUBBLICA PLURALISTA E LAICA, MODERNA E QUALIFICATA

ISTITUTO PALMIRO TOGLIATTI

ATTIVITÀ NOVEMBRE-DICEMBRE 1988

1-30 NOVEMBRE: continua il corso per funzionari e dirigenti di partito.

4-5 NOVEMBRE: secondo corso sull'Europa.

7-9 NOVEMBRE: corso nazionale sulla riforma delle autonomie locali.

10-11 NOVEMBRE: secondo corso nazionale sui trasporti: le ferrovie.

24-25 NOVEMBRE: sezione emigrazione.

28 NOVEMBRE: corso nazionale sulle basi della politica ambientalista.

1 DICEMBRE: corso nazionale su comunicare la politica.

6-9 DICEMBRE: biotecnologie e sviluppo agroalimentare.

15-16 DICEMBRE: terzo corso sui trasporti: trasporto aereo.

Funghi Peyote e curanderos

Cura e magia.

ESSERE secondo natura

ESSERE Con te. In edicola.

Totonero Sgominata «banda» in Liguria

GENOVA. Sforava il miliardo di lire l'incasso di un fine settimana degli organizzatori del «totonero» e del gioco clandestino: è quanto ha scoperto il nucleo operativo del gruppo dei carabinieri di Genova al termine di un'indagine che ha permesso di sgominare una vasta organizzazione criminosa in Liguria. Ventiquattro le persone fermate, di cui nove già in carcere, sette quelle denunciate a piede libero.

L'operazione è scattata alle 14 di sabato scorso: un centinaio di carabinieri in borghese ha effettuato 31 perquisizioni sulla base di informazioni raccolte nel corso degli ultimi sei mesi. Le scommesse e il «totonero» - questa è una novità nel mondo del gioco clandestino - avvenivano in appartamenti privati e non in locali pubblici. A raccogliere le scommesse e a consegnare le in un appartamento del centro di Genova provvedevano persone ritenute insospettabili. La maxioperazione di sabato ha permesso di sequestrare 110 milioni di lire in contanti, 850 milioni in cambiali e titoli bancari, e altro materiale relativo all'attività clandestina (schede, ricevute, ecc.). L'ammontare è considerevole, secondo gli inquirenti, soprattutto se si tiene conto che le partite giocate la scorsa domenica erano tutte di serie B.

Sul totale degli incassi, secondo i carabinieri, gli organizzatori del «totonero» trattenevano dal 10 al 15 per cento. Dagli interrogatori, tuttora in corso, potrebbe anche emergere un «giro d'affari» più consistente. Delle persone fermate, si conosce l'identità solo di quelle già interrogate: Amalia Falzone, Maria Angela Castaldo, Sandra Vecchi, Elisabetta Nencetti, Giovanni Cavagnoli, Giuseppe Ratto, Vito Lasi, Giuseppe Bignati, Franca Morando. Tutte dovranno rispondere del reato di associazione a delinquere finalizzata all'organizzazione, alla gestione e alla conduzione del gioco clandestino, del lotto e del «totonero».

Il pool antimafia si ritira
Tra qualche giorno rimessa
la delega al consigliere
istruttore. Cosa dice la Procura

«Sui Costanzo indagheri Meli»

Giovanni Falcone e i magistrati dello staff antimafia dell'Ufficio istruttore di Palermo, non si occuperanno più della posizione processuale dei fratelli Costanzo. Tra qualche giorno rimetteranno la delega al consigliere istruttore Antonino Meli. Anche in Procura l'orientamento sembra questo. Non viene scartata l'ipotesi di inviare gli atti a Catania.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il pool rinuncia. Lo staff antimafia dell'Ufficio istruttore di Palermo guidato da Giovanni Falcone, non si occuperà più della posizione processuale dei fratelli Carmelo e Pasquale Costanzo, i due cavalieri del lavoro di Catania chiamati in causa dal pentito Antonino Calderone e indiziati di associazione mafiosa proprio dal pool. Falcone e compagni, in sostanza, sono pronti a rimettere nelle mani del consigliere istruttore Antonino Meli la delega ricevuta qualche mese addietro che consentiva allo staff antimafia di occuparsi anche della vicenda Costanzo. La notizia non è ancora ufficiale. Circola con insistenza a palazzo di Giustizia di Palermo come fondata indiscrezione e dovrebbe essere resa nota nel giro di poche ore. Una mossa, quella dei giudici antimafia, che mette ancora più nei pasticci il consigliere istruttore Meli il quale, dal canto suo, non potrà nemmeno decidere di occuparsi in prima persona del processo poiché gli avvocati difensori dei Costanzo, Frino Restivo e Roberto Tricoli, lo hanno già diffidato dal compiere qualsiasi atto istruttorio.

Se Meli decidesse, invece, di andare avanti nonostante la

presa di posizione dei due penalisti, Restivo e Tricoli ne chiederanno la ricusazione. Il caso è, dunque, quantomai complesso e delicato. Sulla vicenda Costanzo (Meli sostiene che esistono gli elementi per incriminare i due imprenditori, Falcone invece vuole vederli più chiaro) l'Ufficio istruttore si è nuovamente spaccato riaprendo improvvisamente il caso Palermo dopo le polemiche della scorsa estate. Stavolta nell'occhio del ciclone è finita anche la Procura della Repubblica guidata da Salvatore Curti Giardina. Nel corso della sua audizione davanti al comitato ristretto della commissione parlamentare Antimafia, Meli aveva lasciato intendere che l'ufficio del pm invece di decidere in fretta sul Costanzo aveva tergiversato senza rispondere alle numerose sollecitazioni arrivate dall'Ufficio istruttore. Adesso anche i magistrati della Procura si trovano in grande imbarazzo e sono parecchio indecisi su da farsi. Non è da escludere che anche gli uomini del pool antimafia della Procura scelgano la strada della «rinuncia», rimettendo gli atti del processo al procuratore capo. Cosa accadrà se veramente dovesse verificarsi un simile fatto?

«Non esiste un precedente in tal senso - spiega un sostituto - e francamente non riesco ad immaginare che tipo di soluzione potrebbe escogitarsi». Il caso dei cavalieri del lavoro Carmelo e Pasquale Costanzo è dunque diventato una patata bollente che nessuno è disposto a prendere in mano. Le cose si sono messe in moto tale che a questo punto non c'è un solo giudice che i due pool antimafia (Ufficio istruttore e Procura) disposto a prendere una decisione in un senso o nell'altro.

Qualsiasi mossa potrebbe, infatti, avere gli effetti di un autentico boomerang. Ma negli uffici della Procura della Repubblica sta prendendo quota anche una seconda ipotesi sul come disinnescare la «miccia» Costanzo. Alcuni giudici, infatti, vorrebbero che la Procura facesse le sue richieste stabilendo che il fascicolo riguardante i cavalieri venga inviato alla Procura generale di Catania città dove i Costanzo vivono e operano da decenni. Sarebbe una risposta polemica nei confronti del consigliere istruttore Meli che si è comportato esattamente in questo modo per il processo relativo al blitz delle Madonie, inviando gli atti alla Cassazione perché la Suprema corte decidesse sulla competenza territoriale che secondo il capo dell'Ufficio istruttore non era del Tribunale di Palermo. Seguendo il «criterio Meli» si arriverebbe però ad uno sfaldamento del procedimento scaturito dal cosiddetto blitz Calderone: «E noi questo non lo vogliamo davvero», dicono sconsolati i magistrati antimafia.



Il consigliere istruttore Antonino Meli con il giudice Giovanni Falcone

Gli atti finiranno a Catania?
Prevista una ricusazione
dei legali dei «cavalieri»
Carmelo e Pasquale

Calò deporrà a Firenze

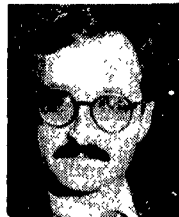
PALERMO. Il boss di Cosa nostra, Pippo Calò, ha accettato di farsi interrogare dalla Corte d'assise di Firenze davanti alla quale si sta celebrando il processo per la strage di Natale sul rapido 904 Napoli-Firenze.

Con un telegramma inviato sabato scorso al presidente Sechi, l'avvocato Ivo Reina, ha fatto sapere che il suo cliente, dal 23 novembre in poi, sarà a disposizione della Corte. Finora Calò non aveva risposto alle chiamate dei giudici fiorentini per motivi di salute. Il cassiere della mafia, ieri mattina, è stato protagonista nell'aula bunker dell'Ucciardone, a Palermo, dove è in corso di svolgimento il terzo processo alla mafia. Dopo la proiezione del filmato relativo al confronto fra Calò e Buscetta, avvenuto il 10 aprile dell'86 nell'ambito del primo maxi processo, l'ex capo della banda della Magliana ha

chiesto di essere interrogato. Davanti al presidente Prinzi, Calò ha replicato - ad oltre due anni di distanza - alle accuse di Buscetta e ha perfino consegnato un memoriale alla Corte. Un dossier di 138 pagine in cui il boss riporta la trascrizione di alcune parti degli interrogatori resi da Buscetta al giudice Falcone evidenziando alcune contraddizioni. «Sono qui - ha detto Calò al presidente Prinzi - per difendere la mia immagine. Sono incensurato anche se ho tanti processi in corso proprio per colpa di Buscetta». Calò attacca l'attendibilità del pentito a proposito delle rivelazioni sul cosiddetto golpe Borghese: «Buscetta - dice Calò - su quella vicenda non ha detto tutta la verità. Come può esserci certezza del diritto quando la fonte è uno che, per sua stessa ammissione, è prima menzognere e poi reitante per ragioni di Stato?». Ma l'appuntamento clou, nel-

l'aula verde dell'Ucciardone, è fissato per domani. Un altro confronto, questa volta dal vivo. L'uno di fronte all'altro si troveranno il pentito catanese Antonino Calderone, l'ultimo dei dissociati di Cosa Nostra e Michele Greco, il «papa» di Ciaculli. Il maxi processo ter contro la mafia è ormai in dirittura d'arrivo. Entro questa settimana dovrebbe concludersi la fase dibattimentale come afferma il presidente della Corte Giuseppe Prinzi: «Se non ci saranno contrattimi - dice - la prossima settimana daremo la parola alla parte civile, poi parlerà il pubblico ministero, quindi si susseguiranno le centinaia di arringhe degli avvocati difensori». Il presidente sembra soddisfatto dall'andamento del processo: «Abbiamo cominciato il 30 maggio scorso e nonostante alcune difficoltà abbiamo proceduto a passo spedito».

Carlo Palermo sarà consigliere di Corte d'appello



Il giudice Carlo Palermo (nella foto) ha ottenuto parere favorevole per svolgere le mansioni requirite e giudicanti di consigliere di Corte d'appello. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione del ministero di Grazia e giustizia. Carlo Palermo, che fu al centro di polemiche per la sua inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga ha prestato servizio a Trento e a Trapani e, recentemente, nella direzione generale degli affari penali del ministero e in quella degli istituti di prevenzione e pena dove attualmente lavora nel settore dell'informatica.

Partecipa a convegno Siulp Punito un finanziere

(Il sindacato unitario dei poliziotti) sul tema della riforma dei corpi di polizia. Il convegno si è svolto a Bologna il 7 ottobre, e - secondo i superiori che l'hanno punito - Gasparini avrebbe preso la parola usando «espressioni gravemente lesive del prestigio e della reputazione del corpo d'appartenenza». Ma alcuni testimoni smentiscono. E sia il Pci ligure (attraverso il responsabile regionale Torelli) che le segreterie cittadine e regionali di Cgil, Cisl e Uil definiscono il fatto «assai negativo».

Sette giorni di consegna di rigore. E' la punizione inflitta dal comandante del nucleo di polizia tributaria di Genova al maresciallo Alessandro Gasparini, «reo» di aver preso parte a un convegno organizzato dal Siulp.

Bari, sacchetti di carta gratis per sostituire la plastica

Tanti sacchetti di carta quanti sono i cittadini di Bari (circa 400mila) saranno distribuiti gratuitamente nei negozi alimentari e nei supermercati della città per il trasporto delle merci, in sostituzione di quelli di plastica. Si tratta di una «iniziativa a difesa dell'ambiente» come l'hanno definita i promotori, che l'hanno presentata ai giornalisti ieri presso la Camera di commercio (Cdc) e la Confcommercio.

Tanti sacchetti di carta quanti sono i cittadini di Bari (circa 400mila) saranno distribuiti gratuitamente nei negozi alimentari e nei supermercati della città per il trasporto delle merci, in sostituzione di quelli di plastica. Si tratta di una «iniziativa a difesa dell'ambiente» come l'hanno definita i promotori, che l'hanno presentata ai giornalisti ieri presso la Camera di commercio (Cdc) e la Confcommercio.

Craxi ritira la querela contro Chiapponi

dependenti del costruttore Bruno De Mico, rese davanti all'inquirente il 29 marzo, sulle tangenti che sarebbero andate alla Dc nazionale e milanese e al Psi milanese. Il ritiro di querela ha riguardato anche il testo dell'articolo firmato da Nadia Tarantini. Resta, invece, l'iniziativa giudiziaria per il titolo: il processo contro il direttore responsabile dell'Unità per «omesso controllo» sulla pubblicazione del titolo si celebrerà il prossimo anno.

GIUSEPPE VITTORI

Clamorose rivelazioni di un testimone al processo di Firenze

«Il Sismi tenta di depistare l'inchiesta sulla strage di Natale»

«Fu una valigia carica di «botti» ad esplodere, un incidente: con questo depistaggio si è tentato di inquinare il processo per la strage del Natale 1984 fino alla vigilia dell'apertura del dibattimento. «Il Sismi mi indusse nel maggio scorso a scrivere quella raccomandata alla Corte», ha rivelato ieri Armando Block, un informatore dei carabinieri che frequentava il sottobosco nero-camorra.

FIRENZE. Ex-funzionario del comune di Napoli, «nerod'occhio» di «neri», cognato di Luigi Cardone, uno degli affiliati al gruppo camorrista di via Duomo, capeggiato da Giuseppe Misso: Armando Block è uno dei personaggi più emblematici dell'intrigo da cui è scaturita la strage. Ieri è comparso come testimone davanti alla Corte di assise di Firenze, ed ha rivelato un retroscena inquietante: «Nel maggio 1988 inviai alla Procura della Repubblica di Firenze ed a quella di Napoli, un memoriale nel quale sostenevo una menzogna, vale a dire che

la strage sarebbe stata causata dall'esplosione accidentale di una valigia carica di «botti». Block ha dichiarato di essere stato indotto a farlo dagli stessi corpi investigativi con cui aveva precedentemente collaborato, cioè dai carabinieri del nucleo operativo Napoli «primo», comandati dal maggiore Antonio Francavilla, poi passato al Sismi, un ufficiale che in un processo parallelo è tra l'altro accusato di essersi fatto corrompere da Misso per tirarlo fuori da un'indagine sulla destra eversiva. Block ha raccontato una complicata storia di ricatti e depistaggi. E

considerato un teste importante per via della sua parentela con Luigi Cardone, imputato di strage agli arresti domiciliari. Ha confermato di aver saputo dal cognato che Misso ospitava tre terroristi neri, due uomini ed una donna (nell'istruttoria si è fatto il nome di Augusto Cauchi). Ha detto che l'ex-deputato missino Massimo Abbatangelo, accusato di aver fornito una parte dell'esplosivo, conosceva Carmine Esposito, un ex-poliziotto neofascista che «previdde» la strage del treno e che ambedue facevano capo ad «Avanguardia nazionale» e conoscevano a loro volta Misso. I carabinieri di Napoli gli chiesero di fare l'infiltrato, e lui eseguì. Poi cercarono di trasformarlo in «pentito» e lui rifiutò. «E così - ha detto - mi «bruciarono», raccontando a Cardone che proprio io, suo cognato, avevo collaborato alle indagini». Intanto, Block veniva utilizzato per rilanciare

una pista fasulla che sin dai primi giorni delle indagini era stata coltivata da ambienti dei «servizi». Al suo memoriale Block ha infatti allegato una perizia tecnica in cui si sostiene la tesi di una esplosione accidentale. Gli autori sono due ufficiali dell'accademia navale di Livorno, il capitano di fregata Renzo Falleni ed il maresciallo Giovanni Bruni. Hanno detto al giudice istruttore Claudio Lo Curto di essere stati sollecitati «in termini perentori» a scrivere la relazione del 27 dicembre 1984 dal colonnello dei carabinieri, Giuseppe Lepore, 48 anni, comandante nell'84 del servizio segreto militare Sios all'interno dell'Accademia. «Ci basammo sulle notizie della televisione», hanno ammesso davanti al giudice. Lepore invece ha negato di aver suggerito la pista. E lo stesso ufficiale il cui nome compare nella complicata inchiesta su Aldo Anghessa, lo 007 del «Bousta-

ny one», il cargo sequestrato a Bari con armi e droga l'anno scorso. Nel pomeriggio alcuni sostituti dei carabinieri in contatto con il Block hanno confermato tuttavia la fondatezza delle circostanze che in un primo tempo l'infiltrato aveva rivelato sull'organizzazione eversiva capeggiata da Misso e sull'ospitalità assicurata ai latitanti neri, tra cui Cauchi. Block, insomma rimane un teste affidabile, finché non ci ha messo le mani il Sismi. Novità anche dall'istruttoria-bis: il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta di annullamento del mandato di cattura emesso dal giudice Lo Curto contro l'ex-deputato missino Massimo Abbatangelo: nella richiesta i difensori sostenevano l'insussistenza della pericolosità sociale e di un possibile inquinamento delle prove. Il tribunale non è stato dello stesso avviso: Abbatangelo è pericoloso.

□ V.V.

Rapporto sull'omicidio Saetta

Rubò l'auto dell'agguato Venne ucciso e bruciato

CALTANISSETTA. Le squadre mobili di Caltanissetta e Agrigento in collaborazione con la Criminologia hanno presentato un primo rapporto sull'omicidio del giudice Antonino Saetta e di suo figlio Stefano, avvenuto la sera del 24 settembre scorso, sulla statale nei pressi di Canicattì. Nel rapporto, consegnato al procuratore di Caltanissetta, Celesti, gli investigatori mettono in relazione l'assassinio di Pietro Gambino, un pregiudicato agrigentino il cui cadavere fu trovato bruciato in una discarica, con il furto della Bmw che servì ai sicari per uccidere il presidente di Corte d'Appello

lo e il figlio. Secondo la polizia sarebbe stato proprio il pregiudicato, esperto in furti d'auto, a rubare il mezzo che servì poi per l'agguato. Nel rapporto si farebbe anche il nome di un noto indiziato mafioso in tasca al quale, nel corso delle perquisizioni fatte subito dopo l'uccisione di Saetta, sarebbe stata trovata una agenda con il numero telefonico della casa di Canicattì dell'alto magistrato. Gli investigatori avrebbero inoltre ordinato una perizia balistica per appurare se l'arma che sparò contro il giudice Saetta e suo figlio Stefano sia la stessa di quella utilizzata dai sicari

nella strage di Porto Empedocle, nel settembre dell'86. In quella occasione vennero uccise sei persone, tutte appartenenti al clan dei Grassonelli. L'arma utilizzata per quella strage fu una mitraglietta calibro 9. Nel rapporto si fa anche riferimento al boss di Canicattì Antonino Guarneri, 58 anni, costituitosi quattro giorni prima dell'omicidio del giudice di Corte d'Appello di Palermo. La casa di Guarneri si trova vicino a quella del dottor Saetta: gli investigatori sostengono che i sicari del magistrato sarebbero stati avvertiti da una vedetta nascosta appunto nell'alloggio del boss ricercato.

Sparatoria vicino a Cosenza

Pregiudicato muore in un conflitto a fuoco con due vigilantes

ROSSANO CALABRO. Sparatoria tra due guardie giurate e due malviventi l'altra notte a Rossano Calabro in provincia di Cosenza. Nel conflitto a fuoco è rimasto ucciso Leonardo Olivieri, pregiudicato di 26 anni.

Le guardie in un giro di controllo per il paese hanno notato un'auto con due persone a bordo che alla loro vista si sono date alla fuga. Ne è nato un inseguimento. I due malviventi a bordo di una Fiat uno, raggiunti hanno sparato alcuni colpi di pistola a cui gli agenti hanno risposto, ma dopo la sparatoria la «Uno» si è dileguata. A questo punto i vigilantes hanno avvertito i carabinieri che subito si sono

messi in moto per le ricerche. Poco dopo, in una località non distante da Rossano, le forze dell'ordine hanno trovato la macchina con a bordo, riverso sul volante, Leonardo Olivieri, gravemente ferito all'addome. L'uomo soccorso e portato al vicino ospedale di Cosenza, è stato immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico. Gli sono stati asportati un rene e la milza, ma l'intervento è stato inutile: Olivieri è morto poco dopo. I carabinieri hanno identificato l'altro malvivente, anche lui pregiudicato, Giovanni Eolo di 30 anni, dovrà rispondere di tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi e munizioni.

la carica del caffè
più l'energia
del cioccolato

Pocket Coffee
FERRERO

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

Gilda scuola Minacciato blocco scrutini

ROMA I sindacati scuola non sono soddisfatti di come il governo sta attuando il contratto siglato a giugno. Il loro dissenso è stato dichiarato ieri al ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni durante un incontro. Le organizzazioni confederali hanno chiesto al ministro di chiarire anche sui temi dell'aggiornamento dello stanziamento dei fondi d'incremento. Netto dissenso in vece hanno espresso sulla razionalizzazione della spesa che significa praticamente tagli drastici. Galloni al termine del colloquio ha promesso che sarà pronta entro novembre la circolare per l'inquadramento definitivo previsto dal contratto e ha confermato che già a fine mese verranno pagati gli arretrati di luglio, agosto e settembre mentre a ottobre sono scattati i primi aumenti. Il ministro ha poi annunciato che saranno aperti tavoli tecnici per avviare il confronto sui vari temi con le organizzazioni sindacali che si sono impegnate a presentare piattaforme specifiche.

Intanto la Gilda minaccia il blocco degli scrutini se non verranno rispettati i termini degli accordi contrattuali. Maria Carla Gullotta, leader dell'associazione, spiega che nella prossima assemblea nazionale verranno ratificate le opportune forme di lotta che potranno essere oltre al blocco degli scrutini anche la sospensione delle attività pomeridiane o giornate di sciopero.

Studenti da tutta Italia domani a Roma contro la droga

Governo diviso, legge lontana

Il ministro Rosa Russo Jervolino assicura che sulla droga «la maggioranza viaggia compatta». Ma, di rinvio in rinvio la nuova legge rimane al palo. Mentre la Dc avvia solo ora una consultazione degli esperti, i liberali criticano il testo del ministro chiedendo un Consiglio di gabinetto e presentano una loro proposta. Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione degli studenti di domani a Roma.

FABIO INWINKL

ROMA «Lunedì mattina posso dire che la maggioranza viaggia compatta per realizzare una buona legge. Aspettando che il ministro Vassalli si stabilisca e poi terremo le somme». Così si esprime in un incontro a palazzo Chigi il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino. La giornata non le sarà però di gran conforto. Sempre sul punto di essere approvato dal Consiglio dei ministri, il disegno di legge che ormai porta il suo nome suscita ad ogni passo remore e contrasti. Non stante la clamorosa urgenza di un adeguato intervento dello Stato sul fronte delle tossi-

codipendenze si trascina da un rinvio all'altro. Ben al di là dello stato di salute del guardasigilli Vassalli. «Se il disegno di legge sulla droga - insiste l'on. Jervolino - fosse stato letto con più attenzione tutti questi problemi non ci sarebbero stati». E fa presente che nel testo presentato a palazzo Chigi e poi con testato «il concetto di illiceità della droga» è già sancito. Ma nelle stesse ore in cui il ministro degli Affari sociali esprime il suo ottimismo critico, un partner di governo prende le distanze. E il partito liberale che ha presentato ieri una sua proposta di legge in-

matena. Il segretario Altissimo giudica il testo del Jervolino «inadeguato» subalterno allo «sgangherato sistema» di un'agenzia nazionale per la lotta alla droga che, appena operante, porta fine a qualsiasi forma di non punibilità e sancisce il trattamento repressivo obbligatorio. Nella fase di transizione una «massa» di transizione pare non avere fretta. Dopo settimane di «allarme» della droga, appena stanane il vicesegretario Enzo Scotti, e alcuni ministri avvertono a piazza del Gesù una consultazione riservata con i rappresentanti delle strutture pubbliche e private che si occupano del problema.

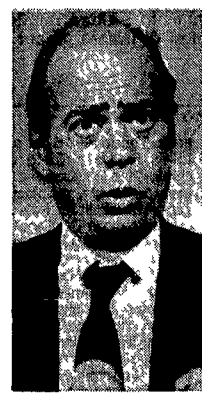
Per parte sua il segretario repubblicano Giorgio La Malfa invoca «molta chiarezza» sul problema. Salvo poi auspicare lo sviluppo di comunità terapeutiche, tipo quelle di don Picchi e Muccilli, in vece di due espressioni in netto contrasto di indirizzi (notoria mente repressiva la seconda). Domani, intanto, studenti di tutta Italia confluiranno a Roma per dar vita ad una grande manifestazione contro la droga. L'appuntamento è alle 9.30 in piazza della Repubblica da dove muoverà un corteo. Dopo i discorsi a piazza Santi Apostoli delegazioni si rechneranno a Montecitorio per incontrare il ministro Jervolino e i rappresentanti dei partiti. Contemporaneamente gli altri studenti formeranno una catena umana intorno al Parlamento. Numerose sono le adesioni a questa iniziativa promossa dalla Lega studenti medi della Fgci. Tra gli altri Magistratura democratica, il Coordinamento nazionale operatori tossicodipendenze, il Gruppo Abele di Torino, il

coordinamento antimafia di Palermo, il segretario dell'Assoziazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati, il vicesindaco di Palermo Aldo Rizzo, il pm del processo per la strage di Bologna Roberto Mancuso, il giurista Neppi Modona, Chicca Rovelli (la compagna di Mauro Rostagno), Franca Ongaro Basa-

glia. Carol Tarantelli, il gruppo interparlamentare delle donne comuniste, il sociologo Pietro Ingrao, Luciano Violante, Cesare Salvi, Massimo D'Alema, Giuseppe Cottarelli, Giuseppe Vacca, Filippo Gentile, Gianni Mina, Giovanna Teranova, numerose comunità terapeutiche, circoli culturali, riviste.



Rosa Russo Jervolino



Renato Altissimo

Risolta la crisi della giunta di Venezia

Dodici pagine di programma firmate dai gruppi che compongono la giunta rossa-verde di Venezia (Pci, Psi, Psdi, Pri, Verdi), hanno risolto la crisi che si profilava al Comune dopo le dimissioni del sindaco. Il documento che rilancia la collaborazione fra i partiti di maggioranza è stato approvato ieri notte con 30 voti contro 14 (Dc, Dp, Msi, Pli) ed il sindaco Antonio Casellati ha ritirato le dimissioni.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA Le dimissioni di Antonio Casellati sindaco repubblicano di Venezia sono ufficialmente rientrate ieri notte alle 23.50 esattamente una settimana dopo che era stato annunciato il motivo del suo dimissioni: il motivo del nuovo sovrintendente della Fenice. L'amministratore delegato del «Gazzettino» Lorenzo Jono passato con i voti della Dc e del Psi. Il centro delle dimissioni è stato consentito invece ieri da un documento programmatico sottoscritto dai gruppi della maggioranza rossa-verde al termine di una «verifica» sulle condizioni di governabilità del Comune. Il testo è stato approvato con 30 voti favorevoli e 14 contrari (quelli di Dc, Psi, Msi e Dp) ed in base ad esso Casellati è rimasto alla guida della coalizione. Il documento programmatico puntualizza molti degli interventi considerati prioritari per i dodici mesi che ancora rimangono in questa legislatura. Si va dalle opere per la salvaguardia fisica della laguna e dall'equilibrio ambientale (questa ultima parte è considerata «C» è stata una politica non si può far finta di niente. Ma adesso si è chiusa una fase e se ne apre una nuova. Non c'è più una maggioranza di emergenza, o dimezzata o come la si voglia definire, ma la migliore delle maggioranze esprimibili da questo consiglio. Quello che è stato votato è un documento importante per quello che dice e anche per quello che tace. Non si parla ad esempio dell'Expo, la esposizione mondiale che Venezia, nelle prospettive di Gianni De Michelis, dovrebbe organizzare. Resta, no delle code polemiche? Qualcuna, soprattutto nell'intervento del senatore Bruno Visentini, presidente nazionale del Pri. Visentini è tornato ieri sulla nomina del sovrintendente. «Credo ancora che sia sbagliata. Non che Jorio non sia un degno amministratore di giornali, ma è singolare che affermi che si occuperà del teatro in una parte del suo tempo libero». □ M.S.

Grave il bimbo nato «drogato»

Ha partorito in macchina davanti all'ospedale senza sapere di essere incinta. Ora il bambino, nato prematuro da una giovane tossicodipendente, sta lottando contro la morte nel reparto neonatale. E' accaduto all'ospedale Gaslini di Genova dove la madre è ricoverata nel reparto psichiatrico. La donna, infatti, che rifiuta di riconoscere il piccolo, è in grave crisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Sta lottando contro la morte nel reparto di neonatologia dell'ospedale pediatrico Giannina Gaslini di Genova il neonato partorito sabato scorso in condizioni precarie e drammatiche da una giovane tossicodipendente.

colissimo paziente - un maschio di due chili con i polmoni anatomicamente «imaturi» uno solo dei reni in funzione e la pressione arteriosa insufficiente - è tenuto in vita dal respiratore artificiale. Si ignorano invece i risultati delle analisi per l'eventuale sieropositività all'Aids.

Non è la prima volta pur troppo che i medici al Gaslini e negli altri ospedali si trovano a fronteggiare casi di bambini nati da madri tossicodipendenti e quindi tossicodipendenti a loro volta dalla nascita per aver assorbito la droga nel ventre materno durante la gestazione. Ma in questo

caso la situazione è risultata aggravata dall'inconsapevolezza della madre. Carmela ventitreenne di Sestri Ponente giura infatti che non sospetta di essere incinta. E' rimasta in crisi negli ultimi due o tre mesi non aveva avuto le solite reazioni ma ne aveva attribuito la causa al disordine fisiologico provocato dall'uso e dall'abuso di droga. Magrissima portava gli abiti di sempre e non aveva avvertito il minimo sintomo di avere un figlio in seno. All'alba di sabato è stata svegliata da forti dolori al ventre e alla schiena ed ha chiesto all'amico che dormiva con lei di accompagnarla all'ospedale.

ma soltanto in macchina si è resa conto di quanto le stava accadendo. In realtà il bimbo è venuto alla luce sull'auto nel piazzale antistante l'ingresso dell'ospedale di Sestri Ponente prima che gli infermieri e i medici del pronto soccorso facessero in tempo ad intervenire.

Carmela ha dato in smanie «non capivo» ha spiegato poi - mi sembrava di impazzire e gridavo che non lo volevo che non era mio» così lei è stata ricoverata in psichiatria e il piccolo è stato trasportato d'urgenza al Gaslini. Ma anche a distanza di ore a mente più fredda la ragazza ha con-

fessato il suo rifiuto dichiarando al personale del reparto di non voler riconoscere il bambino «è la cosa migliore per lui» ha detto - perché io non ho casa e non ho lavoro non potrei mantenerlo e non ho niente altro da offrirgli il padre? meglio lasciar perdere».

Una denuncia è stata depositata ma che non avrà nessun risvolto penale per la legge infatti il figlio di Carmela non è stato abbandonato ma rifiutato dalla madre nell'ambito di una struttura in grado di fornirgli l'assistenza e tutte le cure mediche possibili.

Dietro il delitto, feroce rituale di vendetta

Hanno sgozzato la ragazzina? A Melfi fermate tre sorelle

A Melfi, in provincia di Potenza, tre sorelle sono state fermate col sospetto d'aver sgozzato una ragazza di quattordici anni, Lucia Montagna. Lo avrebbero fatto per vendicare la morte del loro fratello, Sante Russo, ammazzato poco più di un mese fa da Angelo Montagna, fratello di Lucia. La vittima era stata trovata con i coltelli ancora piantati in gola.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Un misterioso intrigo di morte sacrilega è venuto a galla. Tre sorelle sono state fermate col sospetto di aver sgozzato una ragazzina di quattordici anni lasciando due coltelli piantati in gola. Avrebbero così assolto il compito di una complicata vendetta familiare. E' accaduto a Melfi, vicino a Potenza, nel giro di tre ore, tra i boschi e i piccoli malavitosi zingari e i poliziotti che da più di dieci anni sono rifugiati all'ospedale vecchio. Tutto sarebbe cominciato poco più di un mese fa nel bar del paese dove Angelo Montagna ha ammazzato a colpi di pistola un pregiudicato di 35 anni suo cognato Sante Russo «perché voleva comandare a casa mia e su mia moglie» sua

sorella Florinda. Angelo Montagna naturalmente è finito in carcere. E' stata proprio sua moglie Florinda a trovare la giovane cognata Lucia in una pozza di sangue. L'avrebbe uccisa per pareggiare il conto un fratello per ciascuno no ogni famiglia il suo morto. Si è arrivati così al feroce delle tre sorelle di Sante Russo. C'è la ventottenne Maria la maggiore moglie del tassista napoletano «Berlino 25» che sarebbe appostamente venuta a Melfi per compiere il «sacrilegio». E' arrivata in paese il giorno prima un venerdì per andare al cimitero a ricordare Sante. Ci sono Filomena e Rosa poco più che ventenni che quel sabato poco dopo l'aver presunta del delitto

sono andate regolarmente al commissariato di Melfi a firmare la sorveglianza speciale hanno già avuto guai con la giustizia per borseggi e piccoli furti. Alle 17 la stessa ora in cui è stato ucciso Sante la sorella del suo assassino è stata accoltellata era sola in casa perché i parenti erano andati a trovare Angelo Montagna in carcere.

I Russo sono zingari fanno parte di una tribù stabilmente insediata nella zona da molti anni. I coltelli lasciati in gola alla vittima hanno subito accusato la fantasia. Fanno pensare a un rituale magico. Da streghe di Macbeth. Gli inquirenti però ci vanno cauti secondo il sostituto procuratore Renato Arminio nulla prova qual cosa del genere. E' sotto tutto in corso le indagini sulle singole responsabilità delle tre sorelle.

Il caso però è singolare: le donne in genere sono deposte del mandato della vendetta ma lo mettono in mano ai figli maschi magari imberbi difficilmente lo eseguono. E' sempre così solo ufficialmente però» spiega Saverio Di Bella professore di storia moderna a Messina e autore

di studi sul codice d'onore mafioso. «Si racconta e io tengo che sia piuttosto attendibile di donne che hanno premuto il grilletto nelle faide e nelle vendette perché gli uomini di casa non se la sentivano. Poi però sono stati loro ad assumere pubblicamente la responsabilità del delitto altrimenti sarebbero stati sonarati. Del resto il ruolo femminile nei conflitti è certamente attivo in Calabria e in Sicilia e un proverbio che dice «le donne cominciano gli uomini concludono». Nelle storie del brigantaggio si trovano anche donne che vendicavano non solo il loro onore ma quello di tutta la famiglia. Il famoso brigante il Vizzaro fu decapitato dalla donna che stava con lui cui aveva ucciso il figlio neonato perché piangendo metteva a rischio il suo nascondiglio». E i coltelli lasciati in gola alla vittima che tipo di rituale di morte suppongono? «Si tratta di una strozzatura una morte come questa sanziona il silenzio di chi ha parlato troppo o ha parlato male. Bisogna vedere quale è stato il ruolo della vittima nella lite familiare che ha condotto al primo delitto».

DI CHE TEAM SEI? CARIPLOTEAM!



Università, un impegno costante in team con Cariplo

Giocare in squadra per raggiungere la meta è importante. Cariplo, per gli studenti universitari, ha creato un conto corrente, con possibilità di scoperto di conto, il cui tasso e relative condizioni di gestione sono particolarmente vantaggiosi. Per i loro genitori, Cariplo prevede un prestito fino a 3 milioni di lire rinnovabile per ogni anno di corso universitario.

Conto università e Prestito genitori per rispondere alle esigenze di chi affronta gli studi universitari.

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Vivisezione In 100mila contro 'Mario Negri'

LAQUILA Sono 119.547 i cittadini italiani che hanno firmato la «petizione» proposta dalla Lega antivivisezione (Lav) perché il ministero della Sanità non rilasci alcuna autorizzazione a compiere esperimenti su animali nell'istituto di ricerca «Mario Negri» di Santa Maria Imbaro (Chieti). Lo ha annunciato Walter Caporale, consigliere nazionale della Lav, con una nota in cui fra l'altro sostiene che il centro abruzzese di ricerca «deve essere usato come esperimento pilota per lo sviluppo dei metodi di ricerca che non fanno uso di anima- li».

Genova Inquisito ex assessore socialista

GENOVA Comunicazione giudiziaria per il socialista Carlo Dispenza, ex assessore all'ambiente del Comune di Genova, accusato da un avvocato di essere il padrone ombra di una azienda che faceva affari con il Comune e altri enti pubblici. Dispenza che si era dimesso dall'incarico di giunta proprio per il clamore suscitato dalla denuncia ieri mattina si è presentato a palazzo di giustizia e il procuratore aggiunto Francesco Meloni gli ha notificato formalmente l'avvio di una inchiesta a suo carico per reati contro la pubblica amministrazione.

Atr 42 Esposto per acquisire perizia

ROMA L'avvocato Franco De Cataldo, difensore di parte civile della vedova del capitano pilota Laine, il comandante dell'Atr 42 precipitato il 15 ottobre 1987 a Conca di Crezzo, ha reso noto di avere inviato un esposto al presidente del Tribunale di Como chiedendo che venga acquisita agli atti l'inchiesta tecnica sul disastro disposta dal ministero dei Trasporti e depositata il 18 ottobre. Quest'inchiesta e la risposta alle cause costruite dal pilota che hanno ottenuto dal pretore di Roma che i risultati di quell'inchiesta restassero segreti.

Priolo Montedison colpita da fulmine

SIRACUSA L'ondata di maltempo che ha colpito domenica pomeriggio l'area di Priolo, nella Sicilia centro-orientale, ha fatto sentire ancora ieri mattina i suoi effetti. Un fulmine ha colpito lo stabilimento della Selm Montedison di Priolo. L'intervento dei vigili del fuoco ha consentito di circoscrivere e domare le fiamme. Serie preoccupazioni era non sorte per la presenza di quattro serbatoi colmi di petrolio greggio della capacità di 150m³. La nitr cub ciascuno non che sono stati solo lambiti dalle fiamme.

In Europa siamo ultimi

L'indice ormai all'1,30

In Campania nascono meno bambini che in Svezia

Boom di ultraottantenni

Tra dieci anni ci saranno oltre 13 milioni di italiani nella «terza età»

Calo demografico, è record Ma sappiamo invecchiare

Siamo all'«implosione demografica». Con la sua bassissima fecondità l'Italia è all'ultimo posto tra le popolazioni di grande consistenza numerica. In Campania si fanno meno figli che in Svezia o in Francia. Crescono più dei previsti gli anziani e formidabile è l'aumento degli ultraottantenni. L'andamento emerge dal nuovo rapporto sulla situazione demografica italiana, che riserva non poche sorprese.

GIANCARLO ANGELONI

ROMA. È il primo rapporto sulla situazione demografica italiana quello appena redatto dall'Istituto di ricerche sulla popolazione, un centro del Cnr che ha realizzato il risultato di un lavoro di «equipe» compiuto dall'intera comunità scientifica nazionale che opera nel settore. Ma è anche il rapporto dell'«implosione demografica» dell'irresistibile discesa del nostro paese. L'Italia, con la sua fe-

condita del momento (1,30 nel 1987 contro il 2,10 due figli per donna, che è quanto assicura la crescita zero) occupa quasi sicuramente il posto più basso nel mondo: certamente l'ultimo tra le popolazioni di grande consistenza numerica.

Siamo - ha commentato il professor Antonio Golini, di ritorno dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e demografia all'Università La Sapienza

di Roma, che ieri mattina ha presentato il rapporto alla stampa - in un incontro al Cnr - alla cronaca di una tendenza annunciata e poi ha aggiunto: «Se questa bassa fecondità non ha ancora dispiaciuto tutti i suoi effetti e perché a trovarsi in età feconda sono attualmente le leve non troppo sguarnite, nate da vent'anni fa, e da cui si è dato il colpo di grazia, è perché la mortalità si è dal canto suo ridotta a grande ritmo negli ultimi anni facendo perciò diminuire sensibilmente i morti effettivi rispetto a quelli attesi».

Se si vuole un dato ad effetto, ecco la Campania con il suo valore di 1,80 figli per donna nel 1987 che rappresenta il massimo italiano e stata battuta dalla Svezia che nello stesso anno ha fatto registrare un indice di 1,87. Ma vediamo più in generale che cosa ci riserva il futuro e che cosa attende chi finalmente

vorra metter mano ad un serio programma a lungo termine di politiche sociali non soggetto alle volubilità e alle improvvisazioni annuali della Finanziaria.

I demografi considerano il 1988 un punto straordinario di svolta della popolazione italiana. Il centro nord che era in crescita rallentata negli ultimi trent'anni nei prossimi trenta dovrebbe calare sensibilmente - di cinque milioni di persone il 15 per cento - per tornare alla dimensione del 1958. In quell'anno insomma era intorno ai 31 milioni oggi è a 36,5. Nel 2018 si prevede che si attesterà su 31,1 milioni di persone. Il Mezzogiorno dovrebbe entrare dapprima in una fase di crescita rallentata, poi a partire dal 2003 la sua popolazione si fermerebbe praticamente a crescita zero, cioè intorno a 22,5 milioni rispetto ai 20,9 attuali. Il calo complessivo nazionale

dovrebbe essere quindi di quattro o cinque milioni nei prossimi trent'anni. Il centro nord è sceso sotto il livello di due figli per donna già a partire dal 1976 e ha toccato nel 1987 il valore di 1,09. Il Mezzogiorno invece è andato al di sotto della soglia di due dal 1983 e ha raggiunto nel 1987 il valore di 1,66. Entrambi i perenni da un paese a tradizione demografica come la Francia con il suo 1,82 sempre nel 1987.

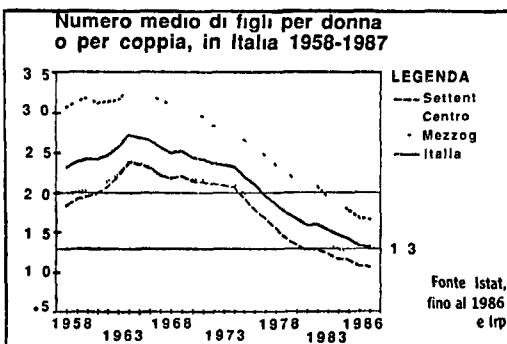
Perché va succedendo tutto questo? I demografi non trovano ancora spiegazioni del tutto esaurienti. Anche Golini ha invocato quelle che il buon senso suggerisce: una secolarizzazione dei valori un minor senso di religiosità un maggiore «edonismo» e l'inserimento della donna nel mondo del lavoro. A questo proposito comunque i dati sono di grande rilievo: in Italia nei tredici anni tra il 1974 e il

1987 sono stati creati 1.300.000 nuovi posti di lavoro (solo il Giappone e gli Usa hanno superato questo numero). Ebbene in questi tredici anni si registrano 1.400.000 donne occupate in più, ciò significa che nel saldo sono gli uomini a perdere complessivamente 100.000 posti di lavoro.

Un'altra sorpresa per i demografi è rappresentata dalla popolazione anziana. Le previsioni che si facevano nel 1985 per gli ultrasessantenni non valgono più oggi. Allora si pensava che nel 1998 ne avremmo avuti 12,7 milioni, la previsione attuale invece è di 13,3 milioni tra dieci anni e di 15,5 nel 2018. Quella della popolazione anziana è vecchia e l'unico segmento di popolazione che continua a crescere. È considerato formidabile l'aumento della popolazione ultraottantenne che per i prossimi quindici anni sarà

tale che per ognuno degli anni a venire i nuovi ultraottantenni - circa 75.000 - potranno riempire una città di media dimensione.

L'invecchiamento della popolazione comporta poi di per sé un forte aumento delle famiglie composte da una sola persona e più in generale un aumento di tutte le famiglie nei prossimi quindici anni ci si aspetta un aumento delle famiglie da 20,3 milioni a 23,8 che comporterà fra l'altro una notevole tensione abitativa per la necessità di nuove case. Al contempo tra il 1988 e il 2003 si avrà un calo della popolazione in età lavorativa: un decremento netto di un milione di persone, bilancio di una diminuzione di due milioni nel centro nord e di un aumento di un milione nel Mezzogiorno. Quindi e qui al Sud che si concentrerà tutta l'offerta addizionale di popolazione in età lavorativa.



Rosignano Referendum sulla Solvay

ROSIGNANO. Referendum consultivo a Rosignano Solvay sarà il 27 novembre (26 e 27 novembre). Voteranno tutti coloro che hanno compiuto 16 anni. I cittadini sono chiamati a dire la loro sul piano di investimenti per il nuovo impianto di produzione di Pvc (polivinilcloruro) dell'azienda chimica Solvay. La decisione è stata presa al termine di un consiglio comunale nel corso del quale è stata anche approvata la maggioranza. I propositi di investimento della Solvay ma con una serie di richieste di garanzie e controlli all'azienda. Poco tempo fa la Solvay in una lettera al sindaco di Rosignano aveva posto al comune un «ultimatum» per la concessione dei permessi per il nuovo impianto già approvato dal Cipe. Se entro il 27 novembre il comune non prenderà una decisione - diceva in sostanza l'azienda - i 500 miliardi già destinati a Rosignano saranno dirottati su un altro stabilimento di proprietà del gruppo. Il Comune dopo aver dato il suo assenso «limitato» vuole ora conoscere il parere della città. La consultazione si incentrerà su un quesito referendario al quale si uniranno altri 4 quesiti con quali facoltativamente i partecipanti al voto potranno «puntualizzare» ulteriormente la loro opinione.

Da Brindisi A Roma per il polo energetico

BRINDISI. Amministratori comunali e provinciali di Brindisi rappresentanti di partiti e di sindacati parlamentari si «autoconvocano» a Roma a palazzo Chigi il 22 novembre per avere un incontro con De Mita sulla questione del ridimensionamento del polo energetico nel capoluogo brindisino dove è in funzione una centrale a carbone da 1.280 megawatt e ne è in costruzione una da 2.640 megawatt. La decisione di «autoconvocazione» è stata presa in una riunione convocata dal sindaco Ennio Masello, alla quale hanno partecipato capigruppo consiliari segreti dei partiti e delle organizzazioni sindacali e rappresentanti del «comitato di coordinamento di lotta» (del quale fanno parte esponenti politici sindacali ed istituzionali). Durante la riunione è stato sottolineato in particolare che la presidenza del Consiglio dei ministri «ha sinora disatteso le numerose richieste di incontro ufficialmente avanzate dal sindacato e dal presidente della Provincia».

Contro «l'indifferenza del governo centrale» sulla richiesta di ridimensionamento del polo energetico Cgil Cisl e Uil hanno proclamato una giornata di «mobilitazione cittadina» per il 17.

Le mamme gay: «Vogliamo avere altri bambini»

Benedetta e Donatella raccontano la loro storia
«Noi ci sentiamo due madri
Questo figlio avrà tanto amore e gli diremo tutta la verità»

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Benedetta e Donatella sono lesbiche si amano teneramente e vogliono dare altri fratellini al «figlio» che hanno avuto attraverso la fecondazione artificiale. Sanrio che la loro decisione la prima ad esser resa nota in Italia scandalizza ma sperano che il mondo cambi e capisca. Sono due impiegate milanesi sulla trentina ora decisamente turbate dai riflettori puntati su di loro dopo le anticipazioni del mensile gay «Babilonia».

Benedetta è la mamma e lei che si è fatta inseminare ed ha partorito un bel maschietto un mese fa, ma anche Donatella si sente mamma e non «padre». Ed ecco la loro storia (l'intervista completa a cura di Rita Faustini uscirà sul prossimo numero di «Babilonia»).

Ma come siete arrivate a questa decisione? «Ne abbiamo parlato molto - dice Benedetta - a me piacciono molto i bambini. Ma a me interessava far crescere un essere umano non l'esperienza della

maternità intesa come gravidanza e parto. Avremmo adottato volentieri un bambino ma le difficoltà si sa sono tantissime. Comunque non abbiamo mai pensato ad un figlio unico - secondo noi è meglio avere dei fratelli ci piacciono le famiglie numerose. Vorremmo anche una bambina ma non non più di tre figli. Ma Donatella non è stata mai gelosa del desiderio di maternità di Benedetta?»

«No - risponde - non sono mai stata gelosa sotto questo aspetto. Quanto all'aspetto sessuale noi non abbiamo parlato mai di un uomo. Non per gelosia ma perché Benedetta non voleva assolutamente qualcuno che accampasse di ritiri sul bambino. Sarei stata gelosa non per il rapporto necessario ma perché io che accetto di fare di tutto per questo bambino mi sarei vista arrivare un tale che per legge avrebbe avuto più diritti di me senza aver fatto altro che un coito».

E dunque avete scelto di fare il «vostro» bambino con l'inseminazione artificiale. Una decisione eclatante.

«Speriamo che la gente si abitui - rispondono assieme - abbiamo rifiutato sulle difficoltà che affronta una coppia lesbica per «enere un bambino ma non abbiamo superato questi dubbi grazie alla coscienza che non c'è nulla di diabolico o di immorale nel fatto che due donne stiano assieme. Ci amiamo e riteniamo giusto che ognuno abbia libertà di scelta sessuale». E per chi avete scelto di ricorrere alla «banca del seme»? «Mi sembrava la cosa più sicura - risponde Benedetta - perché i donatori sono controllati dal punto di vista sanitario». E come è andata? «Mi sono rivolta ad un amico medico. Ho avuto difficoltà come singola naturalmente ma non posso

spiegare come le ho superate. E poi? «Hanno calcolato la settimana in cui ero più feconda attraverso l'osservazione della temperatura e del ciclo e in quella settimana sono stata inseminata 3 volte. No, nessuno emozione. Ero incosciente dalla differenza tra un rapporto «normale» e la tecnica dell'inseminazione non non è un'esperienza traumatica ed il costo è più che ragionevole».

E quando hai saputo di essere incinta? «Ho telefonato a Donatella che è rimasta senza parole per la felicità. Ma sia chiaro non è che lei si senta padre - come ha detto qualche stupido. Lei è femminile quanto me. E ai vostri genitori l'avete detto? «Solo a fatto compiuto - risponde Benedetta - all'inizio erano un po' perplessi. Ma non ho fatto parola dell'inseminazione artificiale. Non volevo farli restare male alla scoperta che potevo fare completamente a meno

di un uomo». Benedetta e Donatella stanno riflettendo sull'ipotesi di far battezzare il piccolo che all'anagrafe è stato denunciato personalmente dalla mamma.

Ma che gli direte quando sarà grande? «Esattamente la verità - rispondono - No non abbiamo paura di reazioni negative. La questione è come lo fai crescere un figlio se ha alle spalle una situazione tranquilla serena di affetto capira. E poi che gli facciamo mancare? Ci sono bambini di corpe eterosessuali che stanno malissimo che vengono picchiati o violentati. L'eterosessualità dei genitori non è una garanzia per il bambino».

«Congratulazioni e auguri alle ragazze di Milano - dice Franco Grillini dell'Arci gay - che hanno dimostrato che sessualità amore e maternità non sono più il terreno di caccia del potere maschile». L'organizzazione omosessuale è

decisamente critica nei confronti delle dichiarazioni di Monsignor Sgrecca direttore del Centro di bioetica della cattolica di Roma per Franco Grillini dire che il bambino nato da una coppia di lesbiche sarà «senza padre e concepito senza l'amore di un padre e senza senso perché lo stesso problema si dovrebbe porre per tutte le ragazze madri. La posizione rivela l'orientamento maschilista della Chiesa».

Monsignor Dionigi Tettamanzi teologo considerato tra i consiglieri del Papa sui temi della bioetica afferma a proposito di questo caso che «sono calpestati i diritti del bambino il neonato è stato reso orfano deliberatamente della figura paterna».

Mentre per il sociologo Franco Ferrarotti il caso è «una sperimentazione a cui bisogna cominciare ad abituarsi e di fronte alla quale non ci si può più scandalizzare».

La polemica sull'aborto Turco: «La legge 194 non è incostituzionale Il ministro sbaglia»

ROMA. Polemica a distanza sulla legge per l'interruzione volontaria di gravidanza fra il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino e la responsabile femminile del Pci Livia Turco. Intervengono a Maion al VIII congresso dell'antiabortista «Movimento per la vita» (quello di cui è leader Carlo Casini) il ministro ha giudicato la legge 194 «incostituzionale» e ha aggiunto: «Sono sicura che con una maggiore riflessione in Parlamento e nella Corte costituzionale avremmo una legge diversa». Jervolino prelude a una nuova offensiva dell'integralismo cattolico contro la legge? «Parlo semplicemente a titolo persona

le esprimo solo una mia opinione non intendo innescare alcuna polemica» ha sottolineato ieri il ministro dc. A rispondergli, tuttavia è Livia Turco, la quale dichiara che «si preferirebbe che l'onorevole Jervolino, nella sua qualità di ministro della Repubblica italiana, dedicasse le proprie energie a far sì che il governo dia piena applicazione alle direttive espresse dal Parlamento» e aggiunge che a quanto Jervolino dice «ha già risposto più volte la Corte costituzionale e recentemente il Parlamento, ribadendo nel giro di quest'anno non solo la validità della legge ma anche la necessità di serie politiche di prevenzione dell'aborto».

PEUGEOT • 405 • STATION • WAGON



TEMPERAMENTO BERLINA.

405

IL TALENTO E LA TECNOLOGIA INNOVATIVA 405. GRANDI VOLUMI NEL DESIGN COMPATTO FIRMATO DA PININFARINA. AGILE E MANEGGEVOLE NEI PICCOLI SPAZI. DINAMICA E CONFORTABILE NEI LUNGI VIAGGI. PEUGEOT 405 STATION WAGON. NEL TEMPERAMENTO UNA VERA BERLINA. BENZINA, DIESEL E TURBODIESEL. A PARTIRE DA 1.174.300.000*

*MODELLO GL. FRANCO CONCESSIONARIO IVA INCLUSA.

MODELLO	GL	GR	SRI	GLD	GRDT	SRDT
CILINDRATA (CM)	1580	1905	INIEZIONE	1905	1769	TURBODIESEL INTERCOOLER
VELOCITÀ MAX (KM/H)	175	195		182		175
ACCELERAZIONE DA 0 A 100 KM/H (SEC)	12.1	10.2		16.7		12.8
VOLUME RAGGIUNTO				1640 km		

ASCOLTO 24 H. TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 ORE SU 24. L'IVA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 1.678.000.



PEUGEOT 405
L'ESPRESSIONE DEL TALENTO



PEUGEOT COSTRUIAMO SUCCESSI

L'Unità
Martedì
15 novembre 1988

9

Ora religione

Deciderà la Corte costituzionale

ROMA. L'ora di religione arriva alla Corte costituzionale che dovrà rispondere in maniera definitiva al quesito: l'insegnamento della religione cattolica è parte integrante o no dei programmi scolastici? Sono obbligatori i corsi alternativi per chi non vuole seguire l'insegnamento religioso? La sentenza si avrà tra qualche mese probabilmente intorno a febbraio. Intanto domani il ministro Galloni incontrerà per la seconda volta i responsabili della scuola della maggioranza per decidere sui corsi alternativi.

Il ricorso ai giudici della Consilia è stato presentato dal pretore di Firenze che ha sospeso di illegittimità le norme del nuovo concordato firmato tre anni fa da Craxi e monsignor Casaroli. Al magistrato si erano rivolti i genitori di alcuni di una scuola media che avevano deciso di non avvalersi dell'ora di religione e che lamentavano che i propri figli fossero costretti a restare comunque in classe. Secondo loro la soluzione possibile era quella di collocare l'insegnamento religioso fuori dell'ora obbligatoria. Il pretore di Firenze ha condiviso questa posizione e deciso di rivolgerla alla Corte costituzionale. Va ricordato che comunque, due mesi fa il Consiglio di Stato aveva sancito l'obbligo della religione e dei corsi alternativi.

«Era Usa il missile di Ustica»



Mohammed Gheddafi nella sua tenda

Gheddafi sostiene di avere le prove dell'estraneità libica nell'abbattimento del Dc9. Ha parlato in una base militare

«E ora di finirlo con le accuse contro la Libia. Ormai si sa a causare la tragedia di Ustica è stato un missile americano». Il leader libico Muhammad Gheddafi ha approfittato di una cerimonia pubblica alla presenza del presidente della giunta regionale siciliana, il dc Rino Nicolosi, per raccontare la sua verità sull'abbattimento del Dc9 Itavia inabissatosi nel Tirreno otto anni fa con 81 persone a bordo.

WALTER RIZZO

CATANIA. Ha ricevuto la delegazione siciliana nella sua residenza presidenziale nel deserto della Sirte. Sono voci che da una serie di giorni ha detto Gheddafi riferendosi alle indiscrezioni comparse su alcuni giornali nei giorni scorsi circa il coinvolgimento del governo di Tripoli nella sciagura del Dc9 di Ustica.

Il leader libico ha scelto una cerimonia ufficiale per attaccare direttamente gli Stati Uniti nella fase militare della Sirte. Ha infatti incontrato il presidente della Regione Siciliana, il dc Rino Nicolosi, per comunicare la decisione di grazia dei 11 pescatori italiani arrestati e condannati per

aver violato le acque territoriali libiche. Nicolosi con gli 11 marinai sarebbe poi dovuto rientrare in Italia già ieri sera ma a causa di una serie di intralci burocratici la partenza è stata rinviata di ventiquattrore. Salvo imprevisti il ritorno avverrà oggi. Un ulteriore doccia fredda per i familiari dei pescatori che sono in attesa all'aeroporto di Catania Fontanarossa già da domenica sera. Gheddafi dunque ha approfittato dell'occasione per accusare gli Usa dell'abbattimento dell'aereo italiano aggiungendo di avere i documenti in grado di scagionare il suo paese. Subito dopo ha ribadito che le flotte americana e sovietica devono lasciare il

Mediterraneo affinché diventi un «mare di pace». Il discorso dell'uomo forte di Tripoli è rimbalzato in Italia insieme alla notizia del ritardo nella scarcerazione degli 11 italiani. Delusione e scontento tra le famiglie.

Sono in attesa da due giorni. Hanno le facce tirate dalla tensione esasperante di queste lunghissime ore di attesa. Alle diciannove erano tutti lì incolati a vetri dell'aeroporto di Fontanarossa con gli occhi puntati verso l'alto e le orecchie tese al minimo fruscio dell'altoparlante che annunciava voli sulla pista dell'aeroporto catanese.

Non sentono la fatica aspettando il ritorno dei loro cari detenuti in Libia dopo essere stati catturati nel canale di Sicilia 85 giorni fa. Sono stati tutti la mattina con gli occhi fissi sugli schermi televisivi in attesa di una conferma di una notizia più precisa sul l'esito della missione che doveva riportare in Italia fino all'ultimo nostro connazionale. Alle 19.15 arriva l'ennesimo annuncio negativo portato

dai colleghi di un emittente locale visto che in maniera quasi incredibile nessuna autorità della Stato ha creduto bene di dare una benedizione alla notizia che non assistenza alle oltre duecento persone riunite all'aeroporto in attesa di notizie da Tripoli. I nostri connazionali e la delegazione regionale restano in Nord Africa perché restano da risolvere una serie di non meglio precisate complicazioni burocratiche. Quando saranno superate queste complicazioni e quando di conseguenza il Dc9 dell'Unifly con a bordo i nostri connazionali potrà alzarsi in volo non è stato sapere.

Luna Scata e la moglie del capitano del Francesco II si accascia su una poltroncina della sala d'attesa si guarda in giro come stordita. Poi trova la forza di parlare della vicenda. «Mio marito lavora sul mare da 40 anni», dichiara la donna, «e non può aver commesso un errore di rotta così grossolano. Era fermo a causa del maltempo e i buchi lo hanno preso accusandolo di spionaggio (accusa dalla quale è però stato assolto ndr)».

La «Nazione»

Chiusa dopo 4 giorni la vertenza

FIRENZE. Al termine di una trattativa durata quattro giorni che ha portato anche a due giorni di sciopero dei giornalisti il comitato di redazione de «La Nazione» di Firenze e i rappresentanti della azienda hanno firmato un accordo che mette fine alla vertenza nata con le dimissioni del direttore Roberto Giusti e la sua sostituzione con Roberto Gelmini. L'accordo è stato reso noto da un comunicato del comitato di redazione del giornale fiorentino nel quale è detto che l'editore (Gruppo Monti) «ha dato le più ampie assicurazioni circa l'assoluta autonomia della testata e l'intenzione di procedere a piani di sempre maggiore sviluppo e potenziamento che contri- buiscano a consolidare la leadership della «Nazione» nelle sue zone di diffusione». La azienda ha anche confermato che la nuova direzione si muoverà nelle linee di programma già tracciate che hanno consentito un recente aumento della diffusione del giornale nonostante nuove iniziative della concorrenza. L'editore, per confermare i programmi di sviluppo ed autonomia della testata ha accolto la richiesta della vicenda di redazione di un consistente potenziamento degli organici. Il comitato di redazione esprime soddisfazione per l'accordo raggiunto e al contempo ribadisce la più assoluta vigilanza di fronte a ogni tentativo di intaccare la autonomia della «Nazione» attraverso un uso indiscriminato delle energie.

Calabria

Altri due uccisi a Reggio

LOCRI. Non subisce interruzione la inarrestabile catena di omicidi in provincia di Reggio Calabria. In sera una nuova agghiacciante e misteriosa uccisione. Una vigilatrice del carcere di Locri Maria Callà di 38 anni è stata uccisa da un killer riuscito ad introdursi in circostanze non ancora chiarite nella sua abitazione a Bova Marina (RC). L'assassino ha espulso contro la vigile una colpo di pistola alla testa che l'ha fulminata. Una «esecuzione».

Le indagini dei carabinieri per stabilire il movente del mortale attentato e risalire agli autori sono indirizzate nell'ambiente carcerario nel quale la Callà svolgeva la sua opera di sorveglianza.

Sempre ieri sera si è avuto un altro omicidio in Calabria e precisamente in contrada Feudott di Citanova dove il 28enne Francesco Trimarchi è stato ucciso anche egli a colpi di pistola in circostanze che sono al vaglio dei carabinieri e della polizia di Stato.

Con questi due omicidi sale a 139 la cifra delle persone uccise dall'inizio dell'anno in provincia di Reggio Calabria.

Lecce

Finti br rapinano 100 milioni

LECCE. Quattro rapinatori - uno dei quali travestito da agente di polizia - armati di pistole hanno portato via preziosi per un valore superiore ai 100 milioni di lire ad un imprenditore di Tuglie (a trenta chilometri da Lecce) nella cui abitazione si sono introdotti nella tarda serata di domenica definendosi «Brigate rosse del movimento salentino». Quest'ultima circostanza comunque agli inquirenti non sembrerebbe fondata.

Durante la successiva fuga a bordo di un'automobile una Fiat Uno i malviventi si sono scontrati a Neviano un paese a cinque chilometri da Tuglie con un'automobile dei carabinieri. Dopo lo scontro è stato uno scontro colla targa è risultato che corrispondeva ad una 112 rubata alcuni giorni fa in un comune vicino.

Secondo quanto avrebbe raccontato ai carabinieri l'imprenditore Antonio Perrotti di 34 anni - che era in casa con l'anziana madre la moglie ed un figlio - i quattro sarebbero entrati utilizzando uno stratagemma e si sarebbero poi fatti consegnare preziosi e 21 pistole (11 delle quali funzionanti) della collezione di Perrotti. Indagini e ricerche sono in corso da parte di carabinieri e polizia.

Fermare da gennaio l'ondata di esecuzioni nelle grandi città

Il Pci al governo: per gli sfratti subito una proroga di almeno sei mesi

Il Pci al governo subito una proroga di almeno sei mesi per fronteggiare l'emergenza abitativa rinviando l'esecuzione di 600.000 sfratti da gennaio. Il Pci - ha spiegato il sen. Libertini in una conferenza stampa - vuole una proroga qualificata, accompagnata da meccanismi di graduazione che consentano di non congelare tutto il mercato, ma che permettano all'inquilino la mobilità da casa a casa.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Per gli sfratti il governo resta inerte anche se dal 1° gennaio si renderanno esecutive 600.000 sentenze. Occorre subito una proroga di almeno sei mesi. È l'imperativo del Pci al governo durante una conferenza stampa a palazzo Madama del sen. Lucio Libertini responsabile della commissione casa e infrastrutture della direzione del Pci. Manca poco più di un mese a Natale e alla scadenza della proroga degli sfratti - ha esordito Libertini - ve ne saranno al 31 dicembre 600.000 relativi alle abitazioni e altri 100.000 che riguardano negozi e botteghe artigiane nelle maggiori città. Intanto è bloccata ogni iniziativa pubblica per la costruzione e il recupero. Ma in Italia così esigue risorse sono state erogate all'edilizia. Giungono ai parlamentari appelli di decine di sindaci e in molte città si susseguono assemblee affollate e presidi di piazza. Picchettaggi si sono avuti a Torino e nella cintura a Milano e nel suo hinterland a Venezia. Il governo ha

clamorosamente disatteso gli impegni che aveva assunto con il Parlamento a marzo scorso quando fu votata la proroga generalizzata. Non si sono realizzati infatti né la riforma dell'equo canone né il rifinanziamento dell'intervento pubblico né la legge sugli espropri nonostante che il Pci abbia presentato da tempo le tre proposte di legge ed abbia offerto al governo corse preferenziali in Parlamento. Invece sono stati tagliati tutti i fondi per la casa alla quale resta solo il 50% della Gescal l'iniqua trattativa sui lavoratori dipendenti.

Non si può prendere più in giro l'opinione pubblica e il paese con continui annunci cui non corrispondono i fatti. È giunta l'ora della verità ha esclamato Libertini. E ne cessario pertanto giungere a queste decisioni il governo deve decidere subito senza aspettare la notte di Natale o Capodanno una nuova proroga di almeno sei mesi. La graduazione del mercato deve essere decisa subito e accompagnata da quei meccanismi di



graduazione che tutelano gli interessi legittimi dei piccoli proprietari e il diritto degli inquilini ad una mobilità che sia da casa a casa e non da casa alla strada. Le commissioni di graduazione provinciali devono essere dotate di poteri necessari. I comunisti non voteranno una proroga che non sia accompagnata dalle commissioni di graduazione. Sappiamo infatti che la proroga e un provvedimento infelice necessario solo per la vertice inadempienza del governo. Occorre dunque attenuare gli effetti negativi appunto previsti dalla graduazione nel rilascio degli alloggi.

Il ministro Ferri - ha aggiunto Libertini - invece di riorare giornali e televisione con la sua propaganda deve trarre le conclusioni del suo fallimento. Un ministro serio a questo punto o denuncia pubblicamente la condizione di stallo cui lo condannano le cerazioni della maggioranza o se ne va. Non si possono coprire i fallimenti con le parole. Non si può ingannare la gente. C'è da chiedersi se esiste ancora quel ministero dei Lavori pubblici che il vicepresidente del Consiglio ha chiesto di sciogliere.

Il Senato - ha proposto Libertini - deve iniziare subito la discussione dei disegni di legge presentati dai gruppi politici senza attendere oltre. Ve ne sono due: quello del Pci e uno più recente di un gruppo di senatori dc. Il governo può intervenire con ogni emenda menti nell'iter legislativo. Nessun regolamento impedisce al Parlamento di legiferare anche quando non vi sono disegni di legge del governo. Domani il ministro Ferri sarà in commissione al Senato. Il Pci coglierà l'occasione per avere con lui un confronto assai netto e per rappresentargli con forza i problemi sul tappeto che riguardano la casa e la politica dell'abitare. Se il governo è incapace di legiferare - ha concluso Libertini - deve assumersi le sue responsabilità.

Sos della diocesi nella città bianca

«Treviso non va a messa dobbiamo convertirla»

Solo un trevigiano su quattro è cattolico praticante. Il numero dei fedeli è più che dimezzato negli ultimi anni. Lancia l'allarme un sondaggio diocesano basato su 30.000 interviste. La Chiesa di Treviso si considera ora «in stato di missione» e ha proclamato la città «terra da evangelizzare». Una sola consolazione: «Quasi tutti, almeno da morti, passano per le nostre chiese».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISI. La passeggiata con l'abito buono in Calmagiore quattro «ciacole» in piazza dei Signori le pastine da Casellato. È sempre affollata la Treviso domenicale. Ma dei suoi riti ne sta scomparso uno: il principale la messa in cui afferma un allarmante inchiesta della diocesi, ormai cattolica «stanno imparando a vivere come minoranza attiva» mentre «i non praticanti sono una cospicua maggioranza» almeno i tre quarti. Una delle poche consolazioni? «I funerali civili sono una rarità quasi tutti almeno da morti passano per le nostre chiese. Trandosi dietro numeri parenti e amici».

Le conclusioni tra humour nero un po' di sconforto e una evangelica speranza («chi non è contro di noi è con noi») sono di don Gino Penni che presenta i risultati di un esteso sondaggio compiuto in una città che era fra le più religiose d'Italia. Una domenica qualsiasi il 17 aprile scorso

sono stati consegnati 30.000 campionari agli altrettanti fedeli che partecipavano in città e nei paesi vicini a 190 messe in 49 chiese. Adesso sono arrivati gli esiti. I praticanti risultano il 25% della popolazione. Nel 1961 erano il 58% in città l'80% nell'intera diocesi. Le punte di maggior frequenza sono nelle chiese del centro e picchi negativi nelle nuove parrocchie meno religiose si intrufola fra le miglie più giovani. Ma don Penni avanza anche un altro ipotesi: tirando le presche si parli di un terzo dei fedeli va a messa in chiese diverse dalla propria forse per avere «il impressione di essere più libero meno controllato meno ossessionato da scadenze e inviti».

A messa vanno più donne (il 62%) che uomini ma nella fascia di età intermedia tra giovinezza e prima maturità entrambi i sessi si defilano la punta più bassa è fra il 25 e i

34 anni. Singolare la presenza dei giovanissimi va a messa meno della metà di chi frequenta il catechismo. Sotto i 7 anni poi commenta don Penni i bimbi vengono portati in chiesa soprattutto perché non si sa dove lasciarli e sarebbe meglio «creare condizioni adatte» per far venire i genitori a messa «senza il patema della sorveglianza dei bimbi» un volontariato domenicale del babysitting? Ancora qualche sorpresa. Frequentano meno le persone che lavorano rispetto a studenti casalinghi e pensionati. Proporzionalmente sono più presenti laureati e diplomati, e del 17 aprile a messa c'erano anche numerosi «conleggi» 376 se parati e 164 divorziati.

Quanto alla motivazione quasi un quinto va a messa per «educazione ricevuta» fra gli altri prevale quello che la ricerca definisce «individualismo religioso». Non bastasse la diocesi e preoccupata anche dal proliferare delle sette il Veneto che ne ha 18 è la seconda regione dopo il Piemonte. Quasi a Treviso è stato da poco costituito addirittura un centro parafiduciario di ricerca e schedatura. Conclusioni: l'area urbana di Treviso è di nuovo come nel terzo secolo dopo Cristo «terra da evangelizzare» e il sinodo diocesano del 1990 è già stato intitolato «La nostra Chiesa in stato di missione».

NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 15. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi e domani e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 17 novembre.

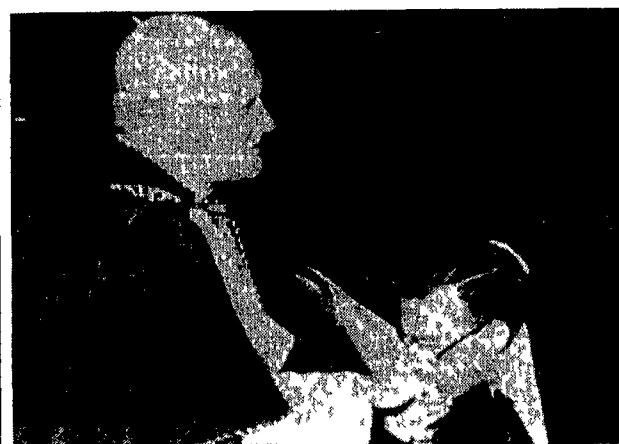
Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute d'aula di martedì 15 novembre e giorni seguenti.

Attivo nazionale segretari esteri. Oggi alle ore 9.30 si svolgerà presso la sede della Direzione in via delle Botteghe Oscure l'attivo nazionale dei segretari delle sezioni del Pci nei luoghi di lavoro su «XVII Congresso nazionale. Il ruolo dei lavoratori nel nuovo corso del Pci». I lavori saranno introdotti da una relazione dell'on. Antonio Bassolino responsabile della Commissione lavoro della Direzione del Pci e conclusi dall'on. Achille Occhetto segretario generale del Pci.

La signora Lidy Napoli Aleandro vicepresidente del Bayan (Associazione nazionale delle organizzazioni di base) delle Filippine si è incontrata ieri con i compagni Antonio Rubbi responsabile relazioni internazionali della Direzione del Pci e Massimo Milucci del Cc. Nel corso del colloquio che si è svolto in un clima di cordiale amicizia la rappresentante del Bayan ha rivolto al Pci un invito a visitare le Filippine nel quadro di una delegazione composta da diverse forze democratiche italiane con l'obiettivo di migliorare la conoscenza e le relazioni di amicizia tra i due popoli.

Congresso popolare yemenita. Si svolge in questi giorni a Sanaa (Repubblica araba dello Yemen) il IV Congresso popolare. Il Pci su richiesta delle autorità yemenite è stato invitato a partecipare ed è rappresentato dai compagni Lucio Magri della Direzione e Remo Salati della commissione.

Riunione commissione Beni culturali. Giovedì 17 novembre alle ore 15 presso la Direzione del Pci si riunirà la commissione nazionale per i Beni culturali per discutere le proposte del Pci in materia di Beni culturali e ambientali. Insieme generali per la riforma della legge di tutela e per la ristrutturazione del ministero. Proposte di legge per una programmazione decennale degli interventi. Provvedimenti urgenti per la funzionalizzazione e la valorizzazione del consiglio nazionale. Interventi sul programma di attuazione della legge 449 sul piano 1989 ecc. Nel corso della riunione verrà costituito il consiglio nazionale del Pci per i Beni culturali nel quale è prevista anche la partecipazione di studiosi e tecnici non iscritti ma dell'area comunista. Le relazioni saranno svolte da Renato Nicolini, Maria Bonfatti, Luigi Spazzaforno. Concluderà Giuseppe Chiantera.



Piromane

Ha incendiato sette chiese nella capitale

Nonostante l'aspetto pio e devoto Ugo Ferrarini (nella foto con Giovanni Paolo II) è il responsabile di sette incendi in altrettante chiese della capitale. Uomo che è stato arrestato sabato era in possesso di un album fotografico in cui era ripreso accanto ad altissime personalità dello Stato e della Chiesa. Patito delle divise una volta travestito da capitano dei carabinieri guidò perfino una carica contro corteo di dimostranti.

«Bidoni» d'autore in mostra

CAGLIARI. Se fosse istinto tutto un titolo per le grandi «stangate» storico archeologiche che con ogni probabilità se lo aggiudicherebbe almeno in Sardegna Ignazio Pillito paleografo oristanese dell'Ottocento «scrivano fesso nella tendenza dei Regi Archivi».

Dalla sua fervida fantasia e con la complicità di un frate padre Cosimo Manca fu ideata uno dei più clamorosi (e redditizi) falsi della storia isola. Vittima principale l'allora direttore della Biblioteca universitaria di Cagliari cavaliere Pietro Martini. Nell'arco di vent'anni la «coppia diabolica» gli infilò circa un centinaio di pergamene e codici del giudicato di Eleonora d'Arborea testi fondamentali per fare finalmente luce su uno dei periodi più interessanti e controversi della storia sarda medioevale. Il materiale veniva «ritrovato» da padre Manca «decifrato e tradotto» da Pillito e infine venduto a peso d'oro al direttore della biblioteca e agli altri malcapitati di turno (fra i quali anche il conte Alberto Della Marmora). Per smascherare il falso furono necessari vent'anni, nonché la paziente opera filologica di un autore

Bronzetti «sardo fenici» confezionati nelle botteghe artigiane del secolo scorso false pergamene dell'«età giudicale» spuntate fuori all'improvviso dai conventi e vendute a peso d'oro alle biblioteche pubbliche e private, martiri e santi inventati di sana pianta per motivi campanilistici. In una mostra a Villanovaforru nel cagliantiano, i «bidoni» più clamorosi della storia sarda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

vole commissione di storici tedeschi. «Eruditi camorra teutonici» maledici il paleografo oristanese che continuava a spargere sull'autenticità delle pergamene fino alla morte.

Tra i falsi messi in mostra dall'inizio del mese al museo archeologico di Villanovaforru un piccolo centro di vivace tradizione culturale a una sessantina di chilometri da Cagliari quello delle pergamene giudicali e certo il più elaborato e clamoroso. Ma ancora dall'Ottocento vengono altre interessanti testimonianze dell'arte della falsificazione. Per esempio nel campo della scultura. Nel museo di Villa

novaferru sono esposti decine di bronzetti «sardo fenici» di varia grandezza (dal dodici ai trenta centimetri) che rappresentano esseri demoniaci cornuti con tridenti bastoni forcuti uomini cervi con attributi irreali e misteriosi. Per decenni sono stati il fiore all'occhiello delle collezioni del museo di Cagliari e la loro autenticità fu «garantita» da autorevoli studi osi dell'epoca anche perché «come ha rilevato lo storico Giovanni Lilliu uno dei principali promotori dell'iniziativa di Villanovaforru» - «scoprì la falsificazione» significava toccare interessi economici decoro e prestigio forse anche politico o di carriera di ceti elevati sociali.

mente di notabili presenti nell'isola e in Piemonte. La mistificazione fu svelata solo sul finire del secolo quando «gli idoli falsi e bugiardi» con fezzoni in realtà nelle stesse botteghe artigiane dell'epoca furono finalmente esclusi dalla collezione del museo.

Dal falso «a scopo di lucro» a quello favorito da ragioni di campanie (ma anche dall'ignoranza). Un esempio curioso nei rescritti degli scavi archeologici e dei ritrovamenti (autentici) a Cagliari nei primi decenni del XVII secolo o vero in uno dei periodi di più acuta rivalità tra le diocesi di Cagliari e di Sassari in lotta per il primato della Chiesa Sarda. È naturalmente nella contesa anche il numero dei santi e dei martiri «inventati» dalle rispettive diocesi poteva risultare decisivo. Ecco allora che nelle torbide di van religio si del passato l'abbreviazione latina B.M. (che stava per Beata Memoria) finiva per essere letta Beatus Martyr. Cagliari fece così il «sorpasso» sulla diocesi sassarese ma l'equivoco non durò a lungo. Una piccola mostra di Villanovaforru resterà aperta fino a maggio.

Borsa
-2,86%
Indice
Mib 1.190
(+29% dal
4-1-88)



Lira
In rialzo
tra le monete
dello Sme
Il marco
744,935 lire



Dollaro
In ripresa
sui mercati
europei
In Italia
1.303,96 lire



ECONOMIA & LAVORO

Fisco E ora scioperano le Regioni

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quattrocentomila: è dopo? Dopo la straordinaria riuscita della manifestazione di sabato a sostegno della vertenza-fisco, le tre confederazioni sono ora alle prese col problema di come dare continuità alla mobilitazione. D'altronde c'è una promessa: fatta dai tre segretari generali davanti all'immensa folla di piazza San Giovanni non fermarsi fino a che non saranno strappati risultati concreti. E per raggiungerli si tenderanno tutte le strade. Continuando con quelle «tradizionali» del sindacato, con gli scioperi: da stamane ne partirà una raffica articolata per Regioni. Oggi tocca alla Liguria, alla Toscana e alla Campania. Poi via via a tutte le altre. Nelle diverse zone le modalità delle astensioni dal lavoro saranno differenti. Solo un'iniziativa le accomuna: nel giorno degli scioperi, le varie Regioni invieranno delegazioni di lavoratori davanti a Montecitorio. Queste le forme tradizionali della mobilitazione. Ma ce ne sono anche altre, un po' diverse dalle solite. In parte le ha suggerite la Uil: si pensa a «spot» televisivi, a inserzioni sui giornali. A iniziative clamorose: come il ricorso alla Corte Costituzionale - anche questo sollecitato dalla Uil - perché si esprima sulla costituzionalità dell'attuale metodo del sostituto d'imposta (insomma, la ritenuta alla fonte, ndr) che agisce solo su una parte dei contribuenti: i lavoratori dipendenti. Un'altra idea per forzare i tempi della vertenza-fisco è quella discussa ieri dalla segreteria della Cgil (una segreteria che si è occupata, oltre che del fisco, della delicatissima trattativa con la Confapi sui contratti di formazione, dove si rischia un nuovo accordo separato: e questo non sembra essere piaciuto a qualche agenzia di stampa che si aspettava un seguito alla discussione sui gruppi dirigenti). La Cgil, dicevamo, ha deciso, assieme alle altre due organizzazioni di andare a discutere coi partiti. Una discussione già fatta altre volte, nella quale Cgil, Cisl e Uil hanno raccolto molti consensi. Ma pochi «fatti». Ora, invece, i sindacati chiedono ai partiti impegni precisi: sull'aumento delle detrazioni fiscali, sull'eliminazione del fisco drag, sulla riforma dell'amministrazione finanziaria e sull'allargamento della base imponibile. Ma se neanche tutto questo fosse sufficiente? La risposta la danno, in sintonia, la Cisl e la Cgil. Crea, il vice di Manca, ha detto così: «Chi pensa che la manifestazione di sabato sia un surrogato dello sciopero generale si sbaglia... lo sciopero generale non è né abrogato, né cancellato». Pizzina completa il concetto: «Il dibattito in aula (sulla finanziaria, ndr) deve essere accompagnato da una pressione che assuma le forme più diverse... E in questa seconda fase non escludiamo lo sciopero generale, anche se siamo convinti che in questa battaglia non basta una spallata». Ai partiti - che i sindacati incontreranno domani - guarda anche la Federmecanica, l'associazione delle imprese metalmeccaniche. Con un'ottica diversa, però, l'organizzazione ha fatto sapere le sue idee sulle nuove relazioni sociali. E la Federmecanica s'immagina un grande «scambio» tra imprenditori - che si occuperebbero un po' più di «solidarietà sociale» - e i partiti (rimproverati di avere scarsa attenzione ai problemi degli imprenditori) e le istituzioni, che dovrebbero mettere sul piatto una maggiore efficienza della struttura pubblica. Anche il sindacato in questo modello a cosa serve? A poco, più o meno a dare l'assenso al «timbro» imprenditoriale nel controllo del mercato del lavoro. Comunque se ne saprà di più quando il documento della Federmecanica sarà reso noto nella sua interezza.

La discesa bloccata a 1298 lire
Ma la crisi ha radici in squilibri finanziari e commerciali in crescita
L'alternativa: svalutazione o tasse

Sul dollaro Bush cerca alleati

Le parole non fermano la discesa del dollaro: il presidente entrante George Bush, il portavoce di Reagan Fitzwater, il segretario del Tesoro Nicholas Brady hanno fatto ieri dichiarazioni tranquillizzanti ma il ribasso si è arrestato solo quando la Riserva federale è intervenuta a ricomparsi dollari. Il sottosegretario al Tesoro per le questioni monetarie David Mulford è a Parigi per contatti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'unica nota comune ai responsabili della politica monetaria è infatti questa: che gli Stati Uniti non decidono da soli sulla svalutazione del dollaro, chiedono l'apporto degli altri paesi che fanno parte del Gruppo dei Sette. Il dollaro è dunque di nuovo al centro di una trattativa sulle concessioni commerciali e finanziarie che gli altri paesi sono disposti a fare per consentire agli Stati Uniti di ri-

portare in equilibrio la bilancia con l'estero. George Bush in vacanza a Gulf Stream è preoccupato di dare una immagine di continuità a costo di non dire niente. «La politica in atto è la politica dell'amministrazione imperniata sul coordinamento politico (del Sette - ndr) e sulla stabilità dei mercati valutari. E la politica dell'amministrazione attuale e sarà quella dell'amministrazione Bush».

Marlin Fitzwater dice che la Casa Bianca «non ha mutato politica» e ripete quasi letteralmente Bush: «L'amministrazione rimane impegnata a garantire la stabilità del mercato dei cambi la cui chiave è il processo di coordinamento economico compresa la cooperazione sul mercato dei cambi». Dirigismo, preminenza al governo politico degli scambi, sono anche la sostanza della dichiarazione di Brady per il quale «la chiave della stabilità del dollaro è la coordinazione delle politiche economiche tra i principali paesi industrializzati inclusa la politica dell'amministrazione imperniata sul coordinamento politico (del Sette - ndr) e sulla stabilità dei mercati valutari. E la politica dell'amministrazione attuale e sarà quella dell'amministrazione Bush».

(Cose vi aderiscono 21 paesi dell'area industrializzata vicini agli Stati Uniti), che si svolge la trattativa. Fra oggi e giovedì sono previste una riunione informale del Gruppo dei Sette e la riunione del Gruppo dei Dieci prevista dall'ultimo vertice dei capi di Stato. Quest'ultima riunione, presieduta dal direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini, deve discutere in particolare il ruolo del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale nel processo di stabilizzazione dei mercati (inclusa la questione dei debiti esteri e delle bilance).

Importanti gruppi politici e finanziari resistono ai progetti di «restituzione» del ruolo di agenzie multilaterali capaci di governare l'economia mondiale per il quale sorsero sia il Fondo che la Banca mondiale. Anzi, attaccano nella presunzione che la concentrazione finanziaria e bancaria che si compie all'interno della «globalizzazione dei mercati» sia un regolatore sufficiente degli squilibri e conflitti economici che si sono scatenati in questi anni.

David Mulford sottosegretario al Tesoro Usa è a Parigi con problemi più urgenti. Se il dollaro deve svalutare ancora del 15-20%, come prevedono alcuni, occorre una decisione non si misura certo con la variazione del dollaro dalle 1.304 lire della chiusura italiana e le 1.298 di quella di New York (o i 123 yen di Tokio e 1.75 marchi di Francoforte). Queste quotazioni sono state ottenute al prezzo di ingenti vendite ed acquisti di valute a solo scopo calmieristico. La svalutazione del dollaro fa calare un'ombra di difficoltà su tutte le economie, Giappone e Germania esclusi. Ieri le borse sono state tutte deboli con la sola esclusione di Tokio e Francoforte: Milano ha perso il 2,80%, Londra lo 0,60%, Parigi l'1,53%.

Poste A maggio '89 aumentano le tariffe

Per contenere il disavanzo '89 entro il limite stabilito dalla legge dell'11 marzo '88 (dovrà essere lo stesso dell'anno precedente) l'amministrazione delle Pt dovrà reperire 270 miliardi attraverso un aumento delle tariffe dell'8,09% a partire dal maggio 1989. Lo ha annunciato il direttore generale del ministero delle Poste Roberto Panella illustrando ai giornalisti la relazione approntata per l'indagine conoscitiva del Senato sulla spesa pubblica. Secondo Panella le disfunzioni delle Poste (i tempi di recapito della corrispondenza sono balzati dai 3, 4 giorni del 1982 agli 8,5 del 1988) derivano anzitutto dagli «oneri impropri» che spetterebbero allo Stato. Panella denuncia l'eccessiva spesa per il personale (assorbe il 90% delle entrate reali) e propone di affidare alle Regioni gli uffici postali non remunerativi.

Cresce ancora la produzione industriale: a settembre +4,4%

(+16,2%), gli autoveicoli (+15,7%) e la gomma (+21,2%). Indice positivo anche per i primi nove mesi di quest'anno: +5,1% rispetto allo stesso periodo del '87.

Narjes (Cee): «Tokio apra davvero i suoi mercati»

Se il Giappone vuol vendere le sue auto Nissan in Europa, deve aprire davvero i suoi mercati. E quanto ha detto in sostanza ieri il commissario Cee Karl Heinz Narjes a Tokio dove si trova per incontri col governo nipponico. Si parlerà anzitutto delle esportazioni di auto giapponesi nei dodici paesi Cee, in particolare delle Nissan prodotte in Gran Bretagna. Per Narjes il Giappone non è ancora un partner «accettabile», per il sospetto «adattato» che «apra solo quei mercati dove è pienamente competitivo e non teme la concorrenza straniera».

Da gennaio +3% alle pensioni per l'aggiungimento alle retribuzioni

previsto anche dalla Finanziaria '88, farà crescere del 3% dal 1° gennaio prossimo le pensioni, che altrimenti sarebbero aumentate solo dell'1,4% per la scala mobile. Il nuovo calcolo si basa sull'osservazione di 1.600 qualifiche, precisa l'Agì, previste da circa 100 contratti che coprono il 95% dei lavoratori. Ritarda invece il decreto sul «minimo vitale» agli anziani: Raffaele Minnelli dello Spi Cgil annuncia manifestazioni davanti alla Camera per sollecitarne la traduzione in legge.

Siderurgia, oggi incontro di Fracanzani col sindacati

Bagnoli e Terni i sindacati sono favorevoli alle proposte dell'Iri, ancora lontane sono le posizioni sull'area di Genova. Inoltre il 2 dicembre il comitato consultivo della Comunità del carbone e l'acciaio (al quale partecipano anche i sindacati) darà il suo parere sul piano italiano e i relativi finanziamenti statali.

Per la Cassa di Prato arrivano solo 900 miliardi

Il salvataggio della Cassa di risparmio di Prato si profila ridotto a 900 miliardi. Industrie di agenzia (Agì) riferiscono che a tanto ammonterà l'intervento combinato con la collaborazione fra Cassa di Firenze e Monte dei Paschi di Siena. Del caso Prato discuteranno domani sia i principali banchieri italiani nella consueta riunione dell'Abi, sia il consiglio del Fondo di garanzia dei depositi. Intanto a Roma il Banco di S. Spirito ha comunicato i dati positivi dei primi nove mesi del 1988. Rispetto allo stesso periodo dell'87 la raccolta dei depositi è aumentata dell'11,8% e praticamente della stessa entità sono cresciuti gli impieghi con la clientela.

RAUL WITTENBERG

Manifestazione nazionale contro la Finanziaria «Non siamo evasori» Artigiani in piazza a Bologna

Oltre duemila artigiani provenienti da tutta Italia hanno manifestato ieri a Bologna contro la Finanziaria e contro il fisco. La dimostrazione era organizzata dal Comitato nazionale unitario di coordinamento delle confederazioni dell'artigianato presenti con i presidenti Mauro Tognoni della Cna, Ivano Spallanzani della Confartigianato, Sergio Soffianti della Clai e Paolo Melfa vicepresidente della Casa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

BOLOGNA. Agli artigiani non è affatto piaciuto lo slogan (La marcia degli onesti) usato sabato scorso da Cgil, Cisl e Uil nella manifestazione romana contro il fisco. Ai duemila di Bologna, presenti ieri al Palazzo dei congressi della città felsinea, non andava di essere messi nel mucchio di coloro che evadono le tasse o «fanno i furbi» truccando i bilanci e contabilità di magazzino. Rifiutano, anzi si arrabbiano, quando vengono «criminalizzati» con un uso disinvolto delle statistiche che li spacciano come evasori. Per questo, quando ieri il presidente del Comitato di coordinamento Bova ha detto: «...Alla marcia degli onesti avrebbe dovuto esserci in prima fila anche il gongolatore degli artigiani» nel

teatro è scoppiato un grande applauso, segno inequivocabile che il disagio e la frustrazione di questa categoria di lavoratori è davvero molto sentito. E i motivi sono stati sintetizzati in un documento unitario nel quale le quattro associazioni di categoria contestano, punto per punto, sia i provvedimenti governativi annunciati per la legge di bilancio sia quelli inerenti la riforma fiscale.

Finanziaria. La valutazione complessiva data alla manovra del governo è di essere carente. Agli artigiani, ad esempio, non piace che l'aumento del fondo nazionale per l'artigianato (che viene dato alle Regioni) sia di soli 525 miliardi quando ne occorrerebbero

almeno 1500. «Non piace neppure che all'Artigiancassa, ed esattamente al fondo contro interessi, sia stata proposta una decurtazione di 70 miliardi introducendo un meccanismo che di fatto rischia di bloccare le domande e nello stesso tempo creare una crisi di liquidità (a tal proposito le associazioni chiedono anche la nomina dei vertici dell'Artigiancassa). Dispiace che una piccola e media industria la legge di bilancio preveda nulla, quando nel progetto in discussione alla commissione Attività produttive della Camera si chiedono 10.000 miliardi almeno (anche il ministro Battaglia è d'accordo su questo). È dispiace che tutta la Finanziaria ipotizzi una manovra che decurti di 22.000 miliardi gli investimenti complessivi. Fisco. Qui le critiche degli artigiani si dividono in due. Da un lato i rilievi riguardano la manovra complessiva avanzata dal governo, dall'altro la proposta di legge Colombo. Rispetto al primo punto Cna, Confartigianato, Clai e Casa chiedono unitariamente un migliore equilibrio tra tassazione diretta ed indiretta ed una radicale riforma dell'intero sistema dell'amministrazione finanziaria affinché sia chiaro ed equo il rapporto tra Stato e contribuenti. Più precisamente: tassazione delle rendite di capitale, revisione delle aliquote Iprel, eliminazione dell'Ilor e delle tasse sul fabbricato. Sulla legge Colombo, invece, la richiesta è che la fascia per la contabilità intermedia attualmente ridotta ad un movimento economico annuale di 360 milioni, salga a 780. Si chiede, inoltre, una semplificazione della burocrazia. Ha detto Ivano Spallanzani, presidente della Confartigianato: «...Non siamo evasori! È che non abbiamo chiesto forme di condono ma solo una sanatoria per gli errori formali compiuti in conseguenza della poca chiarezza delle normative e della mancanza di adeguate istruzioni ministeriali». E Mauro Tognoni, segretario generale della Cna, concludendo la manifestazione ha aggiunto: «...Il Comitato nazionale unitario di coordinamento delle confederazioni artigiane organizza ora adeguate iniziative di mobilitazione e non escluda affatto forme di chiusura delle imprese artigiane per affermare i diritti della categoria e anche, perché no, una grande manifestazione di duecentomila artigiani a Roma».

sette, ognuno con sue specifiche vertenze forti spesso di disagio per gli utenti. Il segretario generale della Ultrasport, Giancarlo Aiazzi, ha sottolineato che per far rispettare un contratto da tempo sottoscritto i sindacati ancora una volta sono dovuti ricorrere agli scioperi e ha auspicato che ora ci sia un periodo di tranquillità. Ma se per i controllori c'è stata un'importante schiarita, in guerra sono altre categorie come i piloti. Giovedì 17 sciopero dalle 7 alle 9 dell'Apr per la vicenda dell'Apr 42. E dal 19 al 24 scioperi giornalieri per il rinnovo del contratto di lavoro Ieri, intanto, socialisti e repubblicani, prima ancora che la vertenza dei controllori di volo si sbloccasse, anche sollecitare un esito positivo del negoziato richiamando l'Anav alle proprie responsabilità, preferivano invocare la precettazione

Pensioni Petizione delle donne reggiane

REGGIO EMILIA. L'altra metà del sindacato dà battaglia sulla riforma del sistema pensionistico. Di fronte al disegno di legge di Formica e contro la «gradualità» proposta da Cgil, Cisl e Uil (su cui, peraltro, l'esecutivo della Cgil si era spaccato in settembre), funzionarie e delegate di chimici e agroindustria Cgil, Fila, Fiom, Fim e Uilim, il coordinamento femminile della Cisl e funzionarie e delegate della Uil di Reggio Emilia raccolgono firme e calce ad una petizione che rispecchia, in sostanza, le ragioni condivise all'unanimità dalla Filtea nazionale. Chiedono un sistema flessibile di accesso al pensionamento dai 55 ai 65 anni che mantenga il diritto ad andare in pensione per le donne a 55 anni e per gli uomini a 60, senza penalizzazioni e sulla base del riconoscimento della differenza sessuale; vogliono il mantenimento dei 15 anni di contribuzione minima per tutti, una normativa generale di tutela contributiva del lavoro a tempo parziale e il riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi di astensione obbligatoria per maternità anche fuori dal lavoro.

Olivetti Trattativa rinviiata a domani

TORINO. Lo sciopero dei controllori di volo ha impedito ieri ai segretari nazionali dei sindacati impegnati nella vertenza Olivetti di raggiungere Ivrea. La trattativa è stata così aggiornata a domani pomeriggio, sempre presso l'Associazione industriali del Canavese. Il confronto riprenderà da dove è stato sospeso la scorsa settimana, rispettando l'ordine dei lavori concordato tra le parti (alcune divergenze in proposito tra le organizzazioni sindacali sono state per il momento appianate). Si tornerà quindi a discutere di problematiche industriali, un «titolo» molto ampio sotto cui ricadono i problemi dell'occupazione, delle «esuberanze» di personale annunciate dall'Olivetti per il prossimo anno, degli investimenti e dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno. Tra gli scopi più difficili da superare figurano la tutela della salute dei lavoratori che operano ai videoterminali (quasi metà dei dipendenti Olivetti), la definizione di nuovi profili professionali per impiegati e tecnici, il lavoro di gruppo negli uffici ed il «salario per obiettivi».

Agusta: «Non leghiamo il salario ai vostri bilanci incomprensibili»

STEFANO RIGHI RIVA

CASCINA COSTA. Ciò che in Fiat divide in Agusta unisce. Dopo sei mesi di vertenza e trenta ore di sciopero per imporre la piattaforma del contratto integrativo aziendale Fiom Fim e Uilm si presentano compatte a dire no alle controproposte dell'azienda, una specie di ricetta Fiat particolarmente sofisticata e a rilanciare la lotta. Tutto è cominciato nel maggio scorso, con una richiesta che prevedeva, oltre a un aumento salariale medio di circa 170.000 lire mensili, nuovi spazi sul terreno delle informazioni e delle strategie aziendali, contrattazione della professionalità, riduzioni d'orario e flessibilità, rivendicazioni sull'ambiente. Una piattaforma avanzata, con l'ambizione di entrare nel merito delle «cose che contano», essendo rivolta a un gruppo tornato in attivo e collocato nel settore strategico

delle costruzioni aeronautiche. Ma l'Agusta, come la Fiat, ha preferito non entrare nel merito e si è presentata con una proposta di aumenti salariali legati agli indici di bilancio. Una proposta molto complicata che vuol parametrate i salari ai costi di produzione e agli utili, tenendo conto di un gran numero di fattori del tutto estranei al controllo dei lavoratori: acquisti di materie prime, lavorazioni esterne, appalti, consulenze, ammortamenti industriali. Addirittura pubblicità e promozione.

Fiom Fim e Uilm concordemente hanno detto no: «Non un no ideologico, sia ben chiaro: saremmo interessati a capire, e non siamo contrari a legare una parte del salario a indici di produttività e di efficienza. Ma produttività ed efficienza misurabili da noi, stabilimento per stabilimento, non

sulla base di bilanci che ci arrivano sei mesi dopo senza alcuna possibilità di verifica e senza voce in capitolo. Ci offrono tre posti in consiglio d'amministrazione e ci pensano... Ma l'Agusta non ha alcuna intenzione del genere, perché anzi ha pensato bene di congelare la trattativa dallo scorso 14 ottobre, accusando il sindacato in anticipo per il mancato rispetto dei programmi produttivi. «Sembra che di questi programmi non si preoccupino particolarmente, tanto che senza scioperi non li rispetterebbero ugualmente. Anzi pare che l'alibi degli scioperi non dispiaccia alla direzione».

E qui veniamo a un punto decisivo della questione: perché la vertenza capita nel bel mezzo di una vicenda assai più grande, quella dell'assetto del settore aeronautico pubblico. A differenza di quel che han fatto i francesi, e stanno per fare i tedeschi, la nostra

industria, pur con risorse decisamente più modeste, non ha saputo finora unificare le forze. Quindi l'Agusta, che appartiene all'Efim, non soltanto si trova in competizione con privati, la Piaggio del gruppo Fiat e l'Aemacchi, ma anche con la consorella Aeritalia, dell'Iri. La battaglia per l'integrazione in un polo unico, nell'Iri, sostenuta unitariamente dai sindacati, vede invece divise le forze politiche comuniste e democristiane sono d'accordo, mentre contro sono i socialisti e i socialisti democratici, dei quali l'Efim è tradizionalmente feudo. I dentro questi contrasti il gruppo dirigente dell'Agusta, a partire dal presidente Raffaele Tei, ha deciso una linea di accorciamento e di gestione autoritaria per tenere assieme i pezzi dell'impero. «Ma ha ottenuto il risultato opposto: nel gruppo il sindacato non è mai stato così unito contro questa gestione».

L'Unità
Martedì
15 novembre 1988

11

Gardini entra in Unipol?

La Fondiaria (Ferruzzi) tratta per la quota del sindacato tedesco

ROMA. Nel consiglio di amministrazione dell'Unipol potrebbe sedere anche Raul Gardini. Dopo le voci diffuse nei giorni scorsi, ieri è infatti giunta la conferma ufficiale: la Fondiaria, la compagnia di assicurazioni che fa parte del Gruppo Ferruzzi, sta trattando per entrare in possesso della maggioranza di Volksfürsorge. Si tratta della compagnia di assicurazioni che appartiene al sindacato tedesco Bgag e nel cui portafoglio è collocato il 23,4% dell'italiana Unipol. La conferma della trattativa è stata data ieri sia dalla Fondiaria, sia dall'Ufficio federale del cartello, l'antitrust tedesco.

La nota della compagnia fiorentina si limita a confermare i contatti «aventi per oggetto Volksfürsorge»; nei prossimi giorni, si aggiunge, verranno date «precisazioni in merito alle possibili conclusioni della trattativa». Gli incontri, comunque, sarebbero nella fase decisiva, tanto che si potrebbe giungere all'accordo conclusivo già domani. Più ampio è invece il comunicato dell'antitrust tedesco:

Fondiaria e Aachener un Muenchener (il partner tedesco della compagnia fiorentina) hanno richiesto la scorsa settimana l'autorizzazione per acquisire la maggioranza della Volksfürsorge. A vendere tale quota, che sarà ripartita in due tranches ciascuna del 25% più un'azione, sarà la holding dei sindacati tedeschi Bgag.

Prima che l'operazione possa essere condotta in porto ci vorrà comunque il beneplacito dell'antitrust tedesco. L'istruttoria risulta laboriosa in quanto nell'operazione vengono coinvolte tre società assicuratrici le cui quote di mercato dovranno essere valutate dall'ufficio antitrust. Ci vorranno, si calcola, circa quattro mesi per la nulla osta definitiva.

Per il momento non si hanno reazioni ufficiali né della Lega delle cooperative né dell'Unipol. Del resto, non è ancora chiaro nemmeno la fine che farà il pacchetto del 23,4% della compagnia italiana attualmente in mano ai sindacati tedeschi. Comunque, le società che fanno capo alla Lega detengono più del 50% di Unipol.

«Se ce le vietano in Italia andremo a comprarle all'estero»

Banche: Romiti insiste

Cesare Romiti torna a suonare il motivo dell'interesse delle società finanziarie del gruppo Fiat per le banche e le assicurazioni. Lungi da noi - ha detto in sostanza all'assemblea della Gemina - l'idea di non tenere nel massimo conto le opinioni contrarie in proposito della Banca d'Italia. Ma se questi vincoli resteranno in vigore, vorrà dire che le banche le andremo a comprare all'estero.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il discorso del presidente della Gemina agli azionisti è pieno di «mi dispiace», a Romiti in quel caso è spiaciuto il tono assunto dalla polemica sul rapporto tra banche e imprese, «sceso a livelli francamente inaccettabili». Respingere le tesi (favorevoli a più stretti rapporti anche societari tra industria e banche) di Guido Carli e di Mario Monti con l'argomento che sono di parte, in quanto il primo è consigliere di amministrazione dell'Ili e il secondo siede in quello della Fiat, per Romiti è «inaccettabile», essendo fuori discussione la indipendenza di giudizio di questi due chiarissimi perso-

naggi.

Che poi tale giudizio coincida con quello della Fiat si vede che è una coincidenza. Romiti, avendo a disposizione una tribuna ufficiale e in qualche misura solenne - quale è l'assemblea annuale degli azionisti - non ha perso l'opportunità di ritornare alla carica: i vincoli che si pensa di mantenere da noi sono eccessivi, contrastano con l'indirizzo assunto dai paesi più avanzati. Se però si intenderà inanimatamente, sarà giocoforza per la Gemina orientarsi oltre confine, comprando in Europa quello che non si può comprare in Italia.

L'amministratore delegato



Cesare Romiti

della Fiat è stato assai attento a non alimentare una polemica diretta con il governatore della Banca d'Italia Clampi. Niente battute per il momento, ma la sostanza è ugualmente chiarissima.

A sostegno delle proprie

siano. Quando abbiamo valutato l'opportunità di entrare nell'azionariato del Nuovo Banco Ambrosiano - ha rivelato - la nostra richiesta iniziale era per una quota percentuale maggiore di quella che poi abbiamo assunto. Di fronte alle obiezioni della banca centrale, che ci informò di non ritenere valicabile la soglia del 15%, rispondemmo che così l'affare per noi perdeva di interesse. Fu la Banca d'Italia a premere perché entrassimo ugualmente.

Per questo - è la conclusione della parabola di Romiti - siamo rimasti male quando il comitato del credito e il risparmio ha dettato la regola secondo la quale il Banco e la Cattolica del Veneto non possono intrattenere affari con la Gemina e la Fiat. Non per la Fiat, ovviamente, che essendo così grande ha accesso a un ventaglio di possibilità alternative per le sue necessità, ma per il Nuovo Banco Ambrosiano sì, che si vede privato della possibilità di operare

con il maggiore gruppo industriale privato del paese.

E Clampi che ci ha fatto entrare nel Banco, dice in sostanza Romiti, è adesso - ingratito - ci mette i bastoni tra le ruote.

In attesa che tali bastoni siano rimossi, e che la Gemina possa «attuare con determinazione il programma di ampliamento della sua presenza nel settore bancario», la Finanziaria investe in titoli di Stato la sua ingentissima liquidità - oltre 650 miliardi - «fruttando gli alti tassi di interesse reali». E si dà a affari minori, come l'acquisto della Sna (presieduta dallo stesso Romiti) della Fila, società specializzata in attrezzature e abbigliamento sportivo. Un affare da 62 miliardi, che segna il ritorno della Gemina nella manifattura, a tanti anni dall'uscita dalla Montedison.

L'acquisto della Fila prelude probabilmente ad altri, sempre in società specializzate in prodotti «di fascia alta». Se si tratterà di borse o di Champagne lo sapremo forse tra poco.

Sabiem, «caccia alle streghe»

A Bologna come negli anni 50 Sindacalisti colpiti per le lotte sul contratto

BOLOGNA. Un brano di Anna Cinquanta, stile «caccia alle streghe», alla Sabiem ascensori (multinazionale finlandese Kone-Oi) dove è in corso da quattro mesi una acuta vertenza per la contrattazione integrativa aziendale. La direzione della fabbrica ha colpito con misure punitive tre operai, selezionandoli fra i più impegnati nelle iniziative di lotta. Alessandro Masi si è visto infliggere due giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, con la specifica accusa di essere entrato «in locali ove lei non è autorizzato» e di avere «intimidito il direttore». Luciano Bonazza ha ricevuto una lettera di ammonizione perché, in quanto delegato Fiom, su richiesta dell'Uil 29 aveva compiuto una vertenza in vari locali sull'esecuzione di interventi migliorativi presenti dal servizio medicina del lavoro. Sempre a Bonazza è stato contestato di aver parlato durante una riunione di reparto nel corso di uno sciopero. Analogo ammonimento è stato consegnato ad una operaia del reparto elettromeccanico, «essa» di essere stata fra i partecipanti ad un corteo interno. Sono stati

colpiti iscritti al Pci con l'evidente proposito di dare un «avvertimento». Ma per quanto stato respinto sia in termini di lotta che sul piano legale.

Alla Sabiem (395 addetti a Bologna, fatturato 194 miliardi nello scorso anno) il punto critico della vertenza risiede nella pretesa della direzione di negare le richieste di miglioramenti retributivi mentre i lavoratori, e con essi il sindacato, giudicano «inaffidabile» il verdetto aziendale. Le ore di sciopero articolato - cioè svolto per reparti e in momenti salassi - sono frantumate salite a 35, con una punta più alta nel magazzino specializzato che è fra i settori più delicati dello stabilimento. Qui si svolge lo «sciopero delegato», per sostenere il quale tutto lo stabilimento contribuisce con danaro (finora sono stati sottoscritti 8 milioni e mezzo di lire) che viene distribuito fino a compensazione del livello generale. Un dato che sconsiglia l'intransigenza della Sabiem: in Emilia-Romagna sono già 816 gli accordi integrativi firmati negli stabilimenti metalmeccanici, spesso senza nemmeno un'ora di sciopero. □ R.B.

BORSA DI MILANO

MILANO. Una delle peggiori giornate dell'anno. L'indice medio del listino, dopo aver a lungo oscillato attorno alla soglia del -3%, ha recuperato qualcosa nella parte finale della seduta attestandosi a quota 1.190, con una perdita del 2,86 per cento. La Borsa di Milano con qualche giorno di ritardo si è accodata al movimento ribassista che ha investito le grandi piazze finanziarie del mondo (con l'eccezione importante di

Tokio, giunta ancora ieri a un nuovo massimo storico) all'indomani delle elezioni americane. È opinione comune, infatti, che proseguirà l'andamento al ribasso del dollaro e che Bush, volente o nolente, dovrà mettere mano alla riduzione del deficit pubblico americano.

Le grandi Borse del mondo hanno immediatamente colto la nuova atmosfera: quella di Milano lo ha fatto ora,

tutto in un colpo. La giornata è cominciata all'insegna delle vendite ed è proseguita così, in una giungla di scambi assai vivace.

Tra le variazioni più importanti si segnalano le cadute delle Toro (-7,3%), delle Assitalia (-5,9%), delle Interbanche privilegiate (-10,8%). Le Fiat sono tornate sotto le 10.000 lire, le Olivetti hanno perso il 3,2. Insomma, una giornata nera. Quest'anno solo il 28 marzo (-3,16%) era andata peggio. □ D.V.

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI		
ALIVAR	8.510	-2,16
B. FERRARESI	28.400	0,78
BUTONI	10.380	-1,83
BUTONI R NC	4.301	-0,09
ERIDANIA	5.820	-4,69
ERIDANIA R NC	2.850	-1,28
PERUGINA	3.260	-0,66
PERUGINA R NC	1.210	-1,48
ZIGNAGO	4.930	-1,42
ASSICURATIVE		
ABELLE	98.050	-2,49
ALLIANZA	40.480	-1,84
ALLIANZA R NC	37.160	-2,26
ASSITALIA	18.400	-1,28
AUSONIA	2.220	-0,07
FIRS	1.850	-2,63
FIRS RISP	800	1,27
GENERALI	42.250	-5,32
ITALIA	11.000	-3,74
FONDIARIA	66.800	-2,47
PREVIDENTE	23.770	-2,76
LATINA	17.010	-3,36
LATINA R NC	4.990	-2,30
LOYD ADRIA	18.980	-3,36
LOYD R NC	8.200	-2,36
MILOANO	22.740	-3,23
MILANO R NC	10.180	-3,97
RAS	42.200	-4,07
RAS R NC	17.420	-5,69
SAR	20.000	-0,51
SAR R NC	7.860	-1,38
SUBALP ASS	27.550	-3,97
TORO	20.650	-3,78
TORO R NC	13.200	-7,01
UNICREDIT	8.480	-3,63
UNICREDIT R NC	1.830	-1,26
VITACOR	22.480	-7,23
BANCARIE		
AGR ME	12.100	-1,79
CATT VET RI	2.740	-3,01
CATT VENETO	4.810	-3,73
COMIT R NC	2.580	-3,40
COMIT	2.390	-2,78
B. MANUSARDI	1.180	-0,61
B. MERCANTILE	9.100	0,00
BNA PR	3.530	-8,31
BNA R NC	1.860	-3,18
BNA	8.200	-2,36
BNA R NC	10.450	-2,34
B. TOSCANA	4.480	-2,29
B. CHIAVARI	3.050	-2,51
B. ROMA	7.380	-3,78
B. LARIANO	3.420	-0,28
B. NAPOLI	14.860	-1,38
B. SARDEGNA	9.350	-0,74
CR VARESE	3.650	-1,68
CR VAR R	2.001	0,05
CREDIT IT	1.551	-4,44
CREDIT T NC	1.531	-1,29
CREDIT COMM	2.899	-2,80
CREDIT FON	—	—
CREDIT IOM	2.820	-2,80
MEDIOBANCA	18.700	-2,50
INTERBANCA	—	—
INTERBANCA PR	—	—
NBA R NC	1.290	-0,38
NBA	3.180	-5,04
W B ROMA 7%	39.000	0,00
W ROMA 6,75	39.000	0,00
CARTIERE EDITORIALE		
DE MEDICI	5.540	0,53
BURGO	14.280	-7,73
BURGO PR	9.890	-1,89
BURGO RI	14.290	-1,99
CARY ASCOLI	3.920	-2,00
FABRI PR	2.070	-3,39
L'ESPRESSO	14.800	-2,00
MONDADORI	23.450	-0,21
MONDADORI PR	11.920	-3,87
MONDAD. R NC	7.700	-1,28
POLIGRAFICO	5.175	0,39
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4.810	-0,88
CEM LARLEYA	7.800	0,00
CEM MERONE R NC	2.680	-1,29
CEM MERONE	6.000	-1,20
CEM SARDEGNA	6.020	-2,35
CEM SICILIANE	8.400	-2,83
CEMENTH	3.980	-1,21

ITALCEMENTI	127.550	-3,37
ITALCEMENTI R NC	42.800	-6,04
UNICEM	23.500	-6,75
UNICEM R NC	10.000	2,04
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1.920	-2,29
AUSCHEM R NC	1.560	0,33
BOERO	6.250	-1,57
CAFFARO	1.001	-4,39
CAFFARO R	999	-2,26
CALP	2.510	-0,63
ENICHEM AUG	1.180	0,43
FAB MI COND	1.862	2,04
FIDENZA VET	6.645	-0,97
ITALGAS	2.022	-3,16
MANULI R NC	1.901	0,05
MANULI CAVI	3.810	1,25
MARANGONI	8.170	-1,28
MINA LARZA	42.060	-3,31
MONTEISON	920	-2,11
MONTEISON R NC	920	-3,85
MONTEFIBRE	1.590	-6,14
MONTEFIBRE R NC	995	-1,20
PERIL	1.200	-0,91
PIERREL	1.785	0,00
PIERREL R NC	795	0,76
PIRELLI SPA	3.080	-0,70
PIRELLI R NC	1.850	-0,91
PIRELLI	3.080	-1,86
RECORDATI	9.619	-1,36
RECORDATI R NC	4.350	-0,11
SAFFA	8.100	-3,57
SAFFA R NC	4.840	-0,20
SAFFA R	8.060	-2,30
SAIAD	2.805	-2,94
SAIAD R NC	1.300	-0,78
SIOSSGEGNO	27.400	-0,78
SIO R NC	21.700	0,00
SNIA BPD	2.765	-2,48
SNIA R NC	1.220	-2,79
SNIA R	2.775	-1,80
SNIA FIBRE	1.390	-3,00
SNIA TECNOP	6.320	0,55
SORIN B	8.700	-2,47
VETR ITAL	4.759	-0,66
COMMERCIO		
RIKASCENTE	4.955	-1,10
RIKASCENTE PR	2.825	-2,51
RIKASCENTE R NC	2.895	-2,04
SILOS	—	—
SILOS LOGST	—	—
SILOS R NC	—	—
STANDA	16.520	-1,44
STANDA R NC	6.400	-2,51
COMUNICAZIONI		
AUTALIA A	2.170	-0,37
AUTALIA PR	1.330	-3,62
AUSILIARE	11.600	0,00
AUTOSTR PR	1.232	-0,81
AUTO TO MI	12.040	-1,47
ALITAL R NC	1.210	-1,14
ITALCAB R P	9.980	-1,10
SIP	2.890	-5,56
SIP R NC	2.401	-1,98
SIRT	10.000	-1,18
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOHA	1.550	-1,27
ANGSALO	5.250	-3,23
GEWISS	9.490	-3,66
GAES GETTER	6.885	-0,08
SELIM	1.405	-6,33
SELIM R	1.449	-1,76
SONDEL	771	-2,77
TECNOMASIO	—	—
FINANZIARIE		
ACC MARC R APB7	207	-2,38
ACC MARCIA	425	-3,41
ACC MARC R	261	1,21
AME	8.600	-4,44
AME R NC	3.500	-1,27
AVIR FINANZ	5.960	-0,17
BASTOGI	303	-4,72

BON SIELE	—	—
BON SIELE R NC	—	—
BREDA	—	—
BRIOSCHI	810	-2,99
BUTON	2.730	1,87
CAMFIN	2.000	-1,23
CIR R NC	2.010	-5,63
CIR R	5.865	-3,85
CIR	5.870	-4,08
COFIDE R NC	—	—
COFIDE	—	—
COMAU FINAN	2.800	-4,08
EDITORIALE	3.080	-0,29
EUROGEST	—	—
EURO R NC	—	—
EURO R	2.600	-1,21
FAEMA	2.600	-1,21
EUROMOBIL R	—	—
EUROMOB R	—	—
FERRAZZI AG	1.818	-3,36
FERRAZZI R NC	1.870	-3,97
FERRAZZI R	1.870	-3,33
FERRAZZI FI	2.800	-1,76
FERR R NC	1.160	-0,43
FIDIS	6.870	-3,32
FIMPAR	740	-1,33
FIMPAR SPA	1.405	-3,78
FIREX R NC	14.850	0,76
FIREX	1.259	-0,79
FIN POZZI R	1.189	0,00
FINARTE	3.450	-1,99
FINEU GAIC	1.130	-4,74
FIREX R NC	641	-1,38
FISCAMB R	1.725	1,47
FISCAMB	6.695	-0,07
FORNARA	2.149	-0,97
GEMINA	30.500	-0,97
GEMINA R	—	—
GEROLIMICH	88,25	-3,09
GEROLIM R NC	79	1,28
GIM	—	—
GIM R NC	—	—
IFIL PR	19.750	-2,47
IFIL FRAZ	4.210	-4,97
IFIL R FRAZ	1.949	-2,09
ISEFI	5.850	-0,68
ITALBIBLIA	139.000	-1,79
ITAL R NC	480	-3,18
KERNEL ITAL	480	-3,18
MITTEL	3.880	-1,40
PART R NC	—	—
PARTEC SPA	7.280	-1,82
PIRELLI C R NC	2.850	-0,86
RAAGIO SOLE	3.770	-2,08
RAG SOLE R NC	2.240	0,46
REJNA	13.260	-0,66
REJNA R	22.950	0,00
RIVA FIN	9.200	0,00
SABAUDIA R NC	—	—
SABAUDIA	—	—
SAES R NC	978	-0,51
SAES	1.845	-0,32
SCHIAFFARELLI	960	-1,13
SERFI	—	—
SETEMER	17.490	-0,06
SIFA	2.270	-2,16
SIFA R NC	1.330	-0,89
SISA	1.510	-1,31
SME	4.890	-0,88
SMI-METALI	1.091	-2,59
SMI R NC	—	—
SO PA F	3.050	-4,69
SO PA F R NC	1.568	-2,31
SOGERI	3.975	-1,49
STET	—	—
STET WAR	—	—
STET R NC	3.040	-1,27
TERME ACQUI	1.995	-0,99
YER ACQUI R	590	1,55
TRENNO	2.490	-2,31
TRIPCOVICH	6.620	-0,28
TRIPCOVICH R NC	2.450	-2,96
WAR STET 5%	999	-5,22
IMMOBILIARI EDILIZIE		
ADES	13.210	0,08
ADES R	4.310	-1,74
ATTIV IMMOB	3.690	-0,01
CALCESTRUZ	10.003	-2,79
COGEFAR	4.930	-1,60
COGEFAR R	2.130	-1,84
DEL FAVERO	1.480	-1,18
GRASSETTO	11.050	-1,78

I metalmeccanici e la ricerca di nuove regole

GIORGIO CREMASCHI *

La Fiom ha deciso di presentare al dibattito sindacale e alla consultazione dei propri militanti uno schema di proposte sulle relazioni sindacali. Abbiamo inizialmente scelto di lavorare, anche assieme a Fim e Uilim, alla costruzione di una piattaforma, per evitare, su materie di questa rilevanza, di cadere nel rito, di gran moda oggi, secondo il quale si discute unicamente della piattaforma presentata al sindacato dall'impresa. Nel corso della discussione e perdersi per noi la necessità di affrontare la questione delle regole allargando i temi del confronto. Abbiamo così concluso che è molto difficile pensare ad innovare il quadro delle relazioni sindacali se non si ha in mente una prospettiva sulle questioni della democrazia economica, della democrazia industriale, dei diritti dei lavoratori, delle regole democratiche tra sindacati, se cioè non ci si chiede con quale sistema di relazioni industriali e con quale collocazione dell'impresa nella società, l'Italia entri nella società europea degli anni 90.

Per quanto riguarda la democrazia economica si pongono non solo nuove esigenze di programmazione economica ed industriale, ma anche di tutela e partecipazione di nuovi soggetti e nuove istanze, dai consumatori al rischio ecologico, alla concorrenza. È ovvio che questo non è un terreno esclusivo di rapporti tra azienda e sindacato, anzi è proprio a questo livello che più si sente la necessità di nuove regole generali che superino il lottismo industriale-politico oggi dominante.

Per quanto riguarda la democrazia industriale, noi pensiamo a un modello avanzato di partecipazione che si realizzi attraverso la conoscenza e la contrattazione preventiva da parte sindacale delle grandi scelte innovative e organizzative compiute dalle direzioni aziendali. È questo, secondo me, il terreno con il quale dare specificità italiana alla proposta della commissione esecutiva del Parlamento europeo, che invita i singoli paesi a scegliere un modello di partecipazione, sostenendolo con la legge. Qui c'è anche lo spazio per una prima realizzazione dell'art. 46 della Costituzione.

È poi necessario un quadro di estensione e certezza dei diritti fondamentali dei lavoratori, penso a tutta la questione delle piccolissime imprese ed alla tutela dei giovani che accedono al mercato del lavoro. Ma, accanto a questi, cresce la spinta all'affermazione di nuovi diritti, tra i quali il più rilevante a me sembra quello teso ad accrescere le condizioni di pari opportunità per le donne.

In fine, il quarto livello di questioni riguarda le regole democratiche tra organizzazioni sindacali e tra queste e i lavoratori.

È evidente, infatti, che sarebbe assai poco credibile un sindacato che proponesse alle controparti nuove regole del gioco e non fosse in grado di organizzare regole minime di convivenza e democrazia per sé. In particolare sulla rappresentanza dei lavoratori nell'impresa e sugli strumenti di verifica del mandato a trattare. Fim, Fiom e Uilim si sono date un regolamento che disciplina la elezione del Cdi, la gestione delle assemblee, l'attuazione del referendum. Tuttavia questo regolamento è soggetto alla discrezionalità applicativa dei gruppi dirigenti, cioè non vincola proprio chi dovrebbe vincolarlo.

A questo punto noi chiediamo a Fim e Uilim di concordare con noi quali strumenti legislativi, oppure contrattuali, possano garantire le regole che ci siamo dati valgono effettivamente dappertutto e per tutti. Su queste basi si articola la proposta effettiva di relazioni sindacali della Fiom, proposta che sinteticamente così può essere definita: trasformare il contratto nazionale di categoria in uno strumento cornice, che definisca i salari minimi e gli orari massimi della categoria, più alcune regole generali, e poi affidare gran parte della contrattazione e del confronto alla sede aziendale, trasportando in essa poteri reali che oggi sono centralizzati. Questo modello non rifiuta affatto la sistematizzazione delle relazioni tra sindacati e organizzazioni imprenditoriali. Al contrario noi proponiamo un sistema di regole e procedure di rinvio tra le sedi negoziali, anche nella verifica delle competenze contrattuali, che permetterebbe un salto di qualità nella chiarezza e nella certezza dei rapporti ai vari livelli della contrattazione. Ciò che nella proposta della Fiom manca è una sola cosa, e questa volutamente: la centralizzazione delle quantità salariali da rivendicare nella contrattazione aziendale. Abbiamo pensato infatti che se si dovesse scegliere questa strada sarebbe più limpido allora affidare al contratto nazionale il compito di contrattare su tutto. Siccome invece pensiamo che la sede aziendale, nei prossimi anni, richiederà una particolare flessibilità di ricerca contrattuale da entrambe le parti, vogliamo affidare ad essa il compito di trovare quelle nuove soluzioni che sono necessarie. In questo senso non escludiamo la possibilità di allungare la cadenza del contratto nazionale, proprio per creare spazi ulteriori per la contrattazione nell'impresa.

Segretario nazionale della Fiom-Cgil

Sul problema droga scrivono molti: chi ha guardato quelle «due siringhe sporche di rosso», l'ex tossicodipendente che racconta la sua esperienza, chi chiede di «punire»...

Ho visto dei ragazzi drogarsi

■ Cara Unità, mi è capitato qualche giorno fa, a Roma, nel quartiere periferico di Cinecittà, dove abito. Andavo a prendere i giornali in edicola, e sono passato accanto ad una macchina, una vecchia seicento dove c'erano dei ragazzi. Distrattamente, senza volerlo, ho dato un'occhiata all'interno: in quattro o cinque, stretti nei sedili, credo giovanissimi. Di quei ragazzi non ho potuto vedere bene i volti ma ne ho visto le braccia nude, bianche, tese in un gesto di offerta innaturale. In quel momento ho sentito dentro di me qualcosa che non riesco a descrivere, ho fatto qualche passo ancora e mi sono fermato. Ero indeciso: che cosa dovevo fare? Che cosa potevo fare? Ma c'era davvero qualche cosa che in quel

momento preciso io dovessi o potessi fare? Non sono un indifferente, e ho sempre avversato gli indifferenti. Svolgo anche un lavoro che mi mette a contatto con la gente, un lavoro intellettuale che in qualche modo serve ad orientare, ad educare. Ai miei familiari, ai miei amici, a quelli coi quali ho modo di comunicare mi sforzo di spiegare che la cosa peggiore è fingere di non vedere, non sentire, non essere là nel momento in cui una determinata circostanza si verifica. Se questo vale per tutto, vale anche per la droga. A me stesso e agli altri ho ripetuto spesso che i percorsi attraverso cui troppi ragazzi giungono alla siringa sono i percorsi della delusione, della solitudine,

dell'assenza di valori credibili, e che la risposta non può essere né la repressione né il disimpegno, ma invece il dialogo, la proposta o la ricerca comune di nuovi valori. Insieme vanno ricercate le strade di una nuova padronanza di sé. E ho ripetuto anche che questo sforzo bisogna farlo non soltanto dalle tribune, dalle cattedre, dai giornali, ma lungo gli itinerari della nostra quotidiana convivenza, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle strade.

Mi veniva alla mente tutto questo mentre me ne stavo là, quasi nascosto dietro un'altra macchina in sosta, incapace di decidere. Dovevo andare dai ragazzi, bussare ai finestrini appannati di quella macchina, dire

qualcosa, spiegare, chiedere? Tutte giuste ma tutte lontane, incongrue, inefficaci mi sembravano le parole che avrei potuto dire. Ma era davvero quello il momento? Non era piuttosto alle radici che dovevo pensare? Ma intanto era quello, esattamente quello, il momento in cui la droga aveva ragione di quei ragazzi ed anche di tutti i miei discorsi. Non sapevo e non so ancora come avrei dovuto comportarmi. Continuo a chiedermelo da qualche giorno, da quando - ripartita la macchina dei ragazzi - sono ritornato indietro di pochi passi, quanto bastava per vedere le due piccole siringhe sporche di rosso lasciate cadere giù dal finestrino.

Enrico Mastroratti, Roma

«E Craxi prende i voti» (ma sulla droga sbaglia)

■ Caro direttore, sull'Unità del 28 ottobre (seconda pagina) Luigi Cancrini, prendendo lo spunto dalla sortita di Craxi, si sofferma a fare alcune considerazioni sul «progetto di legge organico sulla droga» attorno al quale il Consiglio dei ministri sta discutendo da mesi. Dico subito che concordo con Cancrini su tutto salvo che sull'affermazione per cui sarebbe «stupido prima che ingiusto condannare a una pena detentiva e pecuniaria il tossicodipendente, che deve veder rispettato il suo diritto alla cura».

Non concordo prima di tutto perché non vedo quale nesso ci sia fra un'eventuale sanzione e il diritto alla cura, in quanto l'una non esclude l'altro; in secondo luogo perché trovo veramente «ingiusto» che vi siano cittadini che per legge siano ritenuti (e perciò stesso, dichiarati) «irresponsabili» per «comportamenti» che direttamente o meno arrecano un danno alla collettività.

D'altra parte mi hanno sempre insegnato (e non c'è nemmeno bisogno di ricorrere a Mazzini) che ogni diritto suppone un dovere e viceversa; un dovere che, nello specifico, è quello di non procurarsi «volontariamente» (perché nessuno obbliga) l'uso della droga, che finisce per ricadere sugli altri.

Per questo sono d'accordo con quanti azzardano (dico azzardano, perché si rischia, quando va bene, la patente di stupidità) l'ipotesi di una qualche sanzione che serva ad affermare innanzi tutto il principio di «responsabilità» di ciascuno di fronte alla società; e sono d'accordo che l'uso sia in ogni caso inteso come «aggravante» (in analogia, tanto per intenderci, con quanto si pensa di proporre per chi guida in stato di ubriachezza) per fatti a esso attribuibili. In altre parole, una sanzione che serva a ciascuno di noi a considerare l'uso della droga come «colpa» della quale ci macchiamo verso la società, e a non crederci a priori.

E poi mi chiedo perché dovrebbe essere «stupida e ingiusta» questa tesi mentre allo

stesso Cancrini «non sembra del tutto assurda» l'idea di una multa per il «consumatore» (colui cioè che usa la droga ma non abbisogna di cura)? Ma che giustizia è mai quella per cui il «consumatore» (che in fondo non fa male che a se stesso) dovrebbe pagare una multa dalla quale verrebbe esentato il «tossicodipendente» che, per contro, arreca danno alla collettività? Mi sembrerebbe la giustizia di Pinocchio!

E poi ancora, che senso pratico ha la sottile distinzione fra «consumatore» e «tossicodipendente»? Ma forse che non sono entrambi consumatori? Forse che il «consumatore» non è anch'esso «dipendente» dalla droga? Che senso ha mantenere in vita la legittimità del consumo di droga per uso personale, quando nella pratica ciò serve a favorire gli spacciatori presi con le mani nel sacco? In un giorno quante dosi «per uso personale» si possono spacciare?

Per questo concordo con quanti chiedono che qualcosa venga fatto (certo, non solo questo, che è un aspetto e forse non il maggiore) e che aspettino risposte a questi interrogativi, sensate, equilibrate. Mi auguro che il nostro partito sappia darle. Altrimenti le dirà Craxi che, in questo caso, ho paura che abbia indovinato. E dopo... azzoglieremo pure sulla nostra perdita di voti!

Nicola Pagliarini, Rimini (Forlì)

Impegno di tutti per colpire al cuore i mercanti di morte

■ Cara Unità, i mali, i ritardi, le coperture politiche mafiose che gestiscono il mercato della droga, sono risolte poi che si sta discutendo di punire con pene detentive i consumatori? Cioè le migliaia di giovani che muoiono sulle strade vittime dei mercanti di morte? È assurdo che si possa limitare lo spaccio, il mercato droga, punendo i consumatori, non pensando che la causa del flagello droga è questa società dei consumi, che nulla offre al giovane, sul terreno morale, culturale, ma soprattutto

ELLEKAPPA



tutto occupazionale. Certamente la lotta alla droga si fa anche sul fronte di una maggiore organizzazione di polizia e della magistratura. Ma soprattutto la lotta alla droga si combatte sul piano della prevenzione e colpendo al cuore i santuari che gestiscono e organizzano il mercato e le coperture mafiose e politiche che i grandi mercanti di droga hanno.

Naturalmente ci deve essere anche un maggiore impegno delle famiglie, della scuola, delle organizzazioni giovanili, delle forze politiche democratiche e anche delle organizzazioni sindacali. L'azione grande, coraggiosa delle tante «madrì coraggiose» non basta. Occorre un movimento di opinione e di lotta vasto. Unitario, che bruci il terreno intorno ai grandi spacciatori.

C'è bisogno di mettere in piedi strutture sociali che lavorino per inserire, e non isolare, il giovane drogato. Dobbiamo stare attenti, a non dividerci nella lotta. Questo farebbe il gioco dei mercanti di morte. Le forze democratiche debbono unire le forze, le idee al fine di conquistare sempre maggiori coscienze alla lotta contro lo spaccio della droga.

Altra questione è quella di non farsi garbo se una famiglia ha la disgrazia di avere in

casa un drogato. Attenti, la droga può entrare in ogni casa, in ogni scuola, posto di lavoro. Ogni giovane può essere preso nella spirale di questo orrendo male che si chiama droga, c'è bisogno di lottare uniti per imporre con l'impegno di tutti, che si attuino misure serie, concrete, utili per colpire al cuore i mercanti di morte e tutte le coperture che questi hanno.

Franco Carosi, Roma

Noi i tossicomani li conosciamo bene: non servono brillanti proposte

■ Signor direttore, ancora una volta l'«emergenza droga». Ma, finalmente, una soluzione: sbattere in galera (o in comunità o obbligare alla «terapia») i tossicomani. Ecco trovata la chiave per risolvere il problema della diffusione della droga. E tutti a far la ritorsione per affermare la propria primogenitura su tale fantascienza pensata.

È desolante constatare come tutto il dibattito sulla legge

685 si polarizzi su questa questione. I temi della prevenzione, del disagio giovanile, dei percorsi riabilitativi, dei servizi e delle strutture necessari per realizzarli da un lato, e quelli della repressione del traffico e della criminalità organizzata dall'altro, possono essere rimandati ad altro momento poiché siamo in «emergenza».

Noi, che a differenza di chi fa queste brillanti proposte, i tossicomani li conosciamo davvero (visto che di questo problema ci occupiamo quotidianamente da anni) non possiamo che esprimere il più totale dissenso su tale impostazione le cui conseguenze sarebbero:

- spostare sull'ultimo anello della catena il problema: la questione non è più la droga ma il tossicomane che si può più facilmente colpire;

- contrabbandare l'idea che esiste una «soluzione magica» della diffusione della droga chiamandola penalizzazione del consumo (se l'aumento delle sanzioni penali non riesce a limitare nemmeno i reati, come ci si può illudere che serva da deterrente per un comportamento sovveniente, legato a disagi e sofferenze?);

- far intendere che una terapia possa essere imposta coattivamente e risultare efficace;

- ridurre i servizi pubblici ad apparati burocratico-giudiziarici (ci abbiamo messo 10 anni a superare le diffidenze dei tossicomani circa la possibilità delle schedature...) e le comunità a piccole prigioni specializzate.

Tutto ciò è gravissimo e sarebbe ancora più grave se consentisse di sorvolare sulle questioni essenziali, per le quali chiediamo precise risposte.

In Lombardia ci sono voluti moltissimi anni perché venisse finalmente approvata la prima legge regionale sulle tossicodipendenze e già ci si trova in mora rispetto ad alcune scadenze fondamentali previste dalla legge stessa: commissione per il progetto obiettivo, definizione dello schema tipo per il convenzionamento ecc. Tutto questo a causa di una crisi di giunta dai motivi oscuri e dalla risoluzione incerta. Quanto si dovrà aspettare?

A Milano, «capitale morale» del Paese, viene praticata da anni l'«inosservanza delle leggi regionali»; la rete completa dei Nuclei operativi tossicodipendenti, per esempio, non è ancora stata attivata dopo 4 anni. Il dibattito e le iniziative si caratterizzano più per i personalismi e le improvvisazioni che per orientamenti puntuali e coerenti, nonostante sia stato approntato da mesi un progetto obiettivo sulla città grazie alla collaborazione di operatori dei servizi pubblici e del privato sociale. Allora, quali scelte intende compiere la giunta comunale?

Se la questione della penalizzazione del consumo diventasse un ulteriore alibi per non affrontare queste questioni sarebbe l'ennesima conferma della distanza che esiste tra la politica-spettacolo e la realtà dei bisogni dei tossicodipendenti e delle loro famiglie e delle esperienze di chi con questi bisogni si confronta quotidianamente. Solo sciogliendo questi nodi sarà possibile uscire dall'«emergenza». Sensazionalismi in questo campo servono poco.

Lettera firmata dal Coordinamento regionale operatori per le tossicodipendenze e dalla Lega per la salute e i diritti sociali. Milano

L'alternativa al permissivismo deve fondarsi sulla solidarietà

■ Signor direttore, sono un ex tossicodipendente, un cittadino che ha vissuto l'esperienza della droga. Il mio punto di vista, credo, è molto simile a quello di altre migliaia di cittadini che hanno vissuto, e superato la stessa esperienza.

Noi, che a differenza di chi fa queste brillanti proposte, i tossicomani li conosciamo davvero (visto che di questo problema ci occupiamo quotidianamente da anni) non possiamo che esprimere il più totale dissenso su tale impostazione le cui conseguenze sarebbero:

- spostare sull'ultimo anello della catena il problema: la questione non è più la droga ma il tossicomane che si può più facilmente colpire;

- contrabbandare l'idea che esiste una «soluzione magica» della diffusione della droga chiamandola penalizzazione del consumo (se l'aumento delle sanzioni penali non riesce a limitare nemmeno i reati, come ci si può illudere che serva da deterrente per un comportamento sovveniente, legato a disagi e sofferenze?);

- far intendere che una terapia possa essere imposta coattivamente e risultare efficace;

dependenti. Non si può sbatterli in galera né abbandonarli al proprio destino. E allora, perché non parlare di mezzi e di programmi finalizzati in dettaglio? Perché non considerare quelle poche persone che hanno saputo ottenere risultati positivi contro un nemico nei confronti del quale l'impotenza è la regola? Perché non parlare di strutture alternative? Perché non parlare delle comunità terapeutiche, che le leggi esistenti riconoscono ma non tutelano, né disciplinano, o definiscono? Perché non parlare dell'assenza di un qualsiasi organismo istituzionale a tale scopo, di qualsiasi garanzia, di qualsiasi difesa contro una burocrazia ottusa e spietata? Perché non parlare di disponibilità anziché di repressione?

So per esperienza che la droga ha una potenza distruttiva enorme e non può essere facilmente neutralizzata. Credo che l'unica strategia possibile sia quella di opporre la massima intransigenza e contemporaneamente la massima impegno nell'offrire alternative concrete, responsabili e costruttive, fondate sulla solidarietà.

Ma a proposito di lotta alla droga si sente dire di tutto: chiunque può parlare, spesso per difendere corporazioni e clientele pseudoterapeutiche. Da troppi anni ormai i risultati sono evidenti.

Lettera firmata, Palermo

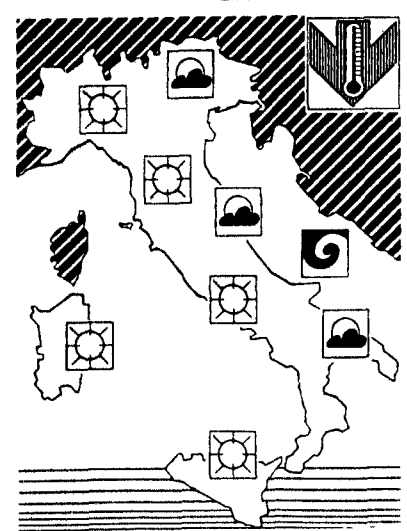
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia escludere ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Maurizio Fussa, Roma; Aquilino Santoro, Roma; Enzo Mallonia, Oneglia; Enzo Foi, Roma; Paolo Fiamberli, Robbiano di Mediglia; Alfonso Cavaliere, San Martino Valle Caudina; Carlo De Nigris, Milano; Antonio Bertolotti, Forlì; dott. Tullio Pagnani, Contursi Terme; Germano Cattolon, Vicenza; Piero Lobini, Grosseto; Sandro Gini, Roma; N. Gressan, Monaco-Rit; Franco Pila, San Buono; Angelo Massa, Milano; Totuccio Bonfante, Genova.

Federico Tosli, Roma («È giunta una fiera protesta dei beduini perché gli italiani hanno requisito tutta la sabbia dei loro deserti per insabbiare gli scandali e i furti che si susseguono a catena»); Alessandra Carrara, Verelli («Carissima Unità, complimenti! Leggendoli si hanno notizie che possono essere definite giornalistiche nel vero senso della parola. Può sembrare strano ma, il giornale di partito, se più equilibrato di giornali cosiddetti indipendenti»).

Luigi Filenti, Iesi («Ostentamente, io giudico il Psi attuale un partito più a destra della Dc»); Salvatore Di Gregorio, Ginevra Di Giandomenico e Gianfranco Di Felice, Popoli («Di fronte allo stato di guerra tra Israele e i palestinesi, che porta con sé l'atroce realtà della rappresaglia, non resta che una soluzione: unirsi per promuovere iniziative che denuncino gli orrori e diano un contributo determinante alla loro definitiva scomparsa»).

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è interessata da un'aria di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulla Manica. Ad ovest di questa alta pressione è configurata una fascia depressionaria dovuta ad una discesa di aria fredda dalle latitudini nord-occidentali del continente verso il Mediterraneo centrale; ad est un'altra fascia depressionaria originata da una discesa di aria fredda proveniente dall'Europa centro-settentrionale e diretta verso le regioni balcaniche. I due rami freddi, che per il momento non interessano l' nostra penisola, nei prossimi giorni, anche per uno spostamento verso sud-est dell'aria di alta pressione, si porteranno sulla nostra penisola causando una sensibile diminuzione della temperatura.

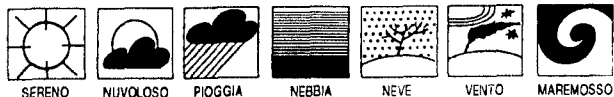
TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e su quelle della fascia tirrenica e la Sardegna il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e ionica si avranno formazioni nuvolose prevalentemente stratificate che a tratti si potranno alternare a schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini orientali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: si comincerà ad avvertire la diminuzione della temperatura ad iniziare dalla fascia orientale della penisola mentre il tempo non subirà varianti notevoli e sarà caratterizzato da nuvolosità variabile alternata a schiarite. Sono possibili formazioni nebbiose sulla pianura padana e in minor misura sulle vallate appenniniche.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: giornate fredde a causa di una ulteriore diminuzione della temperatura. Aumento della nuvolosità lungo la fascia orientale della penisola, con possibilità di nevicate sulle Alpi e sulle cime più alte della dorsale appenninica.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	0 18	L'Aquila	8 9
Verona	2 14	Roma Urbe	10 19
Trieste	10 13	Roma Fiumicino	10 19
Venezia	0 13	Campobasso	5 10
Milano	4 12	Bari	12 14
Torino	1 6	Napoli	13 21
Cuneo	6 12	Potenza	5 12
Genova	13 16	S. Maria Leuca	13 16
Bologna	8 12	Reggio Calabria	15 21
Firenze	13 17	Messina	18 21
Pisa	14 18	Palermo	19 23
Ancona	10 11	Catania	17 25
Perugia	10 13	Alghero	13 20
Pescara	11 13	Cagliari	14 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 11	Londra	5 11
Atene	5 14	Madrid	8 18
Berlino	6 9	Mosca	-3 -2
Bruxelles	2 10	New York	6 14
Copenaghen	4 7	Parigi	4 12
Ginevra	9 12	Stoccolma	1 3
Helsinki	-2 6	Varsavia	2 6
Lisbona	19 23	Vienna	0 3

L'Unità

Martedì
15 novembre 1988

13

Francesco Bassilana
La caccia in Italia
Un paradosso nel panorama venatorio internazionale
Lire 18.000

CACCIA SI CACCIA NO PERCHÉ

Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Sensori elettrici nel becco dell'ornitorinco

Fisiologi australiani, della Monash University di Melbourne, hanno scoperto che nel becco dell'ornitorinco si trovano dei veri e propri sensori elettrici. L'ornitorinco, un curioso mammifero dal corpo di lontra e il becco d'anatra, è diffuso nei laghi e nei fiumi della Tasmania e dell'Australia. Spesso costretto a pescare in acque torbide, l'animale capturerà le minime variazioni elettriche dell'ambiente circostante per individuare e catturare le piccole prede di cui è ghiotto: gamberi, larve di insetti, molluschi, vermi e pesciolini.

Ancora dubbi sul bacio: può trasmettere l'Aids?

Nuovi dubbi sul bacio come possibile veicolo di trasmissione dell'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita, sono stati sollevati dal professor Marcello Piazza dell'Istituto di malattie infettive della II Facoltà di medicina dell'Università di Napoli. La causa andrebbe cercata nelle microlesioni prodotte dal bacio «profondo», con conseguente presenza minima di sangue nel cavo orale. Lo studio è stato condotto su 45 coppie di giovani volontari: alcuni campioni di saliva negativi per sangue prima del bacio si sono rivelati positivi dopo il bacio in uno o entrambi i partner. Sino ad oggi, tuttavia, sia Bob Gallo che Luc Montagnier hanno sempre escluso che il virus Hiv possa essere trasmesso attraverso il bacio, sia pure appassionato.

Leucemie: sperimentato doppio trapianto

Per combattere le leucemie l'ultima acquisizione terapeutica è la sperimentazione del doppio autotrapianto (autologo). Il midollo osseo dello stesso paziente viene prelevato una prima volta, durante un periodo di remissione della malattia, e purgato (purgando) delle cellule leucemiche residue mediante agenti chimici, anticorpi monoclonali e un processo di fotoselezione delle cellule scoperte recentemente. Una volta reinfuso, si aspetta che il midollo riprenda a riprodurre poi la procedura viene ripetuta una seconda volta. A giudizio del professor Gorin di Parigi la tecnica consentirebbe di aumentare il numero dei successi, oltre a evitare il rischio del rigetto e a non richiedere donatori. «La metodica», ha tuttavia avvertito il professor Alberto Marmont, direttore del centro trapianti di Genova, «può essere applicata solo ad alcune forme di leucemia e non ha ancora superato la fase sperimentale».

Quanto costa il trapianto di midollo

In Italia un trapianto di midollo osseo viene a costare circa 50 milioni di lire, interamente coperto dal Servizio sanitario. A Seattle (Usa) lo stesso invece a totale carico del paziente che, al momento di entrare in ospedale, deve depositare un anticipo di 130mila dollari, circa 170 milioni di lire. A Houston l'anticipo è di 150 milioni e a Basilea di 100mila franchi (92 milioni di lire). Nonostante ciò può permetterselo emigra negli Stati Uniti.

Il Voyager ha cambiato rotta

La sonda spaziale Voyager-2, ormai a circa 5 miliardi di chilometri dalla Terra e sempre più vicina al suo previsto «incontro ravvicinato» con Nettuno, ha cambiato la sua rotta con una manovra equivalente ad una lieve svolta a destra del pianarotario. Secondo il programma di volo la sonda spaziale sorvolerà il Polo nord di Nettuno la prossima estate e durante lo storico «contatto» avrà modo di eseguire diverse riprese fotografiche della luna di Nettuno, Triton.

Nuovo consorzio per studiare l'ambiente

Il 16 novembre, nel corso di una cerimonia che si terrà a Napoli presso il Rettorato della Università degli studi sarà sottoscritto l'atto di costituzione del consorzio Corista. Consorzio per la Ricerca e lo Sviluppo di Tecnologie Ambientali, che consentirà l'osservazione anche di notte ed in presenza di nuvole, e saranno principalmente basati su radar ad apertura sintetica e sistemi elettronici ad alta definizione. Tale sistema forniranno un nuovo ed importante contributo in molti settori relativi allo studio ed al controllo dell'ambiente e delle risorse naturali terrestri.

GABRIELLA MECUCCI

Dieci anni di scavi L'uomo del Paleolitico inferiore raggiunse a nuoto la Sardegna

Una presenza antica Il ritrovamento di strumenti di selce vecchi 500mila anni

Un'isola per gli antenati

Settecentomila anni fa le isole del Mediterraneo erano tutte disabitate. Inseguiti da predatori (specie di antilope), da malati nani e da scimmie. Unico a sopravvivere fu il prologo, sorta di leopardo dalla riproduzione assai rapida che, assieme al cervo, consentì al cacciatore del Paleolitico di soddisfare il suo fabbisogno di proteine.

La presenza umana in Sardegna lungo tutto il Paleolitico è curiosamente comprovata dalle dimensioni degli animali cacciati. In un ambiente insulare privo di predatori la fauna acquisisce una morfologia particolare: diventa molto più piccola e perde la capacità di correre per la fusione di alcune ossa degli arti. Ma nei diversi giacimenti del Paleolitico sardo non sono stati ritrovati animali nani, prova indiretta dell'esistenza di un feroce predatore, l'uomo. Diverse campagne di scavi, la prima promossa, a partire dal 1979,

Chissà che sorpresa per i navigatori neolitici che sbarcarono in Sardegna circa 8000 anni fa: trovarono lì infatti una popolazione autoctona che abitava l'isola da circa mezzo miliardo di anni. Ma come superò il mare l'uomo del Paleolitico? A nuoto, su dei tronchi o su rudimentali barchette. Se ne è parlato recentemente al convegno internazionale «I primi uomini in ambiente insulare» che si è tenuto proprio in Sardegna, ad Oliena, in provincia di Nuoro. Le nuove acquisizioni storiche sono il frutto di 10 anni di scavi promossi da Sovrintendenza sarda ed Università di Siena.

NICOLETTA MANUZZATO

Malta, a Cipro sono presenti i resti di elefanti e ippopotami di «taglia» assai ridotta. Fauna nana si ritrova, in un momento del Paleolitico, persino in Sicilia, nonostante quest'isola non abbia mai conosciuto, per la sua prossimità al continente, una vera condizione di «insularità».

Ma l'antichità dell'uomo sardo è comprovata anche da testimonianze più precise, ottenute grazie a due diverse campagne di scavi: la prima promossa, a partire dal 1979,

dalla Sovrintendenza archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro e dal Dipartimento di archeologia dell'Università di Siena, e la seconda iniziata, tre anni dopo, dal professor Paul Sondaar, dell'Istituto di scienze della Terra dell'Università di Utrecht. Attualmente italiani e olandesi stanno collaborando nelle ricerche.

«I dati emersi finora ci forniscono tre fotografie della preistoria sarda - ci dice Fabio Martini, ricercatore presso l'ateneo senese -. Il più antico si situa appunto fra i 700mila e i 500mila anni fa. I ritrovamenti consistono in strumenti di selce: raschiatoi, grattatoi, ecc. che fanno riferimento a una tecnica di produzione denominata clactoniana. A causa della composizione del terreno non sono stati invece ritrovati reperti ossei o resti di cibo. Gli strumenti, rinvenuti lungo il corso del fiume Alghero, in provincia di Sassari, hanno caratteri molto simili a

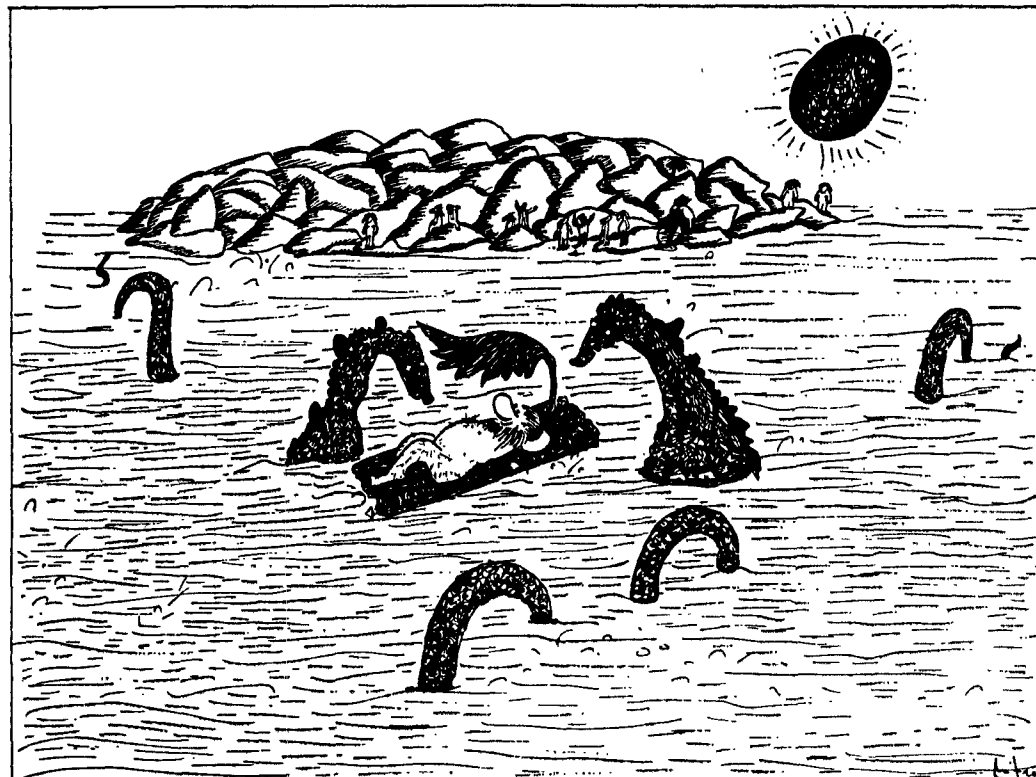
quelli continentali, soprattutto della zona del Gargano e anche della Toscana. Possiamo dunque supporre che il ceppo originario di tale produzione sia da rintracciarsi nel continente». Gli strumenti sono stati datati rifacendosi allo strato geologico di appartenenza. Il loro artefice è quell'«Homo erectus» che, partendo dalla culla africana, realizzò la colonizzazione di tutta l'Europa e dell'Asia fino all'Indonesia.

«Il secondo fotogramma - spiega sempre il dottor Martini - appartiene a un periodo intorno ai 200mila anni fa. Anche in questo caso gli strumenti litici, rinvenuti nella provincia di Sassari, vicino al paese di Perfugas, conservano caratteri di tipo continentale. Pongono però alcuni problemi di interpretazione; potrebbero testimoniare infatti l'arrivo sull'isola di un nuovo gruppo umano (il livello

del mare aveva subito in quell'epoca un nuovo abbassamento) oppure un'evoluzione in loco della produzione più antica. Per ora nessuna delle due ipotesi può essere esclusa».

L'isolano di 200mila anni fa è ancora un Homo erectus, ma l'appuntamento successivo è già con un Homo sapiens. «Il terzo fotogramma si riferisce alla grotta Corbeddu, situata vicino ad Oliena, dove sono state rinvenute tracce umane risalenti a un periodo compreso fra i 14.500 e gli 8.500 anni fa. Si tratta in questo caso di parti dello scheletro: un frammento del cranio, il parietale, la mandibola priva di denti, un'ulna, e, associati a questi ritrovamenti, strumenti in pietra e resti del prologo e del megacero che l'uomo aveva cacciato. L'interesse dei resti umani risiede nel fatto che si distinguono, per alcuni caratteri, da quelli del covo Homo sapiens continentale. Ad esempio le anomalie della morfologia della mandibola, anomalie che non possono essere attribuite a qualche patologia (come ascessi o malformazioni), indicano chiaramente una dieta specializzata. L'uomo di Corbeddu potrebbe dunque testimoniare una situazione di insularità, di endemismo, conseguenza del venir meno, in un momento non identificato della storia sarda, di ogni contatto con la penisola. Anche i pochi strumenti ritrovati, risalenti a circa 10mila anni fa, non hanno alcuna somiglianza con la produzione continentale dello stesso periodo».

Quando, 8000 anni fa, i navigatori neolitici sbarcano sull'isola introducono l'uso della ceramica e instaurano i commerci, trovano dunque una popolazione autoctona evolutasi in modo autonomo. Non sappiamo come sia avvenuto il contatto fra i due gruppi, se vi siano stati scontri o si sia trattato di un assorbimento pacifico. Sappiamo solo che tutti i caratteri della fine del Paleolitico sardo testimoniano nei ritrovamenti di grotta Corbeddu (tipo di fauna cacciata, strumenti prodotti, caratteristiche scheletriche) scompaiono con l'arrivo dei primi neolitici. Si assiste insomma a una rottura drastica, improvvisa. Grazie a questa ondata migratoria si attua il passaggio dalla caccia all'agricoltura e all'allevamento, da un'economia predatoria a un'economia produttiva. La Sardegna entra così in una nuova fase di sviluppo.



Disegno di Mitra Divshali

Shuttle sovietico, dopo il rinvio oggi nuovo lancio

Il conto alla rovescia per il lancio del razzo «Energia» che dovrà portare nello spazio il primo traghetto spaziale sovietico è iniziato nel cosmodromo di Baikonur (Kazakhstan): lo annuncia l'agenzia Tass. Il lancio è previsto per le sei di oggi (ora di Mosca) (le 4 in Italia). È il secondo tentativo dopo quello di due settimane fa sceso a 51 secondi dal termine a causa di problemi meccanici.

In un servizio da Baikonur la «Pravda» descrive i preparativi per il secondo tentativo di lancio del traghetto dopo quello del 29 ottobre. È un lavoro - scrive l'organo di stampa del Pcus - che si fa 24 ore su 24: i circuiti elettrici sono «alcune migliaia» e si controllano uno per uno separatamente e poi tutti insieme. Lo stesso vale per tutti gli altri gruppi e sistemi del vettore e della navetta. Anche a controllo ultimati la sorveglianza continua tramite «canali telemetrici» con una frequenza di 128 volte al secondo: a questa velocità si controllano circa 20mila parametri diversi. Notevole è anche l'accuratezza richiesta dall'operazione.

ne del «pieno» visto che il propellente (una miscela di idrogeno e ossigeno liquido) è estremamente esplosivo. Il centro di comando infatti si trova a 20 chilometri dalla rampa di lancio e, quando i serbatoi vengono riempiti (o svuotati come è stato dopo il fallimento del primo lancio), tutto il personale si ritira ad una considerevole distanza. Il vettore e la navetta pesano complessivamente 2400 tonnellate di cui il 90 per cento è costituito dal propellente che viene convogliato nel serbatoio a temperature bassissime. Una volta effettuato il «pieno» a causa del freddo il corpo del vettore «si comprime» accorciandosi di una decina di centimetri. Questo volo viene effettuato senza uomini a bordo, ma accanto al vettore sorge la «colonna colossale dell'impianto di salvataggio»: in caso d'emergenza i membri dell'equipaggio abbandoneranno il traghetto slittando seduti, ciascuno nel proprio scivolo, in bunker separati, con portelli di ferro che si chiuderanno automaticamente alle loro spalle.

Leucemia, lo squilibrio avviene in tre tappe?

Le leucemie sono in sensibile aumento quasi dovunque, ma i ricercatori stanno anche facendo dei notevoli passi avanti nella comprensione dei meccanismi che provocano l'insorgere della malattia e nelle terapie. Se ne è parlato a Genova ad un convegno internazionale promosso dall'Ospedale S. Martino. Intervistiamo sull'argomento il professor Lucio Luzzato, dell'HammerSmith Hospital di Londra.

FLAVIO MICHELINI

I fattori di crescita sono nuove molecole ottenute grazie all'ingegneria genetica, la cellula normale in cui la leucemia si sviluppa. Queste tappe sono o semplici mutazioni che avvengono nel genoma, oppure eventi più complicati che portano a chiamare riarrangiamenti di geni. Uno dei fatti più importanti degli ultimi tempi è l'aver chiarito che le modificazioni si verificano a livello del Dna delle cellule somatiche, e nel caso delle leucemie, nel Dna delle cellule del midollo osseo. Praticamente ogni tappa è un evento essenzialmente casuale; può essere spontaneo, oppure può accadere che la sua probabilità statistica venga accresciuta da agenti esogeni».

Le radiazioni aumentano effettivamente le probabilità di un accadimento che, tuttavia, può verificarsi anche senza di esse.

Vuol dire che ogni individuo ha una maggiore o minore predisposizione a sviluppare le leucemie?

Voglio dire che, al limite, la predisposizione sta nel fatto stesso di esistere. La cellula dispone di meccanismi molto delicati e complessi per provocare e regolare la propria crescita. C'è dunque il rischio, proprio a causa di questa complessità, che, come dice un proverbio inglese, se esiste la possibilità che qualcosa possa andare storto, prima o poi finisce per andare storto davvero.

Tra questi agenti sembra ormai accertato il ruolo svolto dalle radiazioni lo-

nizzanti presenti normalmente nel sottosuolo, oppure provocate da incidenti nucleari come quelli di Chernobyl e Three Mile Island, o da altre cause ancora. Hiroshima e Nagasaki rappresentano a questo riguardo un esempio classico.

Le radiazioni aumentano effettivamente le probabilità di un accadimento che, tuttavia, può verificarsi anche senza di esse.

Vuol dire che ogni individuo ha una maggiore o minore predisposizione a sviluppare le leucemie?

Voglio dire che, al limite, la predisposizione sta nel fatto stesso di esistere. La cellula dispone di meccanismi molto delicati e complessi per provocare e regolare la propria crescita. C'è dunque il rischio, proprio a causa di questa complessità, che, come dice un proverbio inglese, se esiste la possibilità che qualcosa possa andare storto, prima o poi finisce per andare storto davvero.

Si, ma sul concetto di oncogene bisogna intendersi bene. Gli oncogeni sono geni normali. Vengono chiamati oncogeni perché, quando subiscono una mutazione, partecipano al processo della proliferazione tumorale. Può verificarsi quella che definiamo una mutazione puntiforme: è sufficiente che una singola base, dei tre miliardi compresi nella lunga molecola del Dna, venga sostituita da un'altra perché possa partire la prima tappa verso la leucemia. Oppure possono determinarsi riarrangiamenti più grossolani chiamati delezioni o inserzioni: nel primo caso pezzi di Dna vengono perduti, nel secondo sono inseriti o traslocati, cioè appostati in un diverso sito del cromosoma.

Sono sempre importanti queste traslocazioni?

Non sempre. Immagino un faro per la navigazione. Spostarlo di due metri è pressoché irrilevante. Ma se durante lo spostamento accade che un ostacolo si interponga tra il faro e la nave, allora la nostra lanterna non funziona più. È molto interessante notare come la leucemia mieloidica cronica sia quasi un prototipo di questo fenomeno. È stato infatti scoperto che l'alterazione più caratteristica consiste nel fatto che due geni, normalmente situati in posti completamente diversi nel genoma, capitano invece l'uno accanto all'altro, e producono una proteina ibrida (la «fusion protein») che non è propriamente né dell'uno né dell'altro gene: è una proteina chimica che in qualche modo partecipa all'avvio della proliferazione incontrollata. Questa è un'acquisizione degli ultimi cinque anni.

Possiamo tornare sulle cause esterne e ambientali che favoriscono l'insorgere delle leucemie?

Abbiamo già accennato alle radiazioni, ma vengono chiamati in causa anche farmaci citotossici (calchicanti) impiegati nella terapia di varie neoplasie, anzitutto nel linfoma di Hodgkin; agenti chimici come il benzene (una importante conferma del ruolo leucemogenico di questa sostanza è venuta da un recente studio effettuato in Cina su oltre 5mila operai) e più raremente virus come l'HTLV 1, il parente stretto del virus dell'Aids. Non vi sono però molte prove sulla specificità d'azione di questi agenti. In realtà io penso che la specificità sia insita nella cellula, nel modo in cui è organizzata. Se lo ho in un sacchetto tranne la «b», non riuscirò mai a scrivere la parola «hotel». Quello che riesco a scrivere è in rela-

zione al materiale disponibile; e in ogni caso la probabilità di scrivere qualcosa dipende da quanti tentativi faccio, da quante volte estraggo le lettere cercando di formare una parola. È esattamente questo che fanno le radiazioni e gli agenti chimici, aumentando le probabilità che succeda qualcosa di leucemizzante.

Mi sembra interessante aggiungere che se si guarda agli aspetti che abbiamo discusso, cioè alla patogenesi, e agli aspetti terapeutici, si vede che nella cura delle leucemie sono stati ottenuti successi impressionanti sino a dieci-vent'anni fa. Spesso sono successi spettacolari, ed è bene affermare che in Italia esistono gruppi che lavorano sulle leucemie in modo eccellente. Tuttavia la ricerca di base e la terapia hanno proceduto su binari paralleli, senza incontrarsi. La prospettiva più promettente, e che già si comincia a intravedere, è rappresentata dalla possibilità di sfruttare la maggiore conoscenza della patogenesi per migliorare la terapia. Bisogna cioè riuscire a far incontrare questi due approcci, a utilizzare meglio le ricerche di base per l'applicazione terapeutica. È questo l'obiettivo dei prossimi anni.

La battaglia delle mense

La Dc fa quadrato
I socialisti si infuriano
ma dicono: «Niente crisi»
Per evitare lo scontro
Il consiglio va deserto
e il Pci occupa l'aula

Il gran rifiuto socialista non ferma Giubilo. Il sindaco non ritirerà l'ordinanza con la quale ha appaltato 51.000 pasti delle mense scolastiche. Il Psi cerca armi per reagire, ma il segretario Sandro Natalini anticipa che «non ci sarà crisi sulle mense». Per evitare lo scontro il consiglio comunale non si fa. Nessuno riceve i genitori che manifestano in piazza. I consiglieri comunisti occupano per protesta il Campidoglio.

ROBERTO GRESSI

«Ma vi pare che facciamo la crisi sulle mense?». Il segretario dei socialisti romani, Sandro Natalini, innesta la marcia indietro. «Nella vicenda non c'è nessun effetto destabilizzante», dice. Ma nel Psi le facce scure sono tante. C'è il problema di come digerire lo schiaffo della decisione del sindaco, presa nonostante un ultimatum esplicito dei socialisti. È il motivo della riunione che inizia a tarda sera nella sede del gruppo capitolino, a via San Marco. E che partirà probabilmente solo soluzioni tattiche, in vista di un incontro, previsto per questa mattina, con i dirigenti nazionali del partito.

Il sindaco, dal canto suo, tiene duro. Il gruppo capitolino non demordono, più che sbrigativo dall'ordinanza a sorpresa, ha deciso di fare quadrato. Stesso risultato dopo una riunione mattutina del comitato romano della Dc. Anche la sinistra del partito, che a caldo non aveva risparmiato critiche, decide (almeno per ora) di stare zitta e sostenere Giubilo.

«Il sindaco ignora le proteste della gente, fa riunire il consiglio solo quando gli fa comodo, si fa beffe degli aliti di giunta - denuncia Bet-

Abbiamo occupato il consiglio per difendere i diritti dei bambini, i più colpiti da questa situazione, e i diritti del consiglio. Invitiamo le altre forze democratiche a battersi con noi. Il Pci ha scritto anche una lettera al prefetto nella quale denuncia «l'assoluta illegittimità» dell'ordinanza di Giubilo.

I repubblicani insistono nella loro critica: «Il sindaco non deve dimenticare che è il capo di un'amministrazione democratica - dichiara il capogruppo Ludovico Gatto - e quindi non può, sia pure abilmente, superare la presenza di alcune componenti essenziali e caratterizzanti della giunta. Non si può più ammettere un comportamento diventato prassi, con fughe in avanti e destabilizzanti ritirate. Attenzione quindi se si vuole evitare che al cento giorni della giunta segua una Waterloo capitolina».

Ieri mattina intanto il giudice Ciancio Armati, che indaga sulla vicenda delle mense, ha interrogato il sindaco come testimone. «Se non emettevo l'ordinanza - ha sostenuto - correvo il rischio di un'interruzione del servizio. Cibi precotti? Non ce ne saranno a meno che non si rompa qualche cucina. Crisi in Campidoglio sulle mense? - ha risposto ai giornalisti - chi vuole farla se ne assume le responsabilità».

Oggi sono convocati giunta e consiglio. Andranno di nuovo deserti? Una decisione è attesa dal Psi. Ci sarà una contromossa tattica che indurrà alla ditta l'entenza, promette l'assenso a fare la voce grossa?



Bambini a tavola nelle scuole romane. Ieri in molti sono rimasti a digiuno oppure hanno dovuto mangiare solo panini. Le ditte vincitrici dell'appalto non sono state in grado di garantire subito il servizio.

Giubilo resiste, Psi indietro tutta



Ditte impreparate I bambini a panini e yogurt

STEFANO DI MICHELE

Per i 43 piccoli ospiti della Montessori di via dei Marsi è stata certamente una giornata di novità. All'ora di pranzo, anziché sedersi ai piccoli tavoli del loro refettorio, a gruppi di cinque sono andati a mangiare in casa dei compagni. Genitori furibondi, alunni a panini a precotti o digiuni, insegnanti disorientati, circoscrizioni che inondano il Campidoglio di flogogrammi dove declinano ogni responsabilità per quanto sta avven-

do. Insomma, una mezza Caporetto.

Fin dal primo mattino tutto è partito nel segno del più completo disordine. Le stesse ditte che dovevano iniziare il servizio, in molti casi si sono presentate ammettendo di non essere in grado di farlo. Emblematico il caso delle scuole Montecchiari e della Grottarossa, in via Valle del Vesuvio. La ditta che cucinava fino a sabato, l'«Alimenti e Servizi», ha smobilizzato di colpo per andare nelle nuove scuole indicate da Giubilo. Così, per gli alunni, piatti vuoti. Il presidente della circoscrizione, Giuliano Balocchi, ha inviato un flogogramma al sindaco e al prefetto dove mette sotto accusa l'ordinanza capitolina. In XI circoscrizione, invece, la «Romana Gestione Mense» ha fatto sapere che si trova nell'impossibilità di adempiere all'ordinanza del sindaco. Lo stesso ha fatto la «Ital Hospital» in XIII circoscrizione, dove i bambini sono tornati a casa o si sono accontentati di un panino. In XIV, addirittura, la «Poliedra» non si è neanche presentata, mentre in XVI proseguirà per tutta la settimana la vecchia gestione. Ma possono farlo quelle scuole, come in VII circoscrizione, dove i presidenti avevano previsto l'acquisto, nonostante l'ordinanza comunale (che «dimentica» del tutto due scuole), di nuove derivate.

Tra i genitori, che hanno sommerso di telefonate di protesta giornali e radio, l'ira sale, anche per il «risparmio» deciso dal Comune sui pasti dei bambini. Le storie sono tantissime. Racconta il papà di un alunno del Giovanni XXIII, in VI circoscrizione: «Siamo stati avvisati solo per telefono. I bambini hanno mangiato gnocchi e latte, alcuni i panini, altri li abbiamo riportati a casa». Non è andata meglio ai piccoli della Gaslini, in V circoscrizione: per 40 di loro solo panini, altri 20 a casa. «Non ci sta bene per niente quello che sta succedendo - protestano i genitori di una scuola vicino, la Nuzzo -. Da noi i bambini hanno mangiato in vasche di polistirolo, piatti e bicchieri di plastica, tutto condito con «sugopronto». In molti casi, quando i genitori non sono stati rintracciati, i panini per i bambini sono stati acquistati da insegnanti e consigli di circolo. In una scuola della XII circoscrizione gli alunni hanno mangiato alle 15, in un'altra hanno avuto, come primo, uno yogurt.

Per oggi si prevede un'altra giornata difficile, all'insegna della confusione. Le lavoratrici della cooperativa «Maggio» fanno sapere che non hanno alcuna intenzione di lasciare il posto alle ditte indicate dal sindaco e promettono l'occupazione delle mense. L'impreparazione, per ammissione delle stesse ditte, è stata totale. I disservizi pesantissimi. Tanti senza camicie e senza cuffie. Un'ispezione della V circoscrizione ha trovato tavoli non apparecchiati. Ma c'è chi è convinto che invece tutto va per il verso giusto. E Corrado Bernardo, andreettiano assessore al commercio, che per gli appalti delle mense si porta dietro una vecchia passione da quando era assessore ai servizi sociali. «Le mense sono state attivate al 92%, non con i precotti ma con la cucina - dice -. Chi continua a parlare di precotti è un bugiardo».

Palazzo Braschi rimane al Comune



Il Museo di Roma resta a palazzo Braschi (nella foto): si è concluso positivamente il lungo contenzioso tra il Comune e il ministero delle Finanze. Con una lettera inviata al sindaco Giubilo e al titolare dei Beni culturali, il ministro Colombo ha comunicato che, accogliendo le richieste avanzate dall'amministrazione capitolina, lo storico palazzo rimarrà affidato in gestione al Comune di Roma, perché possa continuare a svolgere l'attività di promozione culturale. Il canone concessorio è stato fissato a 100mila lire annue, valido per sei anni e rinnovabile nel caso in cui non siano state predisposte altre sedi ove trasferire le attività che si svolgono a palazzo Braschi.

Paralizzato il «boss» ferito a Primavalle

San Filippo Neri. I medici gli hanno estratto il proiettile dal collo, all'altezza della colonna vertebrale, ma il midollo spinale è rimasto lesionato. Così Belardinelli non potrà più camminare. Migliorano invece le condizioni di Franco Martinelli, l'altro uomo ferito nella sparatoria. Gli inquirenti intanto hanno stabilito che Paolo Angelini, il pensionato colpito a morte dal killer, è stato ucciso per sbaglio. Sembra accertato che alla base dell'agguato di piazza Clemente XI ci sia una «vendetta» maturata nel mondo del «totonero», dove Belardinelli avrebbe «pestato i piedi a qualcuno».

Due rapine in banca al Tiburtino e a Guidonia

hanno colpito il direttore della banca e un impiegato. Si sono impadroniti di due cassette con 70 milioni e sono fuggiti su una «Golf». Poco prima, a Villanova di Guidonia, un'altra banda di rapinatori ha assaltato un'altra filiale del Santo Spirito. I banditi sono entrati usando chiavi false, hanno svuotato 46 cassette di sicurezza e si sono fatti consegnare 200 milioni.

Banda di falsari «miliardari» Recuperati 300 milioni

300 milioni accanto a un cassonetto in via della Bufalotta. La vicenda dei miliardi di biglietti falsi era iniziata nel marzo dell'anno scorso.

Policlinico Nuove assunzioni per garantire le urgenze

so, dell'anestesiologia, ortopedia, radiologia e neurochirurgia. L'ordinanza è stata emessa in seguito alle richieste del rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, che ha illustrato la grave situazione della struttura ospedaliera.

STEFANO POLACCHI

VOTAROMA



I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1. — Come giudichi il traffico a Roma?

Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2. — Scegli la proposta giusta per risolverlo

- Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
- Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
- Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduecento lire per corsa).
- Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
- Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
- Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
- Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
- Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti.
- Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
- Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome..... Cognome.....

Indirizzo..... Tel.....

Sesso uomo ☐ donna ☐ Età..... Professione.....

Compilare, ritagliare la scheda e inviare a l'Unità-cronaca di Roma

VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA

Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frantani

Lo sciopero paralizza l'Acotral

Pendolari a piedi Bloccati metrò B e bus

I lavoratori dell'Acotral hanno paralizzato bus e metrò. Per quattro ore, dalle 5 alle 9 di ieri mattina, i treni del metrò B e della linea Lido sono stati bloccati dallo sciopero proclamato dai delegati di base. Dai depositi di Marino e Velletri e da quelli sulla Tiburtina e sulla Salaria non è partito nessun pullman. «È uno sciopero non condivisibile» afferma la Filt-Cgil.

LUCA BENIGNI

Per quattro ore, dalle 5 alle 9 di ieri mattina, l'Acotral è stata paralizzato dallo sciopero proclamato dai delegati di base dei maggiori depositi dell'area romana. La protesta ha bloccato le linee delle metropolitane B e Lido, dove si sono astenuti in massa i macchinisti, che hanno ripreso il lavoro solo alle 9, e le più importanti linee bus che servono l'interland. Dai depositi di Marino e Velletri, nell'area dei Castelli, nelle quali ore di punta non è partito alcun mezzo. Stesso discorso per i depositi di Caroli, nella zona di Subiaco, di Monterotondo e Palombara sulla Salaria e di Portonaccio e Tivoli che servono i centri sulla Tiburtina. Leggermente inferiori invece le adesioni alla protesta nei terminali di Mandela, Capannelle e Frosinone.

I disagi maggiori si sono registrati sulle due linee della metropolitana e soprattutto sulle strade d'accesso alla città che, fin dalle prime ore della mattina, hanno fatto registrare file da tutto esaurito. In alcune aree della provincia, come nel comprensorio Tiberino, l'adesione non annun-

ciata alla protesta da parte dei lavoratori di alcuni depositi, in particolare quello di Morlupo, ha costretto molti lavoratori a forzate soste alle fermate e sulle strade. Alla base dello sciopero (che se non ci saranno novità in questa settimana, si ripeterà nei prossimi due lunedì) c'è la contestazione da parte dei delegati di base del nuovo contratto integrativo e dei presunti tagli alle corse che la sua applicazione comporterebbe.

«Sono scioperi non condivisibili - dice invece Angelo Panico, segretario regionale della Filt - soprattutto perché alcune motivazioni non sono fondate. Non è vero che il contratto integrativo comporta dei tagli. È vero invece il contrario perché il totale dei chilometri da percorrere concordato è passato da 93.000 l'anno a 97.000. Le resistenze vere invece vengono dalla nuova organizzazione del lavoro che punta a garantire l'efficienza del servizio e in particolare a dare certezze all'utenza». Particolarmente contestato sotto questo aspet-



Studenti contro la droga Domani un altro corteo

Coperchi di pentole, bonghi e chitarre hanno accompagnato col loro ritmo il «corteo rock» organizzato ieri dal Collettivo studentesco romano contro le soluzioni repressive al problema della droga. Domani sarà invece la volta della manifestazione nazionale indetta dalla Lega degli studenti medi, federata alla Fgci, sempre contro la criminalizzazione del tossicodipendente. «Punire i trafficanti, non i ragazzi. Per cambiare la vita, per la solidarietà» è lo slogan che terrà uniti gli studenti, nel corteo che

partirà alle 9.30 da piazza Esedra e che, percorrendo via Nazionale, giungerà a piazza Santi Apostoli.

Circa un migliaio di studenti romani hanno dato vita al «corteo rock» di ieri, gridando «Rompi il muro dell'emarginazione e della solitudine», e intervallando agli slogan le musiche dei Beatles, degli U2, di Springsteen, dei Clash e dei Rolling Stones. «Questa manifestazione è una risposta precisa alla proposta di Craxi - ha affermato uno studente al termine del corteo -. Lo

Stato deve farsi carico del problema dei tossicodipendenti».

Anche domani la capitale accoglierà migliaia di giovani studenti, che scenderanno in piazza da tutt'Italia per dire «no alla droga». Solo da Napoli verranno oltre 30 pullman carichi di ragazzi, e altri sono stati già prenotati dagli studenti delle altre città per arrivare a Roma puntuali, alle 9.30 in piazza Esedra. Nella tarda mattinata i manifestanti «incateneranno» il Parlamento con migliaia di braccia, tutte tese in gesto di solidarietà.

Un milione di case fantasma

Sono 730mila le abitazioni non registrate

«Il problema sono gli arretrati, dice il direttore degli uffici»
Il palazzo dell'Eni all'Eur risultava un bosco di alto fusto

Proprietà invisibili

Cercasi Catasto

Nella provincia romana ci sono oltre 730mila abitazioni fantasma. Quasi un milione di unità immobiliari che gli interessati hanno regolarmente denunciato ma che nessuno ha ancora provveduto a registrare. È questo l'esempio più vistoso delle difficoltà in cui si dibatte il Catasto, che fa il paio con il problema dei tempi di attesa per il rilascio dei certificati, in genere superiori ai 45 giorni, (più del doppio dei limiti che prevede in molti casi la legge).

Un esercito di 550 persone (tanti sono gli addetti, fra impiegati e dirigenti, dell'Ufficio tecnico erariale di Roma) non è dunque abbastanza per rispondere in modo soddisfacente ai bisogni della città? Il direttore del Catasto nazionale, l'ingegner Carlo Maraffi, tende a minimizzare la gravità della situazione. «Si tratta di un arretrato e l'arretrato si sa, è un fatto naturale per ogni grande città. Del resto, abbiamo avuto anche una situazione di difficoltà straordinaria fra il 1985 e il 1987, nel periodo del condono fiscale, che si è aggiunta ai vecchi problemi. Quali soluzioni si possono immaginare per iniziare almeno il recupero del ritardo accumulato? «Ormai è una situazione consolidata. Non è pensabile che il personale, oltre a far fronte al lavoro ordinario, con tutte le difficoltà che ci sono, riesca ad occuparsi anche dei ritardi accumulati negli anni scorsi. Dunque, o si assumono nuove forze oppure si sceglie di appaltare il lavoro arretrato all'esterno. Personalmente propendo per quest'ultima soluzione».

Chi si rivolge al Catasto e per quali motivi? Privati cittadini, società commerciali, Enti locali, chiunque cioè, abbia bisogno di accertare o di dimostrare l'esistenza di una proprietà o un suo cambiamento, piccolo o grande che sia. Il servizio, pur nella media tutt'altro che brillante della nostra pubblica amministrazione, funziona particolarmente male. Come spiegare questa situazione? Intanto c'è una questione di sedi. «L'Ufficio Tecnico Erariale di Roma è dislocato in sette sedi diverse», lamenta Maraffi. «Quando un geometra esce da questa sede con un foglio di mappa non torna prima del giorno successivo. Ecco una causa esemplare dei problemi romani. Comunque sul Catasto si sono dette molte cose inesatte. Non è vero che i mancanti accertamenti da parte nostra comportino perdita per l'erario, perché la denuncia fiscale dell'immobile non è subordinata alla nostra registrazione».

Pare però che le cose stiano in modo abbastanza diverso da quel che sostiene il dinamico direttore Maraffi. Quando un privato cittadino provvede personalmente alla denuncia del proprio immobile a fini fiscali nessuna legge può pretendere da lui una precisione scientifica che comporterebbe una vera e propria competenza professionale. Accade così che, per la stessa natura della denuncia, tali dichiarazioni sono approssimative e non ci vuol molto ad immaginare che lo siano sempre per difetto. Senza contare quello che sfugge del tutto per il mancato accatastamento. «Fino a qualche anno fa al posto del palazzo dell'Eni all'Eur era registrato un bosco d'alto fusto, e invece del palazzo di Giustizia, a piazzale Clodio, un seminativo», mi dice un dirigente di medio livello. «La questione fece un certo scalpore e si provvide a rimediare. Ma quante altre situazioni di questo genere, meno appariscenti, esistono ancora? Apprendiamo inoltre, grazie alla nostra diffidenza per i dati ufficiali, che esiste un altro, non meno grave arretrato oltre a quello degli immobili non registrati. Si tratta delle variazioni che i fabbricati o i terreni subiscono nella proprietà, e nelle stesse caratteristiche. Se in un terreno si passa da una certa cultura ad un'altra più redditizia, ad esempio, questo cambia ovviamente la sua classe di riferimento fiscale. O se un fabbricato cambia intestatario, il nuovo proprietario avrà bisogno di un certificato che attesti la sua proprietà, nel caso debba chiedere un mutuo. E se non riesce ad ottenerlo nei tempi dovuti dovrà produrre altri atti e documenti in sostituzione. Ebbene, nella Provincia di Roma sono quasi 200mila le proprietà di cui non si è ancora riusciti a registrare le variazioni nella proprietà e nelle caratteristiche. Come si può quantificare la perdita di tempo e di denaro, pubblico e privato, che ne deriva? Neppure gli enti locali si salvano da queste lorde cadute. Per consentire gli espropri ai comuni si è dovuta fare una legge su misura che consente di aggirare i ritardi del Catasto nelle registrazioni degli intestatari dei fabbricati e dei terreni».

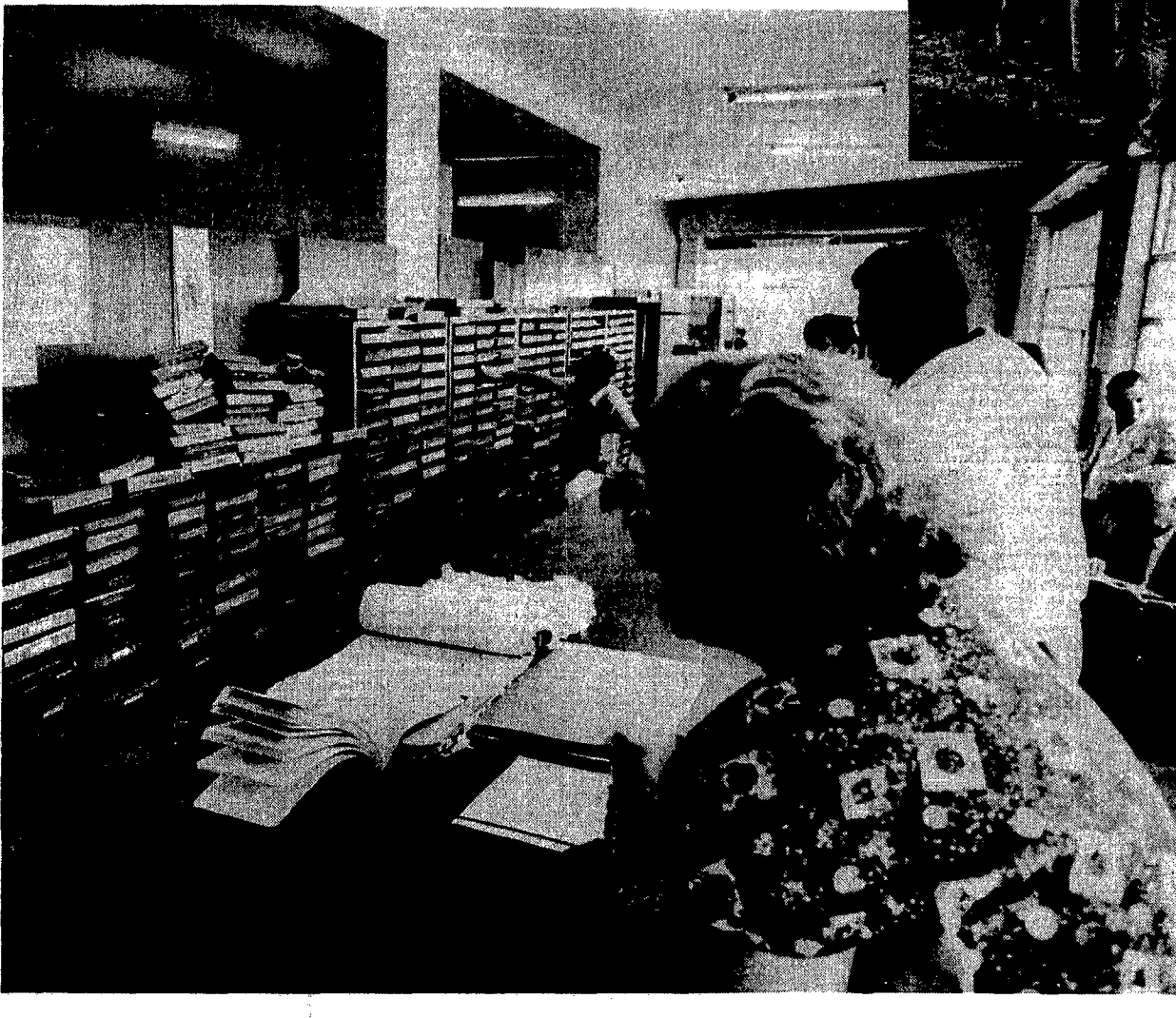
Sulle cause profonde di questi problemi non sembra destinata a produrre grandi effetti l'informaticizzazione di alcuni settori dell'attività del Catasto, affidata alcuni anni fa alla Sogin e vicina ormai ai primi risultati. «Entro il 1988 sarà attivato a Roma il servizio informatico per la consegna al pubblico dei certificati, relativamente al catasto terreni», dice orgoglioso Maraffi. «Ed entro il 1989 dovremmo essere pronti con i fabbricati». A parte l'ottimismo forse eccessivo nella previsione dei tempi, l'impressione è che questo cambiamento servirà solo a rendere un poco più rapida la consultazione dei dati posseduti e già registrati, grazie al trasferimento delle informazioni dalla carta ai dischetti del computer. Non è poco, come dimostrano anche gli anni di lavoro impiegati, ma certo non abbastanza per togliere al Catasto di Roma il suo stile kalfiano. E già si parla di percentuali altissime di errori.

Il Catasto della provincia di Roma non «conosce» quasi un milione di unità abitative che pure gli sono state denunciate. Secondo il direttore generale si tratta di un arretrato normale, dovuto soprattutto al superlavoro degli anni del condono fiscale. Ma la situazione è per molti versi disastrosa. Oltre a que-

sto arretrato ce n'è un altro, non ufficiale, di quasi 200mila variazioni non registrate. Tempo e denaro buttato sia per i privati che per lo Stato. «Fino a pochi anni fa era accatastato un bosco d'alto fusto al posto del palazzo dell'Eni all'Eur e un seminativo invece del palazzo di Giustizia a piazzale Clodio»,

confida un dirigente. I tempi di attesa dei certificati sono in molti casi illegali. Una legge ad hoc per consentire gli espropri agli enti locali. Entro il mese di dicembre, assicura il direttore, arriveranno i primi risultati dell'informaticizzazione, attesa da anni. Ma si parla già di percentuali altissime di errori.

STEFANO CAVIGLIA



I tempi di attesa per i più importanti certificati

Frazionamenti: oltre un mese (la legge 679 del 1969 prevede un massimo di 20 giorni).

Mappe: oltre un mese (la stessa legge prevede un massimo di 20 giorni).

Certificati storici: circa 45 giorni (sono previsti 5 giorni per le richieste urgenti e di 20 giorni per quelle ordinarie).

Certificati di attualità: 20-25 giorni (fino a qualche anno fa erano sufficienti 5 giorni).

Estratti di mappa: 10-15 giorni (fino a qualche anno fa erano sufficienti 5-6 giorni).

Fogli di mappa: 5-6 giorni.

Le sedi

Catasto terreni di Roma e stime, via Ferruccio 1, tel. 7316351.

Demanio patrimoniale e pubblico, via Cavour 71, tel. 464046.

Catasto terreni della Provincia di Roma, via Leopardi 24, tel. 7316351.

Rilevamento, via Nomentana 591, tel. 8922843.

Catasto fabbricati, via Reggio Calabria 54, tel. 420660.

Danni di guerra, via G. Dal Monte 54, tel. 873166.

Stimerie. Beni italiani perduti all'estero, via XX Settembre, tel. 463831.

«L'unica cosa è ripartire da zero»

Difficile indicare ricette per i mali del Catasto. Secondo Giorgio Bazzocchi, capo servizio alla Direzione generale fino a due anni fa, occorrerebbe riprendere una proposta avanzata in passato e poi abbandonata: ripartire da zero con la denuncia delle proprietà. Altrimenti rischia di dare scar-

si risultati l'informaticizzazione del servizio. È nella superficialità della gestione politica la causa principale dei problemi. Gli uffici romani sono particolarmente soggetti alle pressioni esercitate dagli organismi centrali. E i dirigenti migliori vanno spesso alle responsabilità nazionali.

mente maggiori che altrove. Lei come lo spiega?

Una parte possono averla le pressioni che subiscono, inevitabilmente più degli altri, da parte degli organismi centrali. Fra l'altro non pochi fra i dirigenti migliori finiscono spesso per essere destinati proprio alle responsabilità nazionali. Ma non dobbiamo neppure dimenticare che i gravi problemi di cui soffre la città incidono inevitabilmente su tutti i servizi.

Da dove bisogna partire per comprendere ragioni e responsabilità di quel che non funziona nel Catasto?

Anzitutto dalla mancanza di chiarezza nel ruolo che gli è stato affidato. Per sua stessa

natura il Catasto è molto più adatto ad essere usato come riferimento per lo studio del territorio che non per l'accertamento del reddito. In mancanza di meglio si può anche affidargli questo compito, ma bisogna sapere che non sarà mai molto preciso.

Dunque, occorre anzitutto discutere la filosofia d'azione decisa dal sistema politico, visto che il Catasto dipende dal ministero delle Finanze.

Esatto. Il problema di fondo è che i politici non recepiscono la complessità dei problemi del Catasto, perché per la loro immagine e la loro carriera hanno bisogno di soluzioni rapide ed appariscenti, che come si sa non sono mai le migliori. I dirigenti spesso non riescono ad indicare la via da seguire con la forza necessaria.

Si può fare qualche esempio?

Il più significativo è quello dell'informaticizzazione. Le parli incredibile, ma i primi studi in questo senso furono fatti da noi agli inizi degli anni 50. La classe politica ha ignorato a lungo nella sostanza queste spinte che provenivano dai settori più consape-

voli dell'amministrazione. Poi, quando la situazione è divenuta insostenibile di fronte all'opinione pubblica, ha preteso che il cambiamento avvenisse in tempi brevissimi e con insufficienti dotazioni, non solo finanziarie. Non ci si può sorprendere se questo produce risultati in parte insoddisfacenti.

Lei cosa proporrebbe?

Personalmente avrei visto con favore un orientamento emerso alcuni anni fa, quando era ministro delle Finanze l'onorevole Formica, e poi abbandonato: ripartire da zero, richiedendo a tutti una nuova denuncia. Riorganizzarlo nel quadro di una impostazione locale e con l'essenziale partecipazione dei Comuni. Non sarebbe stato facile, certo, ma avrebbe consentito di impostare tutto secondo le nuove esigenze. E non è detto che quell'ipotesi non sia ancora attuale. Ad esempio, alcune difficoltà che si stanno incontrando oggi nell'informaticizzazione del catasto fabbricati, derivano proprio dal fatto che i dati sono stati raccolti per essere aggiornati con intervento manuale e non è facile organizzarli secondo i nuovi criteri.



Oggi, martedì 15 novembre; onomastico: Alberto.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Due scuole elementari sono state chiuse perché il livello di sporcizia dei locali e soprattutto dei gabinetti metteva ormai in pericolo la salute dei bambini. È accaduto nella scuola «Cagliari» di Largo Volumnia frequentata da oltre 1.500 bambini e nella scuola «Cairola» al Trionfale che ospita 1.300 alunni. Una terza scuola, quella di Porta Medaglia, è nelle stesse condizioni: se il Comune non interverrà subito anche questa scuola dovrà essere sbarrata. Una delegazione di genitori si è recata in Campidoglio per chiedere provvedimenti urgenti. L'esigenza immediata è quella di bidelli: sono carenti e nelle scuole indicate i lavori di pulizia sono fermi da settimane. Per i bambini c'è il timore di epidemie, soprattutto di epatite virale.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	9696
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveicoli	490653
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	5311507-8449635
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI

Acqua: Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (prevendita biglietti con-
certi) 474695444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoletto 6543394
Collalti (bicì) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S.
Maria in via (galleria Colonna).
Esquilino: viale Manzoni (cine-
ma Royal); viale Manzoni (S.
Croce in Gerusalemme); via di
Porta Maggiore.
Flaminio: corso Francia: via Fla-
minia Nuova (fronte Vigna Stel-
luti).
Ludovisi: via Vittorio Veneto
(Hotel Excelsior e Porta Pincia-
na).
Parioli: piazza Ungheria.
Prati: piazza Cola di Rienzo.
Trevi: via del Tritone (Il Messa-
gero).



APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 07.55 «In edicola», rassegna delle cro-
niche romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziari loca-
li: 8.55 - 10.55 - 12.30 - 13.30 14.30. Ore 9.55 e 12.45
«Insertown», spettacoli, cultura, divertimento a Roma.
Per il Nicaragua. Prosegue la raccolta di medicinali e di mate-
riale sanitario. Tutto va portato presso la Federazione Pci, via
dei Frentani 4, che provvederà poi alla spedizione al
Centro de Salud «F. Bultrago» di Managua.
Alla uno. Domani, ore 18.15, presso la sede di viale Gorizia 23,
conferenza di Giuseppe Di Bartolo su «Astrologia medica in
generale».
Cinecontri '88. Tavola rotonda su «Cinema italiano negli anni
della contestazione» promossa da Cinemasessanta e Biblio-
teca del cinema Umberto Barbaro: domani, ore 17.30, alla
libreria «Il Leuto», via di Monte Brianzo 86. Partecipano i
registri Francesco Maselli, Marco Bellocchio, Silvano Agosti,
Valentino Orsini e i critici Lino Micciché e Giacomo Gam-
betti.

QUESTOQUELLO

Prevedite biglietti. Sono aperte per il superconcerto di James
Brown, Bo Diddley, Fats Domino, Ray Charles, Little Ri-
chard, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis in programma giovedì
al Palaeur. Questi i punti: Orbis, piazza Esquilino 37; Babilo-
nia, via del Corso 185; Rinascita, via delle Botteghe Oscure
1; Teatro Tenda Pianeta, viale De Coubertin; Paper Shop, via
Faà di Bruno 60; Goody Music, via F. Carrara 19; Magic
Sound, piazza Re di Roma 18; Discomania, via Nomentana
203; Anubis, viale Somalia 213; Pronto Spettacolo tel.
68.47.297 e 68.47.440; Rinascita, Teatro Tenda Pianeta, Pa-
per Shop, Goody Music, Magic Sound, Discomania, Anubis,
Pronto Spettacolo, Camomilla (Ostia), M&B Box Office (Fra-
scati), The Council (Tivoli). I biglietti costano 30.000,
40.000 e 50.000 più prevendita.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona
centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924
(zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio:
Cicli, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. Esquilino: Gal-
leria Testa Stazione Termini (lino ore 24), via Cavour, 2. Eur:
via Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti:
via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli:
via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rione:
Settembrini, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense,
425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Colla-
tina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati:
via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle:
piazza Capocciatello, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:
via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

CONCERTO

Alla Rai
una partita
d'amore

Si è inaugurata, alla
grande, la stagione dell'Or-
chestra della Rai di Roma. Fo-
ro Italico gremito. Maestro e il
parterre delle auto. Qual-
cuno, passando, chiedeva se
ci fosse una partita. A suo mo-
do, c'era una «partita». Dici-
amo della «Sinfonia drammati-
ca» di Berlioz, di Berlioz. Ber-
lioz: una «partita» d'amore tra
due giovani e una partita d'o-
dio tra Capuleti e Montecchi.
Anche una «partita» del pub-
blico contro i fastidi della tele-
visione ancora così antiquata
da aver bisogno di bollettini ri-
flettori e di prese d'aria, che
rinfreschino lampade e pub-
blico.

Sul podio Gabriele Ferro in
gran forma, arbitro dell'e-
leganza della partitura che ci ri-
collega a infatuazioni, generosi-
tà ed entusiasmi d'altri tem-
pi: Berlioz, ad esempio, inna-
morato di Shakespeare e del-
l'attrice che interpretava Giu-
lietta (poi la sposò); Paganini
che regala al musicista venti-
mila franchi, provvidenziali



Phil Woods stasera in concerto al Music Inn

per comporre in pace il «Ro-
meo e Giulietta». Siamo quasi
a centocinquanta anni da que-
sta musica (1839), ma da stru-
menti e voci emergono mo-
menti di dolcezza melodica e
di grande smalto sinfonico. Si
pensi allo «Scherzo» intitolato
alla Fata Maab. Ma anche si
alternano pagine nelle quali il
passo della musica arranca e
appesantisce il ritmo com-
plessivo della «partita». Sono
inconvenienti oggettivi, che la

bella esecuzione ha cercato di
superare. Tra cori e orchestra
si sono bene inserite le voci
soliste di Bernadette Manca di
Nissa, James O'Neal e Staf-
ford Dean. Gabriele Ferro, co-
me si è detto, ha condotto le
«Sinfonia drammatica» con
prestigio e forte intensità. Sarà
suo anche il prossimo concer-
to, sabato, con «Pulcinella» di
Stravinski e l'«Ottava» di Bee-
thoven. Tantissimi applausi e
chiamate. □ E.V.

MUSIC INN

Il limpido
sax di
Phil Woods

Questa sera il Music Inn
(Largo dei Fiorentini 3) offre
un gran concerto: alle 21.30
sulla pedana dello storico
club sale Phil Woods, uno dei
saxofonisti più importanti del
jazz moderno. Il musicista
americano è indissolubilmen-
te legato alla rivoluzione par-
keriana che per molti anni ne
ha segnato soprattutto canoni
stilistici e velleità improvvi-
sativa. La personalità, la pecu-
liarità di questo altissimo saxo-
fonista, è però nel linguaggio e nel
timbro perfetto e limpido che
si modula sempre con l'orga-
nismo di cui si circonda: quasi
sempre un quintetto, forma-
zione-tipo per il suo reperto-
rio che ondeggia tra standards
e composizioni originali. Co-
me questa sera: al suo fianco
sono Tom Harrel alla tromba,
Hal Galper al piano, Steve Gil-
more al basso e Bill Goodwin
alla batteria. Jazz anche al Big
Mama, dove il batterista Gian-
ni Cazzola in quartetto pre-
senta il disco «Italian reperto-
ry» della Gala Records.

CONFERENZE

«Martedì»
con più
scienza

Hanno inizio oggi i mar-
tedì letterari dell'Associazione
culturale italiana, appunta-
menti dei mesi freddi (da no-
vembre a marzo) con conver-
sazioni che abbracciano tutte
le discipline. Da più di 40 anni
questa Associazione, creata
da Irma Antonetto, fa cono-
scere a diverse città italiane
(Torino, Firenze, Milano, Ro-
ma e Bari) i più illustri lette-
rati, scienziati, medici. Di anno
in anno il «martedì letterario»
ha lasciato un po' il campo al
«martedì scientifico»: anche in
questa stagione i temi di natu-
ra scientifico-medica sono nu-
merosi. Si comincia domani
con una conversazione di
Giovanni Godoli «Il Sole e
noi». A questa seguiranno
(parliamo sempre dei temi
scientifici) le conferenze di
Umberto Galimberti, filosofo
e psicoanalista, il 22 novem-
bre, su «Anima: i percorsi della
ragione e l'abisso della fol-
lia»; quella di Gianfranco Fe-
liz che il 29 parlerà su «Il chi-
rurgo ieri, oggi e domani».



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Rinviato a giovedì il Comitato federale e la Commissione
federale di controllo previsti per ieri. Giovedì ore 17 pre-
so il teatro della federazione, è convocato il Comitato
federale e la Commissione federale di controllo con al-
l'ordine del giorno: «Iniziativa politica del partito sulla periferia urba-
na». Relazione di Enzo Puro. Conclusioni di Goffredo Bet-
tini, segretario della Federazione romana. Convocazione
del Comitato federale e della Commissione federale di
controllo. È convocata per domani alle ore 17 presso il
teatro della federazione la riunione del Comitato federale e
della Commissione federale di controllo con all'ordine: «Esa-
me e discussione del documento congressuale in vista del
prossimo Comitato centrale». La relazione sarà svolta dal
compagno Goffredo Bettini. Concluderà Fabio Mussi della
segreteria nazionale. Sezione Italia. Ore 18.30 riunione sui
documenti del Comitato centrale, con Bianca Bracciolini.
Sezione Molise. Ore 18.30 assemblea sul fisco con Pier-
luigi Albini. Coordinamento Atac. Ore 17 in federazione
riunione su: «Piano campagna congressuale, tesseramento,
costituzione», sezione unica Atac Pci, con Carlo Leoni. Ser-
gio Micucci e Mario Santini. Zona Italia-Tiburtina. Ore 18 in
zona riunione su: «Stato sanità in V circoscrizione», con
Francesco Granone e Rita Zallocco. Sezione Torbellamon-
aca. Ore 18 incontro con gli operatori del mercato di via
Archeologia, con Daniela Valentini e Franco Vichi. Zona
Castellina. Ore 20 a Torrenova riunione gruppo circoscri-
zione e segreteria di zona con Augusto e Scacco e F. Sarra.
COMITATO REGIONALE
È convocata per oggi alle ore 15.30 presso il Comitato regiona-
le, una riunione dei compagni del Comitato regionale com-
ponente della III commissione «Istituzioni e autonomie» al-
largata ai dirigenti delle federazioni e amministratori delle
Province e dei principali Comuni del Lazio, sul tema: «La
riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e le propo-
ste del Pci». La riunione sarà introdotta dal compagno Emi-
lio Mancini, resp. regionale per gli Enti locali, per la Com-
missione nazionale autonomie parteciperà il compagno Pie-
ro Salvagni. È convocata per le ore 10 presso il Cr la riuni-
one del Gruppo cooperazione internazionale (Crucianielli,
Selina, Micucci). Federazione Tivoli. Pci volantaggio in
preparazione della manifestazione di mercoledì 16 novem-
bre: Riano, mercoledì 16 ore 17. Manifestazione su sviluppo
ambiente nella valle del Tevere: «Il caso Riano». Introduce
Carlo Faloci, conclude Giovanni Berlinguer.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Georgia. Ai genitori Patrizia Bonacci e Pino Peruzzi
le felicitazioni dai compagni della Sezione Alessandrina e
dell'Unità.
Lutto. È morto il compagno Bruno Maresci, 78 anni iscritto al
partito del periodo clandestino. Alla famiglia le condogli-
anze della Sezione Quadraro, della Zona Tuscolana e dell'Unità.
È morto il compagno Olivo Cori, fondatore della Sezione Pci di
Castelverde. Amici e compagni sono vicini alla moglie e ai
figli e lo ricordano come un uomo amato dalla gente. Con-
doglianze dell'Unità.
Avviso. Per mancanza di spazio oggi non pubblichiamo la
rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i nostri lettori e
diamo appuntamento alla prossima settimana.

Editori/designers: sodalizi (e gelosie)

MARCO CAPORALI

A cura dell'Istituto beni
culturali della Regione Emilia-
Romagna, la mostra grafica
«Disegnare il libro», già pre-
sentata con successo a Mosca
e in corso di svolgimento nel-
l'ambito della Rassegna del-
l'editoria «Libro 88» presso la
Biblioteca nazionale centrale,
ricostruisce le principali ten-
denze e personalità artistiche
del design italiano dal dopo-
guerra a oggi. La formazione
di un personale specializzato
che curi l'aspetto esterno del
libro (copertina, sovraccoper-
ta, frontespizio ecc.) da parte

delle case editrici si è resa ne-
cessaria con l'avvento del
mercato di massa e il conse-
guente bisogno di progettare
e diversificare le soluzioni an-
che sul piano pubblicitario.
Originalità e identità visiva so-
no da tempo imperativi cate-
gorici per il successo com-
merciale di una collana. L'in-
confondibile fregio del «Clas-
sico Adelphi» e le ricerche ci-
netiche di Boringhietti sono
frutto dell'estro creativo di
Enzo Mari, uno dei nostri
maggiori designers così come
allo stile di Albe Steiner si de-

contigua a cura della Regione
Siciliana, è l'interesse verso il
valore iconico del libro il tra-
to comune ai due diversi per-
corsi espositivi. Divisa in tre
sezioni - Memoria, Rito, Lin-
gua - «Raccolte librerie degli
albanesi in Sicilia» è il titolo
della mostra bibliografico-do-
cumentaria preparata per il
quinto centenario della fon-
dazione di Piana degli albanesi.
In questo centro isolano,
sede di una delle due diocesi
bizantine d'Italia, sopravvive
con straordinaria integrità il
patrimonio linguistico-religio-
so della minoranza etnica tra-
sferitasi dal sud dell'Albania
in Calabria e Sicilia nel XV se-

colo per sfuggire alla domina-
zione turca.
Le altre due esposizioni
nell'ambito di «Libro 88» sono
state già realizzate a Franco-
forte e presentano materiale
fotografico delle principali bi-
blioteche italiane e una rac-
colta di trecento volumi di bi-
blioteconomia pubblicati ne-
gli ultimi cinque anni. La ras-
segna, che si concluderà do-
menica, prevede per questa
mattina alle ore 10 un dibatti-
to sulle tematiche magico-
esoteriche e sulle strutture
storico-letterarie de il pen-
siero di Foucault di Umberto
Eco con la partecipazione fra
gli altri di Edoardo Sanguineti.

Roma 7.11.88

E' terminata da quattro mesi la nostra trasmissione televisiva
ed ancora ci stanno arrivando lettere di adesione alla
campagna per l'approvazione della legge contro la violenza
sessuale lanciata da Dario e me tramite la 3^a rete tv.
Dall'inizio della campagna ad oggi ho risposto personalmente
ad oltre 10.000 lettere, ma ora, essendocene pervenute oltre
300.000 con la ripresa del lavoro non sono più in grado di
continuare a farlo.

Ma l'impegno di tanta gente, le migliaia di pagine che
raccontano violenze, sofferenze, umiliazioni di tante donne,
l'indignazione e la rabbia di tanti uomini, l'attenzione, la
sensibilità, e l'impegno civile che una parte del paese ha
verso questa tragica piaga che purtroppo sta dilagando, non
potevano restare senza almeno un cenno di «ricevuta» da parte
mia.

Né può passare sotto silenzio il rifiuto di sottoscrivere la
campagna contro la violenza sessuale da parte di molte donne,
giovani o no, motivato con un: sono cose che non mi
riguardano; e da parte di molti uomini che al rifiuto
aggiungevano volgarità e dileggio.

No comment.

Un «grazie» particolare a tutte quelle persone che hanno
raccolto centinaia di adesioni: donne dell'UDI, i Presidi e
insegnanti, operaie/i, consigli di fabbrica, impiegate/i,
sindacati, casalinghe, pensionate/i, liberi professionisti.

Un grazie anche a TANGO, al notiziario di DP e alla redazione
di GRAND HOTEL: gli unici giornali che abbiano dato spazio a
questa iniziativa.

No comment.

Grazie e un abbraccio.

Franca Rame

Franca Rame



L'Unità
Martedì
15 novembre 1988

17

Ore 18 50 Telegiornale 19
Juke Box **19.30** Sportime
20 Juke-Box **20 30** Calcio
campionato argentino River
Plate-Boca Junior, **22.15** Te-
legiornale **22.45** Mon-Gol
Fiera, **23.15** Boxe di notte

[illegible]

O SUR
S'ura significa «Suda». Il Sud di Fernando Solanas è l'Argentina dove il grande regista è tornato da una tournée e si «lavora» dalla fornita e di «Tangosa» è l'onore - dall'esilio europeo — dopo la fine della dittatura militare. «Sura» è praticamente il seguito di «Tangosa», ma lo stesso modo surreale di raccontare, la medesima ricchezza di musiche (sempre di Astor Piazzolla) il protagonista è un uomo che, come Solanas, torna a Buenos Aires e riscopre i luoghi e le persone che aveva abbandonato per sfuggire agli sberleffi dei generali. La sua eguaglianza nella città ritrovata è non a caso un morto. Ma è un film pieno di «tangos» di musica di fantasia. Se «Tangos» vi era piaciuto non dovete perderlo.

CAPRANICA

O UN AFFARE DI DONNE
La storia dell'ultima donna ghi glottinata in Francia raccontata con toni cupi da Claude Chabrol. Siamo nella Francia di Pétain. Marie è una donna come tante, che insegue un sogno (diventare una cantante lirica) ed è disposta a tutto per sopravvivere anche a profezie fatalistiche. Una vicenda a fare un capolavoro a una casa di cura. L'aiuta ad abortire E pian piano abortisce e prostituzione invadono la sua vita. È nel film in cui Isabelle Huppert bravaissima protagonista, recita l'Ave Maria tibetiana che ha scandalizzato tanti bigotti. Un'opera dura, senza concessioni.

CAPRANICHETTA

O IL PICCOLO DIAVOLO
Benigni-Matthau un'eccezionale perfetta. Da un lato un comico ultragigante e lunare, dall'altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder. Il piccolo diavolo è Benigni, demonietto uscito da una signora esorcizzata da padre Matthau. Tanero e inesperto, Guizza (della nonna della donna) si sveglia sotto le rovine, conosce il piacere dei sensi e dell'amore e

si prepara a tornare all'inferno per panno di una bella diavolessa. Si vede e ci si commuove ma si vorrebbe che il film fosse più magari sul piano della struttura narrativa. Benigni si catina infatti a fare il regista replicando i vezzi e le debolezze dei mattatori della nazione.

ADMIRAL AMBASADE
EXCELSIOR ATLANTIC ETIOLE
PARISI QUIRINALE UNIVERSAL
EMPIRE 2

■ LA GENTILEZZA DEL TOCCO
Un corrottebo di bozze a Messina, un piccolo sgallio leggendario una recensione musicale un piccolo mondo intellettuale futuro baracchandosi tra Rohmer e Pessano Francesco Rosi sceglie un tema facile per debuttare o infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione è ancora e la scrittura interessante. Per 160 milioni mi cosa volete di più?

LABIRINTO

O BIRD
Due ore e quaranta di profanazione musica e una costruzione d'ambiente perfetta. Si «birds» il film diretto da Clint Eastwood che ricostruisce la vita e la carriera del celebre sassofonista nero Charlie Parker, detto appunto «The Bird». Una parabola molto classica con gli ingredienti classici della fama e del successo, del genio e delle fragoleggiate. Nei panni del mitico sassofonista Forest Whitaker, gli attendenti di Robin Williams in «Good morning Vietnam».

CAPITOL INDUNO

□ LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE
È un film di Ermanno Olmi ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi, sappiate che si ispirò a un bellissimo racconto di Joseph Roth, il massimista scrit-

■ PROSA

AQOORA (Va della Penitenza 33 Tel. 8530211)
Alle 21 **Boring Boiling** di Marc Camoletti con F. Pucci. C. De Pa squais F. Loriga
ALLERISINI (Va F. Carletti 5 Tel. 4765591)
Alle 21 **L'Amico Lanaro**. Quasi una commedia per debuttanti.
ALLA RINGHIERA (Va de Rian; 81 - Tel. 6988711)
Alle 21 **Il re muore** di Eugene Ionesco con Angelo Guglielmi. Giovane Floris regia di Claudio Jancowski.
ANTROPRONE (Va S. Saba 24 Tel. 570827)
Alle 21 **La locandiera** di Carlo Goldoni con P. Parisi. S. Ammirata
CAGLIARDI (Va Claudio Sesto Ammirata)
ARGENTINA (Largo Argentina 52 Tel. 6544501)
Alle 20:45 **Vite di Galileo** di B. Brecht con Pino Miceli. Regia di Maurizio Scaparro.
ARGOT (Va Natale del Grande 2 e 7 Tel. 6988111)
Alle 21 **La Signorina Giulia** di August Strindberg con la Compagnia Italiana. Regia di G. anni Locantelli.
ATTENEO (Va Viale delle Scienze 3 Tel. 6544533)
Alle 21 **Buotte cinque stelle** di e con Sergio Bi.
BELLI (Piazza S. Rapolotta 11/a Tel. 6988111)
Prove aperte. Alle 21 **Charlie in vacanza nella pensione America** di Larry Shue. Regia di Antonio Saia.
CATACOMBE 2000 (Va Labirinto 42 Tel. 6553495)
Saia A. Venerdì alle 21 **Ottelio** di Orazio. Con F. 6764360
Con Edy Maggolino. Regia di Franco Manzano. R. P. Rosso.
CENTRALE (Va Celsa 6 Tel. 6553501)
Alle 17 **Enrico IV** di Luigi Prandelli con Salvatore Putignano Teresa Dossì. Regia di Romeo De Baggi.
CECILI (Va Capo d'Istria 5/A Tel. 739255)
Alle 21 **Contigli di Julia Melik** con Carlo Crociccio Enzo Guarnini e Enzo Tel. 6544533).
DEI COCCI (Va Galvani 69 Tel. 353509)
Alle 21 **30 e le che mi immagini** con film di Roberto Montesi con Maria Marín e P. Emma Cech. Regia di Paolo Montesi.
DEI SATIRI (Va di Girottappino 19 Tel. 6553501)
Dalle 17:30 alle 23 **Maggia e scienza** di Fulvio Rencihelli.
DELLA COMETA (Va del Teatro Martini 19 Tel. 6764360)
Alle 21 **Camera da letto** di Alan Ayckbourn con la compagnia Soggetti per attori. Regia di Giovanni Tel. 6544533).
DELLE ARTI (Va Sicilia 59 Tel. 4819598)
Alle 21 **I Nani e l'uomo** la fanno da attore. Con Giulio Simonetti e Mauro Michel. Regia degli Autori.
DELLE MUSE (Va Fori 43 Tel. 8831200)
Alle 21 **Amici di papà** di Eduard Scarpetta con Aldo Guffà. Wanda Piro. R. Sontoro.
DELLE VOCI (Va E. Bombelli 24 Tel. 6553501)
Alle 21 **Il maschio di Oz** con la Compagnia G. T. Taglio di Giulio anni E. Filippone.
E DI FILIPPO - E.T. (Pi.e Fa. 5 Tel. 4955332)
Alle 21 **Senza titoli** di Marcello W. Bruno e G. ancarlo Cauteruccio.

Alle 20:45 **Prima pagina** di B. Hecht e C. Mac Arthur con Monica Vitti regia di Gianluigi Stanga.
E.T.I. QUIRINO (Va Marco Minghetti 1 Tel. 6794585)
Alle 21 **Mercanti** di bugie di David Mamet con Luca Barattini scissi Massi mo Doppio Nicotri Gaida. Regia di Luca Barattini.
E.Y.I. SALA UMBERTO (Va della Mammarella 33 Tel. 6544760)
Alle 21 **Lincenzo palcoscenico** Varietà del Teatro dell'Archivio regia di G. Galoni.
FUFFE (Va del Teatro Valle 23/a Tel. 6543794)
Alle 21 **Sui lago dorato** di E. Thompson con Ernesto Calindi. Di. Regia di Massimo Regia di Luigi Squarzina.
GIULIO CESARE (Viale Guglielmo Cesa re 229 Tel. 3535360)
Alle 21 **PRIMA** (Il principio della seconda strada di Henri Simon con Alberto Lionello e Enrica Bianchi. Regia di Marco Peroldi).
H. PUPE (Va Gigi Zanazzo 4 Tel. 5810721)
Alle 22:30 **Meglio tardi che mai** di Amendola & Amendola con Renato Fiorini. Gusy Valeri. Regia degli autori.
LA CHANSON (Largo Braccaccio 82/a Tel. 7372777)
Alle 21 **245 Donne grazie** di Pietro Chiarello. Regia di G. Zanazzo. Di. Claudio Sant'Elia. Regia di B. Tel. 5811433).
LA COMUNITÀ (Va G. Zanazzo 1 - Tel. 5811433).
Le prove aperte. Il giorno che sognavi i cavalli di Enzo Giammi interpretato e diretto da Mario Sacca.
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 Tel. 6544533).
Alle 18 **La via del caffè, ovvero anche nel deserto puoi trovare un (o) facili** testo e regia di Romina Gracia.
LA PIRAMIDE (Va G. Benzoni 51 Tel. 5746162).
Alle 21 **PRIMA Pantemina** su una serata di G. Zanazzo con la Compagnia Fontemaggiore.
MANZONI (Va Montebello 14/c - Tel. 3126777).
Giovvedì alle 17:30 **Arlecchino servente** di G. Zanazzo. Con G. Zanazzi con Elena Costi. Massimo Loddo. Regia di C. Alighiero.
MATTAROTTI (Va del Campo Boario Tel. 5740173-5744793).
Alle 21 **Zingaro** Teatro acquedotto e musical di N. mes/Franci.
OROLOGIO (Va dei Filippi 17 A Tel. 4255595).
SALA ORFEO Domani alle 21 **Puri Ma**. L'isola della felicità di G. Tri Marzulli. Regia di Castellacci con la Coop. Festa Mobile. Regia di Lore dana Scaramella.
CASA TALOTTI (Teatro Maria 20 Va. Varese 14/b Tel. 5744793).
Regia di Renato Mambor. Alle 22:30 **Finché saremo noi ci sapremo** di e con Luciana Poggiani. con Sergio Di Giulio.
SALA GRANDE Alle 21 **30 Per Dorothy Parker** con Lucia Pol. Tel. 803523).
Alle 21 **30 Parti femminili** con Franco Renni. Regia di Dario Fo.
SCICOLA (Edificio Va Nazionale 18/a Tel. 4255595).
Alle 21 **Fantasma di buone donne** mamma con Marina Confalone. Regia di B. Imprima e M. Confalone.
ROSINA (Viale S. Chiara 14 Tel. 6542770-7472630).
Domani alle 21 **E lampiaro la te stalle** di Enzo Leoni. Con Aneta Ducc. Regia di Enzo Leoni.
Maggiori: Regia di Leila Ducc.

[illegible]

Usa La Chiesa tace (rimando al documento della Cei), il febrorismo, le famule, i vescovi, la riparazione, la gente non si muove davanti al cinema La tentazione, come si sa è quella umanissima che prova Cristo sulle croci in punto di morte. Sogna di metter su famiglia di avere dei figli, di invecchiare, ma è una tentazione che non ha nulla a che fare con quella alle quale Gesù sarà costretto a sottrarsi. Il film compie due ore e quaranta di proiezione molto sangue, molta cultura materiale e qualche ecletticoneria hollywoodiana (insomma un filmone che piace o no).

Il regista, il più famoso di questo delirio del pubblico è chi dice vi si vuol vedere dentro a Willem Dafoe è Gesù, non troppo lontano dal suo congegno classico Harvey Keitel è Giude, il Cristo che tradisce per sluttare il Cristo a morte.

MAESTRIC

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel

AQOIRA 80 La Penitente della Penitenza 33
Alte 2650211

ALTE 21 **Bosling Bosling** di Marco Camoletti con F. Pucci - C De Pa squale F Loriga

ALFESIO 79 (V. Faretelli B 7)
2753595

ALTE 21 **Lancio Partito**. Quasi una corride per debuttanti

ALLA RINGHIERA (Via de Pan 81 -
Tel. 6745531)

ALTE 21 **I re muore** di Eugene Ionesco con Angelo Gugli. Giovan ne Floris regia di Claudio Jancow-
sky

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel.
6750827)

ALTE 21 **'La locandiera** di Carlo Goldoni con Pino S. Ammirata
L. Guzzardi Regia di Sergio Anni-
rati

ARGENTINA (Largo Argentina 52
Tel. 6750101)

ALTE 20 **45** **Vita di Galileo** di G.
Brechi con Pino Micci Regia di
Maurizio Scapellato

ARGOT (Via Natale del Grande 21 e
22) 6750821

ALTE 21 **15 Signorina Giulio** di Au-
gust Strindberg con la Compagnia
Instabile Regia di G. anni Locatelli

ATTUALITÀ (Via delle Scienze 3
Tel. 4455332)

ALTE 21 **Bustrie cinque stelle** di
Guglio Bini

BELLA 18 **Il sole** Apollonia 11/a Tel.
6754975

Prove aperte Alte 21 **Charlie in
vacanza nella pensione America**
di Larry Shue Regia di Antonio Sa-
vino

CATACOMBE 2000 (Via Labriane
42 Tel. 6753495)

Sole A. e N. 21 **Orelio** di E.
Saviano Venturini s. con Edy
Magallini regia di Franco Manca
Sala B. r'osso

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel.
6750101)

ALTE 21 **Enrico IV** di Luigi Prandel-
lo con Salvatore Puttinello Teresa
Dossì Regia di Romeo De Bagis

COLOMBI 18 **Capo d'Africa** 57/A
Tel. 7302675

ALTE 21 **Conigli di Julia Melik** con
Caro Crocologo Enzo Guarni e Enzo
Arzuffi

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel.
3536509)

ALTE 21 **30** **e chi mi innamora**
regia di Roberto Montesi con
Maria Mariani e P. Firmar a Cer-
chini Regia di Paolo Montesi

DEI SATIRI (Via di Gottopiane 19
Tel. 6750101)

ALTE 21 **73 alle 23** **Magia e scien-**
za di Fulvio o Renchelli

DELLA COMETA (Via del Teatro
Marcello 4 Tel. 6764380)

ALTE 21 **Camera da letto** di Alan
Ayckbourn con la compagnia So-
lomon per attori Regia di Giovanni
Locatelli

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel.
4819558)

ALTE 21 **In un laboratorio faanno**
da Umberto Simonetti e Mau-
rice Micheli Regia degli Autori

DELLE MUSSE (Va Fori 43 Tel.
8831300)

ALTE 21 **Amico di papà** di Eduar-
do Scarpetta con Aldo Guaffi
Wanda Proh R. Sontoro

DELLE VOCI (Va E. Bombelli 24
Tel. 6750101)

ALTE 10 **Il maschio di Oz** con la Com-
pagnia G. T. Taglio di Giulio Ave
Silob

E DI FILIPPO - E T.I. (P.le Fa-
scia Tel. 4955332)

ALTE 21 **Senza titoli** di Marcello
W. Bruno e G. ancarlo Cauteruccio

46214)

ALTE 20 **45 Prime pagina** di B.
Hecht e C. Mac Arthur con Monica
Vitti regia di Giancarlo Striano

E.T.I. QUIRINO (Via Marco Minghet-
ti 1 Tel. 6794585)

ALTE 20 **45** **Incantanti** di buglie di
David Mamet con Luca Barbarelli
Massi Massi Dapporno Nicoletta
Gauda Regia di Luca Barbarelli

GIA **VALERIA UBERTO** (Via del
Mercedo 50 Tel. 6794753)

ALTE 21 **Linceto palcoscenico**
Varietà del Teatro dell'Archivio
regia di G. anni Locatelli

E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle
23/a Tel. 6543794)

ALTE 21 **Suò jugo dorato** di E.
Trapanzio con Enrico Colnaghi Gi-
ga Villi Anna Rossini regia di Luigi
Scapellato

GIULIO CESARE (Via Giulio Cesa-
re 22 Tel. 6750101)

ALTE 21 **PRIMA** **Un giorno nella**
seconda strada di Neil Simon con
Alberto Lionello e Enrica Bianchi
Regia di Marco Peroldo

N. PUFF (Via Giorgio Zanazzo 4
Tel. 5810721)

ALTE 22 **30 Meglio tardi che mai**
di Amendola & Amendola con Leandro
Giusti Gusti Valeri Regia degli Au-
tori

LA CHANSON (Largo Braccaglio
82/A Tel. 7372771)

ALTE 21 **Prima** **Le stasie** di Pietro
Castellano con Olimpia Damiano
Claudio Sant Just Elena Berea

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo 1 -
Tel. 5817413)

ALTE 21 **18** **Uomo che sognava i**
cavalli di Enzo Ganghini interpre-
tato e diretto da Mauro Scacca

LA MADDALENA (Via della Stellet-
ta 18 Tel. 6759424)

ALTE 18 **La via dei caffè**, ovvero
un cane nel deserto può trovare
un tuo fischier Teste e regia di
Rostala Grandi

LA PIRAMIDE (Via G. Benzonzi 51
Tel. 5746162)

ALTE 21 **PRIMA** **Panorama su**
una porta aperta di G. Frimmi
con la Compagnia Fontemaggiore

MANZONI (Via Montebello 14/c -
Tel. 312677)

ALTE 21 **17** **30 Alarcione**
sarvitore di due padroni di C. Golod-
ni con Elena Costi Massimo Lodo-
lo regia di C. Alighiero

ALTE 21 **18** **La casa dei tre** di Boaz
Nadon Tel. 5740170-5747905)

ALTE 21 **Zingaro** Teatroquesture
e musicale di N. mes /Francini

ALTE 21 **18** **La casa dei tre** di Boaz
Nadon Tel. 5740170-5747905)

ALTE 21 **21 Zingaro** Teatroquesture
e musicale di N. mes /Francini

ALTE 21 **18** **La casa dei tre** di Boaz
Nadon Tel. 5740170-5747905)

SALA ORFEO Domani alle 21 **PU**
Ma l'isola delle felicità di G. Tri-
marchi regia di C. Castaldi con
Coop Festa Mobile Regia di Lore
diana Scarmella

SALA CAFFE TEATRO Alte 20 **45**
La casa dei tre di Boaz Nadon
con Valeria Savatieri Giorgio Tausan-
ski e G. Renato Mambor Alle 22 **30**
Finchè sesso non ci caperei di
G. Guido Pogaciani con Sergio Di
Cicco

SALA GRANDE Alte 21 **30** **Per**
Dorothy Parker con Lucia Pol
Bianchi Tel. 8545058

ALTE 21 **30** **Parti femminili**
con Francis Rome Regia di Mario Fo-
PICCOLI ELISEO (Va Nazionale
18/a Tel. 462595)

ALTE 21 **Fantale** di buona donna
mamma con Marina Confalone
Regia di B. Imprima e C. Confalone

ROSSINI (Tea S. Chiara 10 Tel.
6542770 7427630)

Domani alle 21 **Re lampionario** de
le stelle di Enzo L. Costa con Ana-
tasia L. Costa e Duccio
Magoni Regia di Leila Duc

SALA BALDINI (P.zza Campitelli, 9 -

TEL 65439878
Alte 21 Don Gaizo-Presutti (clarinetto e pianoforte) Musiche di Brahms, Stravinsky, Ingresso libero

● JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 3659398)
Alte 21 Adriano Mazzoliotti Band

BIG BEAMA (V.le S. Francesco a Ripa 18 Tel. 582515)
Alte 21 30 Concerto di Marcello Tognolo (piano) Jacopo Jacopetti (sax) Roberto Favretto (contrabbasso) e Gianni Cazzola (batteria)

BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 Tel. 5816121)
Alte 20 30 Musica d'ascinato a vicenda

BLUE LAB (Vicolo del Falso a Tel. 6879075)
Domani alle 21 Concerto del quartetto di Riccardo Fassi

BOCCACCINI (Piazza Trilussa 41 Tel. 5818685)
Alte 20 30 Concerto jazz con la cantante Carolina Gentile e Siro Press

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 98)
Alte 22 Concerto con Stefano Pagnini (basso) Paolo Bombalesi (piano) Marco Patti (batteria) e Alfredo Santolucci (sax) Ingresso libero

FOLKSTUDENT (Via G. Sacchi 3 Tel. 5823724)
Domani alle 21 30 Unica serata con la chitarra classica di Luciana Predieri in concerto

GRUPPO INFINITO (Via dei Fienaroli 30/b Tel. 5813249)
Alte 21 Concerto del gruppo Emosol

MUSICA INNI (Largo dei Fiorentini 3 Tel. 6544334)
Alte 21 Quintetto di Phil Woods (sassofono) Tom Harrell (tromba) Hal Galper (piano) Steve Gilmore (basso) e Bill Goodwin (batteria)

OLIMPIO (P.zza G. Da Fabriano 18 Tel. 3962)
Alte 21 Concerto del percussionista David Van Tieghem

TENDA STRISCIE (V.le C. Colombo) **Alte 21** Concerto di Fale Kuti

TUSITALIA (Via dei Neoliti 13/a - Tel. 65439878)
Alte 21 20 Musica jazz con Giancarlo Evangelisti (chitarra) e Carmine Quantioni (sax)

Berio
ha diretto a Bologna «Ofanim III», recente
composizione. Voleva essere
un omaggio a Dubček, in cornice mondana

Fellini
comincerà a girare il 28 novembre il nuovo
film «La voce della luna», che avrà
due estrosi protagonisti, Benigni e Villaggio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Dibattito. Trovate sbrigative
per un dramma così complesso

Droga, primo non semplificare

UMBERTO CURI

È stato giustamente osservato che, nell'esame delle misure per combattere la diffusione della droga, occorre non lasciarsi coinvolgere in una «meschina competizione politica». Vi è, infatti, il rischio concreto che questioni di schieramento o, ancor più riduttivamente, considerazioni dettate da logiche contingenti di partito, possano alla fine risultare prevalenti nella determinazione delle scelte. D'altra parte, se ci si limita al confronto strettamente tecnico, non è facile individuare un criterio univoco di orientamento, data la sostanziale equivalenza degli argomenti addotti per sostenere talune ipotesi rispetto ad altre.

In questa situazione, è dunque allo scopo di acquisire elementi per una valutazione più generale e maggiormente motivata, può allora risultare utile una riflessione intorno ai presupposti di carattere giuridico e culturale impliciti in alcune proposte, prima fra tutte quella di sanzionare penalmente non solo il trafficante, ma anche il consumatore di stupefacenti. Indipendentemente dalla rozzezza e dall'incoerenza, con le quali è stata avanzata un'ipotesi così impegnativa, essa segna, infatti, l'abbandono, e in un certo senso perfino il rovesciamento, della concezione soggettiva alla legge approvata nel 1975, dal momento che assume il tossicodipendente non già come vittima, ma come responsabile - o almeno come coautore - di un fenomeno criminale di così grande e pervasiva incidenza. Ebbene, il problema non è tanto quello di stabilire se, e in quali limiti, un simile ribaltamento possa tradursi in risultati positivi nella lotta contro la droga, ma di valutare anzitutto la compatibilità di principio - giuridica, ma anche culturale in senso lato - fra questa nuova concezione e lo spirito, e la cultura, che informano il nostro ordinamento. Troppo volte, infatti, il calcolo utilitaristico degli effetti pratici conseguibili con l'adozione di determinate misure, ha indotto a trascurare le vere e proprie devastazioni introdotte da alcune scelte, realizzate sulla spinta dell'emergenza, come insegna, fra le altre, la legge sui pentiti.

La certezza del diritto

In questa prospettiva si tratta di verificare se si possa far rientrare l'atto del consumo di stupefacenti, in se stesso moralmente, socialmente, culturalmente censurabile quanto si vuole, ma pur sempre tale, nella sua fattispecie concreta e determinata da aree cariche esclusivamente a chi lo compie, fra i comportamenti volti a ledere beni o interessi costitutivi della società, per i quali è legittima la repressione. È perfino incredibile che si debba ricordare che l'assolutezza e la certezza del diritto, e dei principi ispiratori fondamentali che ne sono alla base, non possono essere modificati o scalfiti a piacimento, per quanto «nobili», o comunque condivisibili, possano essere le «intenzioni» e per quanto apprezzabili siano gli obiettivi. E conosciamo i guasti a cui è esposto lo Stato di diritto, non appena esso si plasmi a misura della fenomenologia criminale che dovrebbe invece combattere e ridurre sotto il proprio controllo.

Ma indipendentemente dall'ammissibilità di principio della penalizzazione del tossicodipendente, è fondamentale non sottovalutare le ripercussioni che si scaricherebbero sullo strumento specifico prescelto per sanzionare il comportamento, al di là della sua assai discutibile efficacia. Almeno in linea di tendenza, ma già nell'immediato in modi del tutto negativi, l'eventuale ricorso alla detenzione finirebbe per attribuire a questo tipo di pena un carattere abnorme, e comunque lontanissimo da una tradizione e da una civiltà giuridica, costantemente ispirate alla prospettiva del superamento, anziché della generalizzazione virtuale indifferente, della necessità del carcere.

La «dolcezza della pena»

L'uso spregiudicato, opportunistico, perfino cinico, della detenzione in vista di finalità che andrebbero perseguite con ben altri mezzi, non soltanto contraddice clamorosamente quel principio della «dolcezza delle pene», a cui è possibile ricondurre l'evoluzione della legislazione penale in tutti i paesi democratici, ma finisce anche per livellare, e dunque anche per estenuare, le funzioni di rieducazione, recupero e reinserimento, per le quali ancora il carcere conserva, sia pure sperabilmente solo in via transitoria, un suo specifico significato. Insomma, l'eventuale adozione di provvedimenti sanzionatori a carico del tossicodipendente, non soltanto violerebbe diritti individuali sostanzialmente inalienabili, ma stravolgerebbe le ragioni che giustificano il ricorso allo strumento detentivo per tutti i reati diversi da quello del consumo di stupefacenti, introducendo un'inammissibile equivocità in un terreno che abbisogna invece di certezza e rigore.

Se si considerano, nel loro insieme, gli orientamenti perseguiti sul piano della politica del diritto dalla coalizione di centro-sinistra, e soprattutto dai socialisti, a partire dagli anni di piombo, fino alle misure assunte o ventilate per la droga o l'Aids, per i malati di mente o per i lavoratori di colore (senza dimenticare i ripetuti e variegati attacchi contro l'autonomia della magistratura), risulta evidente l'attitudine ad intendere l'esercizio della giurisdizione in termini riduttivamente strumentali, come sostegno - o più spesso come surrogato - di un'azione di governo strutturale incapace di fronteggiare efficacemente i vecchi e nuovi problemi di una società in rapida evoluzione. La sistematica ed abusiva delega all'istituzione giudiziaria di compiti e responsabilità che rientrerebbero negli uffici di un governo degno di questo nome, e simmetricamente l'altrettanto sistematica e abnorme intrusione dell'esecutivo nelle decisioni di merito assunte dalla magistratura, stanno a dimostrare non solo la clamorosa, persino indecente, inadeguatezza dei nostri governanti, ma anche il protrarsi, in forme diverse e sempre più insidiose, di manovre di vera e propria manomissione istituzionale, contro le quali occorre far crescere un'ampia mobilitazione di forze e di intelligenze.

Pessimisti unitevi

Esce «Pasqua di maggio», appassionata
testimonianza di Goffredo Fofi. Ecco
un intellettuale che invita all'impegno
proprio perché le illusioni sono perdute

ORESTE PIVETTA

MILANO. Goffredo Fofi ha cinquant'anni. È abbastanza vecchio per ricordare gli ultimi lampi della guerra e le miserie dell'Italia liberata: il piano Marshall e De Gasperi, le arroganze del boom e la bassa amministrazione degli anni Sessanta. È abbastanza giovane per aver partecipato al Sessantotto, aver seguito la nascita di gruppi e partiti, aver visto spuntare il terrorismo, per aver discusso di politica, democrazia, Terza Internazionale, masse e potere, in momenti davvero caldi, tremendi. È stato operatore sociale in Sicilia con Danilo Dolci, ma venne cacciato perché insegnava gratis ai bambini senza scuola. L'Unità, protestando, gli dedicò un fondo di Lucio Lombardo Radice.

Continuò a Napoli e a Torino, per una specie d'amore, di vocazione, a studiare la realtà seguendo tracce particolari, dimenticate o rimosse dalle istituzioni (anche quelle sociologiche), ritenendole poi in libri come *L'immigrazione meridionale a Torino*, del 1964, il primo su questo argomento. È diventato presto critico cinematografico, aiutando a capire, ad esempio, il genio di Totò, che ha interpretato come l'espressione di un popolo, di sarcasmo contro lo Stato, il potere, le sue regole, i suoi uomini (nel famoso *Totò: l'uomo e la maschera*, del 1972, poi ripreso nel 1982).

Alle riviste ha dedicato molta parte del suo lavoro e sono riviste che, da una posizione molto radicale, hanno discusso se non reinventare la cultura di sinistra negli ultimi decenni, i *«Quaderni piacentini»*, *«Ombre rosse»* ed ora *«Linea d'Ombra»*, che è diventata da poco, tra sforzi immaginabili per difendere la propria indipendenza, mensile.

Queste esperienze, che sono tante e fanno un po' invidia, le ha raccolte, raccontate e sintetizzate in un volume da poco in libreria, *Pasqua di maggio* (Marietti, pagg. 220, lire 22.000). Sono saggi, brevi saggi («saggi» dice Fofi), alcuni già pubblicati (ma per lo più irripetibili), radunati in sei capitoli, tra i «maestri» (Capitini, Panzieri, Elsa Morante), e ieri e oggi («la critica al modo conformista di pensare la politica, gli interventi sul Sessantotto, la lotta continua, il movimento del '77, per concludere con un invito a rileggere Anders e Tolstoj»), i «giornalisti» (cioè l'omologazione da mass media), i «nemici del romanzo» (cinema e letteratura), gli «esempi» (gli intellettuali da salvare: da Bionchi a Pasolini, da Ada Gobetti a Böll, a Orwell...), infine «noi chierici» (cioè quel che ci resta da fare). *Pasqua di maggio* però non appartiene alla sfera teorica e sofisticata della saggezza. Si legge d'un fiato, con la sorpresa e la suspense che nascono dal gusto ormai raro per la polemica e l'opposizione, ammassate sempre più per comparire futili e banali nei teatri del quattro titoli maitre a pènsier.

Ma non temi, chiedo a Goffredo Fofi, che anche questo libro finisca nel teatrino di un paese che sembra digerire tutto?

Il libro è stato scritto per provocare (rimettendola nello stesso tempo con i piedi per terra) una discussione intorno a cose di cui si parla di solito in termini altamente sociologici o latissimamente eticopolitici. Non so se questa provocazione finirà con il cadere nel vuoto. Ma comunque mi ostino a farla perché credo che uno dei compiti degli intellettuali sia quello di far da staffetta soprattutto nei momenti di stasi e di opacità. Poi c'è un'altra ragione per spiegare *Pasqua di maggio*. In Italia il potere fa la storia del potere. Questo vale anche per il Pci. Il Pci è una forza importante, per cui ci sono tante biografie di Togliatti, quante ce ne sono di De Gasperi, di Agnelli, dei fondatori di industrie. Ma c'è un filone di pensiero e di pratica un po' più

appartato, un po' più radicale, che è nato o è diventato minoranza, che viene trascurato. Se non siamo noi minoranze a rifare la storia delle minoranze, a rimetterle in circolo, non possiamo aspettarci che lo facciano i grandi organi del capitale, come si diceva una volta e come è giusto che si dica.

È l'obiettivo che si è nel dato con «Linea d'Ombra»?
È un lavoro che ha bisogno di tante voci e con la rivista questo è possibile. Riscoprire ad esempio pensatori del Novecento che oggi il pensiero giovanile, il pensiero forsennatamente ottimista, l'alberoniismo, o quello forsennatamente pessimista dei quattro apocalittici integrati nelle terze pagine dei giornali tendono a trascurare.

Sì, però continuo ad avvertire il rischio dell'omologazione. Il meccanismo è formidabile. Prima o poi

ti daranno un premio letterario.

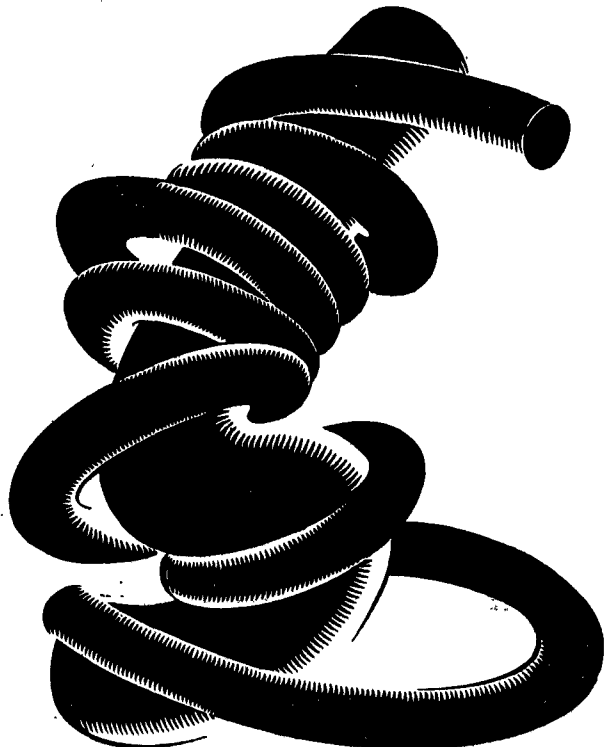
Pazienza. Ma non rinuncio. Mi basterebbe che due ragazzi della Fgci dei verdi o dei cattolici di base leggendo questo libro ricavarono qualche idea, trovasse lo spunto per andare a scoprire alcuni autori...

Ma resti sempre un po' al margine...

Böll esalta i marginali, attribuendo loro un po' troppi meriti e un po' troppa bellezza. Ma resto convinto che al margine, forse quasi al margine, ci sia gente notevole, nei posti più diversi, persino nelle istituzioni. Sono anche incazzato con questa gente, per la fiacchezza che dimostra, dopo le bastonate che ha preso dalla storia. Si piange addosso. Dovrebbe svegliarsi, ritrovarsi. La rivista serve anche a questo.

Sarebbero questi i tuoi lettori?

Cercare i lettori è un problema. Ma non rinuncio. Mi basterebbe che due ragazzi della Fgci dei verdi o dei cattolici di base leggendo questo libro ricavarono qualche idea, trovasse lo spunto per andare a scoprire alcuni autori...



«Strutture di forme architettoniche e meccaniche» (1920-1930) di G. Chernikov



Andrea Zanzotto «insegna» poesia a Roma

Zanzotto e la poetica del professore

LUIGI AMENDOLA

ROMA. È stato Umberto Eco a proporre l'idea a Maria Luisa Spaziani: «Visto che non esiste l'insegnamento ufficiale di poetica perché non istituisce una libera Cattedra di poesia?». La Spaziani ha colto il suggerimento ed ecco la Cattedra. Naturalmente queste lezioni sono letture di poetiche, non corsi di composizione (che si tengono, invece, nei seminari del Centro Montale di via del Conservatorio, 90) come sottolinea il «docente» di turno Andrea Zanzotto. Che cos'è esattamente, allora, questa Cattedra di poesia? «L'idea di cattedra mi ricorda la scuola, gli scolari», dice Zanzotto, «preferisco pensare ad un incontro tra amici in cui si parla di poesia. In attesa di avere una cattedra universitaria di Retorica e Poetica, queste lezioni possono svolgere una funzione aggregante tra nuovi e vecchi poeti. Vedo due momenti distinti nella poetica di cui questi incontri ne rappresentano uno».

Il problema, insomma, è più vasto: che cos'è la poesia? Zanzotto non ha esitazioni: «Io personalmente sento la poesia come prospettiva rastrellante che porta in un punto di fuga; qualcosa che spiazza il senso dell'ovvio, del banale e di tutto ciò che è comune. Un punto in più. Il riscatto sulle cose da parte di questa passione per la forma

che armonizza al di là delle eventuali note. Appunto, come dicevo, un punto in più. Del resto tutti i poeti della mia generazione hanno dovuto fare i conti con la Filosofia: oggi i filosofi si rivolgono ai poeti in cerca d'aiuto anziché essere loro a definire la poesia. Il rischio, per i poeti in genere, è che la propria esperienza artistica diventi una religione intrisa di narcisismo; anzi, direi che nel momento stesso in cui ci si sente poeti non si ha più nulla da dire. Ma è un fatto, comunque, che oggi poesia e filosofia si compensino a vicenda».

C'è un verso in *Vocativo* che recita: *Io parlo in questa lingua che passerà*. Qual è la

lingua mortale, quella del poeta o dell'uomo? «In generale dovrebbe essere la voce dell'uomo che sente nel tempo tramontare la propria lingua», dice Zanzotto. «In quel senso, però, mi riferivo all'arcaicità della poesia in quanto i sottocodici letterari vanno sperimentati continuamente. Non ci sono certezze, la poesia è fugace, ed io sentivo, e sento, la perdita della capacità di esprimermi».

Lei che ha provato in prima persona il mutamento del linguaggio - ermetismo, sperimentazione, dialetto - come vede oggi la lingua? «La lingua sta perdendo valore ovunque - spiega il poeta - anche in campo scientifico; non si può dire cosa sia esat-

tamente *software* e *hardware*. Anche i poeti anglosassoni si rammaricano che l'inglese venga abusato, poiché, lo credo, la lingua è il momento più consapevole della vita. La lingua italiana ufficiale non è mai stata la lingua dell'uomo, ma del resto anche i dialetti stanno lentamente scomparendo. Io, ad esempio, penso certe cose in italiano: riflessioni, meditazioni, concetti. Un colore puro lo penso in italiano, ma il colore delle foglie lo penso in dialetto poiché è una cosa concreta, non è l'immagine astratta del colore. Generalizzando potrei dire che l'irrazionalità e lo spirito sono la lingua italiana, ma la razionalità e la carne sono il dialetto».

Ritorno in Urss
e due regie
alla «Taganka»
per Ljubimov



Yuri Ljubimov, privato della cittadinanza sovietica quattro anni fa, tornerà a Mosca per un lungo periodo a gennaio e metterà in scena due lavori al teatro Taganka, di cui era direttore. Lo ha reso noto l'agenzia Novosti, anticipando il prossimo numero del settimanale *Tempi nuovi*. «Non vedo l'ora di tornare a casa», ha detto Ljubimov alla notizia dell'invito ufficiale, aggiungendo di aver incontrato difficoltà anche in Occidente: «Per campare senza permettersi alcun lusso bisogna fare almeno quattro lavori all'anno in buoni teatri e non è una cosa facile. Altro che paradiso». Il regista era già tornato a Mosca la primavera scorsa, quando la *perestrojka* di Gorbaciov aveva ammorbidito la posizione del governo nei suoi confronti (nel marzo del 1984 era stato licenziato dalla Taganka ed espulso dal partito).

Una statua
di Sofia Loren
a Pozzuoli?
Sì della gente

del sondaggio popolare svoltosi a Pozzuoli dall'8 ottobre al 10 novembre. Da esso risulta che il 75% degli oltre 15mila cittadini intervistati ha espresso parere favorevole. Il bozzetto della statua, che probabilmente raffigurerà la Loren nei panni della «Ciociara», sarà presentato a Roma nei prossimi giorni. Quando si dice il caso: attualmente l'attrice sta girando per Canale 5 il remake del celebre film di De Sica, sull'onda di un revival divistico cominciato con *La romana* (il pubblico tornerà a dividersi tra Sofia e la Lolita?).

Con Madonna la vicenda finì male, ma con Sofia Loren non dovrebbero esserci problemi. L'Associazione «Amici dello spettacolo», promotrice di una statua di bronzo dedicata all'attrice, ha reso noto ieri i risultati

Praga, muore
a 86 anni
l'autore
di «Rosamunda»

guerra mondiale. Vejvoda la scrisse nel 1927 per il complesso che lui dirigeva: in cecoslovacco si intitolava *Skoda Lasky*, ovvero «l'utile amore», mentre fu ribattezzata *Rosamunda* nelle versioni tedesca e italiana. Vejvoda scrisse in tutto una settantina di canzoni ma nessun'altra conquistò una popolarità paragonabile a *Rosamunda* (da noi si ricorda volentieri la versione che ne diede Gabriella Ferri).

È morto a 86 anni, nella sua casetta poco fuori Praga. Il suo nome, Jaromir Vejvoda, dirà poco al grande pubblico, ma è a lui che si deve *Rosamunda*, una delle canzoni più popolari su tutti i fronti della seconda

Letteratura:
assegnati
i premi Goncourt
e Renaudot

Bernard Henri-Lévy (*Les derniers jours de Charles Baudelaire*) e uno a François Olivier Rousseau (*La gare de Wannee*). Subito dopo la giuria del premio Renaudot ha reso noto il vincitore dell'edizione 1988: si tratta di René Depestre, autore del romanzo *Hadriana dans tous me reves*).

Doppie di premi letterari dalla Francia: il prestigioso Goncourt è stato assegnato ieri a Erik Orsenna per il romanzo *L'exposition coloniale* (editore Seuil). Ha vinto al sesto turno con cinque voti contro quattro

Bruno (Agis):
si rinunci
ai tagli della
Finanziaria

anticipare giudizi - ha dichiarato all'agenzia Italia - ma come l'esperienza insegna è improbabile che anche questa legge giunga sulla Gazzetta ufficiale nello stesso testo varato a palazzo Chigi. La soluzione ottimale sarebbe la rinuncia (almeno parziale) ai tagli. Lo si è fatto anche per i bilanci di altri dicasteri, lo si dovrà fare ove gli istituti (parzialmente compensativi) del tax shelter e della sponsorizzazione non passeranno o fossero condizionati nella formulazione fino a vanificarne gli effetti, come già avvenuto con la legge 163 del 1985.

Franco Bruno, presidente uscente dell'Agis (Associazione degli esercenti cinematografici), interviene nelle polemiche attorno ai tagli allo spettacolo previsti dalla Finanziaria. «Non intendo fare previsioni né anticipare giudizi - ha dichiarato all'agenzia Italia - ma come l'esperienza insegna è improbabile che anche questa legge giunga sulla Gazzetta ufficiale nello stesso testo varato a palazzo Chigi. La soluzione ottimale sarebbe la rinuncia (almeno parziale) ai tagli. Lo si è fatto anche per i bilanci di altri dicasteri, lo si dovrà fare ove gli istituti (parzialmente compensativi) del tax shelter e della sponsorizzazione non passeranno o fossero condizionati nella formulazione fino a vanificarne gli effetti, come già avvenuto con la legge 163 del 1985».

«Magica Streep»
Una prova
da Oscar per
l'attrice?

tendo nuovi clamorosi successi di pubblico e di critica. Una parrucca nera dal taglio orrendo, vestiti di pessima fattura, un accento australiano reso con sorprendente fedeltà, Meryl Streep ha «superato se stessa in un'interpretazione che non ha precedenti e che dà i brividi» (Stephen Hunter sul *Baltimore Sun*). Il fatto di cronaca cui si ispira *Un grido nel buio*, diretto da Fred Schepisi, è abbastanza noto: nel 1980 due genitori australiani furono giudicati colpevoli della scomparsa del neonato figlio Azaria. Condannati all'ergastolo e sospettati di appartenere ad una setta satanica, i due furono scarcerati due anni dopo per mancanza di indizi.

MICHELE ANSELMINI

RAITRE ORE 15.30

Madama Butterfly a puntate

Simona Marchini sarà la prima ospite di *L'opera in quattro pomeriggi*, una serie di trasmissioni di melodrammi del grande repertorio popolare in onda alle 15,30 su Raitre. Il ciclo prevede la trasmissione di otto opere, ognuna in quattro pomeriggi, dal martedì al venerdì. Simona Marchini introduce e commenta da oggi *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini, che sarà presentata nell'arco di questa settimana in due versioni diverse. La prima è quella diretta da Herbert von Karajan e realizzata da Jean Pierre Ponnelle, il regista lirico recentemente scomparso, con Plácido Domingo e Mirella Freni; la seconda è la celebre e provocatoria edizione del Festival di Spoleto con la regia di Ken Russell. Ambientata durante la seconda guerra mondiale, l'opera di conclude con l'esplosione della bomba atomica.

RAIUNO ore 22.30

Arrivano i giganti del rock

Alle 22,30 su Raiuno quarto appuntamento con *Notte rock*, il magazine di cultura musicale prodotto in collaborazione con Videomusic. «I giganti del rock'n'roll», il grande evento musicale e televisivo che giovedì sera vedrà riuniti al Palaeur di Roma, per la prima volta insieme, Jerry Lee Lewis, Ray Charles, Little Richard, Bo Diddley, Fats Domino, Chuck Berry e James Brown. Per lo special di *Notte rock* l'annunciatore, in questa occasione, sarà Huey Lewis, che ha appena finito la tournée europea. Il programma presenta quindi *Rattle and Hum*, il primo film del gruppo degli U2, già nei primi posti nelle classifiche americane. Ancora, il video inedito del Travelling Willburis: l'etichetta sotto cui si «nascondono» Bob Dylan, George Harrison, Roy Orbison, Tom Petty e Jeff Lynne dell'Electric Light Orchestra.

POLEMICHE

Accordo tra Rai e Biagi Rinasce il quotidiano della sera «Linea diretta»

ROMA. Ritorna *Linea diretta*, il quotidiano d'informazione con cui Enzo Biagi nell'85 ha «conquistato la tv»: dal 3 marzo, dal lunedì al venerdì, Biagi sarà di nuovo davanti alle telecamere per mezz'ora al giorno, in seconda serata. La decisione è stata presa in tempi record dopo le polemiche delle scorse settimane, quando il popolare giornalista aveva duramente reagito alla notizia che al martedì sera — il giorno in cui negli anni scorsi è andato in onda il caso — iniziava la programmazione di *Tg1 sette*, nuovo settimanale d'informazione.

La «riappacificazione» tra i vertici Rai e Biagi è avvenuta una settimana fa, ai piani alti di viale Mazzini. Venerdì scorso, in un incontro al quale

hanno partecipato Biagio Agnes, Emanuele Milano, il direttore del Tg1, Nuccio Fava e Carlo Fusco, per Raiuno, è stata messa su un tavolo la decisione di affidare la «linea» delle 22,30 al giornalista. Biagi, dal canto suo, ha dichiarato di «essere pronto a fare sia un programma quotidiano che uno settimanale» e di voler richiamare in redazione i giornalisti che lo hanno coadiuvato negli anni scorsi. Da parte dei vertici Rai, che — fin dal momento in cui è scoppiata la polemica — hanno negato che la nascita di *Tg1 sette* rappresentasse un'emarginazione di Biagi, la decisione di ripetere l'esperienza di *Linea diretta* è stata annunciata nel quadro del «progetto informazione» per Biagi accanto al programma di Zavoli, agli speciali del Tg1 e a *Tg1 sette*.

Il 28 novembre cominciano le riprese del film «La voce della luna» tratto dal romanzo di Cavazzoni

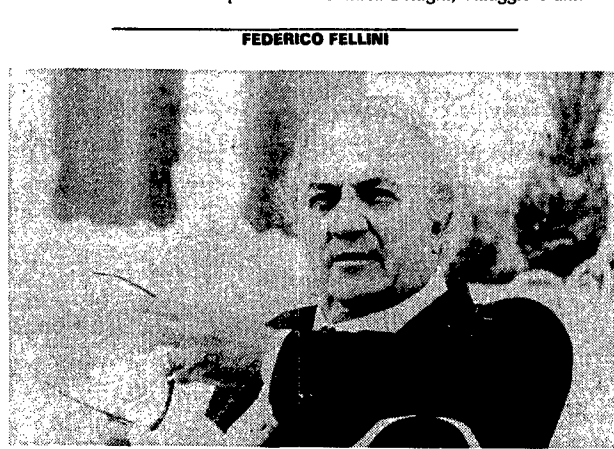
Metti Fellini tra i lunatici

Vengo cortesemente invitato a dare qualche notizia sul film che stiamo per iniziare nei teatri della Pontina. Ho dovuto scegliere questo stabilimento perché il film si svolge, nella gran parte dei suoi episodi, all'aperto: piccoli borghi, villaggi, casali, strade di campagna. Ho bisogno quindi di spazi e di orizzonti liberi per ricostruire quasi tutta la bassa padana, e a Cinecittà, ormai attornata da grattacieli, l'impresa sarebbe stata irrealizzabile. Anche qui, negli studi creati da De Laurentiis una trentina di anni fa, credo che ci sarà qualche problema. Il Po per esempio: si potrà fare? L'architetto Danilo Donati dice di sì, e nei vari reparti di scenografia è tutto un gran fervore di disegni planimetrici, di bozzetti, modellini, mentre nei magazzini delle sartorie arrivano autocarri zeppi di vestiti, di costumi, di scarpe, cappelli; e nei teatri squadre di operai e di pittori rizzano pareti, alzano fondali; e i corridoi della produzione si affollano di cortei di attori o aspiranti tali venuti da tutta Italia.

Certo mi fa piacere un'atmosfera così incoraggiante, ma invece io il film lo devo ancora fare, e il mio stato d'animo è quello di un irresponsabile signore vicino alla settantina che in una notte d'inverno, col cappotto, sciappa e cappello, sul molo di Calais, davanti al mare buio e gelato, ha promesso agli amici che attraverserà la Manica, e nessuno lo ferma; anzi, gli dicono che vanno a Dover per aspettare. Cerco solidarietà, compassione, metto le mani avanti? Può darsi.

Ma ecco le notizie promesse. Cominciamo dal titolo, *La voce della luna*. Questa volta, all'origine del film, prodotto da Mario e Vittorio Cecchi Gori e da Raiuno, c'è un libro. Vi consiglierò di leggerlo, è un libro insolito, inquietante, misterioso, vi diventerà e vi metterà qualche dubbio. Si chiama *Poema dei lunatici* e il suo autore è Ermanno Cavazzoni. Che cosa ho preso, cosa ho ricavato da questo libro oltre il piacere della lettura? Dei personaggi, la situazione, ma soprattutto una vibrazione, un suono, un colore, una sfocatura, qualcosa di obliquo, di contraddittorio e di continuamente imprevedibile, che ormai appartiene al quotidiano più ovvio, alla nostra vita di tutti i giorni insomma. Con esitazione, perplessità e diffidenze ho aggiunto al

racconto altri personaggi, ricordi personali veri e inventati, antiche paure, ossessivi, impacciati ritornelli, suggestioni di altre letture, personaggi di altre storie, e anche sequenze di immagini che appartengono a film che non ho mai realizzato e che vengono a galla, pietosamente, chiedendo ospitalità, come le comparse o i generici che da sempre all'inizio di ogni film si rippongono per avere lavoro almeno questa volta. Sulla traccia malcelata, confusa di questi miei appunti, ho approntato con Tullio Pinelli, collaborato-



Federico Fellini di nuovo sul set: il 28 novembre cominceranno le riprese di «La voce della luna»

Benigni, Villaggio e tanti altri comici nel cast Ecco come il grande regista racconta la nuova fatica

Cinecittà; il perché (per lo problema logistico) lo spiega in un lungo articolo scritto per l'Ansa di cui noi pubblichiamo ampie parti. Come al solito, la storia è solo un pretesto per un viaggio nella fantasia (e nella follia) al quale prenderanno parte decine di comici: Benigni, Villaggio e altri...

FEDERICO FELLINI

film è il vecchio Gori. Dopo aver letto le scarse, gracili paginette in cui tentavo di dire quali potevano essere le mie intenzioni, da dietro la sua scrivania sepolta dai copioni, continuando a firmare assegni che qualcuno al suo fianco premurosamente asciugava e faceva sparire, ha sollevato uno sguardo dove c'era un'ombra di delusione, rispettosa apprensione, e poi a voce bassa, affettuosa e accorata, ha detto: «Ma! Sia attento Federico, perché il pubblico...». Il resto si è spento in un bisbiglio impercettibile, ma io ho sentito con lucida chiarezza che in quell'enigmatico ammonimento, dubitoso e rassegnato, si riverberasse in qualche modo il segreto del film, un segreto affascinante e pericoloso. Mi viene in mente adesso che anche nella storia del film c'è un personaggio che ad un certo punto dice al protagonista: «Stai attento, caro amico: non ascoltare la voce del pozzo. È una maledizione, lo so, ma ti spinge verso paesi e orizzonti dai quali sembra difficilissimo tornare».

Anch'io quindi dovrei farci un pensiero, riflettere, e lasciar perdere. Invece tra due settimane comincerò. Come compagni d'avventura ho scelto Benigni e Villaggio, due geniali buffoni, due aristocratici attori, unici, inimitabili, che qualunque cinematografica non può invidiarci, tanto sono estrosi, ricchi, emblematici rappresentanti dei tempi in cui viviamo. Penso che possano essere gli amici ideali per inoltrarsi in un territorio che non ha mappe né segnaletica, un paesaggio ignoto, senza confini. E quando l'estranietà, l'insensatezza del viaggio mi renderà perplesso, sgomento, penso che Benigni e Villaggio sapranno tenermi su il morale e forse suggerire una direzione, un itinerario a cui non avevo pensato.



Bustri ha presentato a Roma il suo nuovo spettacolo

Primeteatro. Bustri a Roma Nell'albergo delle magie

NICOLA FANO

Clique stelle spettacolo scritto e interpretato da Sergio Bini, musiche di Roberto Secchi. Direttore di scena: Mauro Marini. Roma: Teatro Ateneo

Il trucco e il rischio: c'è chi torna a vedere gli spettacoli di Sergio Bini, (in arte Bustri) perché sa a che cosa va incontro ma c'è anche chi teme di rivedere sempre le stesse cose. *Cinque stelle*, tutto sommato, è proprio uno spettacolo nuovo fra quelli che il «mago» porta in giro ogni anno da tanti anni e suscitano sempre lo stesso, impalpabile fascino. Nuovo e riuscito fin dal pretesto: qui Bustri è un portiere d'albergo. Se ne sta fermo davanti alla porta grigioverde intorno alla quale ruota la sua vita: e vede entrare e uscire decine di personaggi.

Tutti personaggi, naturalmente, che Sergio Bini interpreta cambiando abiti e espressioni in un vorticoso *telegioco* povero. Un trasformismo, comunque, che proprio per la sua «povertà», per la sua avversione alla raffinatezza eccessiva dei costumi tutti veli e paillettes, rappresenta il segno caratteristico dello spettacolo. L'arte da strada, l'immaginazione appesa al filo di invenzioni piccole: queste sono, da sempre, le chiavi più interessanti del teatro di Sergio Bini. Ecco,

vederlo qui indossare i panni di tanti e tanti personaggi grotteschi e simbolici è la vera novità. Segno che il suo teatro — ci pare — sta lentamente approdando a un gusto narrativo nuovo e più ricco che pure non rinunci al consueto gusto per le suggestioni.

Anche la parte sonora (ma più precisamente si potrebbe dire *umoristica*) s'è arricchita per questo *Cinque stelle*. E il rapporto fra il mimo e la sua dilatazione musicale all'interno della scena si è fatta più complessa. C'è il pro del personaggio, per esempio, che racchiude in sé tutte le cose migliori dello spettacolo: è quel musicista povero e triste che esce dall'albergo per organizzare il suo concerto da strada e si ritrova a scatenare le sue bacchette su una miriade di bolle di sapone che cadono dal cielo. E a ogni bolla, naturalmente, corrisponde una nota. Insomma, se Bustri tradizionalmente è un «mago», in questo nuovo lavoro i trucchi soliti, ormai, sono tutti mascherati. L'ironia è sottile, l'atmosfera è soffusa; le scene sono fatte di nulla o, al limite, di semplici suggerimenti: una tazza, uno sgabello, un tappeto che simboleggia una strada strappata da automobili in corsa. Magari gli «effetti» — le magie — sono sempre le stesse, ma vedere Sergio Bini-Bustri sulla scena è sempre una sorpresa: non capita a tutti i nostri maghi da palcoscenico, bisogna ammetterlo.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC
7.15-8.40 UNO MATTINA. Con Livia Azzioli, Piero Badaloni	7.00-8.30 PRIMA PAGINA	12.00 DSE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE	13.40 JUKE BOX. Replica	12.00 DOPPIO IMBROGLIO
8.40 LA VALLE DEI POPII	8.30 CANZONI DI IERI, CANZONI DI OGGI, CANZONI DI DOMANI. Film con S. Pomponi	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.10 SPORT SPETTACOLO	15.00 BATMAN. Telefilm
10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. Con Vincenzo Squassisi ed Eugenio Monti	10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	14.30 DSE: LA DIVINA COMMEDIA	19.00 JUKE BOX. (Replica)	16.00 SOLO PER INNAMORATI. Film
10.30 TGI MATTINA	11.00 TGI TRENTATRE	15.00 DSE: NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA	20.30 CALCIO. Racing-River Plate	17.45 TV DONNA
10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	11.05 DSE: FOLLOW ME	15.30 UN BEL DI VEDREMO. L'opera in 4 pomeriggi con P. Domingo e M. Freni (1ª parte)	22.30 SPORTIME	18.45 NATURA AMICA
11.00 LA VALLE DEI POPII	11.30 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm	16.35 ATLETICA LEGGERA. Targa Olimpica	23.15 BOXE. I grandi incontri della storia	20.00 TELEGIORNALE
11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (3ª parte)	11.55 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari	16.50 TENNIS. Da Loano		21.45 CHICAGO STORY. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH	12.00 TGI TREDECIMI	17.10 HOCKEY SU PISTA. Novara-Vercelli		22.45 STASERA NEWS
12.05 VIA TEULADA, 68. Con L. Goggi	12.15 TGI DIAGENE	17.30 VITA DA STREGA. Telefilm		
13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...	12.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	18.45 TGI DERBY. Di Aldo Biscardi		
14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magelli	14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm	19.00 TGI REGIONALE		
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela	14.45 TGI ECONOMIA	19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge		
15.00 CRONACHE ITALIANE	15.00 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci	20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. Con Piero Chiambretti		
16.00 ARTISTI D'OGGI. S. Motta	16.00 DAL PARLAMENTO. TGI FLASH	20.30 FILO. Veglia d'inverno in attesa dell'arrivo (1ª parte)		
16.30 RIGI Programma per ragazzi	16.55 IMPROVVISANDO. Con Massimo Catalano, Marta Flavi, Antonio e Mandacapo	22.00 FILO. (2ª parte)		
17.35 SPAZIOLIBERO. Al via per udire	17.05 COME NOI. I problemi del handicappato	22.05 FILO. (3ª parte)		
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TGI FLASH	18.20 TGI SPORTSERA	23.15 PUGILATO. La Rocca-Burnett		
18.05 DOMANI ESPOSI. Con G. Magelli	18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm	23.55 TGI NOTTE		
18.30 IL LIBRO. UN AMICO	19.30 METEO 2. TELEGIORNALE	0.10 PUGILATO. Mazzinghi-Kim-Soo-Ki		
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TGI	20.15 TGI DIAGENE SERA			
20.00 TELEGIORNALE	20.30 ASSASSINIO IN DIRETTA. Film con Raymond Burr. Regia di Ron Satoff			
20.30 TGI SETTE. Supplemento settimanale del Tg1 coordinato da Mario Foglietti, Enrico Mentana, Achille Rinaldi	22.10 TGI STASERA			
21.20 BISERON. Di Castellacci e Pingitore	22.20 IL MILIONARIO. Con Jocelyn			
22.20 TELEGIORNALE	23.10 TGI NOTTE. METEO 2			
22.30 PER FARE MEZZANOTTE	23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA			
24.00 TGI NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	01.00 OBLONOV. Film con Oleg Tabakov. Regia di Nikita Michalkov			
0.15 DSE: IGNAZIO SILOE				
5	RAIUNO	RAIDUE	K	TMC
8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm con Ralph Waite	9.45 FLIPPER. Telefilm	9.50 GLI UOMINI NON PENSANO CHE A QUELLO. Film	13.30 TODAY IN VIDEOMUSIC	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	10.10 LA DONNA BIONICA. Telefilm	11.30 CANNON. Telefilm	16.30 ON THE AIR	16.00 VICTORIA. Telenovela
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	11.05 TARZAN. Telefilm	12.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	19.30 GOLDIES AND OLDIES	18.00 IL PECCATO DI OVUK
11.15 TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz	12.00 RIPTIDE. Telefilm	13.30 SENTIERI. Sceneggiato	23.30 JOHNNY CLEGG & SAVURA	19.00 UN'AUTENTICA PESTE
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno	13.00 CIAO CIAO. Programma per ragazzi	14.30 UN CAPELLO PIENO DI PIOGGIA. Film con E. Marie Saint. Regia di Fred Zinneman	24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK	20.30 BERNY HILL SHOW
12.30 IL PRANZO E SERVITO. Quiz	14.00 SMILE. Conduce Gerry Scotti			20.30 IL BEL PAESE. Film
13.30 CARI GENITORI. Quiz	14.30 DEE JAY TELEVISION			22.30 ALLA MIA CARA MAMMA NEL GIORNO DEL SUO COMPLEANNO. Film
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	15.00 SO... TO SPEAK. Attualità			0.15 LUISANA MIA. Telenovela
15.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm	15.30 FAMILY TIES. Telefilm			
16.05 Webster. Telefilm	16.00 BIM BUM BOM. Programma per ragazzi			
16.30 DOPPIO SLALOM. Quiz	16.30 MAGNUM P.I. Telefilm			
17.20 C'EST LA VIE. Quiz	17.30 HAPPY DAYS. Telefilm			
17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz	20.00 CARTONI ANIMATI			
18.55 IL GIOCO DEL NOVE. Quiz	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà			
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.35 HIGHANDER, L'ULTIMO IMMORTALE. Film con Christopher Lambert. Regia di Russell Mulcahy			
20.30 DALLAS. Telefilm	22.55 MEGASALVSHOW			
21.30 DYNASTY. Telefilm con John Forsythe, Linda Evans	23.10 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm			
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW	23.50 SAMURAI. Telefilm			
1.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Senza domani»				

Un concerto a Bologna per i novecento anni dell'Università e per festeggiare Dubček

Ma fotografi, telecamere e un po' troppa mondanità hanno creato una strana atmosfera

La «Primavera» di Berio

Un ospite d'eccezione sabato sera a Bologna per il concerto di Luciano Berio in platea Alexander Dubček festeggiatissimo e inseguito dalle telecamere e dai flash dei fotografi. In programma *Sinfonia* e *Otanim III* due «pezzi» difficili che hanno un po' risentito del clima da grande occasione assunto dalla serata organizzata nel quadro delle celebrazioni per i 900 anni dell'ateneo bolognese.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Levinto l'ateneo bolognese su ogni cosa o persona presente in quell'Aula Magna dell'Università la grande chesa sconsacrata di S. Lucia quasi a smentire che si trattasse solo di un concerto Alexander Dubček naturalmente era il polo attorno a cui ruotava questo piccolo universo popolato di cameramen piovuti da chissà dove di riflettori vi giungono rettoni carabini professori politici gran dame e anche giovani riusciti ad impossessarsi per vie traverse di qualche invito e ad intrufolarsi nel tempio supe-
rando gli arcigni cerberi all'in-

gresso. La consueta sempre ugualmente dura facciata dell'ufficialità del potere schiera to ha ceduto poi di fronte al candore immenso e nobile di quest'uomo che avanzava sorridente dal fondo della navata verso l'abbraccio tremante e interminabile con Alessandro Natta.

Poi è venuta la musica di Luciano Berio. *Sinfonia* diretta dall'autore alla testa di un'orchestra del Teatro Comunale tessissima e concentrata in un lavoro che ha vent'anni e che parla ancora con la passione degli anni in cui nacque quando scommise sull'impossibile tradurre in musica tutto

un mondo di intenzioni ricorrendo a simboli, l'eterna crudeltà del mito, l'acqua, il fuoco, le roe ucciso Martin Luther King, Gustav Mahler, la sua musica e quella di tanti altri. Molti troppi fra il pubblico erano coloro per i quali questa non era che un'oscura componente di un rituale il cui senso stava altrove, lungo un asse oscillante fra il profondo senso di vicinanza allo statista eroico e una svagata sbornia di presenzialismo. E forse tutto è andato a rovescio. Perché Dubček era solo un onest'uomo in privato che veniva bersagliato dai flash e soffocato dagli uomini della scorta. Perché il tempio era quanto di più infelice acusticamente per una musica come *Sinfonia* (e non solo per quella). Perché un concerto specie questo con opere mai eseguite, va offerto a chi desidera parteciparvi e non a chi si ritrova per caso un invito in tasca solo perché docente di un'università che festeggia novecento anni di età o perché appartenente alla classe degli eccellenti, un critico che

ha fatto dei prestigiosi appuntamenti musicali organizzati per questa ricorrenza una sorta di ganesca festa di un club molto esclusivo. La seconda parte del concerto prevedeva l'esecuzione di una novità di Berio, *Otanim III* ovvero la terza versione di questa composizione già ascoltata a Prato e a St. Paul de Venise l'estate scorsa. *Otanim* prende spunto da testi del *Cantico dei Cantici* e dal *Libro di Ezechiele* come Ezechiele ci fa assistere a dei portenti avvolgendo totalmente l'ascoltatore entro una rete di diffusori che proietta il suono per ogni dove generando attraverso il controllo di un computer la percezione di un movimento sonoro continuo e imprevedibile di grande coinvolgimento emotivo. A questo complesso si stema ancora in fase di sviluppo. Berio sembra aver consacrato l'intera materia sonora di *Otanim* la scrittura è scarsa, depurata, povera se si vuole in senso puramente musicale. Ma forse questo suo aspetto deriva proprio dall'essere

concepita come dato sonoro di partenza, il cui arricchimento, la cui pienezza va ricercata e ascoltata non in ciò che accade sulla pagina ma attorno all'ascoltatore. L'alterarsi di oscurità e di luce proiettata sulle tragiche moventi di Esti Keinan, la bravissima solista che ha cantato in ebraico l'allegoria biblica della madre che si radica crudelmente come una pianta gettata nel deserto, ha perso tutti i suoi frutti completando visivamente l'accadimento musicale. In realtà questa figura appariva quasi fuori luogo, un ricondurre al centro quel che l'attenzione che invece nell'oscurità si stupiva di uno spazio indefinibile.

È impossibile scendere la forte suggestione dell'insieme dall'idea di un grande omaggio all'ospite. E ciò non ha fatto che accrescere lo stridore fra il modo con cui si è consumata questa festa privata e la presenza di uno che crede ancora nella forza della partecipazione popolare capace anche di sconfiggere i cani ar-



Luciano Berio ha presentato a Bologna «Sinfonia» e «Otanim III»

Delude un po' a Torino l'opera di Ponchielli e Boito

Senza grandi voci «Gioconda» non è più lei

PAOLO PETAZZI

TORINO. Anche il Teatro Regio di Torino ha voluto partecipare alle recenti rinnovate fortune della *Gioconda* di Ponchielli inaugurando la stagione con lo stesso allestimento di Bussotti proposto a Firenze nel 1986 e con una parte degli interpreti ascoltati a Verona.

All'epoca della prima rappresentazione della *Gioconda* alla Scala nel 1876 (l'opera conobbe poi diverse revisioni fino al 1880) Verdi sembrava aver chiuso la sua carriera teatrale con *Aida*. Boito aveva da poco presentato la seconda versione del suo *Mefistofele* e il mondo del melodramma italiano era scosso da confuse inquietudini di rinnovamento. Esse avevano proprio in Boito uno degli esponenti più in vista mentre erano estranee alla formazione e alla mentalità di Ponchielli sulla carta quindi l'idea di Giulio Ricordi di far collaborare Ponchielli con Boito come librettista poteva sembrare assurda e di fatto le lettere di Ponchielli all'editore rivelano molte perplessità e un enorme disagio da parte del compositore. Ma tra mille difficoltà e ripensamenti questa collaborazione costituì uno stimolo importante e consentì a Ponchielli di scrivere un'opera che si colloca al di là dell'eredità verdiana e francese e prefigura situazioni drammatiche musicali dell'ultimo Verdi (il personaggio di Barnaba è il gemello dello Jago dell'*Otello*) e per altri aspetti dell'opera cosiddetta «verdisa» con certi gesti vocali tesi da una sorta di ricostruzione delle immagini della prima *Gioconda* per discostarsene poi liberamente.

Hanno molto nuocuto alla «prima» i tre intervalli imposti dai lunghi cambi di scena così alla fine le accoglienze cordiali e senza contrasti si accompagnavano alla precipitosa fuga della maggior parte del pubblico. All'inizio della serata un comunicato dei lavoratori del teatro prendeva posizione contro i nefasti progetti del governo sui tagli nei finanziamenti agli enti lirici e alle altre attività culturali.

melodramma italiano di fine Ottocento.

Purtroppo è assai difficile trovare oggi la grandissima compagnia di canto necessaria. A Torino *Gioconda* era la brava Giovanna Casolla che non dovrebbe affrontare questo ruolo anche se ha saputo in molte occasioni aggirare con intelligenza gli ostacoli di una parte che richiede altri mezzi vocali.

Nella visione di Boito alle forze del bene incarnate da *Gioconda* si contrappongono nel modo più netto il principio del male Barnaba. E qui l'interprete il baritone Silvano Carroli non avrebbe forse avuto problemi di volume e di peso vocale ma nessuno gli ha spiegato che per essere il Barnaba più truce della storia non occorre forzare e soprattutto, bisognerebbe stonare un po' meno. Intellettualmente truccato anche il giovane basso Franco De Grandis nei panni di Alvise Badoero. Tra le voci maschili il migliore era Salvatore Fisichella, un tenore cui riuscivano congeniali soprattutto le pagine più liriche della parte di Ennio. Carmen Gonzales di cui abbiamo sempre ammirato la finezza e l'intelligenza nei panni della Cieca è purtroppo persa in condizioni vocali appannate, un certo appannamento rivela anche l'altro mezzosoprano Bruna Baglioni (Laura). Nello Senti ha ottenuto dall'orchestra una discreta prova e con il suo sicuro mestiere si è rivelato un solido punto di riferimento. La regia e le scene di Bussotti riprese da Firenze partivano da una sorta di ricostruzione delle immagini della prima *Gioconda* per discostarsene poi liberamente.

Hanno molto nuocuto alla «prima» i tre intervalli imposti dai lunghi cambi di scena così alla fine le accoglienze cordiali e senza contrasti si accompagnavano alla precipitosa fuga della maggior parte del pubblico. All'inizio della serata un comunicato dei lavoratori del teatro prendeva posizione contro i nefasti progetti del governo sui tagli nei finanziamenti agli enti lirici e alle altre attività culturali.



Jan Latham Koenig

Koenig, il guerriero s'è messo all'Opera

«Sono determinato e godò molto la vita e il lavoro che faccio». Gioioso, entusiasta Jan Latham Koenig, a 34 anni nuovo direttore principale del Teatro dell'Opera di Roma, parla di sé e del suo rapporto con la musica. Stasera sarà sul podio per dirigere *Poliuto* di Donizetti. L'opera con la quale si inaugura la stagione. Tra gli interpreti Nicola Martinucci, Elisabeth Connell, Renato Bruson.

MATILDE PASSA

ROMA. Giocherella con un aggettivo che consente di ascoltare i messaggi della segreteria telefonica di Londra. I suoi occhi mobilissimi si accendono d'entusiasmo come quelli di un bambino che scopre un nuovo giocattolo. «E bello vero?» commenta felice Jan Latham Koenig, 34 anni di vitalità non ha nulla del direttore ispirato e ieratico. Un'aria da ragazzo geniale che sa il fatto suo e fa quello

che gli piace. Ora diventa direttore principale del Teatro dell'Opera di Roma dopo essere stato intelligente pianista e aver diretto in giro per l'Italia cominciando dal Caniere d'arte di Montepulciano, vi valso di giovani talenti e di in consuete proposte. Creatore anche di un gruppo di musica contemporanea il *Koenig Ensemble* con il quale si esibisce il 22 novembre nell'Aula Magna dell'Università di Roma.

Stasera e sul podio per *Poliuto*, un'opera poco rappresentata di Donizetti con la quale si inaugura la stagione.

C'è voluto un bel coraggio ad accettare un incarico così complicato come quello di direttore principale al Teatro dell'Opera di Roma, un luogo in passato così poco governabile.

Ma piace correre dei rischi e accettare le sfide che la vita ci mette di fronte. Una vita senza rischi non è una vita.

Da cosa dipende il feeling che si è creato tra lei e l'orchestra?

Credo dal mio modo di lavorare. Io sono molto pignolo ma mai tirannico. Gli orchestrali non devono sentirsi come i profughi scozzesi nel Macbeth avviliti e oppressi. E poi la regola fondamentale è l'en-

tusiasmo. Bisogna instillarlo in chi non ce l'ha e non farlo perdere a chi ce l'ha.

Lei ha cominciato suonando molta musica contemporanea. E una sua passione particolare? E in che modo condiziona il suo rapporto con la musica classica?

In Italia ci si è fatti l'idea che io preferisca la musica con temporanea perché come pianista ne suonavo molta ma non è così. Io amo tutta la musica. Per quanto riguarda l'esecuzione comunque è vero che la musica contemporanea impone una grande esattezza e un senso del ritmo che sono molto utili anche nell'affrontare le partiture classiche.

Lei dirige praticamente tutto. Non ha preclusioni, né preferenze. Non ritiene che questo possa essere letto come un atteggiamento superficiale?

mento superficiale?

Gli specialismi non si adattano al mio carattere. Questa con la mia ricerca del nuovo dipende anche dalla mia storia personale. Sono figlio di un francese albanese e di una polacca con ascendenze danesi. Sono vissuto in Inghilterra. Mi considero un condensato dell'Europa e tutto ciò che è europeo, dall'Est all'Ovest, mi appartiene e mi risuona dentro. Inoltre sono nato sagittario, non con ascendente sagittario. La curiosità e l'ansia di viaggiare del segno e raddoppiata in me e si scarica di preferenza nella musica.

Quali sono i suoi interessi, oltre alla musica?

La storia, la politica, la letteratura, il cinema. Mi sarebbe piaciuto candidarmi per le elezioni europee ma l'hanno anche proposto ma per ora non ho tempo. Vado pazzo

per il cinema italiano. Fellini, Pasolini, Visconti sono i miei preferiti. Del resto con la cultura italiana ho un rapporto particolare. La mia passione per il melodramma ne è un esempio. Lo scoprii a 15 anni assistendo a una *Bohème* ed è un amore che non mi ha mai abbandonato.

Come si prepara quando affronta una nuova opera?

La suono per giorni e giorni al pianoforte ma le intuizioni migliori mi vengono per la strada quando meno me lo aspetto.

C'è un musicista che ha paura di affrontare?

Praticamente tutti. Vede essere disposto a dirigere tutto non vuol dire non provare timore. Solo che bisogna accettare la sfida. E poi se non si comincia a mai non ci si fa mai un'esperienza.

RITORNA IL NATALE D'ORO, PIU' D'ORO CHE MAI.



Il Grande Concorso Natale d'Oro Melegatti si fa sempre più grande. Quest'anno mette in palio ben 3000 splendidi premi! Come vincerli? Ecco l'occorrenza: assicuratevi una delle tante delizie Melegatti. Fatto questo, la cartolina è già nelle vostre mani. Dopo averla compilata, aggiungete un pizzico di fortuna e spedite il tutto entro il 15 febbraio 1989. Vola, il gioco è fatto!

<p>2 FERRARI 208 GTB</p>		
<p>12 PRESTIGIOSE PELLICCE DI VISONE FRIGIERO</p>	<p>500 BICICLETTE BARBIE VINI</p>	<p>10 CUCINE DANDY SCAVOLINI</p>
<p>21 IDROMASSAGGIO TEUCO</p>	<p>845 PISTOLE POLISTIL CHAMPION TURBO CON SPEED PROGRAMMER</p>	<p>600 IMPULSE POLAROID</p>
<p>1000 STIRATRICI SOGNO OLIMPIC</p>	<p>8 SEAT IBIZA SXI</p>	

GRANDE CONCORSO Natale d'Oro Melegatti

Verso i Mondiali del '90

Ruggiero Rizzitelli



Il ct azzurro rimescola le carte, e pensa di «giocare» l'asso viola contro l'Olanda nel secondo tempo

Roberto Mancini

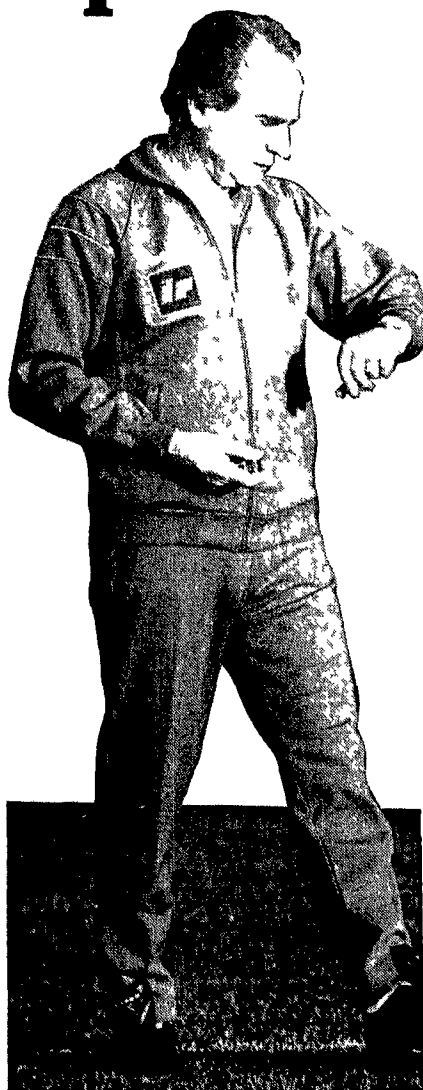


Partita esame per Mancini. Pochi i biglietti venduti per la partita di domani. Diretta tv, esclusa Roma



Baggio forse un tempo in azzurro

Spunta Baggio, tridente addio



E fanno palleggi anche con le parole

ROMA La consegna è rigida: parlate, parlate quanto volete, ma se non parlate e meglio. Le disposizioni imposte dall'alto agli azzurri non offrono vie di scampo. Il regolamento non ammette deroghe, evitare i dibattiti. Figurarsi gli accenti polemici. E così in questo megafono romano, nella landa deserta di Trigona, l'ora di colloquio con la stampa che ricorda tanto l'ora di colloquio dei carcerati si trasforma quotidianamente in una inutile fiera delle ovvietà. L'impressione che si ricava in questi giorni (nei primi tempi di Vicini c'era maggiore spontaneità) è che quasi nessuno degli azzurri ha il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e di esprimere ciò che effettivamente pensa. Colpa del «grande capo» del Palazzo che non transige. A lui non piacciono le insubordinazioni. Così tutti allineati e coperti si presentano all'appuntamento con la stampa per non dire nulla o soltanto frasi sconstate. Per loro tutto è giusto tutto va bene. Così anche alle domande più innocenti fa da contraltare una risposta che sa tanto di burocratico e di plateale. Alla faccia della sincerità. □ Paolo Caprio

Il ct Vicini consulta l'orologio. L'ora dei Mondiali è lontana, ma non troppo

Per la formula «Viali Rizzitelli Mancini» ore anzi minuti contati. Vicini ha abbassato la guardia e ieri ha fatto balenare la possibilità di un debutto di Baggio il nome emergente nel piccolo firmamento azzurro con l'Olanda. E la conferma che l'annuncio «tridente» è solo una soluzione d'emergenza. Poichissimi infatti i biglietti venduti finora, mentre la Rai ha confermato la diretta esclusa la zona di Roma

GIANNI PIVA

ROMA Aveva anche tirato in ballo un mostro sacro. Zico ma non è bastato a rinvviare a tempi più tranquilli il «caso Baggio». E siccome Vicini non ha alcuna intenzione di passare per quello che snobba un giocatore così promettente oltre al fatto di tenere parecchio alla immagine di tecnico che non ha incertezze nel cercare sperimentare ed innovare è stato costretto a dare il benvenuto alla formula

ma anche un po' di prudenza non guasta. Non mi pare che comunque Baggio costituisca una alternativa al ruolo di Donadoni. Non si tratta certo di una considerazione fine a se stessa ma un nuovo tassello per arrivare a scoprire come si concluderà il «gioco» Mancini. L'altro giorno Vicini affrontò con molta prudenza il problema dell'inserimento di Baggio si era premiato di allontanare questo ciclone da una zona delicata come il centrocampo ed aveva aperto l'argomento con la posizione naturale del giocatore e quella che attualmente occupa anche nella Fiorentina. Ossia come seconda punta con un chiaro riferimento a Mancini da sempre discussa «spalla» di Viali. Sono insomma cominciate le grandi manovre di cui avremo prove più consistenti a partire dalla prossima amichevole quella con la

Scotia che quasi sicuramente verrà giocata in Puglia (solo un caso vero don Matarrese?) a Taranto. Domani all'Olimpico le scelte godranno di un comodo paravento la presenza dell'ex (?) ragazzo prodigo Rizzitelli. Il problema di Mancini resta quello del gol e Vicini dopo un'assai poco ben arguita sfilza di elogi «per come si è comportato in azzurro» ha finito per mettere il dito nella piaga. «Certo se segnasse di più sarebbe molto comodo alla mia nazionale oltre che al suo morale». Si annuncia comunque una stagione particolarmente promettente sul fronte delle «grandi dispute» sulla nazionale dopo un periodo dove le scelte dei ctit lasciavano pochissimi margini a rammarchi o contestazioni. Il campionato sta finalmente svolgendo quel ruolo che Vicini ha sempre implorato e

nonostante l'esercizio dei meriti stranieri stanno emergendo nomi promettenti. Dal campionato invece non esce nulla che possa turbare i sonni dei ctit per quanto riguarda le impostazioni tattiche e la stessa gara di domani contro l'Olanda non metterà Vicini in imbarazzo riproponendo il modello del «calcio totale» che ha lasciato il segno in occasione della sfida con l'Urss. Anzi Vicini ha finito per ripetere le considerazioni che aveva già fatto agli europei dove aveva giudicato in modo molto tiepido il gioco della squadra di Michel. «Mi sembra che la stessa critica abbia fatto notare che l'Olanda non è sette minuti dall'ultima partita del turno di qualificazione era ancora fuori. E non mi sembra nemmeno che la gara di domani possa essere vista con l'ottica della sfida mondiale perché i campioni d'Europa devono ancora guadagnarsi il

posto per venire in Italia nel '90». Guasconate? Forse solo la prova che quello dei suggerimenti che verrebbero dal «nuovo corso del calcio totale» toccano un tasto delicato. Comunque Vicini e pù che mai convinto che con l'Olanda ci sarà l'occasione per un test di quelli che contano tanto che ha annunciato che quasi sicuramente l'anno prossimo l'Italia ricambrerà la vista e andrà in Olanda per una amichevole ritorno. Per quanto riguarda la chiave per leggere la gara di domani Vicini è stato molto chiaro. «Noi abbiamo più velocità, più abilità individuale e forse più inventiva. I loro certamente più potenza. Non è quello degli olandesi un gioco eccezionale sul piano della tecnica ma nessuno a non lasciare nemmeno il tempo di respirare in ogni angolo del campo. È calcio anche questo».

Tra campionato e nazionale si riaccende il dibattito tecnico. Calcio è... uomo contro uomo. Gli azzurri ripudiano la zona

PAOLO CAPRIO

ROMA Zona? No grazie andiamo avanti così. Gli azzurri in proposito sembrano avere le idee molto chiare. Anche per non dispiacere al loro tecnico, rispettoso assertore del genuino modulo romano, uomo contro uomo. Il tema che puntualmente si ripropone ad ogni raduno viene affrontato con un certo di stacco quasi con disinteresse forse perché tocca soltanto una parte degli azzurri chiamati da Vicini i paladini del movimento. Hanno quasi tutti la maglia del Milan. Sono anche quelli che più degli altri in nazionale devono svolgere il loro modo di giocare. Nella loro squadra vige il credo olandese di Arrigo Sacchi che è totalmente dif-

ferente da quello in vigore in azzurro tanto caro ad Azeglio. Vicini indagando e domandando ci si rende conto che il problema di un eventuale rinnovamento tattico non esiste. «Non avrebbe senso a questo punto operare delle modifiche tattiche», dice Ferri, «ormai sono tre anni che andiamo avanti con certi schemi che hanno dato anche buoni risultati. Le nuove avventure nascondono sempre dei pericoli. Perché rischiare? E poi, questo discorso della zona è quello del cane che si morde la coda. Sull'argomento si discute in continuazione nascondendo la verità: la vera zona non la fa nessuno. L'Olanda stessa che ha giocato a Monaco contro

la Germania il 19 ottobre ha optato per il marcamento a uomo. Altro che zona». A far da contraltare all'esperto di fensore dell'Inter le convinzioni di Carlo Ancelotti, milanista. Un derby fatto di parole e pensieri il centrocampo azzurro cosa ne pensano. La maggior parte si trincererà in un non comment. Altri affermano che non sono problemi loro ma di Vicini. In questa disputa che cerca di scuotere un ambiente colpito dalla sindrome della diplomazia mette tutti a tacere l'ingenuità di Ferdinando De Napoli. Il napoletano nella sua semplicità e schiettezza indica la strada dei tempi eroici. «Correre, correre e poi correre. Tutto il resto sono chiacchiere. La tattica che conta è quella del più forte. Ed è sempre quella vincente».

Arancioni a pezzi ma Vicini non ci crede

Giannini e la Roma: non c'è più feeling

ROMA L'arrivo della nazionale olandese non passerà inosservato agli arancioni non avranno nulla da rimpiangere quanto ad impatto spettacolare. Ci saranno Rijkaard, Van Basten ed anche Gullit e questo solo fatto nasconde i problemi che invece la selezione olandese porta dietro. Per i campioni d'Europa è questo un momentaccio per quanto riguarda la condizione fisica e non solo per i guai che sta passando Gullit la cui presenza in campo non è affatto scontata. Sono infatti ben sei i giocatori titolari che sicuramente non verranno a Roma. Ultimo a dare forfait lo stopper Van Tiggelen dell'Anderslecht che va ad aggiungersi alla pattuglia dei «rotti» dove figurano il portiere del Feyenoord H. J. Wouters del Ajax, Kieft dell'Endhoven, Erv. Koeman e Bosman del Malmes.

Una nazionale arancione in difficoltà per queste assenze? Ieri Vicini ha detto chiaramente di non credere più molto a tutti questi guai e che per quanto riguarda le assenze possibili di Gullit, Bosman e Kieft queste comunque valgono per una sola maglia. Circa la possibilità che Gullit scenda in campo contro l'Italia per ora non ci sono indicazioni certe. Oggi comunque bisogna pensare ad una ripresa in qualche modo sorprendente per vedere in campo il «pallone d'oro» avendo in mente le sue condizioni al termine della partita di coppa del Milan a Belgrado. □ G. P.

Comunque una cosa è certa. Giannini non lo ha nascosto confidandosi con i più intimi oggi non metterebbe più la sua firma su quel contratto così vincolante. Ma cosa non funziona? Lo sconcerta e lo mette a disagio il rapporto che i tifosi hanno con gli olandesi. Bruno Conti e non si spiega tanta freddezza. «Certi amori nascono a prima vista fin dal primo momento per me non è stato così. Gli farò pagare a vita il fatto che non ci sia più Falcao ndr» forse non mi perdonano il mio carattere. La mia poca disponibilità a cedere feste nei club. La mia riservatezza». □ G. P.

Alemao ha sfiorato il coma: salvo, presto in campo

LORETTA SILVI

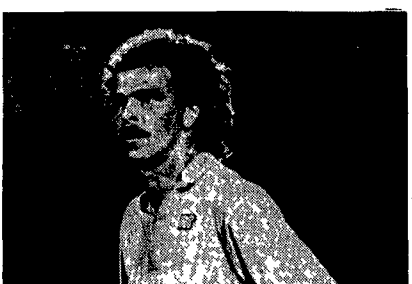
NAPOLI Ore di paura per Alemao. Il centrocampista brasiliano colpito nel giorno scorsi da epatite virale è appena uscito da una grave forma di precoma. Lo ha rivelato ieri il professor Marcello Piazza direttore della clinica di malattie infettive del Policlinico di Napoli e componente della consultazione medica della società azzurra. Dopo che gli fu diagnosticata la malattia Alemao preferì rimanere a casa sua evitando il ricovero in ospedale, cosa che invece veniva imposta all'altro compa-

gno contagiato il difensore Tebaldo Bigliardi. «Difficile per uno straniero come lui capire certe sfumature», aveva spiegato il medico sociale Acampora. Certe sfumature erano i vantaggi del ricovero in una struttura pubblica, cosa che si è poi imposta nei giorni successivi quando i valori del transaminasi di Alemao salirono vertiginosamente, non lasciando più alcuna scelta. Alemao viene quindi ricoverato d'urgenza nella stanza 411 del reparto diretto al punto dal professor Piazza

proprio accanto alla camera del compagno Bigliardi. «Adesso Alemao è fuori pericolo», ha detto tranquillizzando tutti il professor Piazza, «anzi il decorso si presenta in fase di netto miglioramento. E poi paradossalmente quando la malattia è così grave la guarigione è più rapida. Alemao quindi potrebbe tornare in campo tra due mesi». Più leggera la forma di Bigliardi, i cui tempi di recupero potrebbero anche essere più lunghi. Ancora mistero sul tipo di epatite che ha colpito il brasiliano. Ancora una volta il professor Piazza si è come suo diritto

incontrato dietro il segreto professionale. L'illustre clinico non ha però escluso l'ipotesi che il giocatore abbia contratto la malattia per via ematica. Generalmente l'epatite che ha il sangue come veicolo e quella di tipo B con una incubazione da tre a sei mesi quindi nel caso di Alemao circoscrivibile al suo periodo napoletano.

A giorni dovrebbero intanto essere resi noti i risultati dell'inchiesta condotta dall'epidemiologo romano Paolo Pasquini che ha condotto una approfondita disamina degli impianti nei quali lavora il Napoli, studiando le abitudini dei calciatori nel tentativo di risalire ai motivi del contagio. Intanto si profila un nuovo caso sul fronte sanitario. Va per le lunghe infatti il recupero di Romano, vittima di una frattura nella gamba di andata contro il Paok. Il regista azzurro è stato ingessato per oltre un mese ma la riduzione appare ancora molto lunga nonostante il tipo di infortunio (frattura composta) sia di solito recuperato in tempi molto più brevi. E qualche voce parla già di avvicendamento nello staff sanitario.



Alemao ha rischiato la vita

BREVISSIME

Morto Renato È deceduto ieri all'ospedale di Trieste Mario Renato già ala sinistra del Milan campione d'Italia 1950-51 dove giocava il mitico trio Green Nordhal Lieholm. Il decesso è avvenuto per emorragia cerebrale.

Barcelona e Briegel Il Barcellona è interessato a ingaggiare l'ex difensore della nazionale tedesca federale e che milita nel Verona e nella Samp. Hans Peter Briegel. Oggi anni vera a Gersheim un emigrante della società spagnola. Briegel farà conoscere in giornata la sua decisione.

Rugby Il marchio «K One» e il nuovo sponsor della squadra di rugby del Benetton Treviso.

Vieri autentico Ludo Vieri allenatore della Juve Stabia ha smentito categoricamente di essere stato aggredito al termine della partita che la sua squadra ha giocato e vinto per 3 a 1 con il Benevento.

Eliminato l'Honduras Nel girone Concacaf Trinidad e Tobago si è qualificata per il secondo turno delle qualificazioni per l'Italia 90 pareggiando con l'Honduras per 1 a 1 che così è stato sorprendentemente eliminato.

Basket in tv Domani sera nel corso di Mercoledì sport verrà trasmesso in differita il secondo tempo della partita Knorr Bologna Philips Milano.

Pallavolo È stata confermata per il 10 dicembre prossimo a Roma l'assemblea della Federazione italiana pallavolo.

Silvia l'assemblea del tennis L'assemblea elettorale del tennis in programma per il 3 dicembre è stata rinviata a data da destinarsi per consentire al segretario del Coni Mario Pescante nominato commissario di definire gli accertamenti circa i criteri di attribuzione dei voti agli Enti federali.

Troppo caldo niente sci Il clima insolitamente caldo per questi tempi, rischia di far saltare l'inizio della Coppa del mondo. Le gare di Val Thorens e Les Menuires sulle Alpi francesi in programma fra dieci giorni, se le condizioni atmosferiche non muteranno saranno giocoforza rinviate.

LO SPORT IN TV

Raidue 18 20 Tg2 Sportsera

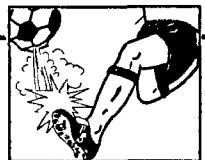
Raitre 16 35 Atletica leggera da Palermo. Targa Olimpica 16 50 Tennis da Loano campionato europeo femminile 17 10 Hockey su pista Novara Vercelli 18 45 Tg3 Derby 20 15 Pugilato oggi e ieri. La Rocca Burnett e Mazzinghi Kim Soo K.

Tmc 14 Sport News Sportismo 23 Chrono

Tempo di motori 23 40 Stasera Sport

Capodistria 13 40 Juke box (replica) 14 10 Basket Nba Los Angeles Dallas (replica) 16 10 Sport spettacolo 19 Juke box (replica) 19 30 Sportime 20 Juke box 20 30 Calcio Racing River Plate (differita) 22 30 Sport me magazine 22 45 Mon gol fiera 23 15 Boxe di notte

GINO & MICHELE



SINISTRO AL VOLO

Il calcio avvelena anche te...

Il dubbio è questo: ci sarà qualcuno interessato a leggere commenti su Reggiana Taranto arbitro il signor Staloggia di Pesaro? Molto difficile. E allora parliamo per la tangente prendendo spunto proprio dal provincialismo. La considerazione di cui gode il calcio italiano, il campo internazionale è pressoché nulla. La vicenda dell'accidentino i rigori negati alla Roma il gol non concesso al Milan l'espulsione di Virdis il gol di manirina a Zenga il calciatore polacco che scappa in Italia ma chiede asilo politico in Austria sono solo alcuni degli episodi che portano all'amara conclusione. Contia come il due di picche. Il fatto è che Matarrese non ha un respiro internazionale a ben guardare non ha nemmeno un respiro Matarrese al massimo può avere un aiuto per giunta alle cime di rapa. Più apriamo agli stranieri più diventiamo un'isola. La contraddizione è in spiegabile sul Padova di Brason litigava con Brera e Arpino sul Milan di Gullit e Van Basten si scannano Biscardi e Cere. Come se un film di Fassbinder lo recensisse Bruno Vespa o esagerando se Onofrio Pirrotta facesse il commentatore

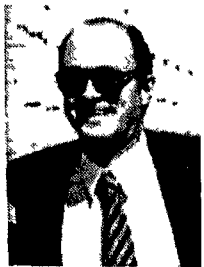
politico. Ma in fondo potrebbe andar peggio per esempio il quotidiano italiano più venduto potrebbe essere la Gazzetta dello Sport. Le sue rubriche di maggior successo potrebbero chiamarsi «Dileto a Mano Pennacchia» o «La posta di Alfio Caruso». Quindi non lamentiamoci sempre ma muoviamoci diamoci da fare prendendo magari spunto per una volta da Craxi. Non facciamoci anticipare anche qui proponiamo pene severe. Fino all'ergastolo per gli spaccatori di calcio (soprattutto i telecronisti) ma andiamo oltre dicendo che qualche annetto di galera non farebbe male anche ai consumatori abili. Qualcuno deve pur ore agli abbonati cosa rischiano non è vero che non ci sono conseguenze. 17 partite da salinghe del Como possono spazzolare il cervello a un premio Nobel. Una sgarra di Bergamo a fighio che orgogliosi lo annunciamo. Mamma tengo al Denho na! ha giusta. «nte risposto «Madonna ma non ti puoi bucare come i gli delle mie amiche?». E non è vero come d'ce Martelli che il calcio leggero fa meno ma

le San Patrignano e pieno di gente che ha cominciato per curiosità assistendo a scappati ammogliati. Persino Donadoni che pure fa un calcio leggendario e ruotato a spaccarsi la mandibola pensate se al suo posto ci fosse stato Favero uno che nel calcio pesante è piombato fin da ragazzo. Si sarebbe di certo liquefatto. Dunque non sottovalutiamo il problema. Siamo attenti soprattutto ai nostri figli una risposta sbagliata uno scappellotto imminente e zac il bambino può finire a vedere l'Avellino. Anche prima di litigare o Dio ci scampi di divorziare pensiamo due volte. Malcom Occhetto era un ragazzo meraviglioso. Adesso tiene alla Cremonese.

Speriamo allora che questa settimana di calcio al metadone (rappresentativa di Lega amichevole con l'Olanda) serva a distossificare un po' tutti. Allontaniamoci dal calcio diamogli un po' di respiro non assilliamoli con la marcatura a uomo. Almeno una cosa abbiamo tutti un parato da Sacchi (il Muccicelli della serie A) la marcatura a zona vincerà sempre su quella a uomo. Sop attento se c'è la nebbia.

UN ANNO DI CICLISMO

- Lunedì 21 novembre l'«Unità» pubblicherà un inserto di 8 pagine sulla stagione ciclistica 88. I motivi di una crisi negli interventi di tecnici e dirigenti.
- Parlano Fondriest Cricquielion Bauer Bugno Cassani e Massi.
- Proposte per la pista.
- Risultati e calendario 89.
- Scrivono Gino Sala, Danilo Ceccarelli, Mario Ferrari, Francesco Moser, Alfredo Martini, Alcide Carato, Adamo Vecchi, Bertino Bertini, Imelda Chiappi, Andrea Alo, Ennio Elena, Massimo Cavallini, Remo Musumeci, Oreste Pivetta, Daniele Camboni, Eugenio Bomboni e Augusto Stagi.



Livio Berruti

Assemblee pregressuali Fidal
In Lombardia stravince
lo schieramento favorevole
all'ex campione olimpico

Berruti ritrova lo «sprint»...

L'assemblea milanese dell'atletica leggera ha decretato il trionfo dello schieramento che ha scelto Livio Berruti come bandiera. Primo Nebiolo appoggiato dai grandi club è uscito distrutto dal confronto: nemmeno un delegato per l'assemblea di Cagliari. E comunque l'atletica è avvelenata e sta al Coni usando l'arma pulita del commissariamento intervenire per aiutarla a ritrovarsi.

REMO MUSUMECI

MILANO «E' stata la vittoria dei poveretti contro l'arroganza». La frase è di Adolfo Rotta, uno dei tecnici milanesi che hanno innescato la grande rivolta della Lombardia contro il potere federale. E una frase dura che non è piaciuta soprattutto a coloro che hanno sempre contestato la Federatletica di Primo Nebiolo e che tuttavia si sono collocati in uno schieramento più morbido. E comunque la frase è un po' il simbolo della clamorosa e schiacciante vittoria della lista pro Berruti al Congresso regionale lombardo. La lista che ha l'ex olimpionico

come portabandiera ha ottenuto 33 delegati su 33 e ha sconvolto il vecchio Consiglio conducendolo a un pressoché totale rinnovamento. La sconfitta di Primo Nebiolo è una delle più brucianti nella sua lunga carriera di uomo politico dello sport. Il Congresso lombardo ha avuto toni aspri e non poteva essere diversamente per un ambiente costretto a cedere a malincuore sotto la cenere. L'esplosione è stata violenta. Dall'assemblea la vecchia Pro Patria è uscita distrutta. E così la Sna. Ecco questa volta hanno vinto le piccole e me-

die società. Le grandi che quasi sempre hanno condotto metodi e s'usano sono uscite frantumate dal confronto.

Cosa cambierà? A Milano i vincitori sono dispiaciuti solo di non aver potuto organizzare il Congresso una settimana prima in modo da offrire alle altre regioni italiane l'esempio di come si può sconfiggere il potere. Ma è pensabile che abbia un effetto dirompente.

A chi si lamenta di come l'ambiente sia avvelenato non si può che rispondere che è la semplice e diretta conseguenza di una situazione voluta da altri. E il Coni ha sempre la possibilità purché lo voglia di risolvere il problema del velo leno mandando un commissario in casa Fidal. Sul tema del commissario c'è da dire che se non lo si vuol mandare per salvare la poltrona di Primo Nebiolo alla Federatletica internazionale e un cattivo calcolo. E di domenica infatti il durissimo attacco dell'inglese Sunday Times che chiede

una battaglia senza quartiere per impedire la rielezione del dirigente italiano alle elezioni del '91. Quella poltrona non può dunque essere salvata.

A Milano l'assemblea ha decretato il trionfo di Pierluigi Mighionni eletto presidente del Comitato regionale lombardo. Pierluigi Mighionni presidente della Libertas Sarono aveva resistito alle pressioni del presidente nazionale della Libertas Giovanni Montella schierato con Primo Nebiolo. Il coraggio di Pierluigi Mighionni ha dimostrato pure lui come si può sconfiggere il potere. E lecito aver paura che anche chi prova a combatterla.

Il grande sconfitto dell'assemblea milanese è Beppe Mastropasqua, uno dei tre vicepresidenti della Fidal. La sua società, il glorioso club ultracentenario non ha nemmeno un consigliere nel governo dell'atletica lombarda. E non avrà neanche un delegato all'assemblea di Cagliari.

Secca sconfitta per gli uomini del presidente: neanche un delegato pro Nebiolo all'assemblea di Cagliari.

I giochi elettorali si potrebbero anche riaprire

ROMA Dopo le assemblee del Trentino della Basilicata dell'Umbria e del Veneto si è conclusa anche quella del Lazio che come era prevedibile - dopo il passaggio del colonnello Gianni Gola nelle file di Primo Nebiolo - ha assegnato i 16 delegati alla lista che si riconosce nel presidente uscente.

La lista capeggiata da Gianni Gola ha vinto nonostante si sia saputo che il Comitato regionale del Lazio si è prestato a fare lo smistatore di denaro proveniente dalla Fidal a vari organizzatori e ad altri desti-

nati. Le regole impongono che il denaro che si riceve vada messo in bilancio. Le assemblee regionali sono finora nel computo globale dei delegati a favore di Primo Nebiolo. E comunque non si tratta di conti si cun al cento per cento per che molti delegati avranno modo di riflettere sulle ultime vicende e soprattutto sulle elezioni in Lombardia.

E intanto il mondo dell'atletica e in attesa della giunta del Coni di giovedì che ci dica se la Fidal verrà commissariata o se potrà continuare a gestire il potere come se nulla fosse accaduto.

Francesco Moser
consulente
tecnico
di Torriani



Il campione del mondo Francesco Moser (nella foto) che ha recentemente abbandonato l'attività agonistica, sarà il consulente tecnico di Vincenzo Torriani, non soltanto per quanto concerne l'organizzazione del Giro ciclistico d'Italia. Lo ha reso noto «La Gazzetta dello Sport». Il campione trentino oltre ad entrare a far parte dello staff organizzativo del Giro, curerà anche altre manifestazioni ciclistiche organizzate dal giornale su espressa proposta di Vincenzo Torriani.

Impegno comune Usa-Urss per la lotta al doping

Esponenti del Comitato olimpico americano e sovietico si incontreranno nei prossimi giorni a Mosca per elaborare un programma comune di lotta al doping, ed in particolare all'impiego da parte degli atleti degli steroidi anabolizzanti. Della delegazione americana farà parte anche il primatista dei 400 ostacoli Edwin Moses. Gli Usa hanno in pratica accolto la proposta fatta dai sovietici dopo lo scandalo Ben Johnson scoppiato alle Olimpiadi di Seul. Si dovrebbe arrivare ad elaborare un progetto comune per rendere omogenei i criteri di controllo in materia di doping e dare a questi test un carattere continuo e non già episodico, legato cioè soltanto a singoli e grandi eventi sportivi. Intanto in Canada tutti gli atleti che difenderanno i colori del paese ai Giochi Panamericani ed alle Olimpiadi del 1992 dovranno essere sottoposti obbligatoriamente a controlli antidoping prima di lasciare il paese. Il provvedimento è stato preso dal Comitato olimpico nazionale.

Incidenti di Cosenza: diciassette i feriti

La Questura di Cosenza farà un dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria sugli incidenti accaduti domenica durante e dopo la partita Cosenza-Catanzaro. La conferma è venuta dal questore Antonio Pagnozzi. Il bilancio definitivo è di 17 feriti (e non 11) dieci civili e sette agenti. Per i dieci civili di cui uno residente a Catanzaro le prognosi variano dai cinque ai dieci giorni. Una sola persona è stata ricoverata con 20 giorni per la sospetta lesione del braccio destro. Non sono stati effettuati fermi. Il questore ha detto che alcune persone sono state accompagnate in Questura identificate e poi rilasciate. Secondo una sommatoria ricostruita i primi incidenti si sono verificati dentro lo stadio con lancio di sassi sugli spalti della Tribuna B. Quelli più gravi sono però esplosi a fine partita, attorno allo stadio. Pagnozzi ha confermato che la polizia ha sparato lacrimogeni. Sulle osservazioni critiche venute dagli ambienti politici per l'operato della polizia, il questore ha detto che «se responsabilità ci sono state e se emergeranno si può star certi che tutto sarà portato alla luce».

Il saluto a Tony Bin parte oggi per il Giappone

Il saluto al pubblico romano domenica a Capannelle non c'è stato e oggi Tony Bin, il più forte purosangue italiano degli ultimi 20 anni, partirà per il Giappone su una nuova terra dopo l'acquisto portato a termine nelle scorse settimane da parte del nipponico Yoshida che ha pagato 3.500.000 dollari (circa 7 miliardi di lire) per il 5 anni italiano che ha regalato agli appassionati attimi indimenticabili come la recente vittoria nell'Arc de Triomphe. Per fargli passare la paura di volare è stato fatto arrivare dall'America uno stallone speciale confidando di superare la già nota claustrofobia di Tony Bin. La Japan Cup, tra due settimane, sarà la sua ultima passerella prima di passare al nuovo impegno di stallone.

GIULIANO ANTIGNOLI

«Prendi i soldi e scappa» sempre in cartellone

La fuga di Orr, una lettera l'unica traccia

REGGIO EMILIA Nessuno a Reggio Emilia si attendeva un simile epilogo nella vicenda di Louise Orr. Sabato mattina si era regolarmente allineato al pomeriggio passeggiava tranquillamente in città con il suo grande amico Boule con il quale ha giocato assieme alla Syracuse University. Ed è stato proprio Boule domenica pomeriggio a comunicare con le lacrime agli occhi che Orr era irreperibile. Una breve corsa dei dirigenti nel suo appartamento lasciava subito in-

tuire l'accaduto in un angolo gli indumenti di gioco una lettera per Boule e niente altro. L'avventura reggiana di Orr inizia ad agosto. Un precampionato condizionato da infortuni, ma positivo, un discreto avvio di torneo, poi 3 partite di seguito «sbattute». Si pensa a problemi di ordine tecnico (per ragioni tattiche è costretto ad operare in posizione più ravvicinata al cane stro e abituato ad un basket veloce, accusa difficoltà in spazi ristretti e nell'attacco al-

la zona). Ma ci sono soprattutto problemi di inserimento umano. In America ha lasciato un matrimonio in crisi con una donna che lui ama ancora. Fatica ad inserirsi non conosce la lingua non si ambienta. Mercoledì in un incontro con i dirigenti esterne questi dubbi dice che il basket non lo diverte più. La società «la quadrato» viene invitato a cena accompagnato in giro. Lui promette una «grande partita» per domenica. Si allena puntualmente con motivazione. Poi la decisione maturata non si sa quando. Ha preferito la fuga. L'accusa di scarsa personalità parole durissime dell'allenatore Pasini ad una nuova prova che in quelle condizioni psicologiche sapeva già negata in partenza. Al suo posto le Canine Runite hanno scelto temporaneamente Rudy Hackett, una vecchia conoscenza dei nostri parquet. □ L.C.

L'inattesa fuga di Louise Orr da Reggio Emilia ha riproposto ancora una volta i problemi che possono derivare dalla scelta di una stella dell'Nba. L'arrivo in Italia di un giocatore statunitense, di per sé pieno di fascino, contiene un'alea di rischio che la nostra lega non è riuscita ancora ad eliminare. E i casi clamorosi del passato (Haywood e Cureton) non sembrano aver insegnato nulla.

LEONARDO IANNACCI

ROMA Un ultimo sguardo all'abitazione che l'aveva ospitato in questi ultimi mesi a Reggio Emilia la tentazione di mostrare a quei palloncini di italiani dove i suoi nonni americani portavano l'ombrello e poi via verso l'aeroporto di Milano per prendere il primo volo per New York. Con Louise Orr si ripete la solita storia di ogni campionamento quando l'asso

del West e un rapido ritorno negli States nella familiare atmosfera della National Basketball Association.

L'esempio più clamoroso è rappresentato da Spencer Haywood, il «dog» veneziano ex Los Angeles Lakers che stanco della vita da nababbo che conduceva in laguna tra un Martini all'Harry's bar e altro penso di fare «marameo» ai cani amici italiani la sciando in braghe di tela compagna di squadra e allenatore.

Anche Milano la mitica Olimpia ex Simmenthal vincitore fu buggerata da Earl Cureton, un giocatore scartato in precedenza dalla Scavolini Pesaro che fuggì come Orr durante il campionato vanamente inseguito all'aeroporto di Milano dai dirigenti meneghini.

Alle loro spalle tutti questi fuggiaschi hanno lasciato pre-

sidenti sgomenti e allenatori alle prese con versamenti di bile da ricovero. «Gli ho mandato un sacco di accidenti», ha sussurrato Piero Pasini, l'atletissimo coach (o meglio ex coach) di Orr - e spero proprio che almeno uno gli arrivi».

Una realtà umiliante per il basket italiano che sbandiera ai quattro venti i miliardi della Rai e il presunto ennesimo «boom» di tutto il movimento trovandosi poi alle prese con questi sconcertanti episodi. E il rischio che molte società accettino nella loro sfrenata corsa verso il sogno americano del Nba che nonostante i sorrisi e i convenevoli del suo «commissioner» Mr Stern sembra considerare la nostra pallacanestro ancora una simpatica ma innocua colonia europea.

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 18 MESI
OPPURE
IN 42 RATE DA
LIRE 222.000



Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili

■ 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444.000 lire*

■ 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire*

■ Piani di finanziamento personalizzati

■ Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 1.500.000

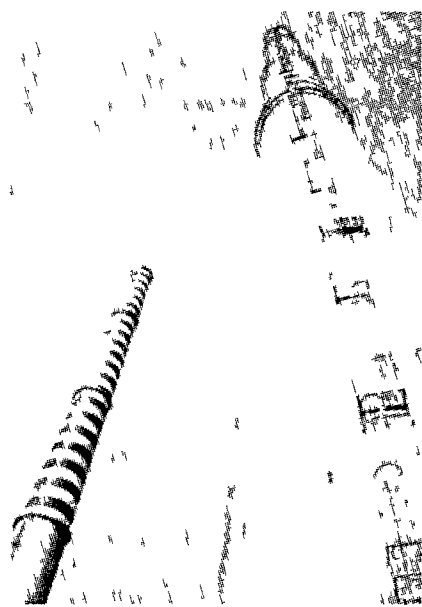


Speciale
Energia

Pen alle Camere
Iniziato il confronto
sul nuovo piano energetico

Dibattito aperto
Anche i sindacati
vogliono voce in capitolo

L'energia in Parlamento



■ Il nuovo Piano energetico nazionale approvato dal Consiglio dei ministri il 10 agosto scorso è stato trasmesso ufficialmente il 30 settembre scorso dal ministro dell'Industria alla presidenza della Camera e del Senato per investire poi le competenti commissioni Industria del Senato e la commissione Attività produttive della Camera.

Nonostante molte incertezze sui tempi e le modalità della discussione, tuttavia qualche spargio si comincia ad intravedere. Il 27 ottobre la Commissione Attività Produttive della Camera ha deliberato l'avvio di una indagine sulla situazione energetica italiana in vista dell'inizio presso questo ramo del Parlamento

del dibattito sul Piano Energetico, già avviato invece presso la Commissione Industria del Senato fin dal 26 ottobre scorso.

Tuttavia regna molta incertezza sui tempi e le modalità della discussione. Un primo ostacolo è già alle porte: dato che è iniziato alla Camera il dibattito sulla legge finanziaria che impegnerà severamente tutti i deputati per poi passare al Senato.

Quanto al disegno di legge di accompagnamento le ultime notizie attendibili danno per prevalente l'ipotesi di un unico «corpo» provvedimento la cui discussione presumibilmente sarà vinco-

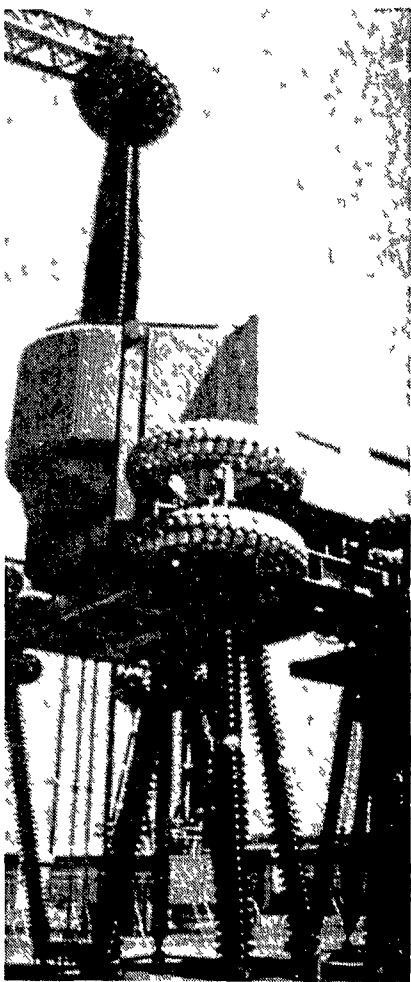
lata da quella del Piano. La grande sensibilità popolare sui temi ambientali ed energetici espressa attraverso i referendum e con le vicende sviluppatesi in questi ultimi mesi attorno ad alcune grandi fabbriche chimiche richiedono urgentemente un dibattito aperto al contributo delle Regioni, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e sociali oltre che ambientaliste.

La discussione parlamentare sul piano energetico è dunque un fatto di grande importanza. Anche per poterne seguire meglio la vicenda pubblichiamo in queste due prime pagine dello «Speciale Energia» le linee essenziali del Pen.

prodotti che acquistano e consumano. Richiede quindi un ampio e profondo coinvolgimento di tutti e investe lo stile di vita. E questo implica una non facile e non rapida trasformazione culturale che esige anche un apporto degli operatori della scuola e del sistema delle comunicazioni di massa, tenendo conto in particolare dell'attuale situazione dei prezzi delle fonti energetiche che induce una diffusa sottovalutazione dell'esigenza di risparmiare energia.

Il piano indica i settori in cui il risparmio è possibile: gli strumenti per favorirlo e i costi. Gli interventi più rilevanti riguardano la cogenerazione industriale, il riscaldamento, l'illuminazione e il condizionamento degli ambienti, le tecnologie connesse agli elettrodomestici e alla produzione di acqua calda, le tecnologie di recupero di residui dei processi industriali, le tecnologie connesse agli impianti e componenti elettrici, le altre tecnologie.

In sostanza dovrebbe essere possibile attuare un risparmio complessivo tra i 17 e i 20 Mtep con un investimento oscillante tra i 24 mila e 48 mila miliardi.



L'ambiente è sempre più malato Un vincolo che non si può ignorare

■ Una analisi condotta sulle emissioni dell'atmosfera dei cinque maggiori inquinanti generali (anidride solforosa, ossidi di azoto, particolato, monossido di carbonio, composti organici volatili) ha messo in evidenza il ruolo esercitato nel peggioramento della qualità dell'aria dall'impiego di carburanti e combustibili nelle diverse categorie di sorgenti (autoveicoli, riscaldamento degli edifici, centrali termoelettriche, raffinerie, stabilimenti siderurgici, ecc.).

Riguardo l'acqua, la strategia del piano mira alla riduzione progressiva delle quantità di inquinanti immessi pur in presenza di produzioni crescenti di energia in particolare reattori elettrici.

Quanto alle emissioni in acqua - fa osservare il piano energetico - i problemi sono sostanzialmente risolti con la legge n. 319 del 1976 che ha fissato in 35 gradi C. per lo scarico a mare, il valore massimo di temperatura ammissibile, inoltre la disciplina fissata dalla legge ha sostanzialmente eliminato gli effetti negativi degli inquinanti.

Riguardo invece alle emis-

sioni in atmosfera le possibilità di intervento derivano dai recenti significativi progressi della tecnologia (eliminazione degli inquinanti dai combustibili prima della combustione, sistemi avanzati di combustione e soprattutto sistemi di abbattimento) che consentono una drastica riduzione delle emissioni dagli impianti.

La «caratteristica fondamentale del presente piano è quella di considerare simultaneamente lo sviluppo dell'energia e la tutela ambientale per quanto riguarda sia la definizione degli obiettivi specifici sia l'individuazione delle linee di intervento adottando una politica anticipatrice volta ad evitare o ridurre il danno prima che esso si manifesti con il risparmio dei costi ambientali e monetari oltre che a risanare l'esistente».

Si può affermare che in sostanza il problema della riduzione delle emissioni di inquinanti atmosferici può trovare soluzione nel settore elettrico grazie all'adozione delle misure di carattere normativo indicate dal piano, mentre per quanto concerne il settore dei trasporti si renderà necessario

individuare e applicare ulteriori provvedimenti tra i quali una rigorosa normativa per la manutenzione e il controllo del parco circolante e una ulteriore diminuzione dei valori limite soprattutto per le emissioni particolari dei motori diesel.

Infine possono essere significativamente ridotte attraverso le misure normative più severe considerate nel piano le emissioni di sostanze inquinanti.

per l'andamento sfavorevole si potrebbe arrivare a una riduzione del 75% degli oltre 2 milioni di tonnellate del 1987 fino a un minimo di 0,5 milioni nel 2000.

per gli ossidi di azoto si potrebbe ottenere una diminuzione del 39% da 1,6 milioni di tonnellate nel 1987 fino a un minimo di 1 nel 2000.

per i particolari si rimarrebbe invece nell'ipotesi più favorevole sui livelli attuali, rispetto a un incremento del 25% che si avrebbe in assenza di interventi.

per il monossido di carbonio la diminuzione potrebbe essere del 31% da 5,9 milioni di tonnellate nel 1987 fino a un valore di 4 milioni nel 2000.

Elettricità da sole, vento e acqua

■ Rispetto al contributo delle risorse nazionali che nel 1987 è stato di 28,7 Mtep, il piano energetico prevede di passare a 43 Mtep con circa 46 mila miliardi di investimenti, riducendo al 76% la dipendenza dall'estero, contro l'84% che si avrebbe nel caso restasse inalterato il livello dell'attuale contributo interno. Previsti 8 Mtep circa attraverso l'aumento delle riserve petrolifere, 16,5 Mtep grazie all'impiego del gas naturale, 1 Mtep attraverso lo sviluppo dei combustibili solidi (esclusa la biomassa) utilizzando il carbone del Salsiceto, 12 Mtep attraverso l'idroelettrico, 2,5 Mtep da conseguire mediante l'incremento della geotermia, 3 Mtep mediante l'eolico, il solare e la biomassa, il fotovoltaico.

Crene completare il montaggio e utilizzarlo senza caricamento del combustibile per scopi di addestramento e sperimentazione.

Reattori veloci: l'Italia non è più interessata a questo tipo di filiera, saranno rivisti tutti gli accordi internazionali di collaborazione e avviata la fase di chiusura delle attività italiane del settore.

Pec: chiusura dell'impianto e risoluzione dei contratti per la realizzazione e la relativa fornitura del combustibile, i manufatti e le opere sin qui realizzati saranno posti in stato di conservazione in attesa di verificare i loro eventuali reimpieghi nella sperimentazione dei settori intrinsecamente sicuri.

Massima attenzione al settore radioprotettivo in relazione agli usi non energetici di sostanze radioattive e a quelle di monitoraggio della radioattività ambientale.

Una necessità strategica: diversificare le fonti energetiche

■ La diversificazione nei fabbisogni energetici totali si è potuta sviluppare essenzialmente attraverso la maggiore penetrazione del gas naturale (dal 10% del 1973 al 21% del 1987) e in misura inferiore dei combustibili solidi dal 7 al 10%.

Le tre fonti possibili (petrolio, gas naturale e carbone) possono essere rese in particolare nella produzione di energia elettrica sostanzialmente equivalenti dal punto di vista dell'ambiente attraverso l'introduzione di una strategia coordinata di nuove tecnologie e nuove norme. Comunque ad esempio l'utilizzazione di centrali policombustibili introduce un elemento di flessibilità nel sistema.

Si impone quindi la diversificazione delle fonti e delle provenienze geopolitiche per il petrolio e il metano a causa della prevalenza delle importazioni attuali di idrocarburi provenienti da aree delicate del Medio Oriente. In particolare per il metano è necessario un incremento

degli approvvigionamenti dell'area del Mare del Nord, potenziando la rete di metanodotti europei e un incremento delle importazioni di gas naturale attraverso nuovi metanodotti dell'Africa centrale e da zone estrattive.

Il piano sottolinea inoltre che il carbone e la fonte meno soggetta a rischio dal punto di vista della vulnerabilità e mantiene consistenti margini di convenienza anche nell'attuale fase di prezzi bassi degli idrocarburi. Pertanto l'aumento del suo impiego rappresenta un forte fattore di diversificazione.

La maggiore penetrazione del metano è dovuta all'equilibrio del costo e ai minori oneri ambientali.

Il ricorso al petrolio è stato elevato a causa della facilità d'uso e delle infrastrutture relative.

L'obiettivo di ridurre la penetrazione di questa fonte è dettato dalla necessità di avvicinarsi ai limiti posti dalla Cee per ottenere la

vulnerabilità degli approvvigionamenti in termini politici ed economici.

Quanto al delicato problema del nucleare, per una forte margine di ambiguità che il piano con contribuisce a dissipare. La sospensione per 5 anni della costruzione di nuove centrali nucleari non garantisce sufficientemente sulla ripresa delle attività di produzione di energia ai fini commerciali. Infatti il piano indica la necessità di riordinare la ricerca italiana del settore in particolare verso i reattori a sicurezza intrinseca e più a lungo termine verso la fusione nucleare.

Sarà per questo necessario un programma nazionale che si fondi di tutte le necessarie informazioni progettuali e tecnologiche sulla tipologia di impianto che attraverso una collaborazione internazionale tra più paesi possa affermarsi sia a livello internazionale che in Italia.

Per gli impianti sperimentali in attività il piano preve-



Franco Tosi Industriale

Piazza Monumento 12 - 20025 Legnano - Italy

Le prevede, salvaguardando le industrie, il piano energetico

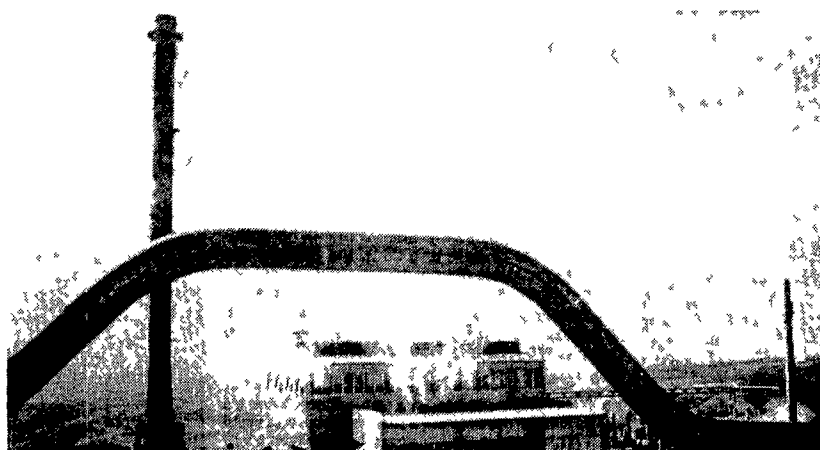
Nuove tasse per l'energia

Al fine di attenuare le conseguenze economiche di rapido aumento dei prezzi del petrolio sono utili insieme al risparmio e alla diversificazione le scelte di politica industriale che riguardano sia il contributo al prodotto interno dei vari settori produttivi in ragione della differente intensità energetica sia lo sviluppo tecnologico (i cosiddetti fattori di progresso tecnico) che contribuisce a determinare i consumi energetici specifici di ciascun settore.

In questo senso il piano tende a promuovere una complessa manovra di politica economica per ridurre le ripercussioni che un aumento dei prezzi internazionali dell'energia avrebbe sul sistema produttivo ristrutturando l'attività produttiva di base dei settori a più alta intensità energetica.

Inoltre il piano prevede una manovra fiscale. Si tratta presumibilmente di una manovra limitata in considerazione dell'alto livello di tassazione già esistente dei prodotti energetici rispetto agli altri paesi e che è tesa a indurre il consumatore a comportamenti di risparmio. Ciò si tradurrà nell'aumento del prezzo dell'energia a carico del consumatore senza peraltro gravare sull'apparato produttivo.

Il piano definisce gli strumenti e le azioni di intervento diretti a raggiungere i cinque obiettivi prefissati e con forti riferimenti alla imminente entrata in vigore del Mercato unico europeo.



Gli strumenti individuati operano nel campo delle normative delle tariffe della ricerca spazio viene anche dato agli assetti istituzionali alla diffusione e qualità dell'informazione agli incentivi. Pur confermando il ruolo centrale e di coordinamento dell'Enel nel settore elettrico viene poi attribuito un ruolo e un nuovo spazio alle municipalizzate e all'autoproduzione. Di seguito un particolare rilievo viene attribuito alla complessa procedura della localizzazione dei nuovi impianti di produzione (anche in relazione all'entrata in vigore del Via - Valutazione im-

patto ambientale) stabilendo in circa nove mesi il tempo necessario e sufficiente a tutto l'iter di approvazione di un nuovo insediamento produttivo.

Per quanto attiene la politica tariffaria e fiscale il piano prevede il superamento della penalizzazione del gasolio (per il trasporto) e del gasolio rispetto al metano (per il riscaldamento) mentre per la tariffa elettrica si punta ad una soluzione che copra i costi reali «ivi incluso il costo di tutela ambientale» allo sviluppo delle tariffe multiorarie sia per l'utenza in media

tensione che per quella civile.

Per quello che riguarda il settore petrolifero il piano tiene congiuntamente le due leve: da una parte, per consentire di mantenere l'attuale sistema di sorveglianza dei prezzi, il processo di liberalizzazione dovrà procedere insieme alla eliminazione delle disconomie del sistema contributivo conservando comunque allo Stato la possibilità di intervento rispetto ai fenomeni di ingiustificata perturbazione del mercato con l'applicazione delle norme sulla tutela della concorrenza.

Alla ricerca viene infine al-

fidato un peso rilevante - anche attraverso un nuovo ruolo dell'Enea - con particolare attenzione alle fonti rinnovabili e quelle tradizionali per le quali occorre ridurre la condizione inquinante.

Gli investimenti per la ricerca per il quinquennio previsto sono dell'ordine di 20 mila miliardi di lire. A livello di assetto istituzionale si attribuisce alla presidenza del Consiglio la competenza del coordinamento dell'azione di governo in materia di energia e presso il ministero dell'Industria viene istituito il segretariato generale dell'energia.

Cgil:
chiudere
Caorso
e Trino

«Dopo la decisione ufficiale di chiudere la centrale di Latina, occorre prendere analogo provvedimento per Trino Vercellese e Caorso» questo il passaggio più significativo di una lettera che il sindacato energia Cgil ha inviato al ministro dell'Industria Battaglia per sollecitare una decisione - che consentirebbe di eliminare dal dibattito parlamentare una problematica distortiva quale quella nucleare e comunque irrilevante ai fini delle scelte di fondo per la programmazione futura dell'energia. «Questa decisione che deve assumere il ministro Battaglia - prosegue il sindacato - coglierebbe almeno tre obiettivi: l'attuazione dentro l'Enel di un progetto per la dismissione degli impianti nucleari orientare gli enti preposti e le industrie verso la ricerca nel settore del nucleare intrinsecamente sicuro, utilizzare e salvaguardare la professionalità del lavoratore del settore anche attraverso processi di riqualificazione professionale».

Stop ai megaimpianti: l'energia arriverà da centrali più piccole

L'importanza del settore elettrico è dovuta alla stretta interrelazione tra il suo sviluppo e quello economico e sociale del paese.

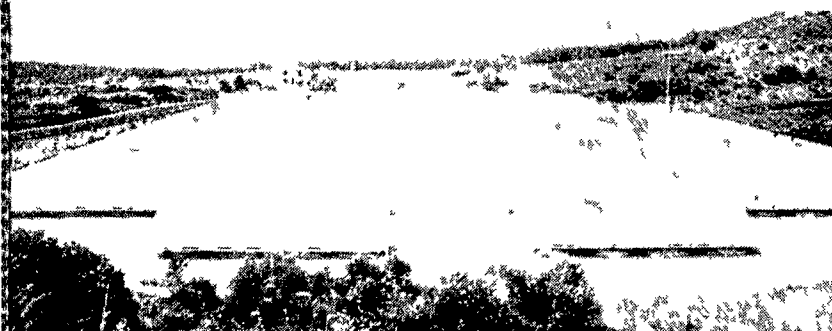
Il piano energetico prevede una inversione di tendenza per quanto riguarda le taglie dei nuovi impianti di produzione passando alla scelta in alternativa di privilegiare gli impianti di dimensioni più contenute. Anche per i vecchi impianti si procederà ad innovazioni tecnologiche o si ricorrerà ad idonei combustibili per rispettare i vincoli delle leggi nazionali sulle emissioni.

Per quanto riguarda il capitolo sul programma Enel a proposito della centrale nucleare di Montalto di Castro si decide in via definitiva di sospendere i lavori in corso e di localizzare sullo stesso sito una centrale policombustibile (ad olio combustibile a gas naturale) di 2500 Mw con re-powering per ulteriori 800 Mw restando l'uso del carbone.

«subordinato alla soluzione dei problemi logistici di approvvigionamento di tale combustibile». «Con la soluzione adottata - si precisa - che consente la messa in servizio autonoma dei turbogas prima del completamento delle corrispondenti sezioni a vapore, l'impianto entrerà gradualmente in servizio a partire dal 1992 raggiungendo la piena potenza nel 1997 entro il 1995 saranno disponibili 1430 Mw (800 Mw turbo gas più un gruppo di policombustibile da 630 Mw) della potenza complessiva di 3300 Mw. Conseguentemente «sarà data priorità alla riduzione delle emissioni dal polo energetico di Civitavecchia in modo che quando tutto il complesso di impianti di Civitavecchia e di Montalto funzionerà le emissioni globali in atmosfera siano inferiori ai livelli attuali». Ritoccata poi da 9200 a 8920 Mw la potenza relativa a centrali in costruzione o in fase

di avvio con entrata in servizio prevista entro il 1995 vengono fissati in 4000 (anziché in 5000) i Mw ancora necessari alla medesima scadenza per fare fronte alla previsione di domanda. Una situazione che si aggrava tenendo conto di indisponibilità «più prossime e più sovrapposte nel tempo di quanto inizialmente previsto a seguito della decisione di accelerare il programma di intervento di miglioramento ambientale sulle centrali esistenti (l'indisponibilità ulteriore derivante dall'accelerazione può essere orientativamente sistemata in circa 900 Mw)». Nell'elenco delle azioni per fare fronte a tali necessità (localizzazione e avvio di centrali policombustibili nelle isole, utilizzazione e potenziamento del parco di terzi produttori ricorso di emergenza a ciclo combinato e nuove centrali turbogas) vengono peraltro diminuite da 1800 a 1500 Mw le localizzazioni di impianti a ciclo

combinato con il depennamento dei 300 Mw inizialmente previsti a Taranto presso gli stabilimenti della Finsider. In conclusione per raggiungere l'obiettivo di una potenza totale disponibile di circa 56 000 Mw sempre nel 1995 risulta previsto per fronteggiare le aree un margine inferiore a 1000 Mw equivalente a circa il 7% rispetto a tutto il programma del 14 000 Mw da realizzare. Questo comporta la «critica» ai fini della continuità del servizio degli anni fino al 1993 durante i quali non saranno operanti tutte le azioni previste. Quanto alle necessità degli anni successivi al 1995 (altri 4000 Mw solo per alcune centrali Enel da sostituire) si precisa che «risultano individuati per soddisfare questa esigenza solamente la residua potenza (tre gruppi) derivante dalla trasformazione della centrale di Montalto, gli ultimi due gruppi di Gioia Tauro e i 1000 Mw relativi al margine già indicato in precedenti».



Cresceranno i consumi di metano

L'indirizzo è di aumentare al massimo possibile il contributo di queste fonti. Al 2000 l'erogazione idroelettrica e previsione passare da 10,1 a 14 Mtep.

Le altre energie rinnovabili (biomasse, solare ed eolico) possono dare un contributo aggiuntivo di 2 Mtep. Al 1995 gli apporti prevedibili sono pari rispettivamente a 12,5 Mtep e a 1,5 Mtep.

I consumi non elettrici del carbone (comprendendo la lignite e i derivati del carbone ed escludendo le biomasse) sono attualmente pari a 7,1 Mtep e quelli elettrici a 7,8 Mtep. Poiché sono molto limitati gli incrementi possibili negli altri impieghi quasi tutto l'aumento è riferito alla generazione elettrica. Da

un'analisi preliminare con dati in base a tale approccio risulta una stima di impiego del carbone al 1995 pari a circa 15 Mtep e al 2000 pari a circa 21 Mtep ipotizzando per i consumi non elettrici un incremento al 2000 limitato a 1 Mtep si raggiunge un valore al 1995 di circa 22 Mtep e al 2000 di 29 Mtep. Al 2000 il metano potrà contribuire per circa 50 Mtep pari al 28% dei nostri fabbisogni. Al 1995 a fronte di una produzione nazionale di 15 Mtep le importazioni dovranno assicurare 27 Mtep per un totale di 42 pari a circa il 25% dei nostri fabbisogni.

L'importazione di energia elettrica secondo l'indirizzo

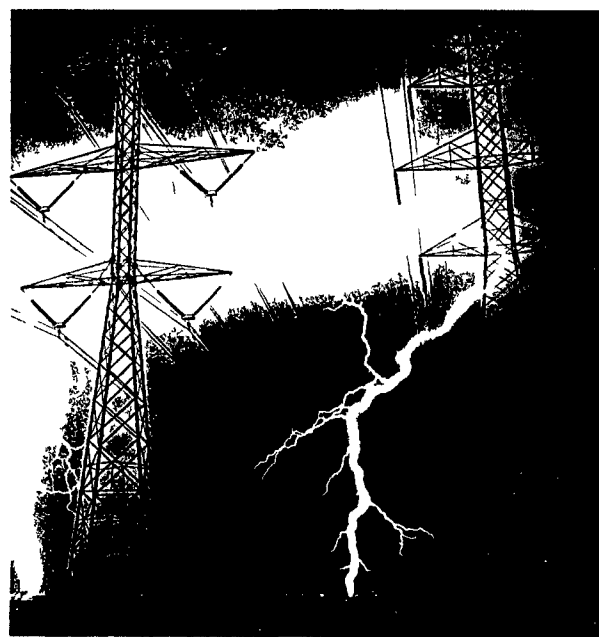
del piano dovrà rappresentare un'opportunità e non un obbligo. Tenendo presente che il valore attuale è circa 5 Mtep e che per rispettare la scelta di autonomia produttiva a questo valore dovrebbe essere associata la centrale elettrica di riserva per circa 4 mila Mw. Nel piano si indica al 2000 un'importazione pari a 3 Mtep.

Il petrolio fornisce attualmente 90 Mtep (il 59% del fabbisogno) e al 2000 arriverebbe a oltre 106 Mtep se mantenesse la stessa per-

tuale. È previsto invece che a quella data contribuisca per circa 81 Mtep (pari al 45% del totale) con un apporto della produzione nazionale che non potrà superare gli Mtep. Pur mantenendo il petrolio un ruolo centrale per quanto riguarda la domanda globale di energia ne viene fortemente modificata l'incidenza nei vari settori: in particolare la riduzione prevista è molto sensibile per la produzione di elettricità dove si prevedono 10,5 Mtep al 2000.

Le due pagine sul Pen sono a cura di
CARLO CASALI

L'Italia si accende.



Un Paese che lavora e si diverte, un Paese che va avanti e un Paese che ha sempre più bisogno di energia, in ogni caso nonostante tutto. Da anni Ansaldo progetta e realizza centrali di ogni tipo per la produzione di energia elettrica. Sempre pronta a soddisfare le richieste formulate dal mer-

cato, Ansaldo è pronta anche a rispondere quando le esigenze del Paese cambiano. Ma Ansaldo non è solo energia e anche trasporti, grandi sistemi industriali, sistemi per l'ambiente. E quando l'Italia che lavora e l'Italia che si diverte si accendono, dietro c'è anche un po' del lavoro Ansaldo.

Tecnologia con 135 anni di storia.

ANSALDO

IRI/FINMECCANICA

Per Lorenzo Gianotti, responsabile energia Pci, non serve fare documenti se poi non si rispettano

L'esigenza di un'autorità che gestisca la politica energetica del paese
Il problema del nucleare

«Il piano energetico non basta bisogna anche farlo applicare»

Il piano energetico presenta proposte interessanti. Ma quel che manca è l'individuazione di un «autorità» in grado di dare una direzione unitaria alla politica energetica del paese. Le proposte del governo per un segretario o per una «consulenza» dell'energia sono generiche. Torna ad affacciarsi il problema del nucleare. Un'intervista con Lorenzo Gianotti, responsabile Pci per l'energia

ROMA. Lorenzo Gianotti, responsabile dell'Energia per il Pci, assieme a Giulio Quercini a Chicco Testa e ad alcuni professori universitari sta lavorando per preparare un convegno sull'uso razionale dell'energia. Si farà a fine mese anche se il luogo ancora non è stato scelto. Comunque la preparazione di questo seminario ci permette di entrare subito nel vivo del problema.

Allora, Lorenzo Gianotti, cosa ne pensi del «Pen», del Piano energetico nazionale?

Credo che il Piano nazionale contenga una analisi abbastanza dettagliata della situazione italiana. E ci sono anche impostazioni politiche che io definisco interessanti. Mi riferisco al fatto che il «Pen» accoglie in misura innovativa le tendenze ambientaliste. Ancora mi riferisco al fatto che il Piano pone l'accento sul risparmio energetico, sullo sviluppo delle fonti nazionali (mi riferisco a quelle che si chiamano fonti rinnovabili).

Tutto bene allora?
No, assolutamente. La cosa

che più colpisce è che c'è uno scarto forte tra l'analisi della situazione italiana e gli strumenti concreti che si mettono in campo per raggiungere determinati obiettivi.

Sostanzialmente che cosa manca nel «Pen»?

Manca soprattutto quello strumento che noi comunisti abbiamo sempre rivendicato: c'è bisogno di una direzione unitaria pubblica che gestisca tutta la politica energetica. Noi pensiamo per essere concreti ad una agenzia per l'energia, mentre il governo parla di un segretario o di una «consulenza» per l'energia, non meglio specificata. Sono questi propositi dal governo «pannicelli caldi» non sono gli strumenti adatti a dirigere e governare un settore così delicato.

Hal parlato di grandi enti. Servono ancora strutture così «elefantiche»?

Io so soltanto che la politica sul risparmio fondata sulla ricerca delle fonti rinnovabili



richiede un reale decentramento dell'istituzione che presiede la politica energetica. Mi spiego meglio: quando si progettano e si eseguono mega centrali e centrali nucleari, c'era la necessità di una direzione accentrata. Ora la nuova politica anche quella annunciata dal «Pen» richiede una articolazione. Invece, sul ruolo delle

Regioni, sul decentramento dei grandi enti, sui poteri che si danno alle aziende municipalizzate o ai cosiddetti autoproducenti, il governo non ha presentato nulla di nuovo rispetto alla vecchia impostazione. Aggiungo poi che nella Finanziaria, quella che si sta discutendo in questi giorni, non sono previsti stanziamenti per il nuovo «Pen» e allora nasce spontanea una domanda: a impostazioni di principio interessanti, davvero si vuole far seguire atti concreti o si vuole restare solo nel campo delle enunciazioni?

Hal accennato al nucleare. Che sta accadendo in Ita-



Lorenzo Gianotti

lia in questo settore?

Accade che nelle ultime settimane negli ambienti vicini al governo e nella stessa Enel si fa strada l'idea che il nucleare da fissione, così come ha deciso il popolo con il referendum, possa essere messo da parte. Ma solo momentaneamente, conservando gli impianti. Credo che governo ed Enel dicano: facciamo passare un po' di tempo, poi possiamo riproporlo. E guarda che queste cose le ha dette esplicitamente lo stesso ministro Battaglia ad un convegno alla Bocconi di Milano.

E una posizione del genere il Pci come la giudica?

Noi siamo assolutamente contrari ad atteggiamenti di questo genere. Siamo per il rispetto del verdetto popolare e siamo perché si superi l'attuale stato di attesa che dura ormai da troppo tempo. Una attesa che ha costi enormi per il paese. Altri costi che magari ora non si vedono perché questi sono stati anni di petrolio a basso prezzo (ricordo che il barile è sceso fino a dieci dollari). Questa situazione favorevole però

che poteva essere utilizzata per una grande opera di ristrutturazione è stata utilizzata invece solo per coprire lo stato di attesa e di paralisi che caratterizza il governo.

Un ultimo argomento: la politica «estera» dell'Enel. Come la giudichi?

L'Enel è orientato ad acquistare sempre più energia dall'estero. Anche recentemente a Mosca, durante l'ormai troppo pubblicizzata «Esposizione 2000», il presidente dell'Ente Viezzoli ha parlato della possibilità di costruire centrali in Urss e di avere in cambio l'energia elettrica. Una politica energetica non si può fare però con atti impegnativi legati fra di loro, circoscritti. Io credo invece che bisogna guardare all'Europa e alla costituzione di quello che noi chiamiamo spazio elettrico europeo. Nel '92, con la libera circolazione di merci, uomini e capitali nell'Europa, si dovrà puntare ad un unico mercato elettrico. Se l'energia manca in un paese, si potrà prenderla da un altro che ne ha in eccedenza. E si tratta di una cosa possibile. La rete elettrica è già interconnessa.

Siamo in ritardo rispetto a quanto si è fatto negli altri paesi

La strada del risparmio energetico in Italia è ancora molto lunga

L'Italia è ancora caratterizzata da un'elevata dipendenza da fonti energetiche estere (circa l'80%) mentre nel resto d'Europa la percentuale è andata progressivamente riducendosi dal 61 al 37% nell'arco di quindici anni. Il contenimento dei consumi diventa allora di rilevante importanza ed al risparmio energetico vanno date le stesse priorità concesse alla ricerca e allo sfruttamento delle fonti. È questo in sintesi il messaggio lanciato recentemente a Roma durante un seminario internazionale sul risparmio energetico organizzato dall'Università «La Sapienza» e dall'Ises (International Solar Energy Society) ed a cui hanno partecipato per la parte italiana i responsabili dell'Enea, dell'Eni e per quella straniera numerosi rappresen-

tanti del «New York Institute of Technology». Sono due gli obiettivi da raggiungere nel campo del risparmio: si è detto attivare il più possibile gli impianti solari e sviluppare i processi di cogenerazione, cioè di simultanea produzione di elettricità ed energia termica. Sotto il primo aspetto l'Enel ha reso noti i dati relativi alla sua attività. «Dal 1983 ad oggi», hanno precisato Alberto Vazio e Giampaolo Pacati, «sono stati realizzati circa 13 mila impianti per un totale di 100 mila metri quadri di collettori solari, di cui il 62% negli edifici residenziali esistenti, il 30% nel territorio (soprattutto in complessi turistici e sportivi) ed il rimanente 8% nell'edilizia civile di nuova costruzione». L'energia elettrica risparmiata - stima l'Enel - è valutabile in circa 50

gigawatt (milioni di kilowatt). Per quanto riguarda invece la cogenerazione il professor Robert Amundsen del «New York Institute of Technology» ha precisato che la capacità americana di produzione è oggi pari a 20 mila megawatt e che la cifra dovrebbe raggiungere i 46 mila megawatt nel 2005. In Italia invece le cose procedono a rilento e durante la loro è stato fatto rilevare che sarebbe opportuno passare quanto prima alla cogenerazione individuale, oggi facilitata da un'estesa rete di metanodotti, con il vantaggio di ridurre il monopolio energetico dell'Enel, attualmente troppo dipendente dalle eccedenze e dalle disponibilità energetiche dell'estero e di alleviare il peso dell'energia sulla nostra bilancia dei pagamenti. Durante il seminario l'Enea

ha poi fornito dei dati relativi al confronto tra i consumi di energia di Italia e Stati Uniti. Nel 1985 il consumo italiano è stato pari a 200 milioni di tep (tonnellate equivalenti petrolio) mentre negli Usa si sono raggiunti i mille e duecento milioni di tep per quello che riguarda però il consumo per persona, il divario si riduce sensibilmente, dato che negli Usa ha superato di poco i 5 milioni di tep per abitante, mentre in Italia ha raggiunto le due «tonnellate equivalenti petrolio» per cittadino.

Alcune fonti rinnovabili sono ancora fuori mercato, ha notato il presidente dell'Ises Corrado Convi, specialmente in questo momento di basso costo dell'energia tradizionale, ma la crescente attenzione per l'impatto ambientale sta

rilanciando il ruolo del risparmio e delle energie rinnovabili che sono altamente pulite. Contemporaneamente la necessità di impiegare depuratori è stato aggiunto, rende più costoso l'impiego di combustibili fossili quindi l'attenzione per l'edilizia solare geotermica, biomasse ecc. sta salendo rapidamente. Occorre però che gli italiani i cui consumi energetici pro capite sono ancora sui 27 mtep/anno, contro ad esempio i 78 dei cittadini statunitensi, acquisiscano la mentalità di risparmio e della energia pulita.

Conosci Italgas.



L'infanzia è movimento. Crescita. L'infanzia è speranza. L'infanzia è futuro. L'infanzia è energia nuova. Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Un Gruppo con 9000 dipendenti che investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione. Personale altamente specializzato, serietà, realtà e gestione. La distribuzione del metano nella città. Una rete di 55.000 km di tubazioni, un tutto il territorio nazionale, energia oggi e per il futuro.

italgas gruppo

4 miliardi di metri cubi di metano azzurro. Un servizio sociale che giunge 24 ore su 24 senza far rumore e senza inquinare a circa 3.700.000 utenti. Un'energia pulita, efficiente e sicura, pratica e conveniente che fornisce alle famiglie italiane non solo il gas da cucina, ma anche il riscaldamento e l'acqua calda. E tutto questo grazie al Gruppo Italgas, un'azienda nata 150 anni fa e in continua crescita.

Nuovo tipo di contatore. Leggeremo la bolletta Enel sullo schermo della tv.

■ Tra qualche tempo sullo schermo della tv di casa potranno apparire messaggi del tipo: «Non hai ancora pagato la bolletta Enel tra una settimana il tuo contatore sarà disattivato, oppure: «Nella tua casa si sta consumando troppa energia, stacca un elettrodomestico». A parlare con gli utenti sarà direttamente l'Enel grazie ad un nuovo tipo di contatore che collegato con i centri di teleselezione in telegrafica con l'impianto interno delle abitazioni, per risolvere in modo tempestivo i problemi di distribuzione dell'energia nelle diverse situazioni di domanda e di consumo e di rapporto contrattuale con gli utenti. Il nuovo contatore di vetro è indispensabile quando sarà attivato il sistema di tariffe a fasce orarie, simile a quello della Sip. Oggi le centrali Enel non riescono a produrre tutta l'energia richiesta dall'utenza italiana nelle ore diurne e i en-

te è costretto a importare corrente elettrica dall'estero durante la notte invece la produzione è in eccesso. Basterebbe quindi razionalizzare i consumi istituendo le fasce grazie anche all'uso di contatori intelligenti per ottenere risparmi consistenti», dicono all'Enel. Comunque i tempi per l'installazione del nuovo contatore in tutte le famiglie saranno presumibilmente molto lunghi. Oggi l'Enel conta 26 milioni di utenze, ragguaglierle tutte per cambiare le apparecchiature richiede uno sforzo organizzativo notevole. E richiede anche un investimento finanziario che non si sa quanto l'Enel abbia intenzione di affrontare in questo momento. Del resto in molte case esiste ancora la vecchia corrente «125» proprio perché l'ente elettrico non è stato in grado di cambiare i contatori. Il contatore elettronico dunque è ancora da venire.



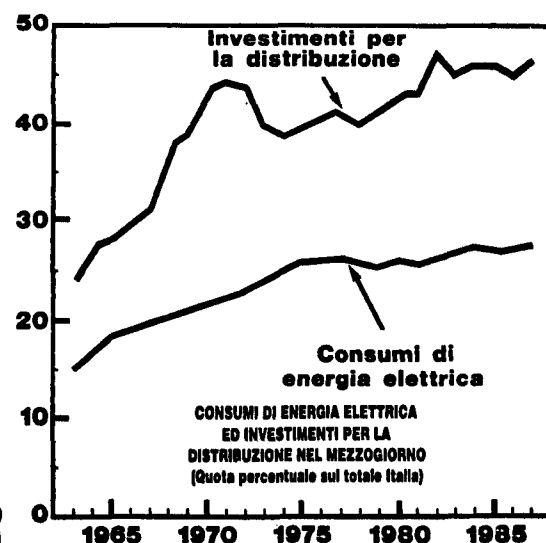
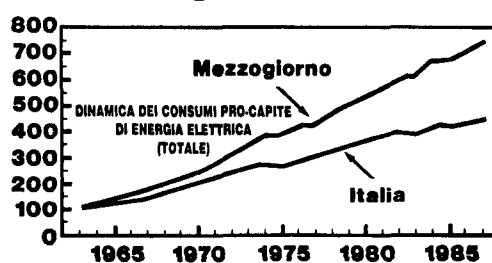
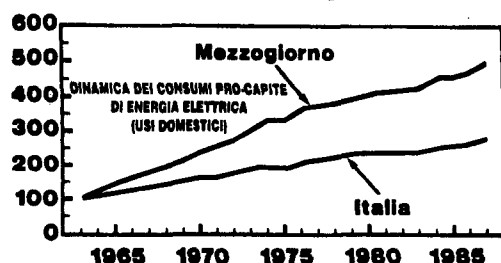
L'energia per sempre. Risparmia energia.

ACEA
Per un futuro tutto da vivere.



In 25 anni gli investimenti dell'Enel per assicurare al nostro paese l'energia necessaria allo sviluppo economico e civile sono stati poderosi

Eppure la situazione non è ancora ottimale. I consumi energetici sono in crescita ed il «gap» si fa sentire soprattutto nelle regioni meridionali



Sforzo da 120.000 miliardi

Procurare al paese l'energia necessaria allo sviluppo economico e civile, produrre con tecniche che salvaguardino l'ambiente: è la scommessa che l'Ente elettrico si è proposto. L'Ente festeggia i 25 anni di attività: è stato costituito nel 1963. Da allora (sino allo scorso anno) ha investito (a mo-

neta 1987) 120.000 miliardi di lire. La maggior parte (56.000 miliardi) per gli impianti di produzione, soprattutto (80%) in impianti termoelettrici. In particolare, il consumo specifico medio del parco termoelettrico si è ridotto da circa 2.500 a circa 2.150 chilocalorie per chilowattora.

Il compito dell'Enel è di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata alle esigenze di un equilibrio sviluppo economico del paese. La qualità del servizio elettrico costituisce quindi un cardine istituzionale delle attività dell'Ente. Ad essa non può non essere associato l'impegno per far fronte a una esigenza primaria della nostra attuale società, e cioè la tutela dell'ambiente. Qualità del servizio elettrico e tutela dell'ambiente sono quindi i due aspetti tra loro complementari su cui si fonda una parte essenziale dell'azione dell'Enel. Ciò trova piena rispondenza nei contenuti dei nuovi Programmi Enel del gennaio scorso e nelle più recenti decisioni assunte dal Consiglio di amministrazione dell'Ente.

Questo ruolo centrale della qualità del servizio elettrico trova riscontro nella vitale importanza che esso riveste nella moderna economia e nelle esigenze delle tecnologie più evolute. La possibilità di fornire una adeguata qualità del servizio richiede, oltre a una particolare cura del rapporto con l'utenza, la disponibilità di un parco di produzione moderno ed efficiente, ben ripartito sul territorio e dotato di adeguati margini di riserva, nonché di reti di trasporto e distribuzione efficienti, con sviluppo e consistenza adeguati e dotati di un sufficiente numero di

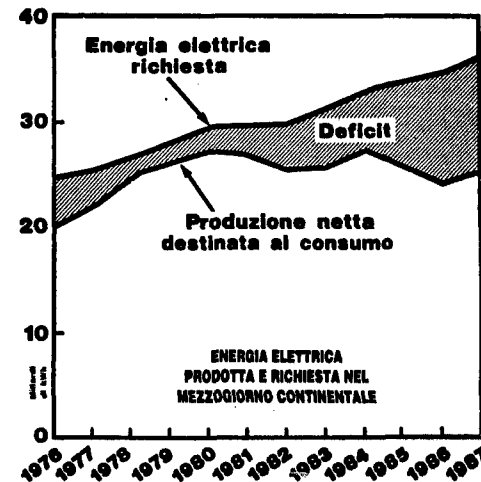
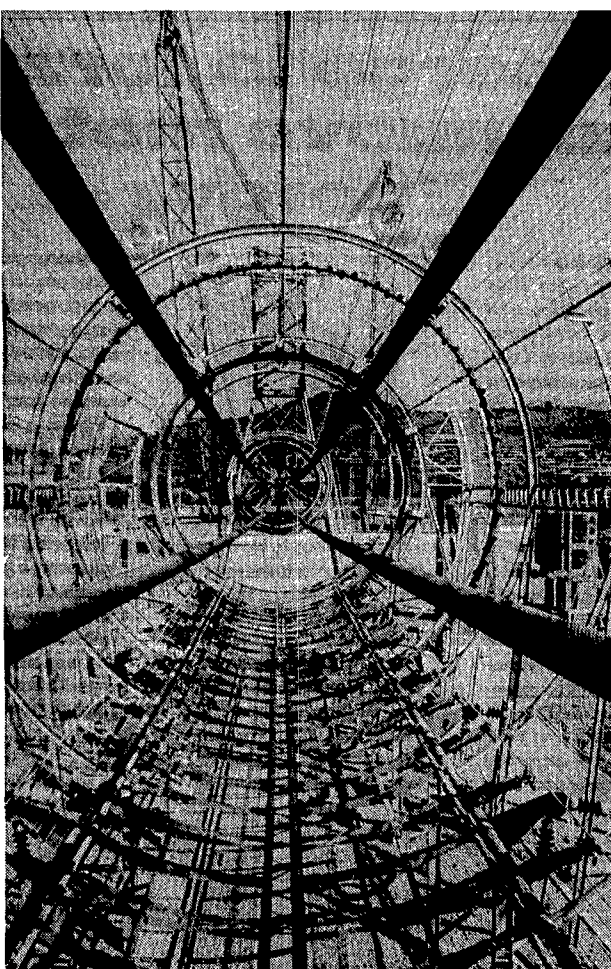
punti di alimentazione della rete secondaria. La qualità del servizio richiede quindi: investimenti tecnologici ed impiantistici e cura del rapporto con l'utenza. Gli investimenti dell'Enel a partire dalla sua costituzione (periodo 1963-1987) sono stati pari a circa 120.000 miliardi di lire espressi in moneta 1987. La quota maggiore è quella relativa agli impianti di produzione, per i quali sono stati investiti circa 56.000 miliardi, gran parte dei quali (circa l'80%) in impianti termoelettrici. La consistenza di questi ultimi si è quasi decuplicata nel periodo e soprattutto sono notevolmente migliorate le loro prestazioni: il consumo specifico medio del parco termoelettrico si è ridotto da circa 2.500 a circa 2.150 kcal/kWh, con un miglioramento del rendimento di poco inferiore al 20%. Ciò ha consentito notevoli risparmi energetici.

Anche dal punto di vista dell'affidabilità si sono conseguiti notevoli risultati: l'indisponibilità per cause interne degli impianti termoelettrici si è ridotta di 1/3 nell'ultimo decennio diventando pari a circa il 18%, valore allineato con quello degli altri paesi europei.

Nel campo degli impianti di trasmissione sono stati investiti nel periodo 1963-1987 circa 11.000 miliardi di lire, che sono stati utilizzati principalmente per dotare il paese di una robusta rete di tra-

sporto a 380 kV: la sua consistenza, pressoché nulla nel 1963, è oggi pari a 7.300 km di linee. Il potenziamento di tale sistema di trasmissione ha contribuito in misura determinante a ridurre le perdite del sistema elettrico dal 10,6% del 1963 all'8,2% del 1987, nonostante i trasporti di energia su lunghe distanze necessari per alimentare le regioni meridionali deficitarie. Anche gli investimenti in impianti di distribuzione sono stati considerevoli e pari, sempre negli ultimi 25 anni, a circa 45.000 miliardi di lire: essi testimoniano il notevole impegno dell'Enel teso a migliorare la qualità del servizio elettrico. Analisi effettuate indicano che negli ultimi dieci anni il numero di interruzioni permanenti all'anno per tratto unitario di linea a media tensione è considerevolmente diminuito, in alcune aree anche del 40%, come ad esempio in Calabria, area prevalentemente rurale e con orografia accidentata.

Un aspetto particolare nel campo della distribuzione è rappresentato dalla elettrificazione rurale. Alla costituzione dell'Enel in base alla prima indagine effettuata gli abitanti con residenza permanente privi del servizio elettrico erano 1,2 milioni concentrati prevalentemente nelle regioni meridionali, mentre ormai sono ridotti a meno di 195.000, pari allo 0,34% della popolazione residente.

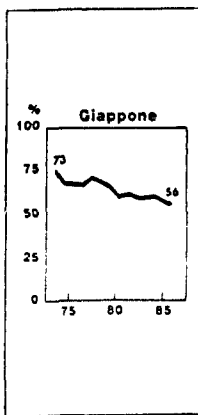
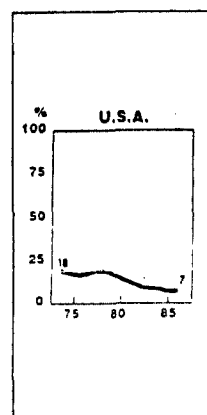
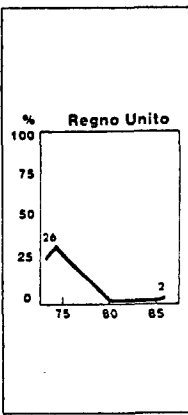
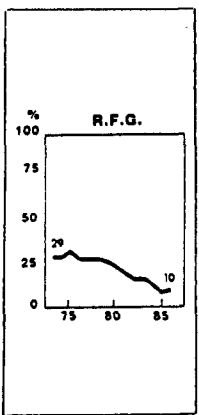
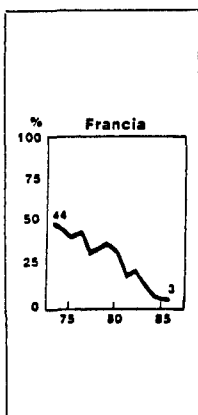
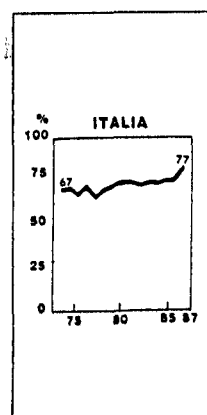


Ma negli ultimi anni sono cresciuti al 40% 30% degli investimenti nelle regioni del Sud

Gli investimenti dell'Enel nel Mezzogiorno hanno rappresentato fino ad oggi il 33% circa del totale. Lo sforzo effettuato nel Mezzogiorno è rilevante nel settore della distribuzione dove gli investimenti sono da molti anni costantemente al di sopra del 40% rispetto al totale nazionale, molto superiori all'incidenza del consumo di energia elettrica nella stessa area rispetto al totale nazionale. Essi sono stati tali da far sì che il 60% degli impianti presenti un'età inferiore a 15 anni (la media nazionale è del 58%) e circa il 25% degli impianti ha età inferiore a cinque anni (la media nazionale è del 17%). Negli ultimi quattro anni la lunghezza media delle linee di distribu-

zione secondarie nelle regioni meridionali si è ridotta di circa un quarto e quindi, in proporzione, la probabilità di guasto per l'utenza. L'accelerato sviluppo degli investimenti in distribuzione nel Mezzogiorno, fornisce una iniezione sia pure sintetica dell'impegno profuso per far fronte non solo all'incremento della richiesta di energia elettrica, ma anche per migliorare le infrastrutture esistenti e anticipare la disponibilità in modo da corrispondere più rapidamente alle esigenze di sviluppo economico e sociale delle aree meridionali. A tale proposito va rilevato che i consumi pro capite di

energia elettrica sono costantemente aumentati in Italia dal 1963 ad oggi; ma nel Mezzogiorno tale incremento è stato ancora più marcato, sia per i soli usi domestici che per il totale dei consumi. Con riferimento agli impianti di produzione, la forte crescita degli investimenti verificatisi negli ultimi anni (nell'87 gli investimenti in tale settore del Mezzogiorno rappresentavano quasi il 40% del totale) non ha potuto ancora risolvere il pesante deficit energetico del Mezzogiorno continentale. Questo sforzo sarà ancora più intenso nei prossimi anni ed il deficit sarà colmato con l'entrata in servizio dei nuovi gruppi di Brindisi Sud e di Gioia Tauro.



Forte dipendenza estera
Un record negativo: importiamo il 77 per cento delle fonti energetiche

Il settore elettrico dipende in modo elevato da fonti energetiche importate dall'estero. Nel 1987 a fronte del nostro 77 per cento di dipendenza globale (figura 2), gli altri grandi paesi industrializzati si attestano sui seguenti valori: il 2 per cento nel Regno Unito; il 10 per cento in Germania; il 3 per cento in Francia; il 7 per cento in Usa. Soltanto il Giappone presenta un valore elevato di dipendenza dall'estero, pari al 56 per cento, e quindi comunque molto inferiore a quello italiano, ma il Giappone negli ultimi 15 anni è stato capace di ridurre tale indice di ben 17 punti, e presenta quindi una chiara tendenza al ribasso. Nello stesso periodo l'Italia ha presentato un trend in aumento. Il massimo possibile ricorso all'apporto di fonti nazionali costituisce pertanto un obiettivo determinante per il nostro paese allo scopo di attenuare il grado di vulnerabilità associato a tale dipendenza.

Per segnalare i malfunzionamenti si accederà direttamente al cervellone centrale dell'Ente elettrico. Con l'Eneltel segnalazione dei consumi via telefono

Un megacomputer per segnalare i guasti



Informatica e telematica: sono gli strumenti con cui l'Enel intende migliorare i servizi offerti all'utenza. Le prospettive offerte sono notevoli: dall'abbattimento dei tempi di installazione alla trasmissione per telefono dei dati relativi al consumo di energia, dalle segnalazioni dei guasti direttamente al calcolatore centrale dell'Enel alla snellizzazione delle procedure burocratiche.

Molte delle più importanti innovazioni già realizzate o in corso di attuazione per il miglioramento della qualità del servizio con gli utenti si basano sull'impiego generalizzato dell'informatica distribuita e della telematica. In particolare:

Tempi di allacciamento
Gli allacciamenti possono riguardare il semplice collegamento di un contatore o la costruzione di un impianto più complesso, con vincoli esterni all'Enel spesso preponderanti (per esempio i permessi di scavo o di costruzione di linee sono sottoposti ad approvazione di vari organismi). Nelle regioni meridionali, per il 75 per cento di tali lavori il tempo intercorrente tra domanda e conclusione del lavoro è attualmente contenuto in un mese: l'analogo valore per il

Centro-Nord è il 78 per cento. È in corso comunque l'ulteriore miglioramento di tali tempi su tutto il territorio nazionale.

Servizio Eneltel
Tale servizio consente agli utenti interessati di trasmettere in modo automatico da qualsiasi località a mezzo telefono la lettura del proprio contatore per la fatturazione dei consumi effettuati nei bimestri in cui è altrimenti prevista l'emissione di bollette d'adempimento.

Sulla base della positiva esperienza sperimentale realizzata nella città di Roma, il servizio è già applicato a circa il 30 per cento del totale dell'utenza servita dall'Enel. Il completamento del programma di estensione del servizio Eneltel a tutto il territorio nazionale è previsto entro il 1989. In particolare per la città di Bari si prevede che

il servizio abbia inizio entro la fine del corrente anno.

Servizio segnalazione guasti
Allo scopo di migliorare il servizio di segnalazione guasti è allo studio un sistema impostato con tecnologia analoga a quella del servizio Eneltel per l'autolettura dei contatori. Gli utenti accederanno così automaticamente al calcolatore centrale dell'Enel per segnalare interruzioni o anomalie nell'erogazione della fornitura. Ciò consentirà alle unità operative un più rapido intervento.

Contratti e informazioni
La stipula di nuovi contratti, modifiche di quelli in atto, cessazioni di forniture vengono ormai svolte in tempo reale presso tutti gli uffici periferici dell'Ente a mezzo terminali interattivi, collegati con il calcolatore centrale. Queste nuove procedure sono state introdotte recentemente e interessano ormai l'intero territorio nazionale. E inoltre a disposizione degli utenti un apposito servizio telefonico per mezzo del quale possono essere definite le varie pratiche commerciali e ottenere informazioni sulla propria fornitura, senza necessità di dover accedere agli uffici dell'Enel.



Ugo Pecchioli

Dieci sedute da oggi
Oltre al voto segreto si discuterà
tutta l'organizzazione dei lavori

Dialogo o rottura?
Alla vigilia sembra possibile
un confronto senza pregiudiziali

Il Senato cerca le regole



Giovanni Sapdolini

ROMA. Non è che l'atmosfera sia quella dell'idillio. I contrasti, le differenze, le asprezze ci sono e torneranno nella discussione e nelle votazioni nell'aula di Palazzo Madama. Ma non c'è dubbio che il barometro politico di Palazzo Madama non indichi, almeno per ora, l'aria delle rotture. I contendenti, maggioranza e opposizione, hanno mantenuto il clima del rispetto reciproco, del dialogo franco, perfino acceso, ma sereno. Sotto la direzione di Giovanni Sapdolini, presidente del Senato, la giunta per il regolamento ha lavorato a lungo ed ha preparato per l'aula un insieme di proposte di modifica del regolamento che l'assemblea plenaria amplierà nella quantità e migliorerà nella qualità. Questo è certamente l'obiettivo delle opposizioni (il gruppo dei senatori comunisti presenterà trenta emendamenti), ma anche nella maggioranza ci sono movimenti. All'interno della Dc, per esempio, dove i parlamentari della sinistra interna e di «Forze nuove» chiedono che il mantenimento della facoltà di scrutinio segreto sia esteso alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale e alle stesse modifiche regolamentari. Non tutti i giochi sono chiusi, come testimonia il fatto che oggi si riunisce ancora il gruppo democristiano. È previsto anche un nuovo vertice fra i gruppi della maggioranza.

La volontà di non forzare la mano - ma anzi di recuperare al Senato quel clima che si era rotto alla Camera e di riprendere dunque il cammino delle riforme istituzionali - è esplicita in tutte le dichiarazioni raccolte ieri dall'agenzia «Dire». Eccone, in sintesi, una rassegna.

Le parole di Ugo Pecchioli, capogruppo comunista, configurano un vero e proprio messaggio all'indirizzo del partner della coalizione di governo: «Il mio invito alla maggioranza è di non arroccarsi. Di non creare lo scontro. Sarebbe assurdo che anche in questo confronto la maggioranza o i suoi settori volessero imporre con caparbia metodi e posizioni pregiudiziali e di conflitto. Anche perché è noto che non si tratta di una maggioranza particolarmente compatta a proposito di questioni come, ad esempio, i sistemi di votazione».

Il problema del bicameralismo

«Le regole del gioco» - dice il capogruppo dc Nicola Mancino - non sono un patrimonio, volta a volta, della maggioranza o dell'opposizione, ma appartengono a tutti. E parla di «disponibilità non ottusa della maggioranza a valutare ulteriori problemi» e della ricerca di «un'atmosfera costruttiva in aula». L'augurio di Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti, è che «il passaggio in aula renda il dialogo ancora più proficuo piuttosto che provocare irrigidimenti. Anche se su alcuni punti sarà inevitabile la contrapposizione, è importante che il clima rimanga sereno e disteso. Se sarà chiara la rinuncia all'impostazione consociativa, saremo di fronte ad un atteggiamento politico significativo». Libero Gualtieri, capogruppo repubblicano, difende «la globalità delle riforme istituzionali» e sottolinea «il costante confronto fra maggioranza e opposizione, sopravvissuto anche ai momenti di maggiore asprezza nei rapporti tra l'una e l'altra». «La giunta ha lavorato bene - commenta Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente - perché ha saputo evitare il clima delle contrapposizioni frontali e delle pregiudiziali politiche». Riva sottolinea, in particolare, il fatto che la maggioranza «abbia abbandonato il tentativo di risolvere problemi sen come il bicameralismo perfetto per via di scorciatoie regolamentari. Ma ieri non hanno parlato soltanto i capigruppo. Sempre dal fronte della maggioranza si registrano altre dichiarazioni

distensive rilasciate alle agenzie. I liberali - con Giuseppe Fassino - «non escludono emendamenti migliorativi per mantenere il clima di concordia tra i gruppi parlamentari». E il socialdemocratico Costantino Dell'Oso chiede che «in aula proseguia il dialogo con le opposizioni». Dall'interno della Dc la voce del forzanovista Sandro Fontana, membro dell'Ufficio politico del partito, «Bisogna trovare una soluzione che non porti a gravi spaccature con

l'opposizione»; e pronostica «il passaggio in aula di alcuni emendamenti migliorativi al testo predisposto dalla giunta per il regolamento». E Luigi Granelli spiega che si tratta «di rafforzare le garanzie di un qualificato ricorso al voto segreto per le modifiche al regolamento e per le leggi di riforma costituzionale».

Come si vede, è una specie di «coro della distensione». Conta vedere, ora, di che cosa concretamente discuterà e su cosa voterà l'assemblea di Pa-

Si comincia oggi. Per due settimane (oltre dieci sedute) l'assemblea del Senato discuterà le modifiche al suo regolamento. Gli articoli da rivedere sono ben 37. Si voterà da dopodomani, giovedì. Voto segreto, ma anche sessione di bilancio, decreti, organizzazione dei lavori, diritti del Par-

lamento, sistemi di votazione. Alla vigilia di quest'appuntamento la «Dire» (l'agenzia di informazione dei gruppi parlamentari comunisti) ha diffuso un ampio dossier con le proposte della giunta, gli emendamenti pci e dichiarazioni dei capigruppo di Dc, Pci, Psi, Pri e Sinistra indipendente.

GIUSEPPE F. MENNELLA

lazzo Madama. Scorriamo il dossier della «Dire».

Modi di votazione. La giunta propone come regola lo scrutinio palese. Le eccezioni sono riservate alle votazioni relative a persone, ai diritti civili e familiari. I senatori comunisti chiedono che la possibilità dello scrutinio venga mantenuta, in particolare, per le modifiche al regolamento, per le leggi elettorali, per le leggi costituzionali e di revisione costituzionale, per le inchieste parlamentari e per i

rapporti tra Stato e Chiesa.

Numero legale. Quando il Senato esprime il voto finale sulle leggi l'assemblea deve essere in numero legale. Alla limitazione dello scrutinio segreto la maggioranza deve far corrispondere questa assunzione di responsabilità. Tale è il ragionamento dei senatori comunisti contenuto in un emendamento teso ad allargare le ipotesi di verifica automatica del numero legale attraverso la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

La giunta ha accolto in parte questa posizione prevedendo la verifica d'ufficio della legalità dell'assemblea per le leggi di spesa che riscuotono parere contrario della commissione Bilancio, per i presupposti di costituzionalità dei decreti, per la Finanziaria e leggi collegate, per le leggi costituzionali.

Organizzazione dei lavori. Ci saranno le sessioni bimestrali (4 settimane in commissione; 3 in aula, una dedicata all'attività dei gruppi e dei parlamentari). Gli interventi in aula non dovranno superare i 20 minuti. Pari dignità - nella definizione dei calendari - per le proposte del governo e dei gruppi parlamentari. Gli emendamenti del Pci chiedono che l'ingresso in calendario delle proposte legislative rispetti la proporzione dei gruppi. Una delle novità è che i lavori delle commissioni saranno programmati dagli uffici di presidenza (e non dal presidente). Il Pci propone che - seguendo l'esempio spagnolo - i programmi delle commissioni comprendano gli argomenti richiesti da un terzo della commissione.

L'esame dell'aula

I comunisti infine insistono perché venga istituito un ufficio per lo studio della fattibilità delle leggi. Un rischio è stato evitato: che tutte le leggi provenienti dalla Camera fossero assegnate automaticamente in commissione senza il successivo rinvio all'esame dell'aula. «È importante che una tale proposta non sia passata - ha commentato Giglio Tedesco - perché si sarebbe aggravata e svuotata l'indispensabile riforma del bicameralismo che non è cosa da poter realizzare per regolamento».

Decreti legge. Sui provvedimenti urgenti il Senato si esprimerà entro trenta giorni. Resterà sospesa la decisione sull'emendabilità dei decreti perché Palazzo Madama dovrà cercare un raccordo con la Camera per adottare un procedimento unico d'esame. Cambierà anche la verifica parlamentare dei presupposti costituzionali dei decreti: l'aula voterà soltanto in caso di parere negativo della commissione Affari costituzionali. Il Pci chiede che l'aula si esprima anche se la commissione pronuncia un parere favorevole (se a chiederlo sono almeno venti senatori).

Sessione di bilancio. L'obiettivo è di assicurare alla manovra economica tempi certi d'esame (ma anche di migliorare la qualità del prodotto legislativo). Il punto dedicato riguarda il rapporto tra Finanziaria e leggi collegate: il punto d'equilibrio trovato al Senato non stabilisce un collegamento automatico fra la prima e le seconde. Il Pci insiste per la costituzione di un Ufficio parlamentare del bilancio per la verifica tecnica delle conseguenze finanziarie, dalla quantificazione e della copertura dei provvedimenti di legge.

Commissioni. Il Pci - per rafforzare l'autonomia del Parlamento - chiede che i presidenti delle commissioni permanenti siano eletti indipendentemente dalla loro appartenenza alla maggioranza. E ciò che accade in altri Parlamenti europei.

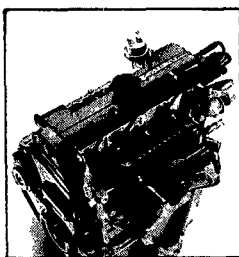
Regioni. Le leggi che riguardano l'attività delle Regioni passeranno al filtro preventivo della commissione bicamerale per le questioni regionali. Il Pci propone, inoltre, tempi certi d'esame delle proposte di legge avanzate dai Consigli regionali e anche per i disegni di legge di iniziativa popolare.

Normativa europea. L'Italia registra gravi ritardi nell'accoglimento delle direttive della Cee: per questo la giunta ha previsto l'ampliamento delle possibilità di intervento del Senato nella normativa europea.

Emerge la forza di un nuovo motore. Energy.

Renault 19 è emersa, l'avete vista, avete scoperto la forza della sua forma: le lamiere della scocca più spesse, il miglior CX della categoria (0.30) e nessuna necessità di revisione e di controllo per il primo tagliando. Ora dovete provare la forza che si nasconde sotto il suo cofano: Energy.

Energy è il punto forte, un risultato rivoluzionario, un nuovo traguardo sia dal punto di vista progettuale che da quello delle prestazioni nella categoria 1300: 173 Km/h, rapporto peso potenza 12,8 Kg per CV, testata di tipo "cross flow" e albero a camme in testa che per-



mette prestazioni più brillanti e motore più elastico.

Questa è la forza emergente di Energy, ma nella Renault 19 scoprirete anche la forza del nuovo diesel 1970 (161 Km/h) che unisce alle prestazioni una silenziosità senza pari, grazie al dispositivo di post-riscaldamento sulle candele (unico in Europa) ed

all'ancoraggio del motore sulla scocca tramite supporti idroelastici. A questi si agglungerà il nuovo 16 valvole 1764 (210 Km/h), che presto equipaggerà la versione sportiva.

Inoltre a completare la gamma di tutte le motorizzazioni disponibili, potete provare la Renault 19 con i rinnovati 1700 (183 Km/h) e il 1200 (165 Km/h). Tutti i propulsori a benzina della Renault 19 hanno la possibilità di usare Super e Eurosuper senza piombo.

Vi aspettiamo per una prova di forza. Renault 19 da L. 13.560.000 chiavi in mano.

RENAULT
Muoversi, oggi.



Renault 19. La forza emergente.